

NUOVO
TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DA MONS.

ANTONIO MARTINI

ARCIV. DI FIRENZE CC.

VOL. XXIII.

VENEZIA

GIROLAMO TASSO ED. TIP. CALC. LIT. LIB. E FOND

MDCCCXXIII.



GLI ATTI

DEI SANTI APOSTOLI



CAPO PRIMO.

Cesù promette agli Apostoli lo Spirito Santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli ascosi tempi delle cose future. Asceso ch' egli è al cielo, gli Angeli dicono, ch' egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli Apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituire un Apostolo in luogo del traditore. Premessa la orazione è eletto a sorte Mattia.

Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Jesus facere, et docere:

Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello che principiò Gesù a fare, e ad insegnare:

Vers. 1. *Ho parlato in primo luogo ec.* Vale lo stesso, che se dicesse: io ho in un altro libro descritte le azioni, e gl' insegnamenti di Gesù Cristo. Così s. Luca accenna il Vangelo da sè scritto.

Principiò. . . a fare, e ad insegnare. Maniera di dire altre volte usata da s. Luca (xi. 29.), che significa niente più, che fece, e disse. Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto volersi dal s. Istoric far intendere con queste parole, che Gesù Cristo lasciò agli Apostoli la incumbenza di fornire l'opera della predicazione del Vangelo, e della conversione del mondo, cui egli avea dato principio nei tre anni del suo pubblico ministero.

2. *Usque in diem, qua praecipiens Apostolis per Spiritum Sanctum, quos eligit, assumptus est.*

3. *Quibus et praebuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, et loquens de regno Dei.*

4. *Et convalescens (1)*

2. Sino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito Santo i suoi ordini agli Apostoli, che aveva eletti, fu assunto.

3. A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.

4. Ed essendo insie-

(1) *Luc. 24. 49. Joan. 14. 26.*

Vers. 2. In cui dati per mezzo dello Spirito Santo i suoi ordini ec. Dopo aver istruiti i suoi Apostoli di quello che far doveano per fondare, e reggere la nuova chiesa. Istruzioni altamente scolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Cristo, e dall' interior magistero dello Spirito Santo, l'unzione di cui manifestar doveva agli stessi Apostoli, e alla chiesa tutte le cose: *Unctio ejus docet vos de omnibus, 1. Jo. 11. 27.*

Vers. 3. Con molte riprove. Con indubitati riscontri, quali sono quelli di camminare, parlare, mangiare, bere, lasciarsi toccare ec.

Parlando del regno di Dio. Della fondazione di sua chiesa, dei Sacramenti, e degli altri mezzi di salute preparati da lui agli uomini a fine di stabilire in essi il regno di Dio, e condurgli al conseguimento della eterna felicità.

Vers. 4. Comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme ec. Gli Apostoli si trovavano allora con Cristo sul monte Oliveto, il quale sta a cavaliere di Gerusalemme, e non dovevan essere molto disposti a tornare così presto in quella città dopo l' orrendo strazio fatto quivi del loro maestro; ma Gesù Cristo fa prova della loro fede, e ordina, che in Gerusalemme sen vadano ad aspettare la venuta dello Spirito Santo, il quale ivi dovea discendere sopra di essi, affinchè quel popolo stesso, che era stato testimone delle sue umiliazioni, e della sua morte, fosse ancor testimone della sua gloria manifestata dallo Spirito Santo per mezzo de' prodigiosi effetti, che dovea operare negli stessi Apostoli.

praecepit eis ab Jerosolymis, ne discederent, sed expectarent promissionem Patris, (2) quam audistis (inquit) per os meum:

5. Quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies.

6. Igitur qui convenierant, interrogabant eum dicentes: Domine,

me a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca:

5. Imperocchè Giovanni battezzò bensì di acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo di qui a non molti giorni.

6. Ma quegli unitosi insieme gli domandavano; dicendo: Signo-

(1) *Matth. 3. 11. Marc. 1.8. Luc. 3. 16. Joan. 1. 26.*

Vers. 5 Sarete battezzati nello Spirito Santo. Chiama *Battesimo dello Spirito Santo* l'effusione copiosa del medesimo divino Spirito fatta nel giorno della Pentecoste.

Vers. 6. Unitisi insieme. Mi è paruto questo il vero sentimento del sacro Storico, il quale ha voluto accennare, come si unirono tutti a fare questa domanda, la quale non avrebbe ardito di fare nessun di loro in particolare, onde fecero, che a nome di tutti uno parlasse.

Renderai tu adesso il regno ad Israele? Il Regno (vogliono essi dire) tolto al popolo d'Israele da' Romani, e da Erode? Imperocchè quantunque già intendessero, che la venuta di Cristo nel mondo, e la sua vita, e la sua morte avevano principale oggetto la salute delle anime, nulladimeno credevano, che per il pieno adempimento delle Scritture dovesse egli ancora restituire alla nazione, dalla quale era nato, e a cui principalmente era stato mandato, l'antica sua gloria, rendendo il regno d'Israele a' legittimi successori discendenti di Davide, da' quali avea pur egli voluto nascere, Gli Apostoli forse ebber qui in vista il versetto 27. del capo vii. di Daniele, intendendo del regno temporale, e terreno quello che ivi sta scritto intorno al regno spirituale del Messia.

si in tempore hoc restitues regnum Israel?

7. *Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate.*

8. (1) *Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos, et eritis mihi testes in Jerusalem, et in omni Judaea, et Samaria, et usque ad ultimum terrae.*

9. *Et cum haec dixisset, videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab oculis eorum.*

10. *Cumque intuerentur in coelum euntem illum, ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis.*

re, renderai tu adesso il regno ad Israele?

7. Egli però disse loro: Non si appartiene a voi di sapere i tempi, e i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter suo.

8. Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni e in Gerusalemme e in la Giudea, e nella Samaria, e sino all'estremità del mondo.

9. E detto questo, a vista di essi si alzò in alto; e una nuvola lo tolse agli occhi loro.

10. E in quello che stavano fissamente mirando lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche ves-

(1) *Inf. 2. 2. Luc. 24. 48.*

Vers. 8. *Sarete a me testimoni ec.* Sarete testimoni della mia incarnazione, della mia morte, e risurrezione, della santità della mia dottrina, sopra tutto dell' infinita mia carità verso degli uomini.

Vers. 9. *Si alzò in alto.* Per effetto di sua propria virtù, e per l' agilità, della quale era dotato il suo corpo glorificato. Quella nuvola, la quale col fulgore della sua luce lo fe perdere di vista agli Apostoli, era indizio della maestà divina del Salvatore. Vedi s. Matteo xxiv. 30. xxvi. 5.

sti si appressarono ad essi.

11. *Qui et dixerunt: Viri Galilaei, quid statis aspicientes in caelum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in caelum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in caelum.*

11. I quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo.

12. *Tunc reversi sunt Jerosolymam a monte, qui vocatur Oliveti, qui est juxta Jerosalem, sabbati habens iter.*

12. Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte, che dicesi dell'Oliveto, il quale è vicino a Gerusalemme, quant'è il viaggio d'un giorno di sabato.

13. *Et eum introissent, in caenaculum ascenderunt, ubi manebant Petrus, et Joan-*

13. E giunti ch' e' furono, salirono al cenacolo (in cui alloggiavano) Pietro, e Giacomo,

Vers. 11. Così verrà, come ec. Scenderà nella stessa guisa, che or lo vedete salire, rivestito del medesimo corpo, con la stessa gloria, e maestà.

Vers. 12. Dal monte, che dicesi dell'Oliveto. S. Luca nel suo Vangelo dice, che il Salvatore salì al cielo dalla Betania; ma ciò non discorda da quello che leggiamo in questo luogo; perchè la Betania, come abbiamo detto altrove, era una parte del monte Oliveto. Da questo luogo, dove avea tante volte passato le notti in orazione, dove avea principiato la sua passione, dove era stato da Giuda tradito, e fatto prigionie, da questo luogo salì al cielo su gli occhi, per così dire, della ingrata Gerusalemme; conciossiachè questo monte dominava, come abbiamo detto, tutta quella città.

Quant'è il viaggio di un giorno di sabato. Quasi tutti gli scrittori Ebrei convengono in asserire, che in giorno di sabato non fosse lecito di fare più di un miglio, e il miglio grande degli Ebrei credesi eguale al Romano.

nes, Jacobus, et Andreas, Philippus, et Thomas, Bartholomaeus, et Matthaeus, Jacobus Alphaei, et Simon Zelotes, et Judas Jacobi.

14. *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria mater Jesu, et fratribus ejus.*

15. *In diebus illis exurgens Petrus in medio fratrum, dixit*

e Giovanni, e Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolommeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo.

14. Tutti questi perseveravano di concordia nell'orazione insieme colle donne, e con Maria Madre di Gesù, e co' fratelli di lui.

15. E in que' giorni alzatosi Pietro in mezzo a fratelli (era il nu-

Vers. 13. *Salirono al cenacolo.* Quella parte superiore della casa, dove gli Ebrei egualmente che i Romani aveano stanze grandi per i conviti, e le adunanze. A chi si appartenesse questa casa, nella quale si ritirarono gli Apostoli, e i Discepoli di Cristo, e ove dimorarono sino al dì della Pentecoste, nol sappiamo. Vogliono alcuni, che fosse quella stessa, nella quale Gesù fece l'ultima cena. Altri poi credono, che questo cenacolo fosse una di quelle sale annesse al tempio, che eran quasi parte di quel vastissimo edificio. Le ragioni di questa opinione sono: primo, perchè s. Luca nel suo Vangelo dice, che gli Apostoli ritornati in Gerusalemme dopo l'Ascensione se ne stavano continuamente nel tempio: secondo, perchè lo stesso s. Luca al capo seguente pare, che accenni, che lo Spirito Santo scendesse sopra gli Apostoli nel tempio, narrando, come subito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e come s. Pietro le parlò per ispiegarle l'origine dello stesso miracolo: terzo finalmente, perchè sembra più conveniente, che un fatto sì grande seguisse in un luogo eletto da Dio stesso per abitazione della sua gloria, in un luogo, che era figura del Messia, e che tante volte era stato onorato della presenza del medesimo. Nè farebbe grandifficoltà il dirsi da s. Luca nel capo che segue, *riempi (il vento gagliardo) tutta la casa; imperocchè col nome di casa per eccellenza dinotavasi il tempio, come apparisce da Aggeo, cap. 1. 8. 9., e da molti altri luoghi.*

(*erat autem turba hominum simul fere centum viginti*) :

16. *Viri fratres, oportet impleri Scripturam, (1) quam prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda, (2) qui fuit dux eorum, qui comprehenderant Jesum :*

mero delle persone adunate di circa cento venti) disse :

16. Fratelli , fa di mestieri , che si riduca ad effetto quel che fu scritto , e predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davidde intorno a Giuda , il quale fu il caporione di coloro che catturarono Gesù :

(1) *Psalm. 40. 10.*

(2) *Joan. 13. 18.*

Vers. 14. Insieme colle donne, e con Maria ec. A gran ragione da tutte le altre donne, le quali si trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica non solo per la sua dignità di Madre del Salvatore, ma anche per la eccellenza della virtù, e del merito.

Vers. 15. Era il numero . . . di circa cento venti. Da sì piccoli principj si alzò, e per tutto il mondo vincitrice si stese la chiesa di Cristo, come vedremo e da questa storia, e dall' epistole di s. Paolo. E' ben vero, che questo numero vuolsi probabilmente intendere solamente di coloro, i quali si erano dati a seguirar Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando egli di avere in Gerusalemme un numero di Discipoli parte occulti, parte frescamente convertiti: contuttociò qual proporzione vi ha tra un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della terra, e le innumerabili nazioni, tra le quali fu sparsa in sì poco tempo, e con tanto frutto la semenza dell' Evangelio? Imperocchè s. Ireneo poco più di cento anni dopo la morte di Cristo rammenta le chiese delle Germanie, delle Gallie; delle Spagne, dell' Oriente, dell' Egitto, della Libia, e del Mezzogiorno: e non molto dopo Tertulliano tra le nazioni già Cristiane novera e i varj popoli de' Getuli, e molte regioni dei Mauri, e i paesi della Britannia stati fino a quell' ora inaccessibili a' Romani, e i Sarmati, e i Daci, e gli Sciti, e molte nazioni ai medesimi ignote.

13 GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

17. *Qui connumeratus erat in nobis, et sortitus est sortem ministerii hujus.*

18. (1) *Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, et suspensus crepuit medius: et diffusa sunt omnia viscera ejus.*

19. *Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem, ita ut appellaretur ager ille,*

17. Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero.

18. Quegli adunque acquistò un campo per ricompensa dell'iniquità, e appiccatasi crepò pel mezzo: e si sparse ro tutte le sue viscere.

19. E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme per modo, che

(1) *Matth. 27. 7.*

Vers. 17. *Ed ebbe in sorte questo stesso ministero.* La dignità dell'Apostolato dicesi data a sorte, perchè la ebbero gli Apostoli non per successione di eredità, come i sacerdoti dell'ordine di Aarone, non per diritto, o per merito alcuno, ma per mera degnazione, e grazia di Dio.

Vers. 18. *Quegli adunque acquistò un campo.* Dice, che acquistò un campo col danaro datogli in prezzo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all'avvenimento, perchè fu effettivamente con quel danaro comperato un campo. Fors' anche volle con questa maniera di parlare manifestarci lo Spirito Santo, che Giuda nel vendere il suo maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno pel suo manteamento, quando fosse venuto a mancare Gesù; il che vedeva dover essere assai presto atteso l'odio che aveva concepito contro di lui i capi della Sinagoga Per la qual cosa dice adesso, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello che avea pensato. Nè è nuovo il dirsi, che uno abbia comperato quello che col denaro di esso è stato comperato.

Vers. 19. *È venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama ec.* Nel linguaggio, e nel proprio dialetto de' Gerosolimitani, partecipi, anzi autori della scelleraggine di Giuda, fu quel campo chiamato *campo del sangue*, sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, e sì ancora, perchè macchiato in certo modo del sangue di Giuda, a cui fu causa di morte.

lingua eorum Haceldama, hoc est, Ager sanguinis.

20. *Scriptum est enim in libro Psalmorum:*

(1) *Fiat commoratio eorum deserta, et non sit qui inhabitet in ea:*

(2) *et episcopatum ejus accipiat alter.*

21. *Oportet ergo ex his viris qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intra- vit, et exiit inter nos Dominus Jesus,*

22. *Incipiens a baptismo Joannis usque in diem, qua assumptus est a nobis testem resurrectionis ejus no-*

quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, cioè Campo del sangue.

20. Ora sta scritto nel libro de' Salmi: Diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa: e l'ufficio di lui lo abbia un altro.

21. Bisogna adunque, che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fe' sua dimora tra noi il Signore Gesù,

22. Cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno, in cui tolto a noi fu assunto, uno di questi sia co-

(1) *Psal. 68. 26.*

(2) *Psal. 108. 8.*

Vers. 20. *Diventi la loro abitazione un deserto.* Il Salmo 68, dal quale è presa la prima parte di questo versetto, e il Salmo 108, di cui sono quelle parole: *L'ufficio di lui lo abbia un altro*, appartengono evidentemente alla storia di Cristo; ma lo Spirito Santo ce ne dà qui un' infallibil riprova, facendo sapere a noi, che degli Ebrei e di Giuda uccisori di Cristo avea parlato Davide in queste due profezie.

Vers. 21. *Bisogna adunque, che di questi ec.* Gli Apostoli come fondatori della chiesa cristiana dovevan essere dodici secondo il numero delle tribù, ond' era composta la Sinagoga.

biscum fieri unum ex istis.

23. *Et statuerunt duos, Joseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est Justus, et Matthiam.*

24. *Et orantes dixerunt: Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum*

25. *Accipere locum ministerii hujus, et Apostolatus, de quo praevaricatus est Judas, ut abiret in locum suum.*

26. *Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Matthiam, et annumeratus est cum undecim Apostolis.*

stituito testimone con noi della risurrezione di lui.

23. E ne nominarono due, Giuseppe dello Barsaba soprannominato il Giusto, e Mattia.

24. E fecero orazione dicendo: Tu, o Signore che vedi i cuori di tutti, dichiara quale di questi due abbi eletto

25. A ricevere il posto di questo ministero, e Apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo.

26. E tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici Apostoli.

Vers. 22. Cominciando dal battesimo di Giovanni ec. Viene a dire dal battesimo, che riceve Gesù da Giovanni: imperocchè da quel tempo diede principio Gesù alla sua predicazione. Vuole Pietro, che il nuovo Apostolo si scelga dal numero di coloro, i quali avevano in ogni tempo seguitato Gesù, dopo che questi ebbe dato principio al suo pubblico ministero, onde erano pienamente informati della vita, e della dottrina del Salvatore.

Sia costituito con noi testimone della sua risurrezione ec. F per conseguenza degli altri misteri dell' incarnazione, passione e morte, i quali dalla stessa risurrezione sono supposti.

Vers. 25. Per andare al suo luogo. Al luogo, che si conveniva (come dice s. Bernardo *serm.* 8. *in Ps. 90.*) al traditore del vero Dio, e vero Uomo, venuto dal cielo per operare la salute nel mezzo della terra, il quale traditore non poteva nè riceverlo il cielo, nè sostenerlo la terra.

CAPO II.

Disceso lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, i Giudei restano ammirati, com' essi parlino in tutte le lingue. Pietro confuta quei che dicevano, che eglino erano briachi: citano tra l' altre cose la profezia di Gioele, e compunti i Giudei, udita l' esortazione di Pietro, si convertono circa tre mila persone a Cristo; perseverano insieme nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane, e nell' orazione, avendo tutte le cose in comune.

1. **E**t cum comple-
rentur dies Penteco-
stes, erant omnes pa-
riter in eodem loco:

2. Et factus est re-
pente de coelo sonus
tamquam advenientis

1. **S**ul finire dei
giorni della Pentecoste
stavano tutti insieme
nel medesimo luogo:

2. E venne di repen-
te dal cielo un suono,
come se levato si fosse

Vers. 1. *Sul finire de' giorni ec.* Significa, che era già passa-
to lo spazio corrente tra la Pasqua, e la Pentecoste, la qual fe-
sta era così denominata, perchè celebravasi il cinquantesimo gior-
no dopo la Pasqua, e nella mattina del giorno cinquantesimo
successe quello che riferisce s. Luca. Era quel giorno della Pen-
tecoste gran festa tra gli Ebrei in memoria della legge in tal dì
ricevuta: e in quel dì medesimo lo Spirito Santo scese sopra gli
Apostoli, e sopra gli altri fedeli per iscrivere ne' loro cuori la
nuova legge, a compimento e perfezione dell' antica.

Vers. 2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se le-
vato si fosse un vento ec.* Questo suono era destinato e a rende-
re attenti i fedeli alla discesa dello Spirito Santo, e a risvegliare
la curiosità de' Giudei, onde concorressero al luogo, dove que-
sto suono si udiva.

E riempì tutta la casa ec. Argomento, che dovea nella
stessa guisa riempire tutto il mondo, pel quale dovea stendersi
la chiesa.

Spiritus vehementis, et replevit totam domum ubi erant sedentes.

3. *Et apparuerunt illis dispersitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum.*

4. (1) *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.*

un vento gagliardo, e riempì tutta la casa, dove abitavano.

3. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro.

4. E furono tutti ripieni di Spirito Santo e principiarono a parlare varj linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.

(1) *Matth. 3. 11. Marc. 1. 8. Luc. 3. 16. Joan. 7. 39. Sup. 1. 8. Inf. 11. 15. et 19. 6.*

Vers. 3. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco. Queste lingue rappresentavano, come la luce della verità predicata dagli Apostoli accender dovea negli uomini il desiderio, e l'amore delle cose celesti; sembra anche aver voluto Dio con questo simbolo farci intendere, che se la divisione delle lingue fatta già per punire la superbia degli uomini servì per disperderli, e separargli gli uni dagli altri, il dono delle lingue servir dovea a riunirgli tutti in un solo popolo mediante il Vangelo.

E si posò sopra ciascheduno di loro. Il fermarsi che fece sopra le teste di ciascheduno de' fedeli adunati questo fuoco celeste indica, come la chiesa sarebbe stata in ogni tempo assistita da questo Spirito, dal quale fu congregata.

Vers. 4. Secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare. Conforme piaceva allo Spirito Santo d' ispirargli a parlare or l' una or l' altra lingua. Alcuni interpreti hanno creduto, che gli Apostoli parlando in un sol linguaggio fossero intesi da tutti gli uditori, benchè di nazione, e di lingua differenti; la qual cosa benchè non si nieghi, che possa essere talvolta accaduta, nondimeno in questo luogo s. Luca dice, che essi parlavano varj linguaggi. Vedremo in qual modo di questo stesso dono (che per assai lungo continuò nella chiesa) parli l' Apostolo nella sua prima lettera a que' di Corinto.

5. *Erant autem in Jerusalem habitantes Judaei, viri religiosi, ex omni natione, quae sub coelo est.*

6. *Facta autem hac voce, convenit multitudo, et mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.*

7. *Stupebant autem omnes, et mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt?*

5. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi, di tutte le nazioni, che sono sotto del cielo.

6. E divulgatasi una tal voce, si raunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua.

7. E si stupivano tutti, e facevan le meraviglie, dicendo: Non son eglino costoro che parlano, Galilei tutti quanti?

Vers. 5. *Abitavano in Gerusalemme ec.* Oltre le altre ragioni, le quali potevano attirar di continuo a Gerusalemme un gran numero di Giudei dispersi per tutto l'universo, una in questi tempi si era la comune credenza, che prossima, e imminente fosse la venuta del Messia. Il saggio Storico però dicendo, che questi erano *uomini religiosi*, ha dato motivo a molti di credere, che fossero Gentili di origine, ma convertiti al Giudaismo: non sembra però verisimile, che sì gran numero di persone di tante nazioni fosser tutti proseliti. E quantunque questa maniera di parlare si adopri talora nelle scritture per significare i proseliti; nulladimeno può anche prendersi nel senso più semplice, come pare, che la stessa espressione vada intesa, *cap. viii. 2.* Imperocchè è una stessa parola greca quella che in questo luogo la Volgata ha tradotto colla voce *religiosi*, e nel detto capo 8. con quella di *timorati*, viene a dire persone devote, e amanti della pietà, e adoratrici del vero Dio.

Vers. 7. *Non son eglino . . . Galilei tutti quanti?* Vale a dire di un paese di niuna cultura; e dove lo stesso comun linguaggio si parla assai male, come per lo più addiviene ne' luoghi rimoti dalla capitale.

8. *Et quomodo nos
audivimus unusqui-
sque linguam nostram,
in qua nati sumus?*

9. *Parthi, et Medi, et
AElamitae, et qui ha-
bitant Mesopotamiam,
Judaeam, et Cappado-
ciam, Pontum, et
Asiam,*

10. *Phrygiam, et
Pamphyliam, Aegy-
ptum, et partes Libyae,
quae est Cyrenem, et
advenae Romani.*

11. *Judaei quoque,
et proselyti, Cretes, et
Arabes audivimus eos*

8. E come mai ab-
biamo udito ciascheda-
no di noi il nostro lin-
guaggio, nel qual sia-
mo nati?

9. Parti, e Medi, ed
Elamiti, ed abitatori
della Mesopotamia, del-
la Giudea e della Cap-
padocia, del Ponto e
dell' Asia,

10. Della Frigia, e
della Panfilia, dell'Egit-
to, e de' paesi della Li-
bia, che è intorno a Ci-
rene, e Pellegrini Ro-
mani.

11. Tanto Giudei,
come proseliti, Creten-
si, ed Arabi abbiamo

Vers. 9. *Elamiti ec.* Nazione, che era di mezzo tra i Medi, e la Mesopotamia; la sua capitale era Elimaide.

Della Giudea ec. I Giudei parlavan Siriaco, o piuttosto Caldaico, come anche i popoli della Mesopotamia, ma con dialetto molto diverso. Ed è da notarsi, che in tutto quel tratto dell' Asia, di cui sono nominati in questo versetto gli abitatori, eccetto pochissimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare; e di queste genti erano le ventidue lingue, le quali parlava Mitridate. Vedi Strab. lib. 12.

Dell' Asia ec. Asia in questo luogo si è la regione di tal nome, che stendesi intorno alla Propontide.

Vers. 10. *De' paesi della Libia, che è intorno a Cirene ec.* Onde dicesi Libia Cirenaica.

Pellegrini Romani, tanto Giudei, come proseliti ec. Viene a dire nati in Roma di stirpe Ebraea, o Gentili di origine, ma divenuti Giudei di religione. Molti di questi proseliti erano in Roma in questi tempi, come rilevasi dagli Scrittori di quella età.

loquentes nostris linguis magnalia Dei.

12. *Stupebant autem omnes, et mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse?*

13. *Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.*

14. *Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem suam, et locutus est eis; Viri Judaei, et qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, et auribus percipite verba mea.*

15. *Non enim, sicut vos aestimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia:*

udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.

12. E tutti si stupivano, ed eran pieni di meraviglia, dicendo l'uno all'altro: Che sarà mai questo?

13. Altri poi facendosi beffe dicevano: Sono pieni di vino dolce.

14. Ma levatosi su Pietro con gli undici alzò la voce; e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti, che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole.

15. Imperocchè non sono costoro, come voi vi pensate, briachi, mentre è la terza ora del dì.

Vers. 13. Altri poi facendosi beffe ec. Forse gli Scribi e i Farisei, i quali bestemmiavano secondo il loro costume quello che non intendevano.

Vers. 14. Ma . . . Pietro ec. Come a capo, e pastore del nuovo gregge a lui si apparteneva di prenderne la difesa, e di rintuzzare gli scherni degli avversari.

Vers. 15. Mentre è la terza ora del dì. L'ora terza dopo il levare del sole, la quale verrebbe a fare per noi le nove della mattina, era il tempo destinato alla orazione; alla qual orazione (particolarmente ne' dì festivi) andavan digiuni, e questa orazione della mattina durava fino alla sesta, che era l'ora del desinare. Ed era segno d'intemperanza grande il mangiar la mattina avanti il mezzodì. *Vedi Isai. v. 11. Eccli. 10. 16. 17.* Gli Ebrei non facevano se non due pasti, a mezzogiorno, e alla sera

16. *Sed hoc est, quod dictum est per prophetam Joel :*

17. (1) *Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae, et juvenes vestri visiones videbunt, et seniores vestri somnia somniant.*

16. Ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele:

27. Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini: e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole: e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni.

(1) *Isai. 44. 3. Joel. 2. 28.*

Vers. 17. *Avverrà negli ultimi giorni ec.* Questi giorni sono i giorni del Messia; imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello stesso Gioele nello stesso capo 11. 23.: *Figliuoli di Sion esultate, e rallegratevi nel Signore Dio vostro, perchè vi ha dato il Dottore della giustizia: e questi giorni sono detti ultimi, perchè concessi da Dio all' ingrata Sinagoga per ravvedersi, e riconoscere il suo Liberatore esaltato alla destra di Dio, e glorificato con la risurrezione da morte, e con la missione dello Spirito Santo, dopo i quali giorni rimanendo essa nella incredulità, null' altro dovea aspettarsi, che la totale sua desolazione, e rovina.*

Sopra tutti gli uomini. Senza distinzione di Ebreo, o Gentile.

E la vostra gioventù vedrà delle visioni ec. Immagini, o rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta a' soli occhi della morte, talvolta anche agli occhi del corpo. Delle une, e delle altre sone frequenti gli esempj ne' profeti, e anche in questo stesso libro.

Sogneranno de' sogni ec. Sappiamo in fatti, che di tali sogni, nei quali con interna locuzione, o illustrazione facea sentire alle anime la forza della verità, e l' efficacia della sua grazia, di tali sogni, dico, si servì il Signore per convertire moltissimi infedeli: e ciò accadea tuttora frequentemente anche ai tempi di Tertulliano, come egli stesso racconta.

18. *Et quidem super servos meos, et super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt :*

19. *Et dabo prodigia in coelo sursam, et signa in terra deorsum, sanguinem, et ignem, et vaporem fumi.*

20. *Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus, et manifestus.*

18. E sopra i miei servi, e sopra le mie serve spanderò in quei giorni il mio Spirito, e profeteranno :

19. E farò de' prodigi su in cielo, e de' segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo.

20. Il Sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande, e illustre del Signore.

Vers. 18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve.* Nell'Ebreo è semplicemente. *E sopra i servi, e sopra le serve* senza il pronome. Il che manifesta più chiaramente, come lo Spirito Santo inondar dovea per così dire tutta quanta la chiesa, comunicandosi anche alle persone più piccole, e abbiette secondo il mondo. S. Luca ha seguito nella citazione di questo testo, come di altri la versione dei LXX. (senza però legarsi alla lettera); e ciò ha egli fatto, perchè la detta versione era per le mani di coloro, pe' quali scriveva. Ma anche secondo la lezione dei LXX., e della nostra Volgata il senso è lo stesso, perchè significa, che lo Spirito Santo sarà diffuso sopra ogni genere di persone, senza differenza non solamente di sesso, ma anche di condizione, e fino sopra i servi, e le serve, quando questi, e queste sian servi di Dio, e a lui cerchino di piacere anche più che agli uomini.

Vers. 19. e 20. *E farò de' prodigi su in cielo.* I prodigi descritti in questi due versetti sono quelli che dovevan precedere la futura desolazione di Gerusalemme presa da' Romani. Il giorno, in cui dovea succedere l' eccidio di quella infelice città, giorno grande, e illustre, cioè memorabile per tutti i secoli, si chiama giorno del Signore, perchè è uso della scrittura il dire giorni del Signore quelli che sono contrassegnati e coi benefizj, e coi gastighi di Dio.

21. (1) *Et erit, omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.*

22. *Viri Israelitae, audite verba haec: Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, et prodigiis, et signis, quae fecit Deus per illum, in medio vestri; sicut et vos scitis:*

23. *Hunc definito consilio, et praescien-*

21. E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.

22. Uomini Israeliti udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo, cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigi, e de' miracoli, i quali per mezzo di lui fece Dio su gli occhi vostri, come voi stessi sapete:

23. Questi per determinato consiglio, e pre-

(1) *Joel. 2. 32. Rom. 10. 13.*

Vers. 22. *Gesù Nazareno.* Lo chiama col nome, col quale erano soliti di chiamarlo, e i più per dispreggio.

Cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere ec. Dichiarato da Dio suo Figliuolo, e suo Cristo con argomenti evidenti, quali furono i miracoli senza numero da lui operati a vista di tutta Gerusalemme.

Vers. 23. *Per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito.* Il decreto di Dio riguarda la passione del Salvatore ordinata nei suoi eterni consigli per la riparazione del genere umano; la proscienza riguarda l'empietà de' nemici di Cristo, i quali secondo il bel detto di s. Leone nell'esecuzione della loro scelleraggine servirono a' disegni del Salvatore. In tal maniera l'Apostolo va incontro allo scandalo prodotto negli animi de' Giudei dalla croce di Cristo. Dove la Volgata dice *traditum*, il Greco propriamente dice *dato nelle mani*, vale a dire consegnato non tanto da Giuda, quanto da Dio medesimo in vostro potere, onde volontariamente, e liberamente bevessse il calice datogli dal padre suo.

Per le mani degli empj. Per le mani di Pilato, e de' soldati Romani costretti da voi a crocifiggere l'Innocente.

tia Dei traditum , per manus iniquorum affigentes interemistis.

24. *Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.*

25. *David enim dicit in eum: (1) Provide-*

(1) *Psal. 15, 8.*

scienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empj lo uccideste.

24. Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo dai dolori dell' inferno, siccome era impossibile, che da questo fosse egli ritenuto.

25. Imperocchè di lui dice Davidde: Io

Vers. 24. Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno. La voce *inferno* sovente nelle Scritture significa lo stato di morte, e così porta il testo greco. *Sciolto dai dolori di morte* è lo stesso, che essere liberati, e renduto vincitore di morte dolorosa, e crudele. Un' altra interpretazione parimente letterale, e coerente si al testo greco, come alla Volgata sarebbe: *sciolti i dolori della morte* con che verrebbe a significarsi distrutta da Cristo la podestà, che esercitava la morte sopra gli uomini; mentre questa dopo la risurrezione del Salvatore non è più oggetto di dolore, e di affanno, ma di letizia pei buoni, come passaggio ad una vita migliore, ed eteraa: nulladimeno le parole, che seguono, meglio si adattano alla prima interpretazione.

Siccome era impossibile ec. Non poteva Cristo essere ritenuto sotto il dominio della morte, la quale non avea alcun diritto sopra di lui, che era senza peccato.

Vers. 25. Di lui dice Davidde. Gli Ebrei erano persuasi, che Davidde era un' espressissima figura dell' aspettato Messia; onde non è meraviglia, che s. Pietro dica francamente a' suoi uditori, che in questo, come in tanti altri luoghi de' Salmi, le parole di Davidde sono parole di Gesù Cristo, in cui più letteralmente, che nello stesso Davidde si sono verificate.

Io antivedeva sempre ec. In tutte le mie azioni, e in tutti i miei patimenti ebbi sempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l' amorosa, e potente sua protezione. Sotto gli occhi di tal condottiere mi animai a combattere, e la pietosa assistenza di lui confortando in me il valore, e le forze, quindi venne la mia costanza a fronte di tanti furibondi nemici.

bam Dominum in conspectu meo semper : quoniam a dextris est mihi, ne commovear.

26. *Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea, insuper et caro mea requiescet in spe.*

27. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.*

28. *Notas mihi fecisti vias vitae : et replebis me iucunditate cum facie tua.*

29. *Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha*

antivedeva sempre il Signore dinanzi a me : perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso.

26. Per questo rallegrò il mio cuore, ed esultò la mia lingua e di più la mia carne riposerà sulla speranza,

27. Chè tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno, nè permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.

28. M'insegnasti le vie della vita : e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.

29. Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi del patriarca David-

Vers. 27. Non abbandonerai l'anima mia nell'inferno. Anche in questo luogo la voce *inferno* intendosi dello stato di morte, ovvero del *sepolcro*. E sovente nelle scritture è lo stesso il dire *l'anima mia*, che il dire *me*.

Nè permetterai, che il tuo Santo ec. Queste parole sono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me, il corpo mio nel sepolcro, nè vorrai, che il tuo Santo sia soggetto alla putrefazione, si corrompa, e torni in polvere, come degli altri uomini avviene. *Santo di Dio* per eccellenza è chiamato anche dal Vangelo Gesù Cristo.

Vers. 28. M'insegnasti le vie della vita ec. Mi mostrasti la strada per giugnere a nuova vita, viene a dire mi richiamasti alla vita, e ad una vita piena di contentezze ineffabili, delle quali sarò ricolmo dalla tua presenza nel cielo.

David, (1) quoniam defunctus est, et sepultus: et sepulcrum ejus est apud nos usque in hodiernum diem.

30. *Propheta igitur cum esset, et sciret, quia jurejurando (2) jurasset illi Deus de fructu lumbi ejus sedere super sedem ejus,*

31. *Providens locutus est de resurrectione Christi, (3) quia neque derelictus est in inferno, neque caro ejus vidit corruptionem.*

32. *Hunc Jesum resuscitavit Deus, cujus omnes nos testes sumus.*

(1) *Reg. 2. 10.*

(2) *Psal. 131. 13.*

(3) *Psal. 15. 10. Infr. 13. 35.*

Vers. 29. *Sia lecito di dire liberamente con voi ec.* Con molta grazia s'insinua negli animi degli Ebrei l'Apostolo, volendo far loro conoscere, come sì alte cose non potevano a Davidde (benchè tale, e sì gran patriarca egli fosse) applicarsi letteralmente.

E il suo sepolcro è presso di noi ec. Davidde morì, fu sepolto, e nel suo sepolcro si giacque, e soffrì la corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, nè sentì la corruzione. Di Cristo adunque, e non di Davidde si parla in quel Salmo.

Vers. 30. *Che uno della sua stirpe.* Intendesi la Vergine, del seme di Davidde, dalla quale nascer dovea il Cristo, il quale dovea come Davidde regnare sopra il popolo di Dio, composto però non de' soli Ebrei, ma ancor de' Gentili.

de, che egli morì: e fu sepolto: e il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d'oggi.

30. Essendo egli adunque profeta, e sapendo, che Dio promesso avea gli che giuramento, che uno della sua stirpe dovea sedere sopra il suo trono,

31. Profeticamente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell'inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.

32. Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi.

33. *Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, et auditis.*

34. *Non enim David ascendit in coelum: dixit autem ipse: (1) Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis.*

35. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.*

36. *Certissime sciat ergo omnis domus Israel, quia et Dominum eum, et Christum fecit*

33. Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete, e lo udite.

34. Imperocchè non salì Davide al cielo: eppure egli disse: Ha detto il Signore, siedì alla mia destra.

35. Sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.

36. Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Si-

(1) *Psal. 109. 1.*

Vers. 32. Siamo testimoni tutti noi. Che lo abbiamo non solo udito, e veduto ma anche toccato.

Vers. 33. *E ricevuta dal padre la promessa dello Spirito Santo.* Ricevuta dal padre la podestà di mandare lo Spirito Santo promesso da lui a noi suoi discepoli.

Lo ha diffuso quale voi lo vedete ec. Dai prodigiosi effetti, che opera in tutti noi. Lo vedete nella costanza, colla quale vi annunziamo le glorie del Cristo da voi crocifisso, nella dottrina, con la quale vi spieghiamo i più alti sensi delle scritture: lo udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è stato conferito il dono dal medesimo Spirito.

Vers. 34. *Imperocchè non salì Davide al cielo.* Se non salì al cielo Davide, non a lui, ma al Cristo risuscitato da morte furono dette dal Signore quelle parole del Salmo 109. *Vedi Matth. xxii. xlv.*, con queste prova s. Pietro la divinità di Gesù Cristo.

Deus, hunc Jesum, quem vos crucifixistis.

37. *His autem auditis, compuncti sunt corde, et dixerunt ad Petrum, et ad reliquos Apostolos: Quid faciemus, viri fratres?*

38. *Petrus vero ad illos: Paenitentiam (inquit) agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum; et accipietis donum Spiritus Sancti.*

gnore, e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.

37. Udite queste cose, si compunser di cuore e dissero a Pietro, e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiamo fare?

38. E Pietro disse loro: Fate penitenza, a si battezzate ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito Santo.

Vers. 36. Dio ha costituito Signore, e Cristo ec. Lo ha costituito Signore di tutte le cose dandogliene il dominio assoluto, e Cristo, cioè Re del popol di Dio.

Vers. 38. Nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' peccati ec. Ricevete il Battesimo, e con esso la remissione de' peccati meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo sangue. Dove è da osservarsi, che s. Pietro non avendo in mira di portar qui la forma del Battesimo prescritta già da Gesù Cristo, ma solamente d'insegnare agli Ebrei illuminati e convertiti, quello che far doveano per esser salvi, non è perciò meraviglia, che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e non ancora del padre, e dello Spirito Santo, perchè quello che maggiormente premevagli, si era d'insegnar loro a riguardare Gesù Cristo crocifisso, come quel solo nome dato agli uomini per principio, e fondamento di lor salute.

Riceverete il dono dello Spirito Santo. Ciò può intendersi primo della grazia, e de' doni interiori conferiti per mezzo del Battesimo, e anche della Confermazione, il qual sacramento nei primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col Battesimo. Secondo, può intendersi anche de' doni esterni concessi o tutti a ciascheduno, o a chi l'uno, a chi l'altro.

39. *Vobis enim est repromissio, et filiis vestris, et omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster.*

40. *Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, et exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava.*

41. *Qui ergo receperunt sermonem ejus, baptizati sunt, et appositae sunt in die illa animae circiter tria millia.*

42. *Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis panis, et orationibus.*

39. Imperocchè per voi sta la promessa, e pe' vostri figliuoli, e per tutti i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.

40. E con altre moltissime parole gli persuadeva, e gli ammoniva dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione.

41. Quegli adunque, che ricevettero la parola di lui, furono battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tre mila anime.

42. Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli, e alla comune frazione del pane, e nella orazione.

Vers. 39. Imperocchè per voi sta la promessa . . . e per tutti i lontani. Lontani da Dio, dalla fede, e dalla salute erano i Gentili, i quali dice Pietro dover esser chiamati anch' essi alla fede, e riceversi nella Chiesa.

41. E si aggiunsero. Vuolsi intendere alla Chiesa, o sia a quella compagnia di 120. Cristiani.

Vers. 42. Ed erano assidui alle istruzioni ec. Sembra, che qui si adombrino le tre parti del sacrificio Cristiano, l'orazione, l'istruzione, e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente s' intende per la frazione del pane. E di queste tre parti è stata sempre, ed è tuttora composta la Messa.

43. *Fiebat autem omni animae timor ; multa quoque prodigia ; et signa per Apostolos in Jerusalem fiebant , et metus erat magnus in universis.*

44. *Omnes etiam , qui credebant , erant pariter , et habebant omnia communia ,*

45. *Possessiones , et substantias vendebant , et dividebant illa omnibus , prout cuique opus erat.*

46. *Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo , et frangentes circa domus panem , sumebant cibum cum exultatione , et simplicitate cordis ,*

43. E tutta la gente era in apprensione : e molti segni, e miracoli si facevano dagli Apostoli in Gerusalemme, e tutti stavano in gran timore.

44. E tutti i credenti erano uniti, e avevan tutto comune.

45. E vendevano le possessioni, e i beni, e distribuivan il prezzo a tutti secondo il bisogno di ciascheduno.

49. E ogni giorno trattenendosi lungamente tutti d'accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case prendevan cibo con gaudio, e semplicità di cuore,

Vers. 46. *E ogni giorno trattenendosi lungamente . . . ne l tempio.* Principalmente nelle ore destinate all' orazione : ed è da osservarsi, come quantunque facessero le loro adunanze or in questa, or in quella casa, non abbandonavano perciò le pubbliche adunanze, nè il tempio.

E spezzando il pane per le case prendevan cibo. Ragion vuole, che moltiplicati i fedeli, in diversi luoghi questi si adunassero. Ognuno poi sa, che alla Eucaristia succedevano i conviti di fraterno carità detti *Agape*, ne' quali non la sontuosità dell' apparato, nè la squisitezza delle vivande, ma la pura, e schietta benevolenza di santo gaudjo ricolmava i Fedeli.

47. *Collaudantes Deum, et habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.*

47. Lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente, che si salvasse.

CAPO III.

Pietro con Giovanni risana uno zoppo dall'utero della madre; e dichiara, che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. Dimostra, che questi è il Messia promesso da Mosè, e da' profeti, e fino ad Abramo.

1. **P**etrus autem et Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nominam.

2. *Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suae, bajulabatur; quem ponebant quotidie ad portam templi, quae dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum.*

1. **P**ietro e Giovanni salivano al tempio sulla nona ora di orazione.

2. E veniva portato un certo uomo stroppiato dalla nascita: il quale posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Speciosa, perchè chiedesse limosina a que' che entravan nel tempio.

Vers. 1. *Sulla nona ora di orazione ec.* Le ore principalmente destinate all' orazione erano la prima, la terza, e la nona ora del dì. Questa era la vespertina, che principiava la sera col declinar del sole.

3. *Is cum vidisset Petrum et Joannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemosynam acciperet.*

4. *Intuens autem in eum Petrus cum Joanne, dixit: Respice in nos.*

5. *At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis.*

6. *Petrus autem dixit; Argentum, et aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Jesu Christi Nazareni surge, et ambula.*

7. *Et apprehensa manu ejus dextera, allevavit eum, et protinus consolidatae sunt bases ejus, et plantae.*

8. *Et exsiliens stetit, et ambulabat: et intravit cum illis in tem-*

3. Questi avendo veduto Pietro e Giovanni, che stavan per entrare nel tempio, si raccomandava ad essi per aver limosina.

4. E Pietro fissamente miratolo con Giovanni, disse: Volgiti a noi.

5. E quegli guardavagli attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa.

6. Ma Pietro disse: Io non ho argento, nè oro: ma quello che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati, e cammina.

7. E preso per la man destra, lo alzò, e in un attimo se gli consolidarono gli stinchi, e le piante de' piedi.

8. E si rizzò d'un salto, e camminava, ed entrò con essi nel tem-

Vers. 2. *Alla porta del tempio chiamata la Speciosa* - o Era una delle porte dell' atrio detto dei Giudei, così chiamata per la sua bellezza.

Vers. 8. *E si rizzò d'un salto.* Dal letto, sul quale stava giacendo.

plum ambulans, et exsiliens, et laudans Deum.

9. *Et vidit omnis populus eum ambulantem, et laudatam Deum.*

10. *Cognoscebant autem illum, quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi: et impleti sunt stupore, et extasi in eo, quod contigerat illi.*

11. *Cum teneret autem Petrum et Joannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quae appellatur Salomonis, stupentes.*

12. *Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitae, quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute, aut potestate*

pio, camminando e saltando, e lodando Dio.

9. E tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio.

10. E lo conoscevano, che era quello che si stava sedendo, e chiedendo la limosina alla porta Speciosa del tempio: e furono ripieni di stupore, ed erano fuori di sè per quello che era in lui avvenuto.

11. E mentre egli teneva stretti Pietro e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone.

12. Lo che avendo veduto Pietro, rispose al popolo: Uomini Israeliti, perchè vi meravigliate voi di questo, o perchè tenete gli occhi sopra di noi,

Vers. 11. *E mentre egli teneva stretti ec* Per effetto certamente di amore e di gratitudine, bramando di far conoscere a tutta la gente i suoi liberatori.

Nel portico detto di Salomone ec. Secondo molti interpreti questo portico apparteneva all'atrio detto de' Giudei.

fecerimus hunc ambulare?

13. *Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob, Deus patrum nostrorum glorificavit Filium suum Jesum, quem vos quidem tradidisti, et negastis ante faciem Pilati, judicante illo dimitti.*

14. (1) *Vos autem sanctum, et justum negastis, et petistis virum homicidam donari vobis:*

15. *Auctorem vero vitae interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cujus nos testes sumus.*

16. *Et in fide nominis ejus, hunc, quem*

quasichè per virtù; o per potestà nostra abbiam fatto sì, che costui cammini?

13. Il Dio di Abramo, e d'Isacco, e di Giacobbe, il Dio dei padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito, e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea giudicato di liberarlo.

14. Ma voi rinnegaste il santo, e il giusto, e chiedeste, che fossevi dato per grazia un omicida:

15. Ma l'autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimoni.

16. E mediante la fede nel di lui nome

(1) *Matth. 27. 20. Marc. 15. 11. Luc. 23. 18. Joan. 18. 40.*

Vers. 15. *Ma l'autore della vita voi l'uccideste ec.* Salvate la vita ad uno, che la aveva ad altri tolta, e faceste morire colui che è autore e principio della vita tanto temporale, che eterna. Ponete dinanzi agli occhi de' Giudei l'atrocità del gran delitto; ma lo fa con termini, e con parole sì misurate da muoverli non ad ira e sdegno, ma a vergogna, e pentimento.

vos vidistis , et nostis , confirmavit nomen ejus : et fides , quae per eum est , dedit integram sanitatem istam in conspectum omnium vestrum .

17. *Et nunc , fratres , scio , quia per ignorantiam fecistis , sicut et principes vestri .*

18. *Deus autem , quae praenuntiavit per os omnium prophetarum , pati Christum suum , sic implevit .*

19. *Paenitemini igitur , et convertimini , ut deleantur peccata vestra .*

20. *Ut cum venerint tempora refrigerii a conspectu Domini , et miserit eum , qui praedicatus est vobis , Jesus Christum .*

quest' uomo , che voi vedete e conoscete , lo ha fortificato il di lui nome : e la fede , che vien da lui , ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi .

17. Or io so , fratelli , che lo avete fatto per ignoranza : come anche i vostri capi .

18. Ma Dio così ha adempito quello che per bocca di tutti i profeti avea predetto dover patire il suo Cristo .

19. Fate adunque penitenza , e convertitevi , perchè sieno cancellati i vostri peccati .

20. Onde venga il tempo della consolazione della faccia del Signore , ed egli mandi quel Gesù Cristo , il quale fu a voi predicato .

Vers. 16. E mediante la fede nel di lui nome ec. Dimostra l' Apostolo , come a Gesù Cristo solo dovea riferirsi la gloria del miracolo operato dal solo nome di lui invocato con fede , con quella fede che viene dallo stesso Salvatore , il quale l'ha meritata , e accesa nel cuore degli uomini .

Vers. 18. Ma Dio così ha adempito quello ec. Dio colla infinita sua sapienza traendo dal male il bene , ha fatto sì , che la vostra ignoranza , e il vostro peccato servissero all' esecuzione degli altissimi suoi disegni , conducendo a fine la redenzione dell' uman genere per mezzo de' patimenti , e della morte sofferta da Gesù conforme a quello che da' profeti era stato predetto .

21. *Quem oportet quidem caelum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quae locutus est Deus per os sanctorum suorum a saeculo prophetarum.*

22. *Moses quidem dixit: (1) Quoniam prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis juxta omnia quaecumque locutus fuerit vobis.*

(1) *Deuter. 18. 15.*

Vers. 20. Onde venga il tempo della consolazione della faccia del Signore ec. Il Grisostomo, e dietro lui molti Interpreti intendono queste parole del tempo del finale giudizio, quando Dio darà a' suoi servi la felicità, e il riposo eterno in ricompensa de' loro patimenti. Altri le intendono del tempo della rovina di Gerusalemme con la quale ebbe fine la persecuzione de' Giudei contro la Chiesa, e i fedeli ebbero per questa parte pace e riposo. Imperocchè quanto alle persecuzioni de' Gentili s. Pietro non ne parla, forse per non atterrire avanti tempo le anime ancora deboli. E aggiugnendo: *e mandi quel Gesù Cristo*, imita la maniera di parlare dello stesso Salvatore, il quale rappresentava sovente la futura desolazione di Gerusalemme come l'ultima sua venuta, perchè la vendetta terribile, che egli voleva esercitare sopra quella scellerata città, era una figura delle più terribili vendette, che egli eserciterà contro i reprobì nel giorno estremo. Vedi *Matth. xxiv. 30. xvi. 27. 28.*

Vers. 21. Il qual conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ec. Dee rimanere nel cielo, dove è stato assunto, e dove siede alla destra del padre fino all' ultimo giorno, allora quando vestito di maestà e di gloria scenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a tutte le cose, chiamando i giusti allo stato di perfetta beatitudine e d' immortalità, rigorosa giustizia facendo degli empj, e mandandogli nel luogo dovuto ai loro misfatti.

21. Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo ai tempi della restaurazione di tutte le cose, del che ha Dio parlato già tempo per bocca de' suoi tanti profeti.

22. Imperocchè Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno tra i vostri fratelli, profeta come me, a lui presterete fede in tutto quello che vi dirà.

23. *Erit autem, omnis anima, quae non audierit prophetam illum, exterminabitur de plebe.*

24. *Et omnes prophetae a Samuel, et deinceps, qui locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.*

25. *Vos estis filii prophetarum, et testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abraham: (1) Et in semine tuo benedicentur omnes familiae terrae.*

23. Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà scancellato dal popolo.

24. E tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.

25. Voi siete i figliuoli dei profeti, e del testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra.

(1) Genes. 12. 3.

Vers. 22. Profeta come me ec. Si paragona qui missione con missione, non già la dignità, e il merito personale dell' uno e dell' altro profeta. Mosè era stato mandato da Dio, e da Dio fu mandato Gesù Cristo; ma come il fine della missione di Cristo era infinitamente più sublime, che quello, per cui era stato spedito Mosè; così infinitamente superiore era la dignità del secondo a quella del primo, il quale nulla ebbe di più grande, che l' essere una viva figura di Gesù Cristo. Vedi la lettera agli Ebrei.

Vers. 23. Sarà scancellato dal popolo. Ovvero sarà sterminato dal popolo d' Israele, puote non tanto di morte violenta in questo secolo, ma anche di eterna morte nel futuro.

Vers. 24. Da Samuele in poi ec. Poche Samuele come il primo tra' profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era raro il dono di profezia, come abbiamo dal primo dei Re, cap. 111. 1.

Hanno predetti questi giorni ec. Hanno profetizzato la venuta, i miracoli, e il regno di Cristo, e anche il tempo, in cui questo regno dovea venire, come tra gli altri Daniele.

26. *Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicientem nobis: ut convertat se unusquisque a nequitia sua.*

26. Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo, lo ha mandato a benedirvi; affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità.

Vers. 25. *Voi siete i figliuoli dei profeti, e del testamento ec.* Figliuoli dei profeti secondo la Religione, viene a dire discepoli degli stessi profeti, ed eredi dell' alleanza stabilita da Dio con Abramo, e co' discendenti di Abramo. Per lo stesso motivo l' Apostolo chiama gli Ebrei *figliuoli della promessa.* Rom. ix. 8. Gal. iv. 28.

Vers. 26. *Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo.* La benedizione promessa ad Abramo ha da estendersi a tutte le genti: ma tra tutte voi siete i prediletti: e per voi primariamente è stato mandato il Cristo, e per voi principalmente questi ha mandato lo Spirito Santo. Ma si osservi di grazia, con qual forza di eloquenza s' insinui l' Apostolo a convincere, e muovere i cuori de' suoi uditori in questa perorazione. Gli Ebrei aveano un' altissima venerazione per Mosè, si gloriavano al sommo di essere figliuoli de' profeti, eredi dell' alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promessa mediante quel gran profeta, che della stirpe di lui dovea nascere. L' Apostolo pone egli stesso in bella veduta questi gran privilegi accordati da Dio a Israele; ma fa loro intendere a un tempo, che l' unica via di conservargli si è di credere in Gesù Cristo, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tutti quanti i profeti, mandato dal padre alle sole pecorelle disperse della casa di Israele, la riunione delle quali cercò questo caritatevol Pastore in tutto il tempo della sua predicazione, messo finalmente a morte per esse, ma esaltato dal padre nella sua risurrezione, e costituito unico autore e principio di benedizione e di grazia, come apertamente si dimostrava dai prodigiosi effetti prodotti ne' credenti dallo Spirito Santo da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera testimonianza dell' essere di Gesù Cristo: come egli avea predetto: *Ille perhibebit testimonium de me,* Joan. xv. 26.

Affinchè si converta ec. Imperocchè la grazia del Salvatore apparve (come dice l' Apostolo, Tim. ii. 14.) per illuminarci, affinchè l' impietà rinnegando, ei desiderj del secolo, temperantemente, e giustamente, e piamente viviamo in questo mondo.

CAPO IV.

Gli Apostoli arrestati, e disaminati sopra la guarigione dello zoppo dimostrano, che nel solo Gesù Cristo, pietra angolare, è salute, nè ubbidiscono ai principi contro il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. Liberati stando in orazione ricevono nuovi segni dello Spirito Santo. Niuno de' Cristiani avea cosa alcuna in proprio, ma, venduto il suo, metteva tutto in comune, come fece Barnaba, venduto un podere.

1. *Loquentibus autem illis ad populum, supervenerunt sacerdotes, et magistratus templi, et Sadducei,*

2. *Dolentes, quod docerent populum, et annuntiarent in Jesu resurrectionem ex mortuis.*

2. *Et injecerunt in eos manus, et posue-*

2. **M**A mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e i Sadducei,

2. I quali non potevan patire, che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte.

3. E miser loro le mani addosso, e li fece-

Vers. 2. Non potevan patire, che . . . annunziassero la risurrezione. Ciò vuolsi intendere de' Sadducei, i quali negavano questo mistero (Vedi s. Luca xx 27.): e perciò si riscaldavano più degli altri contro gli Apostoli, non solo per l'odio, che portavano a Cristo, e a' suoi discepoli, ma ancora per l'impegno di sostenere la propria dottrina, e riputazione contro dei Farisei, i quali avrebbero trionfato, quando la risurrezione fosse stata stabilita con un esempio tanto recente, e tanto illustre.

runt eos in custodiam in crastinum : erat enim jam vespera.

4. *Multa autem eorum, qui audierant verbum, crediderunt: et factus est numerus virorum quinque millia.*

5. *Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum, et seniores, et scribae in Jerusalem;*

6. *Et Annas princeps sacerdotum, et Caiphas, et Joannes, et Alexander, et quot quot erant de genere sacerdotali.*

ro custodire pel di seguente: perchè era già sera.

4. Molti però di coloro, che udito avevano quel sermone, credettero, e furono in numero di circa cinque mila uomini.

5. Il dì seguente si adunarono i loro capi, e i seniori, e gli scribi in Gerusalemme;

6. E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale.

Vers. 3. *E gli fecer custodire ec.* Gli fecero arrestare, e guardare a vista senza mettergli in prigione. Così il Signore andava avvezzando a poco a poco i suoi discepoli a portare la loro croce.

Vers. 4. *Circa cinque mila uomini ec.* Tutti questi furono convertiti al secondo sermone di Pietro, e in questo numero non si includono le donne, e i fanciulli.

Vers. 5. *Si adunarono . . . in Gerusalemme ec.* Così ci fa intendere s. Luca, che furono chiamate, e fatte venire a questo straordinario consiglio anche le persone di autorità, e dottrina, che erano fuori di città, affinchè più solenne e rispettabile fosse l' adunanza.

Vers. 6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa.* Anna era stato sommo Pontefice, e forse ne riteneva il nome, perchè sotto il pontificato del genero Caifa aveva egli tutta l' autorità.

E Giovanni, e Alessandro. Di questi fa menzione Giuseppe Ebreo *de bello Jud.* 11. 25., e *antiq.* xx. 3.

E quanti erano della stirpe sacerdotale. Può intendersi dei fratelli e de' prossimi parenti de' sommi pontefici, i quali fossero stati ascritti al gran Sinedrio.

7. *Et statuentes eos in medio, interrogabant; In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hoc vos?*

8. *Tunc repletus Spiritu Sancto Petrus, dixit ad eos: Principes populi, et seniores, audite:*

9. *Si nos hodie dijudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste salvus factus est,*

10. *Notum sit omnibus vobis, et omni plebi Israel, quia in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus.*

11. (1) *Hic est la-*

(1) *Psal. 117. 22. Isai. 28. 16. Matth. 21. 42. Marc. 12. 10. Luc. 20. 17. Rom. 9. 33. 1. Pet. 2. 7.*

Vers. 7. *Con qual podestà, o in nome di chi ec.* Viene a dire: Agite voi o con autorità di profeti nel nome di Dio, o per parte, e virtù di magia nel nome del Demonio? L' uno e l'altro di questi casi erano d' ispezioue del Sinedrio.

7. E fatteli venire alla loro presenza, gli interrogarono: Con qual podestà, o in nome di chi avete fatto questo?

8. Allor Pietro ripieno di Spirito Santo, disse: Principi del popolo, e seniori, ascoltate:

9. Giacchè noi in quest'oggi sopra l'aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato,

10. Sia noto a tutti, e a tutto il popolo di Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta dinanzi a voi sano.

11. Questa è la pie-

pis, qui reprobatus est a vobis aedificantibus, qui factus est in caput anguli.

12. *Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.*

13. *Videntes autem Petri constantiam, et Joannis, comperto, quod homines essent sine literis, et idiotae, admirabantur, et cognoscebant eos, quoniam cum Jesu fuerant:*

14. *Hominem quoque videntes stantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.*

15. *Jusserunt autem eos foras extra concilium secedere: et conferebant ad invicem,*

tra rigettata da voi, che frabblicate, la quale è divenuta testata dell'angolo.

12. Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non avvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad essere salvati.

13. Vedendo quelli la costanza di Pietro, e di Giovanni, sapendo per certo, che erano uomini senza lettere, e idioti, si meravigliavano, e li riconoscevano, ch' erano que' che erano stati con Gesù:

24. E osservando stante in piedi con essi quell' uomo, che era stato guarito, non potevan dir nulla in contrario.

15. Ordinaron però che si ritirasser fuori dell' adunanza: e facevan consulta fra di loro,

Vers. 12. *Non avvi sotto del cielo altro nome ec.* Non v' ha nè patriarca, nè profeta, nè sacerdote, nè re, nè altro nome sopra la terra, dal quale secondo gli ordini della Provvidenza divina possano gli uomini conseguir vita e salute.

16. *Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? Quoniam quidem notum signum factum est per eos omnibus habitantibus Jerusalem: manifestum est, et non possumus negare.*

17. *Sed ne amplius divulgetur in populum, comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.*

18. *Et vocantes eos denunciaverunt ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jesu.*

19. *Petrus vero, et Joannes respondentes dixerunt ad eos: Si justum est in conspectu Dei vos potius audire, quam Deum, judicate.*

16. Dicendo: Che farem noi di costoro? Conciossiachè un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme: nè possiamo noi negarlo.

17. Ma affinchè non si divulghi maggiormente tral popolo, con gravi minacce proibiamo loro, che non parlino più di questo nome con alcun uomo.

18. E chiamatigli, intimaron loro, che in nessun modo parlassero, nè insegnassero, nel nome di Gesù.

19. Ma Pietro, e Giovanni risposero, e dissero loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidir piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi.

Vers. 16. *Che farem noi di costoro?* Queste parole dimostrano, che questi giudici sentivano interiormente la forza della virtù, ma in cambio di cedere, e abbracciarla, per una orribile cecità si ostinano a cercare de' mezzi per opporsi a' progressi, che ella andava facendo nel popolo.

Vers. 19. *Se sia giusto dinanzi a Dio.* Tale è stata in ogni tempo la dottrina de' veri discepoli di Gesù Cristo. Il gran Vescovo, e martire s. Policarpo perciò diceva: *Abbiam imparato a rendere alle podestà ordinate da Dio quell' onore, che si conviene, e che non si oppone alla nostra salute.*

20. *Non enim possumus, quae vidimus, et audivimus, non loqui.*

21. *At illi comminantes dimiserunt eos, non invenientes, quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo, quod acciderat.*

22. *Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanitatis.*

23. *Dimissi autem venerunt ad suos: et annuntiaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, et seniores dixissent.*

24. *Qui cum audissent, unanimiter leverunt vocem ad Deum, et dixerunt: Domine, tu es, qui fecisti coelum, et terram. mare,*

20. Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose, che abbiamo vedute, e udite.

21. Ma quelli minacciati, gli rimandarono, non trovando il modo di gastigarli rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello che era avvenuto.

22. Imperocchè aveva più di quarant'anni quell' uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione.

23. Ed eglino posti in libertà se n' audaron a' suoi: e fecer loro parte di quanto aveangli detto i principi dei sacerdoti, e i seniori.

24. E quelli udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu se', che facesti il cielo, e la terra, il mare e

Vers. 20. *Non possiamo non parlare ec.* Avendoci Gesù ordinato di rendere testimonianza di quello che abbiamo udito, e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

Vers. 22. *Avea più di quarant'anni quell'uomo.* Era di una età che rendeva più difficile la guarigione, e più evidente, e innegabile il miracolo.

et omnia, quae in eis sunt :

25. *Qui Spiritu Sancto per os patris nostri David, pueri tui, dixisti: (1) Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?*

26. *Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus?*

27. *Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum Puerum tuum Jesum, quem unxisti, Herodes, et Pontius Pilatus cum gentibus, et populis Israel,*

28. *Facere, quae manus tua, et consilium tuum decreverunt fieri.*

tutte le cose, che sono in essi :

25. Il quale parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde padre nostro, tuo servo, dicesti: Per quale motivo tumultuaron le genti, e i popoli si sono prese inutili cure?

26. Si fecer innanzi i regi della terra, e i principi si adunarono insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo?

27. Imperochè veramente si unirono in questa città contro il santo suo figliuolo suo Figliolo Gesù, unto da te, ed Erode, e Ponzio Pilato con le genti, e con i popoli d' Israele,

28. Per fare quello che la tua mano, e il tuo consiglio preordinò, che si facesse.

(1) *Psal. 2. 1.*

Vers. 27. Unto da te. Qual profeta, e sacerdote, e re di tutte le genti.

Con i popoli d' Israele Le diverse tribù d' Israele sono più volte considerate nella scrittura come tanti distinti popoli. Vedi Gen. xxviii. 3. xlviii. 4.

29. *Et nunc, Domine, respice in minas eorum, et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum.*

30. *In eo, quod manum tuam extendas ad sanitates, et signa, et prodigia fieri per nomen sancti Filii tui Jesu.*

31. *Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati: et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et loquebantur verbum Dei cum fiducia.*

32. *Multitudinis autem credentium erat unum, et anima una: nec quisquam eorum, quae possidebat, ali-*

29. E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi ai servi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola.

30. Stendendo la tua mano a risanare, e ad operar segni, e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù.

31. E fatta ch'ebbero questa orazione, si scosse il luogo, dove stavan adunati: e furon tutti ripieni di Spirito Santo, e parlavano con fidanza la parola di Dio.

32. E la moltitudine de' credenti era un sol cuore, e un'anima sola: nè v'era chi delle cose, che possedeva, al-

Vers. 28. *Per far quello che la tua mano . . . preordinò.* Per eseguire gli ordini della onnipotente tua volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza nè volere, nè ordinare il peccato degli Ebrei, e di Ponzio Pilato, la Provvidenza divina si servì (come dicono i padri) della ingiustizia dei nemici del Salvatore ad eseguire per mano di essi le altissime disposizioni della sua misericordia.

Vers. 31. *Si scosse il luogo, dove stavano.* Questo sentimento era segno della efficacia, e virtù grande, colla quale Dio avrebbe scossa, e agitata tutta la terra alla predicazione del Vangelo, conforme era stato predetto dal profeta Aggeo, cap. vii. 7. *Ancora una volta, e io scuoterò non solamente la terra ma anche il cielo.*

quid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.

33. *Et virtute magna redebant Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi Domini nostri: et gratia magna erat in omnibus illis:*

34. *Neque enim quisquam egens erat inter illos: Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant,*

35. *Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.*

36. *Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpreta-*

cuna dicesse esser sua, ma tutto era ad essi comune.

33. E con efficacia grande rendevano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: e grande era in tutti loro la grazia.

34. E non vi era alcun bisognoso tra loro; mentre tutti coloro, che possedevano terreni, case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute,

35. E lo deponevano a' piedi degli Apostoli. E si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.

36. E Giuseppe soprannominato Barnaba dagli Apostoli (che s'interpreta Figliuolo di

Vers. 32. Un sol cuore, e un' anima sola. Vero, e grandioso carattere dei veri discepoli di Cristo. A questo carattere debbono essere riconosciuti dal mondo, secondo la parola del Salvatore, Jo. xiii. 35. Unione di sentimento nella stessa fede, unione di cuori nella mutua carità.

Vers. 33. E grande era in tutti loro la grazia. Risplendeva nelle parole, e nelle opere di tutti la celeste grazia, della quale erano ripieni,

*tum Filius consolatio-
nis) Levites , Cyprius
genere,*

*37. Cum haberet a-
grum , vendidit eum ,
et attulit pretium , et
posuit ante pedes A-
postolorum.*

consolazione) Levita,
nativo di Cipro.

57. Avendo un podere,
lo vendè, e portò il
prezzo, e lo posò appiè
degli Apostoli.

Vers. 36. Levita , nativo di Cipro. Viene a dire , della tribù di Levi, benchè nato nell'isola di Cipro, ovvero di genitori, che facevano l'ordinaria loro dimora in quell'isola. Imperocchè gli Ebrei erano sparsi per tutto il mondo. E' però da credersi, che Barnaba fosse stato e allevato , e istruito nelle sacre lettere in Gerusalemme, come Saulo nativo di Tarso.

Vers. 37. Avendo un podere , lo vendette ec. I Leviti non potevano possedere stabili nella terra di Chanaan secondo la legge, Num. xviii. 20. Alcuni perciò sono di sentimento , che questo stabile fosse venuto a Barnaba per eredità della moglie. E questo parmi lo scioglimento più probabile.

CAPO V.

Anania e la moglie Saffira, venduto un podero, si ritengono parte del prezzo, e interrogati da Pietro negano il fatto; per la qual cosa alla parola di Pietro il marito e la moglie sono da repentina morte colpiti. Gli Apostoli, e particolarmente Pietro fanno molti miracoli, e messi in carcere, sono liberati dall'Angelo e presi di nuovo non s'inducono a tralasciar la predicazione del nome di Cristo. Per consiglio di Gamaliele sono licenziati dopo le battiture, lieti di aver meritato di patire per il nome di Cristo, cui tornan tosto a predicare.

1. *Vir autem quidam nomine Ananias cum Saphira uxore sua vendidit agrum,*

2. *Et fraudavit de pretio agri, conscia uxore sua: et afferebat partem quamdam ad pedes Apostolorum posuit.*

1. **M**A un cert' uomo detto Anania con Saffira sua moglie vendette un podere,

3. E d' accordo con sua moglie ritenne del prezzo: e portandone una tal qual porzione, la pose appiè degli Apostoli.

Vers. 2. Ritenne nel prezzo. La frase greca significa propriamente *mettere a parte*, e con ciò viene a spiegare, che costoro imitando all' esterno il distaccamento da' beni della terra, e lo amore della povertà, de' quali vedevano esempj sì grandi nella Chiesa nascente, mossi da spirito di diffidenza pensavano al tempo stesso a provvedere alle loro occorrenze.

3. *Dixit autem Petrus: Anania, cum tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto, et fraudare de pretio agri?*

4. *Nonne manens tibi manebat, et venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo.*

5. *Audiens autem Ananias haec verba, cecidit, et expiravit. Et factus est timor magnus super omnes, qui audierunt.*

3. E Pietro disse: Anania, come mai satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito Santo, e ritenere del prezzo del podere?

4. Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti se'messa in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.

5. Udite che ebbe Anania queste parole cadde, e spirò. E gran timore entrò in tutti quei che udirono.

Vers. 3. A mentire allo Spirito Santo. Dice s. Pietro, che Anania ha mentito allo Spirito Santo o perchè avendo egli promessa a Dio, e alla Chiesa l'intera offerta de' suoi beni, ne avea ritenuta con frode una parte, quasi potesse ingannare Dio non meno che gli uomini, e violando un voto, col quale la cosa offerta veniva ad essere santificata, e consagrada, avea fatto ingiuria allo Spirito Santo, cui particolarmente attribuisconsi le opere di santificazione; o perchè finto avea di fare per ispirito del Signore la stessa offerta, quando a farla non era stato consigliato, se non da vanità, e da desiderio di lode, come appariva dal furto sacrilego nella offerta medesima da lui commesso. A questa seconda interpretazione è favorevole la frase greca.

Vers. 4. Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere? Il senso di queste parole si è: se tu amavi tanto il tuo podere, ovvero temevi di potere averne un dì bisogno pel tuo sostentamento, nessuno ti costringeva nè a venderlo, nè a far dono del prezzo dopo averlo venduto, e il fondo, e il prezzo erano cosa tua, ed eri padrone di disporne a tuo talento prima di averlo offerto al Signore.

6. *Surgentes autem juvenes amoverunt eum, et efferentes sepelierunt.*

7. *Factum est autem quasi horarum trium spatium, et uxor ipsius, nesciens quod factum fuerat, introivit.*

8. *Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, si tanti agrum vendidisti? At illa dixit: Etiam tanti.*

6. E si mosser alcuni giovani, e quindi lo tolsero, e portarono a seppellire.

7. Era trascorso lo spazio di circa tre ore quando la di lui moglie non informata del successo arrivò.

8. E Pietro le disse; Dimmi, o donna, avete voi venduto il potere per il tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto.

Vers. 5. *Cadde, e spirò.* La voce di Pietro fu come un fulmine, che atterrò il peccatore. Con sì terribile esempio volle Dio imprimere ne' fedeli un santo timore, e rendere vie più rispettabile l' autorità de' Pastori. Un antico nemico del Cristianesimo ebbe ardire di accusare di crudeltà s. Pietro, per aver punito con tanto rigore Anania, e la moglie, ma non si accorgeva costui, che la sua bestemmia andava a ferire piuttosto Dio, che l' Apostolo, perchè Dio (come osservò s. Girolamo), e non Pietro fu quegli che l' uno, e l' altra punì con tal morte, essendo Dio solo padrone della vita, e della morte dell'uomo. Alcuni padri sono di sentimento, che castigando costoro con la morte temporale gli salvasse Dio dalla eterna, mediante la contrizione del cuore, che in essi infuse in quegli ultimi momenti.

Vers. 6. *E si mosser alcuni giovani.* Sembra che questi fossero già destinati a rendere gli ultimi uffizj di carità a' defunti. Il che dà a conoscere, con quanto ordine si facessero le cose fino da quei primi dì nella Chiesa. In progresso di tempo noi troviamo nelle grandi Chiese una classe di uomini aggregati al Clero, e deputati specialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello che la nostra Volgata ha tradotto e quindi lo tolsero, può fors' anche tradursi *lo lasciarono*: a con questo alluderebbe alla consuetudine degli Orientali di fasciare i cadaveri prima di portargli alla sepoltura; e varie versioni antiche comprovano questa interpretazione.

9. *Petrus autem ad eam: Quid usque convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui sepe-
lierunt virum tuum, ad ostium, et efferent te.*

10. *Confestim cecidit ante pedes ejus, et exspiravit. Intrans autem juvenes invenerunt illam mortuam, et extulerunt, et sepe-
lierunt ad virum suum.*

11. *Et factus est timor magnus in universa Ecclesia, et in omnes, qui audierunt haec.*

12. *Per manus autem Apostolorum fiebant signa, et prodigi-*

9. È Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare la Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro, che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori.

10. E immantinente ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati que' giovani trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto e suo marito.

11. E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, e in tutti coloro, che udiron tali cose.

12. E molti segni, e prodigi faceansi nel popolo per le mani degli

Vers. 12. Facevansi nel popolo per le mani degli Apostoli. Viene a dire, che i favori, e le grazie del cielo erano comunicate insieme con la fede al popolo semplice, e docile; mentre i grandi, e i nobili con la loro incredulità, e superbia il fonte chiudevansi della divina beneficenza. *Per le mani degli Apostoli* è lo stesso che dire *per ministero, per opera degli Apostoli* secondo la frase ebraica ripetuta più volte nelle scritture. Nulladimeno può anche aver voluto il sagra storico accennare, come questi miracoli erano ordinariamente operati mediante l'imposizione delle mani.

Nel portico di Salomone. Questo portico era molto vasto, ed era nell'atrio detto de' Gentili: onde ivi potevano con maggiore libertà, e concorso di gente predicare il Vangelo.

gia multa in plebe. Et erant unanimes in porticu Salomonis. Apostoli. E se ne stavano tutti d' accordo nel portico di Salomone.

13. *Ceterorum autem nemo audebat se conjungere illis: sed magnificabat eos populus.* 13. Degli altri poi nessuno ardiva di affrattellarsi con essi: ma il popolo li celebrava.

14. *Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum,* 14. E più e più cresceva la moltitudine di que' che credevano nel Signore, uomini e donne,

15. *Ita ut in plateas ejicerent infirmos,* 15. Talmente che portavano fuori nelle

Vers. 13. *Degli altri poi nessuno ardiva ec.* Chi siano quelli, de' quali debbano intendersi queste parole, non è certo presso gl' interpreti. L' opinione più verisimile, e (quanto a me) quasi certa si è, che si accennino i magnati, i principi, i nobili, e in una parola le persone di maggior riputazione in Gerusalemme, le quali o per avversione al Vangelo, o per timore de' magistrati, o per altri umani rispetti non avean cuore di unirsi alla Chiesa, e tranquilli spettatori restavansi delle meraviglie, che operavano gli Apostoli, e della propagazione del Vangelo, al quale soggettavasi il semplice popolo ammiratore delle azioni, e della dottrina dei medesimi Apostoli.

Vers. 14. *E più e più cresceva ec.* L' esempio de' grandi, ai quali suole d' ordinario il popolo confermarsi, non impediva in alcun modo la prodigiosa dilatazione della fede.

Vers. 15. *Affinchè, passando Pietro ec.* Chi vide mai (mi sia lecito di così parlare) sopra la terra podestà simile a quella conceduta da Cristo al capo dei suoi Apostoli? Il toccamento della veste del Salvatore avea guarito qualche malato: la sola ombra di Pietro è feconda di miracoli, e di guarigioni. Così adempie Cristo quello che avea già detto: *Chi crede in me, le opere, che fo io, le farà anche egli, e ne farà delle maggiori di queste.* S. Agostino nel libro de *catechizandis rudibus*, cap. xxii. riferisce come storia indubitata, che l' ombra di Pietro rendette a un morto la vita.

et ponerent in lectulis ac grabatis, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis.

16. *Concorrebat autem et multitudo vicinarum civitatum Jerusalem, afferentes aegros, et vexatos a spiritibus immundis: qui curabantur omnes.*

17. *Exsurgens autem princeps sacerdotum, et omnes, qui cum illo erant (quae est haeresis Sadducaeorum) repleti sunt zelo.*

18. *Et injecerunt, manus in Apostolos, et posuerunt eos in custodia publica.*

19. *Angelus autem Domini per noctem ape-*

piazze i malati, e li mettevano sopra letti, e strapunti, affinchè passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità.

16. Concorreva eziandio a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando dei malati e vessati dagli spiriti immondi: i quali erano tutti quanti risanati.

17. Ma esacerbato il principe de' sacerdoti, e tutti quelli del suo partito (che è la setta de' Sadducei) si riempiron di zelo.

18. E miser la mani adosso agli Apostoli, e li poser nella pubblica prigione.

19. Ma l'Angelo del Signore di notte tem-

Vers. 17. *Che è la setta de' Sadducei ec.* Il gran senato degli Ebrei era diviso in due fazioni, de' Farisei, e de' Sadducei: dice però adesso s. Luca, che e il sommo Pontefice, e quelli del suo partito erano Sadducei, nemici della risurrezione; e perciò da doppia causa stimolati ad opporsi al Vangelo, lo zelo del Giudaismo, e la difesa della loro setta, alla quale dava un colpo mortale la risurrezione di Cristo predicata dagli Apostoli.

riens januas carceris, et educens eos, dixit :

20. *Ite, et stantes loquimini in templo plebi omnia verba vitae hujus.*

21. *Qui cum audissent, intraverunt diluculo in templum, et docebant. Adveniens autem princeps sacerdotum, et qui cum eo erant, convocaverunt concilium, et omnes seniores filiorum Israel: (et miserunt ad carcerem, ut adducerentur.*

22. *Cum autem venissent ministri, et aperto carcere non invenissent illos, reversi nunciaverunt,*

po aprì le porte della prigione, e condottili fuori, disse:

20. Andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita.

21. Ed essi udito questo entrarono sul far dell'alba nel tempio, e insegnavano. Ma venuto il principe dei sacerdoti, e quelli del suo partito, convocarono il sinedrio, e tutti i seniori de' figliuoli di Israele: e mandarono alla prigione, perchè fosser condotti loro davanti.

22. E andati i ministri, e aperta la prigione non li trovando, tornarono indietro a recar questa nuova,

Vers. 20. Tutte le parole ec. Parole di vita eterna, perchè dell'eterna vita procurano agli uomini la cognizione, e l'amore, e custodite alla vita eterna conducono.

Vers. 21. Il sinedrio, e tutti i seniori. Convocarono tutti gli altri primarij sacerdoti, e gli Scribi, e di più tutti i senatori di Gerusalemme, e forse anche i senatori di altre città, i quali a Gerusalemme trovavansi in occasione della festa; così l'adunanza dovette essere solennissima. Gli Ebrei dicono, che, oltre il sinedrio dei LXXII., in Gerusalemme, e nelle altre primarie città era vi un senato detto dei XXII.,

23. *Dicentes : Carcerem quidem invenimus clausum cum omni diligentia, et custodes stantes ante januas : aperientes autem neminem intus invenimus.*

24. *Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, et principes sacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.*

25. *Adveniens autem, quidam nunciavit eis : Quia ecce viri, quos posuistis in carcerem, sunt in templo stantes, et docentes populum.*

26. *Tunc abijt magistratus cum ministris, et adduxit illos sine vi : timebant enim populum, ne lapidarentur.*

27. *Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio : et interrogavit eos princeps sacerdotum,*

23. Dicendo: Quanto alla prigione l'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte; ma apertala niuno vi abbiamo trovato dentro.

24. Udite tali parole, il prefetto del tempio, e i principi de' sacerdoti stavano perplessi, dove queste cose andassero a finire.

25. Ma sopraggiunse chi diede lor questo avviso: Ecco che quegli uomini, che furono messi da voi in prigione, stanno arditamente nel tempio, e insegnano al popolo.

26. Allora andò il magistrato con i ministri, e li menò via, non con violenza: imperocchè temevan di non esser lapidati dal popolo.

27. E li condussero, e presentarono al consiglio: e il sommo sacerdote gli interrogò,

Vers. 23. *L'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità. Senza che da alcun segno potesse conoscersi, che fosse stata sforzata.*

28. *Dicens: Præcipiendopraecepimus vobis, ne doceretis in nomine isto: et ecce repletis Jerusalem doctrina vestra: et vultis inducere super nos sanguinem homini istius.*

29. *Respondens autem Petrus, et Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.*

30. *Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interestistis, suspendentes in ligna.*

28. Dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome, ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina; e volete renderci responsabili del sangue di quell'uomo.

29. Rispose Pietro, e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.

30. Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste, appesolo ad un legno.

Vers. 28. *E volete renderci responsabili ec.* Questo discorso dimostra, che gli animi di costoro erano non solamente persuasi, che miracolosamente erano gli Apostoli usciti di prigione, ma erano anche commossi da un avvenimento sì grande: imperocchè non solo non rimproverano ad essi il fatto, nè li minacciano, ma affettando mansuetudine, e umanità, si lamentano solamente con gli Apostoli, che mancando essi all'ordine dato loro di non più parlare di Gesù Cristo, e predicandolo, e guadagnando a lui dei seguaci, venissero a rendergli odiosi al popolo, e gli mettessero in pericolo non sol dell'onore, ma anche della vita, come quelli che avevano data morte a colui, che egli no come vero Messia predicavano pubblicamente.

Vers. 30. *Il Dio de' Padri nostri ec.* Affinchè non potessero opporre, che altro Dio fosse predicato, e riconosciuto dai seguaci del Vangelo, dice Pietro, che lo stesso Dio, che fu adorato da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, è quegli che ha risuscitato Gesù Cristo.

31. *Hunc principem, et salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandam paenitentiam Israeli, et remissionem peccatorum.*

32. *Et nos sumus testes horum verborum, et Spiritus Sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.*

33. *Haec cum audissent, dissecabantur, et cogitabant interficere illos.*

34. *Surgens autem quidam in concilio Pharisaeus, nomine Gamaliel, legis doctor, honorabilis universae plebi, jussit foras ad breve homines fieri,*

31. Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza, e la remissione de' peccati.

32. E noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spirito Santo dato da Dio a tutti quelli che a lui ubbidiscono.

33. Quelli, udite tali cose, smaniavano, e trattavan di mettergli a morte.

34. Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuori per un po' di tempo quegli uomini,

Vers. 31. Questo principe, e salvatore lo esaltò Dio... per dare la penitenza ec. Questi due caratteri di re, e liberatore aver dovea il Messia aspettato dagli Ebrei; dice adunque Pietro, che ambedue convergono a Cristo; ma dice ancora, di qual sorta sia il suo regno, e quale sia la liberazione, della quale egli è principio, e autore; egli dee regnare nei cuori degli uomini purificati per la penitenza, e mediante la penitenza de' peccati, effetto della morte del Salvatore; imperocchè secondo il detto di s. Clemente pontefice, e martire: *Il sangue di Cristo ha prodotto al mondo tutta la grazia della penitenza.*

Vers. 32. E anche lo Spirito Santo. Non solamente noi, ma lo stesso Spirito Santo con infallibili testimonianze dimostra la verità della nostra predicazione con i miracoli, che egli opera per le mani di noi ministri del Vangelo, e con la prodigiosa effusione de' doni suoi ne' fedeli.

35. *Dixitque ad illos: Viri Israelitae, attendite vobis super hominibus istis quid acturi silis.*

36. *Ante hos enim dies exstitit Theodas, dicens, se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occisus est: et omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, et redacti ad nihilum.*

37. *Post hunc exstitit Judas Galilaeus in diebus professionis, et avertit populum post se, et ipse periit: et*

35. E disse loro: Uomini Israeliti, badate bene a quel che siete per fare riguardo a questi uomini.

36. Imperocchè prima di questi giorni scappò fuori Teoda, dicente, sè essere qualche cosa, col quale si associa un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso: e tutti quelli che gli credevano, furon dispersi, e ridotti a niente.

37. Dopo questo scappò fuori Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli

Vers. 34. Gamaliele ec. Questi è il maestro dell'Apostolo Paolo (*Act. xxii. 3.*), e morì Cristiano, e le sue reliquie con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abiba figliuolo dello stesso Gamaliele furono trovate dal santo sacerdote Luciano l'anno 415. presso al borgo di Cafatgamala discoste venti miglia da Gerusalemme.

Vers. 36. Prima di questi giorni scappò fuori Teoda ec. Sotto l'impero di Augusto. Giuseppe poi fa menzione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cuspido Fado preside della Giudea l'anno quarto dell'impero di Claudio.

Vers. 37. Giuda il Galileo nel tempo della descrizione ec. Questo Giuda credono alcuni essere lo stesso, che quello, cui Giuseppe dà il soprannome di Gaulonite dal luogo della sua nascita. I giorni della descrizione sono i giorni, ovvero il tempo, in cui facevasi il censo. Questo Giuda diceva, che non dovea il popolo fedele servire a' Romani, nè gli era lecito di pagare il tributo, nè di conoscere altro padrone, che Dio.

omnes, quotquot consenserunt ei, dispersi sunt.

38. *Et nunc itaque dico vobis, discedite ab hominibus istis, et sinite illos: quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur.*

39. *Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud; ne forte et Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi.*

40. *Et convocantes Apostolos, caesis denuntiaverunt, ne omnino loquerentur in nomine Jesu, et dimiserunt eos.*

41. *Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quo-*

ancora perì: e furono dissipati tutti quanti i suoi seguaci.

38. E adesso io dico a voi, non toccate questi uomini, e lasciateli fare: conciossiachè se questo pensiero, o questa opera viene dagli uomini, sarà disfatta.

39. Se poi ell' è da Dio, non potrete disfarla; che non sembri, che fate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere.

40. E chiamati gl' Apostoli, battuti che gli ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto, nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono.

41. Ed essi se ne andavan contenti dal cospetto del consiglio,

Vers. 39. Non potrete disfarla ec. Imperocchè non v' ha consiglio, nè potere, nè forza contro il Signore.

Vers. 41. Per essere stati fatti degni di patir contumelia ec. La battiture erano l' ordinario gastigo degli schiavi; per questo dice di patir contumelia, cioè > dire non solamente un trattamento ingiusto e crudele, ma anche obbrobrioso. È certamente un gran dono il patire per Cristo; onde quelle belle parole dell' Apostolo a' Filippesi 1. 29. *A voi è stato donato per Cristo non solo il credere in lui, ma anche il patire per lui.*

niam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.

42. Omni autem die non cessabant in templo, et circa domos docentes, et evangelizantes Christum Jesum.

per essere stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù.

42. E ogni dì non cessavano e nel tempio, e per le case d'insegnare, e di evangelizzare Gesù Cristo.

CAPO VI.

Elezione de' sette Diaconi, crescendo di dì in dì il numero de' fedeli. Veemenza di Stefano, e suoi miracoli. Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran di opprimerlo per mezzo di falsi testimoni.

In diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Graecorum adversus Hebraeos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduae eorum.

2. Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Non est aequum, nos derelinquere verbum Dei, et ministrare mensis.

Or in que' giorni moltiplicandosi i discepoli, si querelavano i Greci contra gli Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove.

2. E i dodici convocata la moltitudine de' discepoli dissero: Non è ben fatto, che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense.

3. *Considerate ergo, Fratres, viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto, et sapientia, quos constituamus super hoc opus.*

3. Scegliete, adunque, o fratelli, tra voi sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito Santo, e di sapienza a' quali diasi da noi l'incumbenza di tali occorrenze.

Vers. 1. *Multiplicandosi i discepoli ec.* Viene a dire i Cristiani, come furono dipoi chiamati quelli che la fede abbracciavano.

Si querelavano i Greci contro gli Ebrei. Alcuni interpreti hanno creduto, che questi Greci fossero veri Ebrei di origine, ma che dimorassero tra i Greci, e non altra lingua parlassero fuori della Greca, e ciò pretendono dalla voce significarsi *Ellenisti*, di cui si vale s. Luca nel testo originale. E questo è il sentimento de' PP. Greci. Altri, che per questi Greci abbiansi a intendere uomini Gentili di origine, ma divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proseliti; e di questi sappiamo grande essere stato il numero in que' tempi.

Perchè nel giornaliero ministero. La più probabile spiegazione di queste parole si è, che deputandosi nella Chiesa nascente delle vedove di matura età, e sperimentata prudenza per ministeri più bassi, come pel servizio de' malati, pel sustentamento de' poveri, e per provvedere ai comuni, e particolari disegni de' fedeli, a questi ministeri erano sino a quel tempo state deputate le vedove Ebreo o come più pratiche, o come meglio conosciute dagli Apostoli.

Vers. 2. *Per servire alle mense.* Intendasi con queste parole tutto ciò che riguarda la cura, e l'amministrazione delle cose temporali, alla quale dicono gli Apostoli non esser lodevole, che impiegassero eglino un tempo, che a miglior uso aveano destinato. E di qui impararono i santi Vescovi, i Basilj, i Gregorj, gli Agostini a sgravarsi interamente della amministrazione de' beni temporali della Chiesa, trasmettendone il governo in persone fidate secondo le diverse usanze nelle loro Chiese introdotte. Molti Padri spiegano queste parole *per servire alle mense*, non solo dell'amministrazione del temporale, e del cibo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo spirituale, e della distribuzione del Corpo e del Sangue del Signore, la quale continuò lungamente ad essere nella Chiesa uno degli uffizj de' diaconi. E benchè santo fosse e divino un tale uffizio preferivano a questo gli Apostoli la predicazione, come anche al battezzar e la prescriveva l'Apostolo s. Paolo. Vedi la prima ai Corinti.

4. *Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus.*

5. *Et placuit sermo coram omni multitudine*

4. Noi poi ci occuperemo totalmente all'orazione, e al ministero della parola.

6. E piacque questo discorso a tutta la mol-

Vers. 3. *Scegliete adunque ec.* Quantunque potessero gli Apostoli di loro autorità scegliere i sette diaconi, ne lasciano alla moltitudine l'elezione, riserbandosi l'autorità di ordinarli, e di assegnare ad essi la parte del ministero, per cui erano creati. In questa forma furono per molti secoli nella Chiesa eletti non solo i primarj ministri, ma anche i sacerdoti, e i chierici inferiori, l'approvazione del popolo avendosi in que' tempi per molto conveniente, non solamente secondo la piacevolezza del governo ecclesiastico, ma anche per onore del ministero, e per una certa caparra della ubbidienza dello stesso popolo. Questa lodevole usanza non fu cangiata, se non dopo che raffreddatasi la carità, e risvegliatasi l'ambizione, e lo spirito di partito, la necessità de' tempi, e il timore de' mali provenienti dalla discordia indussero la Chiesa a cangiar di sistema in questo punto di disciplina.

Sette uomini ec. Questo numero dovea essere bastante per provvedere alle occorrenze della Chiesa di Gerusalemme; nondimeno anche in molte delle più grandi e antiche Chiese rimase fermo e invariabile, e la prima di tutte, la Romana, non ebbe più di sette diaconi.

Di buona riputazione, pieni di Spirito Santo, e di sapienza ec. Le doti, che gli Apostoli richiedono in coloro, che debbono essere prescelti pel diaconato, danno insieme un' altissima idea di tal ministero, e della virtù grande, che è necessaria per la santa e retta, e fedele dispensazione de' beni ecclesiastici.

Vers. 4. *Noi poi ci occuperemo... all' orazione, e al ministero della parola ec.* Col nome di orazione intendesi qui, primo quello che in oggi da noi si dice l'ufficio divino, o sia l'orazione pubblica, alla quale adunavasi tutto il popolo, presedendo gli Apostoli, e offerendo essi il sacrificio: in secondo luogo anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo, che potevano aver libero dalle laboriose funzioni dell' apostolato, seguendo anche in questo l'esempio del divino loro Maestro, e ad imitazione di lui ritraendosi di tanto in tanto dalla distrazione delle azioni esteriori, benchè lodevoli e sante, nella solitudine del cuore per trattare con Dio, e de' proprj bisogni, e de' pubblici interessi della sua Chiesa.

ne. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, et Spiritu Sancto, et Philippum, et Prochorum, et Nicanorem, et Timonem, et Parmenam, et Nicolaum advenam Antiochenum.

6. *Hos statuerunt ante conspectum Apo-*

litudine. Ed elessero Stefano, uomo pieno di fede, e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone e Parmena, e Nicolao proselita Antiocheno.

6. E li condusser davanti agli Apostoli: i

Vers. 5. *Elessero Stefano, uomo pieno di fede* cc. Non si sa, se Stefano, e gli altri, che furono eletti diaconi, fosser del numero de' discepoli di Gesù Cristo, oppur convertiti al Vangelo dagli Apostoli, essendo su questo punto diversi i sentimenti degli antichi Padri. L'istoria del martirio di Stefano ci farà conoscere fino a qual segno egli fosse pieno (come qui si dice) di fede, e di Spirito Santo. Di Filippo si fa menzione nel capo ottavo di questa Storia, e nel capo ventuno. Egli era di Cesarea della Palestina. Di Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena molte cose sono state scritte da autori Greci de' bassi secoli, alle quali come non appoggiate a nissun antico documento non possiamo prestare sicura fede. La Chiesa Latina, e la Chiesa Greca convengono nell'onorarli col titolo di Martiri. Quanto al diacono Nicolao, dalle parole di s. Luca veggiamo come egli era di origine Gentile, ma avea poi abbracciata la religione giudaica, e finalmente si era fatto Cristiano, e non ordinaria convien dire, che fosse la sua virtù, mentre per giudizio di tanti Santi ebbe luogo sì onorato nella Chiesa di Dio. Ma se prestasi fede a s. Epifanio, a sì bei principj il fine non corrispose; imperocchè dopo essersi per amor della castità volontariamente separato dalla sua moglie, tornò dipoi a pigliarla, e per ostinazione di difendere il proprio errore diede in istrane e abbominevoli dottrine, le quali furono poi il patrimonio degli Eretici detti *Gnostici*, e anche *Nicolaiti* dal nome di questo diacono. Ma s. Clemente d'Alessandria, e s. Agostino dicono, che del nome di Nicolao abusarono indegnamente questi Eretici per dar corso e riputazione alle loro oscenissime e mostruose invenzioni, sinistramente interpretando qualche suo detto, quantunque ed egli e un suo figliuolo, e le sue figlie risplendessero singolarmente per la loro castità.

stolorum: et orantes imposuerunt eis manus. quali fatta orazione imposero loro le mani.

7. *Et verbum Domini crescebat, et multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediēbat fidei.*

8. *Stephannus autem plenus gratia, et fortitudine faciebat prodigia, et signa magna in populo.*

9. *Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quae appellatur Libertinorum, et Cyrenensium, et Alexan-*

7. E la parola di Dio fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme: ed anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.

8. Stefano poi pieno di grazia, e di forza faceva prodigi, e segni grandi tra'l popolo.

9. Ma si levaron su della Sinagoga detta dei Libertini alcuni e Cirenei, e Alessandri- ni, e uomini della Ci-

Vers. 6. *Fatta orazione imposero loro le mani.* Gli ordinarono pel servizio dell' altare, mediante l' orazione, e la imposizione delle mani, con la quale imposizione davasi ad essi lo Spirito Santo, e la grazia per degnamēte adempire le funzioni del ministero. Con questo rito venuto a noi sino dagli apostoli sono stati sempre ordinati nella Chiesa i diaconi. E queste parole di s. Luca dimostrano evidentemente, che i sette diaconi non furono eletti solamente per l' amministrazione del temporale, ma anche pel ministero spirituale, e particolarmente per assistere al sacrificio dell' altare, e per dispensare il Corpo, e il Sangue del Signore a' fedeli adunati, e anche per portarlo nelle case a quelli che per malattia, o altro non aveano potuto intervenire alla celebrazione de' sagri misteri, come racconta s. Giustino martire *apolog.* 11.

Vers. 7. *Gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede ec.* I sacerdoti Giudei erano in grandissimo numero, come si può vedere da *Esdra lib. 1. cap. 11. 36*; e non vi ha dubbio, che dai tempi di Esdra in poi fossero grandemente moltiplicati.

derinorum, et eorum, qui erant a Cilicia, et Asia, disputantes cum Stephano :

10. *Et non poterant resistere sapientiae, et Spiritui, qui loquebatur.*

11. *Tunc summiserunt viros, qui dicerent, se audivisse eum dicentem verba blasphemiae in Moysen, et in Deum.*

licia, e dell'Asia a disputare con Istefano :

10. E non potevan resistere alla sapienza e allo Spirito; che parlava.

11. Allora mandaron sotto mano alcuni, che dicessero di avergli sentito dire parole di bestemmia contro Mo-
sè, e contro Dio.

Vers. 9. Della Sinagoga detta dei Libertini alcuni e Cirenei ec. Si parla di una sola Sinagoga frequentata da' Libertini tanto Cirenei che Alessandrini e della Cilicia e dell'Asia. Libertini dicevansi generalmente in questo tempo gli schiavi ritmessi in libertà, la condizione dei quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitù: onde maraviglia non è, se tra le diverse sinagoghe di Gerusalemme una ve n'avea destinata pei Libertini Giudei, i quali erano in grandissimo numero in questi tempi, dopo che i Romani e dalla Palestina e dall'altre parti dell'Oriente condotto aveano a Roma un grandissimo numero di Ebrei fatti schiavi nella guerra, molti dei quali aveano dipoi recuperata la loro libertà, come vediamo di quello che racconta Tacito nei suoi annuali, dove dice che Tiberio cacciò volendo di Roma la superstizione de' Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, e gli altri discacciò dall'Italia. Notisi, che in Gerusalemme non tanto per la ampiezza della città, ma anche pel concorso degli Ebrei da tutte le parti del mondo, era un grandissimo numero di Sinagoghe, cioè fino a 480., volendo ogni nazione avervi la sua. Vedi *Lightfoot Hora Hebr. in Matth. proem. xxxvi.*

Vers. 10. Non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito che parlava. Vedesi qui l'adempimento della promessa di Gesù Cristo, il quale detto avea, che darebbe a' predicatori del suo Vangelo lo Spirito del Padre; il quale per bocca di essi parlerebbe con forza tale, che non saprebber resistervi i loro avversarj. Vedi *Matth x. 20.*

12. *Commooverunt itaque plebem, et seniores, et scribas: et concurrentes rapuerunt eum, et adduxerunt in concilium.*

13. *Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, et legem:*

14. *Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Jesus Nazareus hic destruet locum istum, et mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses.*

12. Mossero pertanto a tumulto la plebe, e i seniori, e gli scribi, e consigli sopra lo afferrarono, e lo trassero al consiglio.

13 E produssero dei falsi testimoni, i quali dissero: Costui non rinfina di parlare contro il luogo santo, e la legge.

14. Imperocchè gli abbiám sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.

Vers. 11. *Parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.* Non vi voleva nulla di più a concitare la moltitudine contro del santo Diacono, che farlo apparir reo di mancanza di rispetto riguardo a Mosè, di cui si vantavano tanto di essere discepoli, e tutto quello che pretendevano aver lui detto contro Mosè, tendeva a ingiuria di Dio medesimo, del quale era Mosè ministro, e ambasciatore. Con tali calunnie procurano di trarre la plebe a opprimere per impeto di falso zelo l'Innocente, cui non avrebbero potuto per le ordinarie vie di ragione togliere la vita.

Vers. 14. *Distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni ec.* Se è un'empietà il dire, che il tempio debba essere distrutto, Daniele ha predetto la stessa cosa, *cap. ix. vers. 26;* e Geremia *cap. xxvi. 6.* Quanto alle tradizioni, forse Stefano avea citato il luogo di Malachia, *cap. i. 1 f.*, e altri simili, dove si dice, che in luogo di tanti sacrificj sarebbersi offerta pel mondo tutta una obblazione manda non da un solo popolo, ma da tutte le genti, le quali doverano conoscere, e adorare il Signore.

15. *Et intuentos eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem ejus, tamquam faciem Angeli.*

15. E mirandolo fissamente tutti que' che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia, come faccia di un Angelo.

CAPO VII.

Stefano avuta la permissione di rispondere dice molte cose intorno all'alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e della uscita de' figliuoli d'Israele dall'Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per avere ed essi e i padri loro resistito allo Spirito Santo. Dicendo poi, che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato deponendo i testimoni le vesti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro che lo lapidavano.

1. *Dixit autem princeps sacerdotum: Si haec ita se habent?*

2. *Qui ait: Viri fratres, et patres, audite: Deus gloriae apparuit patri nostro Abrahae, cum esset in Mesopo-*

1. *Disse adunque il principe de' sacerdoti: Queste cose stanno elleno così?*

2. Ma egli disse: Uomini fratelli, e padri udite: il Dio della gloria apparì al Padre nostro Abramo, mentre

Vers. 15. *Come faccia d' un Angelo.* Comparve nel volto di lui uno splendore sovrumano, e celeste, lampeggiando anche all' esterno qualche raggio della grazia interiore, ond' egli era ripieno.

tamia, prius quam mo- era nella Mesopota-
retur in Charran, mia, prima che abitas-
 se in Charran,

Vers. 2. Ma egli disse ec. Stefano era stato accusato e di avere detto male di Mosè, e di aver predetta la distruzione del tempio. Per dimostrare la vanità di tali accuse egli tesse in ristretto una magnifica storia della religione Giudaica, nella quale fa vedere: primo, che egli non ha offeso il rispetto dovuto a Mosè con predicare Gesù Cristo, mentre questi è quel profeta promesso dallo stesso Mosè, e aspettato dalla nazione, e di cui lo stesso Mosè avea ordinato, che si ascoltassero, e si eseguissero gl' insegnamenti; in secondo luogo, che la religione non è stata mai ristretta nè al tabernacolo, nè al tempio; e finalmente che gli Ebrei, se con equità, e giustizia disaminano sè stessi, e riguardano, quali siano stati verso Dio, e verso lo stesso Mosè, e gli altri profeti mandati da Dio, niuna ragione troveranno di preferirsi alle nazioni idolatre.

Uomini fratelli, e padri ec. Rivolge il suo discorso in primo luogo a tutto il popolo, e dice *fratelli*, rammentando loro come egli era unito con essi non tanto per la comune origine da Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto, e per la fede nello stesso Dio, e per la partecipazione delle medesime promesse. In secondo luogo s' indirizza a' senatori, e ai capi della nazione, che gli eran dappresso.

Il Dio della gloria ec. Quel Dio, che è fonte, e cagione di tutta la gloria, che possono avere gli Angeli e gli uomini. Con queste sole parole distrugge la calunnia appostagli, come se bestemmiato avesse non solo contro Mosè, ma anche contro Dio medesimo, *cap. vi. 11.*

Apparì al padre nostro Abramo. Questa apparizione non è almen così chiaramente registrata nella Genesi (dove si ha la apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charran dopo la morte di Thare): ma erasi conservata nella tradizione. Comincia s. Stefano da Abramo, perchè questi era stato il primo padre, e patriarca degli Ebrei, e il primo, cui fosse promesso il Cristo, che dovea nascere della sua stirpe.

Mentre era nella Mesopotamia ec. Nella Genesi Ur patria di Abramo si dice, che era nella Caldea; ma la Caldea stendesi anche nella Mesopotamia, onde non v' ha discrepanza tra Mosè, e Stefano.

Prima che abitasse in Charran ec. Charran, ovvero Carre, città anche essa della Mesopotamia verso la terra di Chauau, nella qual città dimorò Abramo alcuni anni, *Gen. xi. 32.*

3. *Et dixit ad illum: Exi de terra tua, et de cognatione tua, et veni in terram, quam monstravero tibi.*

4. *Tunc exiit de terra Chaldaeorum, et habitavit in Charran. Et inde, postquam mortuus est pater ejus, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis.*

5. *Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis, sed repromisit dare illi eam in possessionem, et seminum ejus pose ipsum, cum non haberet filium.*

6. *Locutus est autem ei Deus: (1) Quia*

3. E dissegli: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò.

4. Allora uscì dalla terra de' Caldei, e abitò in Charran. E di là, morto che fu suo padre, trasportollo (Dio) in questo paese, dove ora voi abitate.

5. E non gli diede di esso in proprietà nemmeno tanto da posare il piede: ma gli promise di farne padrone lui, e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole.

6. E Dio gli disse, che la discendenza

(1) *Gen. 15. 13.*

Vers. 5. E non gli diede di esso in proprietà ec. Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo nemmeno d'un palmo di questa terra, della quale voi vi gloriare di essere possessori, benchè gliela avesse promessa; e quello che è più, l'avea promessa a lui, e alla sua discendenza in tempo che egli non avea figliuoli, e non avea quasi più speranza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale credette a Dio, e fu beato non per la possessione di questa terra, ma beato per la sua fede. Così viene s. Stefano a insinuar di passaggio, che anche i discendenti di Abramo non avranno nè salute, nè felicità se non mediante la fede.

erit semen ejus accola in terra aliena, et servituti eos subjicient, et male tractabunt eos annis quadringentis :

7. *Et gentem, cui servierint, judicabo ego, dixit Dominus: et post haec exhibunt, et servient mihi in loco isto.*

8. (1) *Et dedit illi testamentum circumcisionis: (2) et sic genuit Isaac, et circumcidit eum die octavo: et*

di lui sarebbe pellegrina in paese altrui, e la avrebbero posta in schiavitù, e sarebbe maltrattata per quattrocento anni :

7. E la nazione, di cui sarà stata schiava, la giudicherò io, disse il signore: e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo.

8. E diede egli l'alleanza della circoncisione: e così egli generò Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno: e

(1) *Gen. 17. 10.*

(2) *Gen. 21. 2. 4.*

Vers. 6. *In paese altrui. . . per quattrocento anni ec.* E nella terra di Chanaan, e nell'Egitto abitarono e Abramo, e la sua discendenza come forestieri e pellegrini. Questo numero di 400. anni si ha anche dalla Genesi, cap. xv. 13.; ma nell'Esodo, cap. xii. 41., e nell'epistole a' Galati, cap. iii. 17. si notano 430. anni. Questa differenza nasce dalle differenti epoche, che si prendono in questi diversi luoghi per computare gli anni sino all'uscita dall'Egitto. Imperocchè se si comincia a contare dall'ingresso di Abramo nella terra di Chanaan, sono anni 430. sino alla liberazione dall'Egitto; se poi si conti dalla nascita di Isacco (in cui fu stabilita da Dio la discendenza di Abramo, Gen. xxi. 12.), sono anni quattrocento cinque. E questo ci basti di aver detto intorno a una difficoltà, nello scioglimento della quale in diverse opinioni sono divisi gl'interpreti.

Vers. 7. *La giudicherò io. La punirò con flagelli straordinarj, inusitati, e tali, che faccian fede e della potenza mia, e della costante protezione, con la quale difendo il mio popolo.*

(1) *Isaac Jacob, et Jacob duodecim patriarchas.*

9. *Et patriarchae aemulantes, (2) Joseph vendiderunt in Aegyptum: et erat Deus cum eo:*

10. *Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus ejus: et (3) dedit ei gratiam, et sapientiam in conspectu Pharaonis regis Aegypti, et constituit eum praepositum, super Aegyptum, et super omnem domum suam.*

11. *Venit autem fames in universam Aegyptum, et Chanaan, et tribulatio magna: et non inveniebant cibos patres nostri.*

Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi.

9. I Patriarchi poi per invidia venderono Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui:

10. Ed egli lo cavò fuori di tutte le sue tribolazioni: e diedgli grazia, e sapienza dinanzi a Faraone re di Egitto, onde lo costituì soprintendente dell' Egitto, e di tutta la sua casa.

11. Venne dipoi la fame sopra tutto l' Egitto, e nella Chananea, e miseria grande: e i padri nostri non trovavano da mangiare.

(1) *Gen. 25. 24. 26.*

(2) *Gen. 29. 32., et 35. 22.*

(3) *Gen. 37. 28. et 41. 37.*

Vers. 8. *E diele egli l' alleanza della circoncisione ec.* Perchè non si creda, che l' ubbidienza prestata al patto della circoncisione fosse in qualche modo ragione delle grandiose promesse fatte ad Abramo, e alla sua discendenza, nota Stefano, che la circoncisione fu come il sigillo, e il pegno delle stesse anteriori promesse, in virtù delle quali ancora venne al mondo Isacco, figura della grazia gratuitamente concessa mediante il Vangelo.

12. (1) *Cum audisset autem Jacob esse frumentum in Aegypto, misit patres nostros primum :*

13. (2) *Et in secundo cognitus est Joseph a fratribus suis, et manifestatum est Pharaoni genus ejus.*

14. *Mittens autem Joseph accersivit Jacob patrem suum, et omnem cognationem suam in animabus septuaginta quinque.*

15. (3) *Et descendit Jacob in Aegyptum, et (4) defunctus est ipse et patres nostri.*

12. E avendo udito Giacobbe, che vi era del grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri :

13. E la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe da' suoi fratelli, e si rendette nota a Faraone la stirpe di lui.

14. E Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime.

15. E andò Giacobbe in Egitto, e morì egli, e i padri nostri.

(1) Gen. 42. 2.

(2) Gen. 45. 3.

(3) Gen. 46. 6.

(4) Gen. 49. 32.

Vers. 9. *Ma Dio era con lui ec.* Quasi vogliis dire s. Stefano, non essere cosa nuova nello stesso popol di Dio la persecuzione, e l' odio delle persone allo stesso Dio più care.

Vers. 14. *Di settantacinque anime.* Questo numero concorda con la Genesi, cap. XLVI. 27., secondo la versione greca del LXX., dalla quale servendosi in quei tempi comunemente gli Ebrei, non è perciò meraviglia, se secondo la stessa versione conti s. Stefano settantacinque persone. Imperocchè alle 70. del testo Ebreo aggiunge la Greca versione Machir figliuolo di Manasse, Galbad figliuolo di Machir, Sutalaam, e Thaam figliuoli di Ephraim, ed Eden (ovvero Eren) figliuolo di Sutalaam, la qual giunta è presa dal cap. XLVI. de' Numeri.

16. *Et translati sunt in Sichem, et positi sunt in sepulchro, (1) quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.*

17. *Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahae, (2) crevit populus, et multiplicatus est in Aegypto,*

16. E furono trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.

17. Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe, e multiplicò il popolo nell'Egitto,

(1) *Gen. 23. 16. et 50. 5. 13. Jos. 24. 32.*

(2) *Exod. 1. 7.*

Vers. 16. *Nel sepolcro comperato da Abramo ... da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.* Non volendo metter la mano, come arditamente (per non dir altro) fanno taluni, nel testo sagra, e mutare a capriccio quello che non si intende, bisogna dire, che la compera, della quale si parla in questo luogo, sia quella, di cui farsi menzione nella Genesi, cap. xxiii., compera fatta da Abramo, e non di quella rammemorata nel capo xxxiii. fatta da Giacobbe, in nome del quale vorrebbero in questo luogo sostituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla s. Stefano di una compera di sepolcro, e di compera fatta con denaro effettivo. La compera di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare, e il prezzo fu di cento agnelli. Una difficoltà vi resta da sciogliere, ed è, che Abramo comperò da Ephron figliuolo di Seor, dove Stefano dice questo sepolcro essere stato comperato da' figliuoli di Emmor. A questo rispondesi, che il padre di Ephron potè avere due nomi, e chiamarsi e Seor, ed Emmor, e quel Sichem, di cui qui si dice, che Emmor era figliuolo, è differente dall' altro Sichem di cui si parla nella Genesi, cap. xxiii. Ma dicendosi nel libro di Giosuè, cap. xxiv. 32., che le ossa di Giuseppe furono sepolte in Sichem in quel campo, che Giacobbe comperò da' figliuoli di Emmor, converrà dire, che in quel primo luogo comperato da Abramo sepolti fossero i fratelli di Giuseppe, e nell' altro il solo Giuseppe.

18. *Quoadusque surrexit alius rex in Aegyptu, qui non sciebat Joseph.*

19. *Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros, ut exponerent infantes suos ne vivificarentur.*

20. (1) *Eodem tempore natus est Moyses, et fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui.*

21. *Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et nutrit eum sibi in filium.*

18. Sino a tanto che venne un altro re dell'Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe.

19. Questi usando astuzia contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo, che esponessero i propri figli, perchè non si propagassero.

20. Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nutrito per tre mesi nella casa di suo padre.

21. E quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo.

(1) *Exod. 2. 2. Heb. 11. 23.*

Vers. 17. *Il tempo della promessa ec.* Il termine dei 400. anni, dopo i quali gli Ebrei dovevano entrare nella terra di Chanaan secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento. Vedi *Gen. xxii.*

Vers. 19. *Usando astuzia contro la nostra stirpe ec.* Stefano ha in vista le parole di Faraone: *Venite, opprimiamo costoro con saviezza*, *Exod. 1. 10.*

Di modo che esponessero ec. Facendo finalmente questo tiranno guerra manifesta agli Ebrei, li costrinse ad esporre i propri figliuoli, per sottrargli alle spade de' carnefici, con che a poco a poco dovea venire ad estinguersi la nazione.

22. *Et eruditus est Moyses omni sapientia Aegyptiorum, et erat potens in verbis, et in operibus suis.*

23. *Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, ascendit in cor ejus, ut visitaret fratres suos filios Israel.*

24. (1) *Et cum vidisset quemdam injuriam patientem vindicavit illum: et fecit ultionem ei, qui injuriam sustinebat, percusso Aegypto.*

25. *Existimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manus ipsius daret salutem illis: at illi non intellexerunt.*

22. E fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole, e in opere.

23. Compiuta poi che ebbe l'età di quarant'anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figliuoli d'Israellq.

24. E vedutone uno che veniva maltrattato, prestogli ajuto: e fece le vendette dell'oppresso, avendo uociso l'Egiziano.

25. Ed egli si pensava, che i suoi fratelli intenderebbono, come Dio per mano di lui dava loro la salute; ma essi non l'intesero.

(1) *Exod. 2. 12.*

Vers. 22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani ec.* Fu grande per molti secoli la riputazione degli Egiziani nelle scienze, e nell'arti.

Vers. 23. *Gli entrò in cuore di visitare ec.* Mosè sapeva la sua origine, ma era stato allevato tra le grandezze, e le delizie della corte: tra' suoi fratelli non vedeva se non oggetti di afflizione, e di dolore. Con tutto questo (dice l'Apostolo) ricusando di essere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttosto aver parte all'afflizione del popol di Dio, maggior ricchezza stimando gli obbroj di Cristo, che i tesori dell'Egitto; conciossiachè aveva in vista la risompensa, *Heb. xi. 24. 25. 26.*

26. (1) *Sequenti vero die apparuit illi litigantibus: et reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, fratres estis, ut quid nocetis alterutrum?*

27. *Qui autem injuriam faciebat proximo, repulit eum, dicens: Quis te constituit principem, et judicem super nos?*

28. *Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfecisti heri Aegyptium?*

26. Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre allercavano: e gli esortava alla pace, dicendo: O uomini, voi siete fratelli: perchè vi fate del male l'un all'altro?

27. Ma colui che faceva ingiuria al prossimo, lo rispinse, dicendo: Chi ti ha costituito principe, e giudice sopra di noi?

28. Vuoi tu forse uccidermi, come uccidesti jeri l'Egiziano?

(1) *Exod. 2. 13.*

Vers. 24. *Fecit le vendette* ec. Mosè in questo fatto fu condotto da particular movimento dello Spirito del Signore, come osserva s. Agost. 7. 11. in *Exod.* Dio avea destinato Mosè ad essere il liberatore del suo popolo dalla tirannia degli Egiziani, e s. Stefano nel versetto seguente insinua chiaramente, che Dio infondendo nel cor di Mosè l'ardire di spargere con tanto suo rischio il sangue dell'Egiziano per salvare uno de' suoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui voleva dar salute al suo popolo, avvicinandosi già il tempo prefisso alla loro liberazione, ed essendo probabilmente non ignoto agli stessi Ebrei, in qual modo avea Dio non solamente salvato quest' uomo dalle acque, ma condottolo nella stessa corte di Faraone, a' ves disposto, che fosse per mezzo di una educazione nobile e generosa renduto idoneo alle grandi cose, che dovevan per lui eseguirsi. Mosè adunque in quest'atto cominciò a esercitare la missione impostagli da Dio, e a far vendetta dell'ingiusta oppressione, sotto la quale da tanto tempo gemevano i suoi fratelli.

29. *Fugit autem Moyses in verbo isto: et factus est advena in terra Madian. ubi generavit filios duos.*

30. *Et expletis annis quadraginta, (1) apparuit illi in deserto montis Sina Angelus in igne flammae rubi.*

31. *Moses autem videns, admiratus est visum: et accedente illo, ut consideraret, facta est ad eum vox Domini dicens:*

29. A questa parola fuggì Mosè: e stette pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.

30. E passati quaranta anni gli apparì nel deserto del monte Sina l'Angelo nel fuoco fiammante di un rovetto.

31. Veduto ciò si stupì Mosè della apparizione: e accostandosi egli per osservare, udì una voce del Signore, che disse gli:

(1) *Exod. 3. 2.*

Vers. 27. Chi ti ha costituito principe ec. In tutto questo discorso s. Stefano ponendo in bella veduta la virtù di Mosè, e sopra tutto la sua carità, rappresenta ancora, quanto male fu egli in ogni tempo corrisposto dagli Ebrei; e con questo fa vedere, che egli sa rendere a Mosè l'onore, che gli è dovuto, e distrugge la calunnia di chi lo accusava di far poca stima di quel gran Legislatore, e l'accusa ritorce contro gli stessi avversari.

Vers. 29. Nella terra di Madian ec. Il paese di Madian, dove fuggì Mosè, è quello che è situato sul lido orientale del mar rosso, e non l'altro, che trovasi a levante del mare morto.

Vers. 30. Nel deserto del monte Sina ec. Il Sina, monte nei deserti di Arabia, quello stesso, dove fu poi data la legge.

L'Angelo. Dicendo Mosè nell'Esodo, che il Signore gli parlò dal rovetto, quindi è, che molti padri e Greci, e anche Latini hanno creduto, che quest'Angelo fosse Gesù Cristo medesimo, cui si dà nella scrittura il nome di Angelo del gran consiglio. Altri padri, come s. Agostino; hanno creduto, che la voce udita da Mosè fosse d'un Angelo spedito da Dio per significare a Mosè la sua volontà.

32. *Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob. Tremefactus autem Moyses non audebat considerare.*

33. *Dixit autem illi Dominus: Solve calcamentum pedum tuorum: locus enim, in quo stas, terra sancta est.*

34. *Videns vidi afflictionem populi mei, qui est in Aegypto, et gemitum eorum audivi, et descendi liberare eos. Et nunc veni, et mittam te in Aegyptum.*

35. *Hunc Moysen, quem negaverunt, dicentes: Qui te constituit principem, et iudicem? hunc Deus principem, et redemptorem misit cum manu Angelii, qui apparuit illi in rubo.*

32. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva di osservare.

33. Ma il Signore gli disse: Cavati da' tuoi piedi le scarpe: perchè il luogo dove stai è terra santa.

34. Ho veduto, ho veduto l'afflizione del popolo mio, che è in Egitto, e ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberargli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.

35. Questo Mosè, cui rifiutarono col dire: Chi ti ha costituito principe, e giudice? questo è principe, e liberatore mandollo Iddio per ministero dell'Angelo, che gli apparì nel rovelo.

Vers. 33. *Cavati da' tuoi piedi le scarpe ec.* Nella stessa guisa l'Angelo, che apparì a Giosuè, *cap. v. 15.*, gli ordinò di scalzarsi in segno di rispetto, e di umiltà. E quindi venne, che poi stabilito fosse nell'antica legge, che i sacerdoti facesser nel tempio le loro funzioni a piedi scalzi; e siccome era proprio degli schiavi l'andar così scalzi, quindi è, che questo rito veniva a giudicare, qual debba essere lo spirito di riverenza, di soggezione, e di timore, e tremore, con cui dee starsi dinanzi al gran Padrone dell'universo, nelle mani del quale sta la vita, e la morte di tutti gli uomini.

36. (1) *Hic eduxit illos, faciens prodigia, et signa in terra Aegypti, et in rubro mari, et in deserto annis quadraginta.*

37. *Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: (2) prophetam suscitabit vobis Deus de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis.*

38. (3) *Hic est, qui fuit in Ecclesia in solitudine cum angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, et cum patribus nostris; qui accepit verba vitae dare nobis,*

39. *Cui noluerunt obedire patres nostri: sed repulerunt, et aver-*

36. Questi li trasse fuori, avendo fatto segni, e prodigi nella terra di Egitto, e nel mare rosso, e nel deserto per quarant'anni.

37. Questi è quel Mosè, che disse a' figliuoli d'Israele: Dio susciterà a voi un profeta del numero de' vostri fratelli, come me, lui ascolterete.

38. Questi è, che fu colla adunanza del popolo nel deserto col l'Angelo, che gli parlava nel monte Sina, e con i padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi.

39. Al quale non vollero essere ubbidienti i padri nostri: ma lo ri-

(1) *Exod. 7. 8. 9. et 10. 11. 14.*

(2) *Deut. 18. 15.*

(3) *Exod. 19. 3.*

Vers. 35. Questo Mosè, cui rifiutarono ... e principe, e liberatore ec. Seguita ad esultare e i benefizj fatti al popolo da Mosè, e la gloria, alla quale Dio innalzò questo liberatore, onde più insopportabile apparisca l'ingratitude degli Ebrei, e vie più ferma e infallibile la testimonianza di questo sommo Profeta a favore di Gesù Cristo, e finalmente s'intenda, non essere da meravigliarsi, se i figliuoli di coloro, che rigettaron Mosè, rigettino ancora, e perseguino Gesù Cristo.

*si sunt cordibus suis
in Ægyptum,*

40. *Dicentes ad Aaron: (1) Fac nobis deos
qui praecedant nos,
Moyses enim hic, qui
eduxit nos de terra
Ægypti, nescimus,
quid factum sit ei.*

41. *Et vitulum fecerunt
in diebus illis, et
obtulerunt hostiam
simulacro, et laetabantur
in operibus manuum
suarum.*

42. *Convertit autem
Deus, et tradidit eos
servire militiae caeli,
sicut scriptum est in
libro prophetarum: (2)
Numquid victimas, et
hostias obtulistis mihi
annis quadraginta in
deserto, domus Israel?*

(1) *Exod. 32. 1.*

(2) *Amos. 5. 26.*

gettarono, e si rivolse-
so co' loro cuori all' E-
gitto.

40. Dicendo ad Aaron:
Fa a noi degli dei,
i quali ci vadano innanzi:
perchè di quel Mo-
sè, che ci ha tratti dal-
la terra di Egitto, non
sappiamo quel che ne
sia stato.

41. E fecer di quei
giorni un vitello, e of-
ferirono sacrificio a un
simulacro, e si rallegra-
rono delle opere delle
lor mani.

42. Ma Dio da lor si
rivolse, e gli diede a
servire alla milizia del
cielo, come sta scritto
nel libro de' profeti:
Mi avete voi forse of-
ferto vittime, e ostie
per quarant'anni nel
deserto, o casa d'I-
sraele?

Vers. 39. *Si rivolsero co' loro cuori all' Egitto.* Bramarono di ritornare nell'Egitto, e lontani di là col corpo tenevano i loro cuori rivolti agli dei di quel paese, dimentichi oramai della durissima schiavitù, nella quale aveano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio, che a Mosè.

Vers. 41. *E fecero ... un vitello.* A imitazione degli Egiziani, i quali avevano per principale divinità il dio Apide.

43. *Et suscepistis tabernaculum Moloch, et sidus dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis, adorare eas. Et transferam vos trans Babylonem.*

44. *Tabernaculum testimonii fuit eum patribus nostris in deserto, sicut disposuit illis Deus, loquens ad Moy-*

43. Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l'astro del vostro dio Rempham, figure fatte da voi per adorarle. E io vi transporterò di là da Babilonia.

44. Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva ordinato Dio, dicendo

Vers. 42. *Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia ee.* Dio gli abbandonò, e mutatosi di padre benefico in giudice rigoroso, lasciòli condurre dalle prave lor inclinazioni ad adorare quei numi la milizia del cielo, cioè il sole, la luna, le stelle; viene a dire, che dal culto d'un falso dio al culto di molti altri si avanzarono non meno falsi e bugiardi. Vedi Deut. xvii. 3.

Mi avete voi forse offerto. Queste parole del profeta Amos sono simili a quelle del Deuteronomio, cap. xxvii. *Immolarono ostie ai demoni, e non a Dio, agli dei, che non conoscevano;* come se dicesse Dio agli Ebrei: il vostro cuore essendo tutto rivolto agli dei dell'Egitto, i sacrificj, che offeriste nel deserto, non erano offerti a me, ma agli idoli, che occultamente adoravate. Imperocchè se il culto di Dio nell'amore di Dio consiste, secondo il detto di Agostino, come mai può avere Dio per offerto a sè quello che da un cuore procede avverso da lui, e da altro reo amore occupato?

Vers. 43. *Avete portato il padiglione di Moloch.* Era cosa usitata tra gli idolatri il portare intorno i simulacri dei loro diti sotto magnifici padiglioni, Moloch, giusta il sentimento di molti interpreti, è lo stesso, che Baal. Si dice adunque, che finalmente precipitò Israele in pubblica e infame idolatria.

E l'astro del vostro dio Rempham ee. Sopra questo dio Rempham molte sono, e diverse le opinioni degli interpreti. La più probabile si è, che s'intenda Saturno, il di cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

sen, (1) *ut faceret illud secundum formam, quam viderat.*

45. (2) *Quod et induxerunt, suscipientes patres nostri cum Jesu in possessionem gentium, quas expulit Deus a facie patrum nostrorum usque in diebus David.*

46. (3) *Qui invenit gratiam ante Deum, (4) et petiit, ut inveniret tabernaculum Deo Jacob.*

47 (5) *Salomon autem aedificavit illi domum.*

a Mosè, che lo facesse secondo il modello, che avea veduto.

45. Il quale ricevuto di mano in mano lo condusser seco i padri nostri con Gesù a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri fino ai giorni di Davidde.

46. Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.

47. Salomone poi edificò casa per esso.

(1) *Exod. 25. 40.*

(2) *Jos. 3. 14. Heb. 8. 9.*

(3) *1. Reg. 16. 13.*

(4) *Ps. 131. 5.*

(5) *3. Reg. 6. 1.*

Vers. 44. *Ebbero ... il tabernacolo del testimonio.* Chiamato anche *tabernacolo* (ovvero *tenda*) dell' *adunanza*, dove Dio soleva parlare al popolo, e fargli intendere la sua volontà, come egli dice nell' *Esodo* xxix. 42. 43. In esso portavasi l'arca dell' *alleanza*, così detta, perchè conteneva le tavole della legge. Santo Stefano viene qui all' *altra parte* del suo ragionamento, che riguarda il luogo del pubblico culto; e dimostra, che questo luogo variò, senza che la religione variasse, donde ne segue, che ella non è a un certo luogo ristretta.

Vers. 46. *E pregò di trovare un tabernacolo.* Chiese al Signore di poter edificare un' *abitazione*, e una casa al Dio d' *Israele*.

48. (1) *Sed non Excelsus in manufactis habitat, sicut propheta dicit :*

49. (2) *Coelum mihi sedes est: terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum aedificabitis mihi, dicit Dominus? Aut quis locus requietionis meae est?*

50. *Nonne manus mea fecit haec omnia?*

51. *Dura cervice, et incircumcisis cordibus, et auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis, sicut patres vestri, ita et vos.*

52. *Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui praenuntiabant de adventu Justi, cujus vos nunc*

48. Ma non abita in templi manofatti l' Eccelso, come dice il profeta:

49. Il cielo è mio trono: e la terra sgabello a' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificarete, dice il Signore? O qual sarà il luogo del mio riposo?

50. Non ha ella fatta la mano mia tutte queste cose?

51. Duri di cervice, e incirconcisi di cuore, e di udito, voi sempre resistete allo Spirito Santo, come i padri vostri, così anche voi.

52. Qual de' profeti non perseguitarono i padri vostri? E ucciser coloro che predicavan la venuta del Giusto, di cui voi siete stati

(1) *Par. 17. 12.*

(2) *Inf. 17. 24. Isai. 66. 2.*

Vers. 48. *Ma non abita ec.* La presenza di Dio, che ha per suo proprio attributo l'immensità, non può esser compresa da un tempio materiale. I profeti più volte aveano avvertiti gli Ebrei di non porre, come faceano, una eccessiva e vana fiducia nel loro tempio, e più volte ancora ne aveano predetta la distruzione. Vedi *Hierem. cap. vii.*

proditores, et homicidae fuistis:

53. *Qui accepistis legem in dispositione Angelorum, et non custodistis.*

54. *Audientes autem, haec dissecabantur cordibus suis, et stridebant dentibus in eum.*

55. *Cum autem esset plenus Spiritu Sancto, intendens in coelum, vidit gloriam Dei, et Jesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce*

adesso i traditori, e gli omicidi;

53. I quali avete ricevuto la legge per ministero degli Angeli, e non l'avete osservata.

54. All'udir tali cose si rodevano ne'loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui.

55. Ma egli pieno essendo di Spirito Santo, fisso mirando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco

Vers. 51. *Duri di cervice, e incircuncisi di cuore ec.* Piombò il santo diacono di uno zelo ardentissimo della salute della sua gente, vedendo, che in vece di umiliarsi e compungersi de' loro errori si accendevano sempre più d'ira e di furore contro di lui, lasciata da parte la sua dolcezza, dimostrando, quanto poco caso facesse delle loro minacce, rimprovera loro le antiche, e le nuove scelleratezze, toglie loro la gloria della circoncisione, di cui tanto andavan superbi, mostrando, che se sono circoncisi nella carne, sono incircuncisi di cuore e di spirito, come tante volte Iddio avea rinfacciato ad essi nelle Scritture. (Vedi *Levit. xxvi. v. 41. Hierem. ix. v. 26*); nè solamente li confonde cogli idolatri, ma li dichiara peggiori di essi per l'enorme abuso delle grazie divine, e per la loro crudeltà verso i profeti mandati da Dio per la loro conversione, e salute: e finalmente per l'orrendo misfatto commesso nella persona del Giusto tradito, e ucciso da essi.

Foi sempre resistete allo Spirito Santo. Voi v'apponete, e contraddite allo Spirito del Signore, il quale in tante guise alla penitenza v'invita, e alla conversione. Peggiori figliuoli di genitori perversi.

Vers. 55. *Vide la gloria di Dio: ovvero il Dio della gloria.* Vide Dio nella sua gloria, quanto può vedersi da uomo mortale.

Ecco che io veggio aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante ec. Vide Gesù Cristo non sedente alla destra della virtù di Dio, ma stante in piedi, quasi per animare, e soccorrere il suo Martire nel combattimento.

video coelos apertos, et Filium hominis stantem a dextris Dei.

56. *Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas, et impetum fecerunt unanimitèr in eum.*

57. *Et eicientes eum extra civitatem lapidabant: et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.*

che io veggio aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio.

56. Ma quelli alzando le grida, si turarono le orecchie, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia.

57. E cacciato fuori della città lo lapidavano: e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto chiamato Saulo.

Vers. 56. *Gli corsero addosso.* Ne' tempi della loro libertà gli Ebrei avevano un giudizio, che dicevasi giudizio di zelo, e consisteva in lapidare a furia di popolo chiunque sollecitasse la gente alla idolatria. Stefano non era certamente reo di simil delitto, e perciò non senza somma ingiustizia potevano gli Ebrei prendere questa strada per toglierselo davanti, e tanto più, che in questi tempi il diritto di vita, e di morte era stato lor tolto dai Romani; anzi l'audacia, e la tracotanza di questi falsi e furiosi zelatori fu quella che finalmente stancò la pazienza dei Romani, e fu cagione della rovina della città, e del tempio.

Vers. 57. *E cacciato fuori della città ec.* Quasi temendo, che la città non venisse a contaminarsi collo spargimento del sangue del preteso bestemmiatore. E secondo l'uso la lapidazione facevasi fuori di città.

E i testimoni posarono le loro vesti ec. Quantunque il martirio di Stefano fosse effetto di sollevazione sediziosa, con tutto questo vollero osservar l'antico rito, che i testimoni fossero i primi a scagliar la pietra contro del reo. Vedasi *Deuteron. xvii. 7. xiii. 9.*

A' piedi di un giovinotto. Si crede, che allora Saulo avesse circa trenta anni. Egli, come dice s. Agostino, stando a custodire le vesti di coloro, che lapidavano s. Stefano, faceva di più, che se avesse tirato de' sassi al santo Martire.

58. *Et lapidabant Stephanum invocantem, et dicentem: Domine Jesu, suscipe spiritum meum.* 58. E lapidavano Stefano, il quale orava, e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito.

59. *Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset, obdormivit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci ejus.* 59. E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro questa cosa a peccato. E detto questo si addormentò nel Signore. E Saulo era consenziente alla morte di lui.

Vers. 59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce ec.* Che grandezza d'animo superiore a tutte le forze della natura? Si inginocchia per orare con intenzione, ed affetto maggiore, alza la voce per sempre più dimostrare l'ardente affetto di carità, e di compassione verso de' suoi inumani fratelli, pe' quali domanda la grazia di conversione; grazia, che gli impetrò per Saulo, e forse anche per altri, non potendo Dio niuna cosa negare a una tal carità.

C A P O VIII.

Nella persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli Apostoli. Saulo devasta la Chiesa. Filippo converte moltissima gente nella Samaria, e tra questi battezza Simon mago. Pietro e Giovanni mandati dagli Apostoli, con l'orazione, e la imposizione delle mani impetrano lo Spirito Santo ai Samaritani fedeli. Simone volendo comprar con denaro la potestà di dare lo Spirito Santo, vien ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo all'Eunuco, e battezzato questo, che diventa fedele, egli rapito dallo spirito è portato in Azoto.

F *1. Acta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quae erat Hierosolymis, et omnes dispersi sunt per regiones Iudaeae, et Samariae, praeter Apostolos.*

E *1. E* si levò allora una grande persecuzione contro la chiesa, che era in Gerusalemme, e tutti si dispersero pei paesi della Giudea e della Samaria, fuori che gli Apostoli.

Vers. 1. Una grande persecuzione contro la Chiesa ec. San Paolo in questo libro, cap. xxvi. 10. , accenna, che questa persecuzione diede non pochi Martiri a Gesù Cristo.

È tutti si dispersero ec. Alcuni interpreti credono, che per questa parola tutti abbiansi a intendere que' centoventi discepoli di Cristo, dei quali si parla, cap. 1. vers. 15., i quali come più conosciuti, e come ministri della parola, erano esposti a maggior pericolo. Di questo numero i soli Apostoli rimasero in Gerusalemme per consolare, e confermare la Chiesa, preservandoli Dio miracolosamente dal furore di Saulo, e di tanti altri arrabbiati nemici di Gesù Cristo.

2. *Curaverunt autem Stephanum viri timorati, et fecerunt planctum magnum super eum.*

3. *Saulus autem devastabat Ecclesiam, per domos intrans, et trahens viros, ac mulieres, tradebat in custodiam.*

4. *Igitur qui dispersi erant, pertransibant*

2. Ma uomini timorati fecero il funerale di Stefano, e fecer gran pianto sopra di lui.

3. Saulo poi devastava la Chiesa, entrando per le case, e strascinando via uomini, e donne, li faceva mettere in prigione.

4. Quelli frattanto, che si eran dispersi an-

Vers. 2. Fecero il funerale di Stefano ec. La voce latina *curare* significa tutti gli estremi uffizj, che reudevansi al morto, il lavarlo, l'imbalsamarlo, il portarlo alla sepoltura. L'originale greco usa una voce, la quale propriamente significa il trasporto, che si fa dei frutti della terra nelle celle a ciò destinate, come se dir volesser: riposero Stefano quasi frutto primaticcio del martirio nella terra, donde poi fosse trasferito mediante la risurrezione nel cielo.

E fecer gran pianto ec. Era questa una specie d'onore, che rendevasi al morto tra gli orientali. Ma l'onore molto più il Signore con gli innumerabili, e stupendi miracoli operati dalle sue preziose reliquie, sopra di che è da vedersi s. Agosino *de civ. Dei* lib. 22. cap. viii., e nell'*epist.* 103.

Vers. 3. E strascinando via ec. Si vede da ciò la ragione, per cui egli dipoi confessava di essere stato non solamente persecutore, ma anche oltraggiatore della Chiesa, 1. *Tim.* 1. 13.

Li faceva metter in prigione. Intendesi per ordine del sinedrio, il quale anche in questo tempo avea diritto, e d'imprigionare, e di flagellare gli Ebrei.

Vers. 4. Andavan d'un luogo all'altro ec. Dal capo xi. 19. si vede, che non andarono solamente qua e là per le città della Giudea, e della Samaria, ma si stesero, almeno alcuni, anche a paesi più lontani. Così la Provvidenza divina fece, che servisse ad accelerare la propagazione del Vangelo la stessa persecuzione, al qual Vangelo preparavano le vie i Cristiani dispersi, portando per tanti paesi la notizia del nome di Gesù Cristo, il dono de' miracoli, e delle lingue, e la semenza della dottrina Cristiana.

evangelizantes verbum Dei.

5. *Philippus autem descendens in civitatem Samariae praedicabat illis Christum.*

6. *Intendebant autem turbae his, quae a Philippo dicebantur, unanimiter audientes, et videntes signa, quae faciebat.*

7. *Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.*

davan d' un luogo all' altro annunziando la parola di Dio.

5. E Filippo arrivato alla città di Samaria predicava loro Cristo.

6. E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello che diceva Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli, che egli faceva.

7. Imperocchè da molti, che avevano spiriti immondi, uscivano questi, gridando, ad alta voce.

Vers. 5. E Filippo arrivato ec. Questo Filippo non è l'Apostolo, ma il diacono mentovato di sopra, *cap. vi. 5.*, come apparisce evidentemente e dall' aver lasciato Gerusalemme, lo che non fecero gli Apostoli, *vers. 1.*, e dal non aver questo l' autorità d' imporre le mani, cioè di dare il sagramento della Confermazione, *verso 14.*

Alla città di Samaria ec. Alla capitale de' Samaritani chiamati una volta *Samaria*, dipoi *Sebaste*, nome datole da Erode in onore di Augusto, dopo che lo stesso Erode l'ebbe e rimessa in piede, e abbellita, essendo stata poco avanti rovinata interamente da Ircano, come racconta Giuseppe. *Antiq. xii. 18.*

Predicava loro Cristo. I Samaritani di quel tempo potevano considerarsi come Ebrei, non solo perchè vi era ancora tra essi qualche numero d' Israeliti, ma anche perchè e avevano la circoncisione, e ricevevano le scritture, e si gloriavano di avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte fossero Gentili di origine, e il culto del vero Dio contaminassero con l'idolatria. Gesù Cristo medesimo avendo predicato in Sichar, e convertiti molti Samaritani, avea dato motivo di riguardare i Samaritani come compresi nell' alleanza,

8. *Multi autem paralytici, et claudi curati sunt.*

8. E molti paralitici, e zoppi furon sanati.

9. *Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariae, dicens, se esse aliquem magnum:*

9. Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città. Ma un cert'uomo chiamato Simone stava già tempo in quella città, esercitando la magia, e seduceva la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande;

10. *Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quae vocatur magna.*

10. Cui davano tutti retta dal più piccolo fino al più grande, e dicevano: Questi è quella virtù grande di Dio.

11. *Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magis suis dementasset eos.*

11. E lo ubbidivano, perchè da molto tempo gli avea ammaliati colle sue magie.

12. *Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Jesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.*

12. Ma quando ebber creduto a Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo e uomini, e donne.

Vers. 10. *Questi è quella virtù grande di Dio.* S. Giustino parlando di Simone, dice, che molti lo adoravano come il sommo Dio. E lo stesso raccontano s. Ireneo, s. Girolamo, e altri padri. Diceva adunque questo mago, sè essere quel Dio, il quale era sotto vari nomi onorato da tutte le genti, come il primo, e il più grande di tutti.

13. *Tunc Simon et ipse credidit: et cum baptizatus esset, adhaerebat Philippo. Videns etiam signa, et virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.*

14. *Cum autem audissent Apostoli, qui erant Hierosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, et Joannem.*

15. *Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum.*

16. *Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu.*

13. Allora Simone anche egli credette: e battezzatosi era intimo di Filippo. E osservando i segni, e miracoli grandi, che seguivano, andava fuori di sè per lo stupore.

14. Or avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandaron Pietro, e Giovanni.

15. I quali arrivati che furono, pregarono per essi, affinchè ricevesser lo Spirito Santo.

16. (Imperocchè non era peranco disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.)

Vers. 13. *Simone anch' egli credette ec.* Credette in apparenza, forse di credere sì per non restar solo, mentre tutti i suoi discepoli credevano a Filippo, e ricevevano il Battesimo, e si aurota per la vana speranza di ottenere la potestà di far miracoli; così s. Ireneo, s. Girolamo, e altri padri.

Vers. 15. *Pregarono per essi ec.* Da questo, e simili esempi si vede, come la Chiesa ha sempre fatto precedere l'orazione all'amministrazione de' sacramenti per domandare a Dio le disposizioni necessarie e per chi gli amministra, e per chi gli riceve.

17. *Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum Sanctum.*

18. *Cum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam,*

19. *Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cuicumque impo-*

17. Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito Santo.

18. Avendo adunque veduto Simone, come per l'imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito Santo, offerse loro del denaro,

19. Dicendo: Date anche a me questo potere, che a chiunque

Vers. 16. Erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù. Convien guardarsi dal credere, che queste parole significhino, che a questi Samaritani fosse stato conferito il Battesimo con la invocazione del solo nome di Gesù Cristo, cioè di una sola delle Persone della SS. Trinità. La forma invariabile di questo Sacramento è sempre stata quella insegnata da Gesù Cristo medesimo: *Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Essere adunque battezzato nel nome di Gesù vuol dire esser battezzato nella fede di Gesù Cristo, per divenire membro del Corpo mistico di Gesù Cristo.

Vers. 17. Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito Santo. Il motivo adunque, per cui andarono a Samaria Pietro e Giovanni, fu per amministrare a quei neofiti il sacramento della Confermazione, o sia della Cresima, il qual non poteva loro conferire s. Filippo, che era semplice diacono. Questo Sacramento ne' primi secoli della Chiesa si dava immediatamente dopo il Battesimo, dandosi in esso, come dice s. Cipriano, la perfezione del Cristianesimo: ed era in questo tempo ordinariamente accompagnato dai doni de' miracoli, di profezia, delle lingue ec.

Vers. 18. Avendo adunque veduto Simone ec. Anche queste parole dimostrano, che l'operazione interiore dello Spirito Santo comunicato dagli Apostoli a' neofiti si manifestava con esteri segni sensibili, quali erano la profezia, le lingue, il curare le malattie ec.; quindi ebbe motivo Simone animato dallo spirito di ambizione, e di superbia, e fors' anche di avarizia, di tentare in qualunque maniera di fare acquisto della potestà, che sedeva essere negli Apostoli. *Vedi vers. 11.*

ro manus, accipiat Spiritum Sanctum, Petrus autem dixit ad eum:

20. *Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.*

21. *Non est tibi pars, neque sors in sermone isto: cor enim tuum non est rectum coram Deo.*

22. *Poenitentia itaque age ab hac nequitia tua: et roga Deum, si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui.*

imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli disse:

20. Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.

21. Tu non hai parte, nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.

22. Fa dunque penitenza di questa tua malvagità: e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore.

Vers. 20. Hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti. I doni di Dio sono liberi, e gratuiti; le cose sante non debbono stimarsi a prezzo di denaro, nè venderli, nè comprarsi, come si fa delle cose terrene. Questo era l'errore gravissimo di Simone, e questo è stato nella Chiesa il principio d' infiniti mali, ognivoltachè le cose divine, le dignità ecclesiastiche, i Sacramenti ec. sono divenuti materia di traffico; e quindi l'eresia de' Simoniaci, contro de' quali ad imitazione di Pietro hanno fulminato tanti anatemi i padri, e i Concilj, e i Romani Pontefici.

Vers. 21. Tu non hai parte, nè ragione in queste cose; perchè il tuo cuore ec. Da queste parole pare, che possa inferirsi, che Simone si fosse veduto privo di quei doni soprannaturali, che risplendevano o in tutti, o nella maggior parte di coloro, che erano stati confermati nello stesso tempo, onde pieno d' invidia tentò stoltamente di corrompere gli Apostoli, come se fossero questi padroni delle grazie celesti. E sembra ancora, che lo Apostolo attribuisca alla segreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito dei doni concessi agli altri.

23. *In felle enim amaritudinis, et obligatione iniquitatis video te esse.*

24. *Respondens autem Simon, dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quae dixistis.*

25. *Et illi quidem testificati, et locuti verbum Domini, redibant Jerosolymam, et multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.*

23. Imperocchè io ti veggio pieno di amarissimo fiele, e tra i lacci dell'iniquità.

24. Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sopra di me niente di quello che avete detto.

25. Ed eglino dopo aver predicato, e renduto testimonianza alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, e annunziavano il Vangelo a molte terre de' Samaritani.

Vers. 23. *Se a sorte ti sia perdonato ec.* In questa maniera lo Apostolo lasciando il suo luogo alla speranza fondata nella infinita bontà di Dio, procura di far comprendere a Simone la gravità dell'ingiuria fatta allo Spirito Santo, e la difficoltà del perdono.

Vers. 23. *Pieno di amarissimo fiele ec.* Veggo il tuo enore pregno di mortale veleno per l'ambizione, la superbia, l'invidia, la ipocrisia, le quali passioni ti hanno precipitato ne' peccati, dai quali ti trovi avvolto.

Vers. 24. *Pregate voi . . . affinchè non cada ec.* Simone temè, che Pietro non lo punisce con repentina morte, come già Anania; e questo timore è quello che lo induce a dar segni di pentimento. Ma scorso ben presto questo timore, quest'infelice non solamente ritornò ad esercitare il suo primo mestiero di mago, ma si abbandonò eziandio alle più infami dissolutezze, e divenne uno de' più rabbati nemici del nome Cristiano. Trovandosi a Roma in tempo che regnava Nerone, presso del quale era in gran credito la magia, Simone promise all'imperatore di volare, e di salire al cielo, e portato dai demoni, si alzò effettivamente in alto; ma s. Pietro, e s. Paolo postisi in ginocchio, e invocato il nome di Gesù, atterrarono in guisa i demoni, che abbandonarono il mago, il quale precipitato per terra miseramente perì.

26. *Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surge, et vade contra meridianum ad viam, quae descendit ab Ierosolymis ad Gazam: haec est deserta.*

27. *Et surgens abiit. Et ecce vir Aethiops, eunuchus, potens Candacis reginae Aethiopiae, qui erat super omnes gazas eius,*

26. Ma l'Angelo del Signore parlò a Filippo, e dissegli: Levati su, e va verso mezzo giorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta.

27. E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace regina degli Etiopi, e aveva la so-

Vers. 26. *Verso mezzo giorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza.* Filippo era tuttora in Samaria, quando l'Angelo gli ordinò di andare verso mezzodì sulla strada di Gerusalemme a Gaza. In fatti la città di Gaza resta verso mezzodì riguardo a Samaria. Gaza era stata interamente distrutta da Alessandro il grande; ma era stata dipoi riedificata in luogo più vicino al mare.

Questa è deserta. Questo alcuni lo intendono della città, ma sembra più verisimile, che debba intendersi della strada, volendo l'Angelo avvertire Filippo di non prendere la strada comune, e più battuta, che menava da Gerusalemme a Gaza; ma quella che era abbandonata, e deserta, perchè questa strada faceva l'eunuco. D'altra parte non si vede il motivo, per cui fosse necessario di avvertire, che la città di Gaza (quella rovinata da Alessandro) era spopolata.

Vers. 27. *Un uomo di Etiopia ec.* La patria di quest'eunuco era l'isola, o penisola di Meroe, la quale faceva parte dell'Etiopia, e dove regnavano le donne, e queste regine da Augusto sino a Vespasiano portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. E' da notarsi, come presso gli Ebrei era in sommo dispregio il nome di Etiope. Così Dio dà a vedere, che nessun genere di uomini è escluso dalla grazia del Salvatore.

A fare adorazione. Benchè alcuni padri abbiano creduto, che questo eunuco fosse Gentile, nondimeno generalmente vien egli creduto proselitito; il che può intendersi non solamente dall'essersi portato al tempio per orare, ma molto più dallo studio, che faceva delle divine scritture.

venerat adorare in Jerusalem :

28. *Et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.*

29. *Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, et adijunge te ad currum istum.*

30. *Accurrens autem Philippus audivit eum legentem Isaiam prophetam, et dixit: Putasne intelligis, quae legis?*

31. *Qui ait: Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi? rogavitque Philip-*

printendenza di tutti i suoi tesori, il quale era stato a Gerusalemme a fare adorazione :

28. E se ne tornava sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia.

29. E lo Spirito disse a Filippo: Va avanti, e accostati a quel cocchio,

30. E portatovisi di corsa Filippo, lo sentì, che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi tu quello che leggi?

31. E quegli disse: Come lo poss'io, se qualcheduno non m'insegna? E pregò Philip-

Vers. 29. *E lo Spirito disse a Filippo ec.* Lo Spirito Santo con interna ispirazione fece intendere a Filippo di accompagnar-si con l' eunuco.

Vers. 31. *Come lo poss'io, se qualcheduno ec.* Quella specie d' uomini, i quali ardiscono di spacciare, che la scrittura sagra è piana e intelligibile per tutti, e che non v'è bisogno nè degli insegnamenti de' padri, nè dello Spirito, che assiste alla Chiesa, per essere guidati a penetrarne i misteri, sono ben lontani dalla modestia, e dalla sincera umiltà di questo eunuco; e mentre in questa difficile navigazione non solo non cercano di bussola, che gli guidi, ma presuntuosamente la sprezzano, e la rifiutano, o al proprio spirito si abbandonano, traditi dalla falsa opinione del proprio sapere, con gl' infiniti errori, nei quali vanno ad urtare, faranno fede in ogni tempo, che la sola autorità lasciata da Dio nella sua Chiesa può e fissare la vera intelligenza della divina parola, e conservarne l' integrità.

pum, ut ascenderet et sederet secum.

32. *Locus autem Scripturae, quam legēbat, erat hic: (1) Tamquam ovis ad occisionem ductus est: et sicut agnus coram tondeute se sine voce, sic non aperuit os suum.*

33. *In humilitate iudicium ejus sublatum est. Generationem ejus quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita ejus?*

34. *Respondens autem eunuchus Philippo, dixit: Obsecro te,*

(1) *Isai. 53. 7.*

po, che salisse a seder con lui.

32. Il passo della Scrittura, ch'egli leggeva, era questo: Come pecorella è stato condotto al macello, e come agnello, che si sta mulo dinanzi a colui, che lo tosa, così egli non ha aperto la sua bocca.

33. Nella sua depressione fu scancellata la sua condannaione. Chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita?

34. Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: Ti prego, di ch' il Profeta

Vers. 32. *Come pecorella ec.* Il luogo d' Isaià è citato secondo la versione dei LXX.

Vers. 33. *Nella sua depressione fu scancellata ec.* Dopo la umiliazione, che egli soffrì volontariamente, è stata rievocata la sentenza di morte portata contro di lui, egli è stato liberato dalla morte, e dal sepolcro, essendo risuscitato con tanta gloria. L' Ebreo legge fu tratto fuori dal chiostro, e dal giudizio; viene a dire dal sepolcro, e dalla morte, alla quale era stato condannato.

Chi spiegherà la di lui generazione, perchè ec. Chi può spiegare la eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale fatto uomo per ubbidire al Padre ha consentito, che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

de quo Propheta dicit hoc? De se, an de alio aliquo?

35. *Aperiens autem Philippus os suum, et incipiens a scriptura ista, evangelizavit illi Jesum.*

36. *Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam, et ait eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari?*

37. *Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo Filium Dei esse Jesum Christum.*

38. *Et jussit stare currum: et descenderunt uterque in aquam, Philippus, et eunuchus, et baptizavit eum.*

dice egli queste cose? Di sè, o di alcun altro?

35. E Filippo aperta la bocca, e principiendo da questa scrittura, gli evangelizzò Gesù.

36. E seguitando a camminare, arrivarono a un'acqua, e l'eunuco disse: Ecco dell'acqua, qual ragione mi vieta d'esser battezzato?

37. E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo che Gesù Cristo è figliuolo di Dio.

38. E ordinò, che il cocchio si fermasse: e sceser nell'acqua l'uno e l'altro, Filippo, e l'eunuco, e lo battezzò.

Vers. 34. *Di sè, o di alcun altro?* L'eunuco leggendo le scritture, avea imparato, che Isais avea sofferto molte persecuzioni, e disastri; quindi non sapeva, se di sè stesso potesse avere scritto queste cose il Profeta.

Vers. 35. *E principiendo da questa scrittura ec.* Il discorso di Filippo non potè esser breve: imperocchè fece vedere all'eunuco in Gesù Cristo avverate perfettamente le insigni profezie di quel Profeta del quale niuno parlò più altamente, nè più minutamente di tutto quello che riguardava il Messia, e il Salvatore di tutte le genti. E di più lo instrui della necessità, e virtù del Battezzimo.

39. *Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, et amplius non vidit eum eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.*

40. *Philippus autem inventus est in Azoto, et pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Caesaream.*

39. E nsciti che furono dall'acqua lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco nol vide più. E se n'andava allegramente al suo viaggio.

40. E Filippo si trovò in Azoto, e in passando predicava il Vangelo a tutte le città, finchè giunse a Cesarea.

Vers. 38. Sceser nell'acqua l'uno, e l'altro ec. Il Battesimo si dava allora, e continuò a darsi per molto tempo per immersione.

Vers. 39. Lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco ec. Filippo fu trasportato come già Habacuc. *Vedi Daniel. ult. 35.* Quest'eunuco divenne l'Apostolo della sua nazione, e gli Abissini anche oggigiorno si gloriano di aver da lui ricevuto la fede.

Vers. 40. Filippo si trovò in Azoto. Questa città era de' Filistei, lontana dugento settanta stadi da Gaza, secondo Diodoro Siculo.

A Cesarea. Detta Cesarea di Strabone, la quale sembra essere stata la patria di Filippo. *Vedi Act. xxi. 8.*

CAPO IX.

Mirabil conversione di Saulo persecutore. Il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania, e battezzato. principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timore delle insidie de' Giudei lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnaba lo mena agli Apostoli. Essendogli quivi tese insidie, egli è mandato a Tarso, Pietro in Lidia risana Enea paralitico, e in Gioppe risuscita Tabita.

1. (1) **S**aulus autem adhuc spirans minarum et coedis in discipulos Domini accessit ad principem sacerdotum.

2. Et petiit ab eo epistolas in Damascum ad synagogas: ut si quos invenisset hujus viae viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Jerusalem.

1. **M**a Saulo tuttora spirante minacce, e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe de' sacerdoti.

2. E gli domandò lettere per Damasco alle sinagoghe: affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini, e donne.

(1) Gal. 1. 13.

Vers. 1. *Ma Saulo tuttora ec.* Non contento della morte di Stefano, e degli altri, che diedero la vita per Gesù Cristo nella persecuzione mentovata di sopra, cap. viii. 1.

3. (1) *Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damasco: et subito circumfulsit eum lux de coelo.*

4. *Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule quid me persequeris?*

5. *Qui dixit: Qui es, Domine? Et ille: Ego sum Jesus, quem tu persequeris: durum est*

2. E nell'andare successe, che avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggiò di intorno.

4. E caduto per terra udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi preseguiti?

5. Ed egli rispose: Chi sei tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù cui tu perseguiti: dura

(1) *Inf. 22. 6. 1. Cor. 15. 8. 2. Cor. 12. 2.*

Vers. 2. *Gli domandò lettere ec.* I Romani avean lasciato al sinedrio la facoltà di fare imprigionare e battere i Giudei non solo nella Palestina, ma anche negli altri paesi, dove erano sinagoghe, le quali sinagoghe in tutto ciò che riguardava la religione, rispettavano l'autorità del sinedrio di Gerusalemme. I Giudei erano in grandissimo numero a Damasco.

Affine di menar legati a Gerusalemme. Quasi non fidandosi che le sinagoghe di Damasco li trattassero così rigorosamente, com'egli desiderava, e come credeva, che meritassero.

Vers. 3. *Una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.* Questo seguì sul mezzo giorno; lo che fa vedere, che questo splendore celeste fu straordinariamente grande, mentre superò la piena luce del sole. Questo splendore, simbolo della luce interiore, che doveva illuminare gli occhi della mente e del cuore di Saulo, è simbolo ancora della luce di santità, e di dottrina, che doveva spargere per ogni parte dopo la sua conversione: questa luce secondo alcuni interpreti era tramandata dal corpo glorioso di Gesù Cristo, che apparì a Saulo.

Vers. 4. *Saulo, Saulo ec.* Questa doppia chiamata è indizio e della durezza del cuore di Saulo, e dell'amore, e della compassione di Cristo, verso di lui.

Perchè mi perseguiti? Gesù Cristo, e la Chiesa sono un solo corpo, e perciò gli dice *perchè perseguiti me*, cioè a dire me, che ti amo, e che tanto ho fatto, e patito per te?

tibi contra stimulum calcitrare.

5. *Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?*

7. *Et Dominus ad eum: Surge, et ingredi civitatem, et ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.*

8. *Surrexit autem Sautus de terra, aperisque oculis nihil videbat. Ad manus autem*

cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

6. Ed egli tremante, e attonito disse: Signore, che vuoi tu, che io faccia?

7. E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città, e ivi ti sarà detto quel che tu debba fare. E quei che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

8. E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo

Vers. 5. *Dura cosa è per te il ricalcitrare ec.* Proverbio assai noto, che si dice di chi con la propria ostinazione offende sè stesso. E un tal rimprovero quadrava in Saulo, il quale per odio contro il nome Cristiano correva da cieco alla sua perdizione.

Vers. 6. *Signore, che vuoi tu, che io faccia?* Queste parole dimostrano un animo già ammollito, che si abbandona in tutto, e per tutto alla volontà del Signore.

Vers. 7. *Udendo la voce ec.* Udivano i compagni la voce di Saulo, ma senza sapere a chi egli indirizzasse le sue parole, e senza sapere, perchè egli parlasse così; mentre di colui, col quale egli parlava, non udiron essi la voce, come si ha nel capo XXI. 9.

Vers. 8. *Non vedeva niente ec.* Questo stato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappresentava quello che egli si era avanti la sua conversione. Compariva agli altrui sguardi come uomo zelante, erudito nella scienza della legge; ma non era in fatti se non un cieco, che niente vedeva, nè intendeva delle cose di Dio, e della religione.

illum trahentes, introduxerunt Damascum. a mano, lo condussero in Damasco.

9. *Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.* 9. E quivi tre giorni stette senza vedere, e non mangiò, nè bevè.

10. *Erat autem quidam discipulus Damasci, nomine Ananias: et dixit ad illum in visu Dominus: Ananias: At ille ait: Ecce ego, Domine.* 10. Ed era in Damasco un certo discepolo per nome Anania: cui in visione il Signore disse: Anania. Ed egli rispose: Eccomi, Signore.

11. *Et Dominus ad eum: Surge, et vade in vicum, qui vocatur Rectus: et quaere in domo Judae Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat.* 11. E il Signore a lui: Alzati, e va nella contrada chiamata la Diritta: e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione.

Vers. 9. *E quivi tre giorni stette ec.* In questi tre giorni, che egli passo nell' esercizio dell' orazione, e della penitenza, osservando un rigoroso digiuno, gli fu insegnato per immediata rivelazione da Gesù Cristo il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

Vers. 10. *Anania ec.* Quest' Anania era celebre tra i fedeli di Damasco. Non sappiamo di certo, s' ei fosse sacerdote o diacono, e molto meno se del numero dei settantadue discepoli, come alcuni hanno detto. *Vedi Act. xxii. 12.*

Ed egli rispose: Eccomi ec. Dicendosi apertamente, che Gesù apparì non in sogno, ma in visione ad Anania, la risposta, che egli dà, sembra dimostrare, che riconobbe subito Gesù Cristo, e che non era nuovo per lui un tal favore.

Vers. 11. *Cerca in casa di Giuda ec.* È credibile, che Saulo avesse di lunga mano ospizio in casa di questo Giuda, e che ivi fosse solito di abitare, quando andava a Damasco.

Già fa orazione. Ei non è più quel persecutore, che era prima, non temere di lui: egli sta orando per impetrare misericordia, e prepararsi al battesimo.

12. (*Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, et imponentem sibi manus, ut visum recipiat*).

13. *Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Jerusalem:*

14. *Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.*

15. *Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste; ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel.*

16. *Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.*

12. (E ha veduto in visione un uomo di nome Anania andare a imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista).

13. E Anania rispose: Signore, da molti ho sentito dir di questo uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi Santi in Gerusalemme:

14. E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti di legare tutti quelli che invocano il tuo nome.

15. Ma il Signore gli disse: Va', che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re, e a' figliuoli d' Israele.

16. Imperocchè io gli farò vedere, quanto debba egli patire per il nome mio.

Vers. 12. (*E ha veduto ... un uomo ec.* Anche queste parole sono del Signore, il quale con esse fa animo ad Anania, perchè non tema di andar a trovare colui, che era prima un lupo rapace, ma è oramai divenuto un agnello della greggia del Signore, e amato e favorito da Dio con visioni, ed estasi maravigliose.

Vers. 14. *E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti ec.* Dal sinedrio, di cui questi erano parte principalissima.

Vers. 15. *Dinanzi alle genti ec.* Delle quali si gloriava egli poi di essere Apostolo specialmente mandato ad esse come Pietro ai Giudei. Si allude qui a quel luogo d' Isaia cap. xlix. 6.

17. *Et abiit Ananias, et introivit in domum: et imponens ei manus, dixit: Saule frater, Dominus misit me Jesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas ut videas, et implearis Spiritu Sancto.*

18. *Et confestim ceciderunt ab oculi ejus tamquam squamae, et visum recepit: et surgens baptizatus est.*

19. *Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci per dies aliquot.*

20. *Et continuo in synagogis praedicabat*

17. Andò Anania, ed entrò nella casa, e impostegli le mani, disse: Fratello Saulo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparì nella strada, per cui venivi, affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito Santo.

18. E subito caddero dagli occhi di lui certe come scaglie, e ricuperò la vista: e alzatosi fu battezzato.

19. E cibatosi ripigliò le forze. E si stette alcuni dì co' discepoli, che erano a Damasco.

20. E immediatamente nelle sinagoghe

Vers. 16. *Io gli farò vedere, quanto ec.* Gli farò intendere, come avrà da soffrire l'odio della sua nazione, il furor dei Gentili, le battiture, la fame, la sete, i naufragi, la morte. Nè tutto questo sarà valevole ad estinguere, o intiepidire il suo zelo.

Vers. 17. *E impostegli le mani ec.* Questa cerimonia non ebbe altro fine, che di rendere a Saulo la vista. Ricuperata la vista Saulo fu battezzato, e ricevè lo Spirito Santo, ed effetto del Battesimo fu la pienezza dello stesso Spirito a lui conferita per formarlo in un tratto non sol perfetto Cristiano, ma ferventissimo Predicator del Vangelo.

Vers. 18. *Certe come scaglie ec.* O sia, come squamme di pesci, le quali coprendo semplicemente gli occhi non aveano offeso l'organo della vista.

Vers. 19. *E si stette alcuni dì co' discepoli ec.* Con i Cristiani, de' quali non picciol numero dovea essersi ritirato a Damasco nel bollor della persecuzione dopo la morte di Stefano.

Jesum; quoniam hic est Filius Dei.

21. *Stupebant autem omnes, qui audiebant, et dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos, qui invocabant nomen istud, et huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum?*

22. *Saulus autem multo magis convalescebat, et confundebat Judaeos, qui habitabant Damasci, affirmans, quoniam hic est Christus.*

23. *Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Judaei, ut eum interficerent.*

24. *Notae autem factae sunt Saulo insi-*

predicava Gesù, dicendo: Questi è il Figliuolo di Dio.

21. E restavano stupefatti tutti que' che l'udivano, e dicevano: Non è egli colui, che in Gerusalemme dispergeva quelli che invocavano questo nome, ed è qua venuto a questo fine di condurli legati ai principi de' sacerdoti?

22. Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che quello è il Cristo.

23. Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo.

24. E Saulo riseppe le loro insidie. Ed egli-

Vers. 23. *Passato poi lungo spazio di tempo ec.* Comunemente si crede tre anni dopo la sua conversione. Imperocchè dopo essere stato alcuni giorni co' discepoli, come si dice nel versetto 19., se ne andò nell'Arabia, chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararsi alla predicazione. Dall'Arabia tornò in Damasco, dove si fermò sino alla fine del terzo anno dopo la sua conversione, e allora gli accadde quello che si descrive in questo luogo. Vedi l'epistola a' Galati.

diæ eorum. Custodiebant autem et portas die, ac nocte, ut eum interficerent.

25. (1) *Accipientes autem eum discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentés in sporta.*

26. *Cum autem venisset in Jerusalem, tentabat sejungere discipulis, et omnes timebant eum, non credentes, quod esset discipulus.*

27. *Barnabas autem apprehensum illum duxit ad Apostolos: et narravit illis, quomodo in via vidisset Dominum, et quia locutus est ei, et quomodo in Damasco fiducialiter egerit in nomine Jesu.*

no facevan guardia alle porte di, e notte per ammazzarlo.

25. Ma i discepoli lo preser di notte tempo, lo miser giù dalla muraglia, calandolo in una sporta.

26. Ed essendo egli andato a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevan paura di lui, non credendo, che e' fosse discepolo.

27. Ma Barnaba preso seco lo menò agli Apostoli: ed espose loro, com' egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli avea parlato, e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.

(1) 2. Cor. 11. 32.

Vers. 24. *Facevan guardia alle porte ec.* Avevano essi in loro favore il re Areta, come si vede da quello che dice lo stesso Apostolo, 11. Corint. xi. 32.

Vers. 26. *Avevan paura di lui, non credendo ec.* La distanza considerabile da Damasco a Gerusalemme, e i rumori della guerra, che si preparava tra Areta, ed Erode, e finalmente la persecuzione non ancora calmata nella Giudea potevano esser causa, che da Damasco non fosse ancora pervenuta a Gerusalemme la nuova della conversione di Saulo.

28. *Et erat cum illis intrans, et exiens in Jerusalem, et fiducialiter agens in nomine Domini.*

29. *Loquebatur quoque gentibus, et disputabat cum Graecis: illi autem quaerebant occidere eum.*

30. *Quod cum cognovissent fratres deduxerunt eum Coesaream, et dimiserunt Tarsum.*

31. *Ecclesia quidem per totam Judaeam, et Galilaeam, et Sama-*

28. E andava, e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore.

29. E parlava anche coi Gentili, e disputava co' Greci: ma quelli cercavano d'ucciderlo.

30. Lo che risaputosi dai fratelli, lo accompagnarono a Cesarea, e indi lo inviarono a Tarso.

31. La Chiesa adunque per tutta la Giudea, e Galilea, e Sama-

Vers. 27 *Ma Barnaba ec.* Barnaba conosceva di lunga mano Saulo per essere stati, come dicesi, ambidue scolari di Gamaliele, e conoscendo il carattere di lui alieno dalla fazione, e dalla menzogna, più facilmente che niun altro gli prestò fede.

Vers. 29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci ec.* Il Siro, e l'Arabo, e anche gli antichi esemplari della versione Latina leggono, come nel Greco: *E parlava anche, e disputava co' Greci*; e quella giunta de' Gentili non può star con la storia; perchè non era ancora stata aperta a' Gentili la porta del Vangelo, onde si crede intrusa quella parola da qualche ignorante copista. I Greci poi sono i Giudei forestieri in Gerusalemme, che non altra lingua parlavano, che la greca. *Vedi Act. vi. 1.*

Ma quelli cercavan di ucciderlo. Gli Ebrei, de' quali è parlato, vers. 23, 24, erano quelli che volevano uccider Saulo, come ben avvertì il Grisostomo.

Vers. 30. *Lo accompagnarono a Cesarea ec.* Non si sa, se qui si parli di Cesarea città marittima detta anche *Torre di Siratone*, o di Cesarea di Filippo vicina al monte Libano.

L'inviarono a Tarso. Dove tra molti parenti, e amici poteva essere meno esposto alle insidie degli Ebrei, benchè di questi ne fossero anche in Tarso.

riam habebat pacem, et aedificabatur ambulans in timore Domini, et consolatione Sancti Spiritus replebatur.

32. *Factum est autem, ut Petrus, dum pertransiret universos, deveniret ad Sanctos, qui habitabant Lyddae.*

33. *Invenit autem ibi hominem quemdam, nomine Aeneam, ab annis octo jacentem in grabato, qui erat paralyticus.*

ria avendo pace, si edificava, e camminava nel timor del Signore, ed era ricolma della consolazione dello Spirito Santo.

32. Or avvenne, che Pietro visitandole tutte, giunse ai Santi, che abitavan in Lidda.

33. Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto essendo paralitico.

Vers. 31. *La Chiesa ... avendo pace ec.* Calmata già la persecuzione.

Si edificava ec. La voce greca propriamente significa quello che si fa intorno a una casa, la quale dopo che si è fabbricata, si orna, e si abbellisce; e con questo s. Luca viene a significare, che le Chiese, restituita la pace, si andavan perfezionando, ponendo gli Apostoli le cose tutte in buon ordine, e aumentandosi ogni dì il numero de' fedeli, e crescendo questi nella cognizione della verità, nella pietà, e nella mutua dilezione.

Vers. 32. *Pietro visitandole tutte ec.* Intende le Chiese fondate da' discepoli sparsi per ogni parte nel tempo della persecuzione. Pietro come capo di tutta la Chiesa va a visitarle, affine di confermarle nella fede, di provvedere alle loro occorrenze, e sopra tutto per ordinare de' pastori secondo il bisogno di ciascheduna.

Giunse ai Santi, che abitavano in Lidda. Il nome di Santi fu dato sino da que' primi tempi a' Cristiani, perchè chiamati alla santità, santificati nel Battesimo, e viventi con una singolare purità di costumi. Lidda, dice Giuseppe, *Antiq. xx. 5.* che era una terra poco inferiore a una città, ebbe dipoi il nome di Diospoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerusalemme, non lungi dal mare mediterraneo.

34. *Et ait illi Petrus: Aenea, sanat te Dominus Jesus Christus: surge, et sterne tibi. Et continuo surrexit.*

35. *Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddae, et Saronae: qui conversi sunt ad Dominum.*

36. *In Joppe autem fuit quaedam discipula, nomine Tabytha, quae interpretata dicitur Dorcas. Haec erat plena operibus bonis, et eleemosynis quas faciebat.*

37. *Factus est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt eam in coenaculo.*

34. Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signor Gesù Cristo: levati su, e aggiustati il letto. E quegli subito si rizzò.

35. E lo videro tutti gli abitatori di Lidda, e della Saronà: i quali si convertirono al Signore.

36. In Joppe poi vi era una certa discepolà, per nome Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere, e di limosine, che faceva.

37. Ed avvenne, che in que' dì ammalatasi morì. E lavata che l'ebbero, la posero nel cenacolo.

Vers. 33. *Un uomo per nome Enea ec.* Benchè il nome di quest' uomo sia greco, contuttociò egli era Giudeo, perchè molti Giudei, abitanti tra i Greci avevano doppio nome, uno ebreo, l'altro greco; della quale cosa abbiamo altri esempj in questa storia.

Vers. 34. *Aggiustati il letto.* In prova del vigore di sanità restituito alle tue membra.

Vers. 35. *Gli abitatori . . . della Saronà ec.* E' questo un tratto di paese tra 'l monte Tabor, e il lago di Tiberiade da Cesarea della Palestina sino a Joppe.

Vers. 36. *Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade ec.* S. Luca rende con la parola greca la significazione del nome siriano. Dorcade vuol dir capra. Così Tommaso fu detto *Didimo* in greco, e Cepha fu detto *Pietro*

38. *Cum autem prope esset Lydda ad Joppen, discipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum rogantes: Ne pigriteris venire usque ad nos.*

39. *Exsurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in coenaculum; et circumsteterunt illum omnes viduae flentes, et ostendentes ei tunicas, et vestes, quas faciebat illis Dorcas.*

40. *Ejectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua oravit, et conversus ad corpus, dixit: Tabitha, surge. At illa aperuit oculos suos, et viso Petro, resedit.*

38. Ed essendo Lid-da vicina a Joppe, i discepoli avendo sentito, che quivi Pietro si ritrovava, gli mandaron due uomini che lo pregassero: Non ti paja grave di venir sino a noi.

39. E Pietro si alzò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo: e gli furono intorno tutte le vedove piangenti, le quali gli mostravano le tonache, e le vesti, che Dorcade faceva per esse.

40. Ma Pietro, fatti uscir tutti fuora, e piegate le ginocchia orò: e rivoltosi al corpo, disse: Tabita, levati su. Ed ella aprì i suoi occhi, e veduto che ebbe Pietro, si mise a sedere.

Vers. 37. *E lavata che l'ebbero ec.* Questo rito di lavare i corpi dei defunti fu molto in uso presso tutte le nazioni, e passò anche tra' Cristiani, come racconta Tertulliano, *Apologet. cap. xxii.*, e può riguardarsi come un segno della comune speranza della futura risurrezione.

La posero nel cenacolo. Nella parte superiore della casa, che era a guisa di terrazzo scoperto, come altrove si è detto.

Vers. 39. *Gli mostravano le tonache, e le vesti ec.* La tonaca è la veste interiore, la veste è il pallio, che erano i due vestimenti comuni in quei tempi all' uno, e all' altro sesso.

41. *Dans autem illi manum, erexit eam. Et cum vocasset Sanctos, et viduas, assignavit eam vivam.*

42. *Notum autem factum est per universam Joppen: et crederunt multi in Domino.*

43. *Factum est autem, ut dies multos moraretur in Joppe apud Simonem quemdam cuorarium.*

41. E datale mano la fece alzare. E chiamati i Santi, e le vedove, la presentò loro viva.

42. E si seppe ciò per tutta Joppe: e molti credettero nel Signore.

43. E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Joppe in casa di un certo Simone cuojajo.

CAPO X.

Cornelio centurione per comando di un Angelo manda a chiamare Pietro, il quale con la visione del lenzuolo avendo inteso doversi ammetter le genti al Vangelo, va a trovarlo. E, disceso lo Spirito Santo sopra tutti quelli che udivano le sue parole, ordina, che sian battezzati.

1. *Vir autem quidam erat in Caesarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quae dicitur Italica,*

2. *Religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens elemosynas multas plebi, et deprecans Deum semper.*

3. *Is vidit in visu manifeste, quasi ho-*

1. **E**l era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte detta l' Italiana,

2. Religioso, e timorato di Dio, come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente.

3. Ed egli vide chiaramente in una visione

Vers. 1. *Era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio ec.* Questa Cesarea è quella di Palestina; e Cornelio era certamente cittadino di Roma, dove era antichissima, e illustre la famiglia Cornelia.

Centurione di una coorte detta l' Italiana. La coorte era la decima parte di una legione, e la legione in questi tempi conteneva cinque, e talora fino a sei mila uomini; onde la coorte ne avea cinque cento, o seicento, e ogni coorte ebbe fino a sei centurioni. Le coorti non aveano nome particolare, ma bensì le legioni; onde dicendosi *di una coorte detta l' Italiana*, vuol dire *centurione di una coorte della legione detta l' Italiana.*

ra diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, et dicentem sibi: Corneli.

4. *At ille intuens eum timore correptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuae, et elemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.*

5. *Et nunc mitte viros in Joppen, et accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus.*

6. *Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cujus*

circa la nona ora del dì venir a sè l'Angelo di Dio, e dirgli: Cornelio.

4. Ma egli fissamente mirandolo, preso dalla paura, disse: Che è questo, Signore? E quegli rispose: Le tue orazioni, e le tue limosine sono salite a memoria nel cospetto di Dio.

5. E adesso spedisce qualcheuno a Joppe a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro.

6. Questi è ospite di un certo Simone cuojaio, che ha la casa vicin-

Vers. 2. Religioso, e timorato di Dio ec. Aveva conosciuto il vero Dio, e lasciata l'idolatria passava la vita nel fare tutto quel che conosceva di bene; non era però circumciso, come apparisce dal capo xv., dove Pietro coll' esempio di lui prova non esser necessaria la circumcissione. Era in una parola di quei proseliti, che chiamavansi *della porta*, obbligati all' osservanza de' precetti dati da Dio a Noè, e i quali, perchè incircuncisi, erano dagli Ebrei tenuti per Gentili, e non era lecito d' aver con essi commercio.

Vers. 3. Vide chiaramente in una visione circa la nona ora ec. Vide con gli occhi del corpo, essendo non solamente svegliato, ma applicato alla orazione, che facevasi alle tre ore dopo mezzogiorno in tempo del sacrificio chiamato vespertino, o sia della sera; vide, dico, l'Angelo del Signore speditogli da Dio per fargli conoscere quella (che unica omai doveva essere per tutti gli uomini) via della salute, la fede in Cristo morto, e risuscitato per salute di tutti.

est domus juxta mare: no al mare: egli ti dirà
hic dicet tibi, quid te quel che tu debba fare.
oporteat facere.

7. *Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, et mi-* 7. E' partitos i l' Angelo, che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori, e un soldato ti-

Vers. 4. Le tue orazioni, e le tue limosine. Si dice, che l'orazione ha due ali per giungere sino a Dio, la limosina, e il digiuno; e questo ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come apparisce dal versetto 30 secondo il testo originale.

Sono salite a memoria nel cospetto di Dio. Vuol dire, Dio si è ricordato delle tue orazioni, e delle tue limosine; ma la frase ebraica ha origine dal fumo, e dall' odore dell' incenso, e della vittima, il quale dicesi sovente nelle scritture salir verso il cielo, e far sì, che Dio si ricordi di colui, che tali cose offeriva; e nessuno ignora, che le orazioni, e le buone opere erano rappresentate nell' incenso, e nelle ostie, che si offerivano. Vedi l' Epistola a' Filippesi, *cap. iv. 18.*, e agli Ebrei *iii. 6.* La scrittura parlando agli uomini, adapera il loro linguaggio, e perchè noi siam balbuzienti, si fa ella stessa balbuziente con noi. Quindi è, che Dio, cui sono le cose tutte in ogni tempo presenti, si dice adesso ricordato delle orazioni, e delle buone opere di Cornelio, perchè adesso, e non prima volle mostrargliene il suo gradimento col fargli il massimo di tutti i benefizj, conducendolo alla cognizione del Vangelo. E' opinione comune, che Cornelio, benchè non credesse ancora, che fosse venuto il Messia, credeva però almeno implicitamente nel Messia venturo, e può anch' essere, che avesse udito parlare della predicazione, e della morte del Salvatore, e desideroso di piacere a Dio in ogni cosa non potea lasciar di pregarlo continuamente a fargli intendere la verità, alla quale finalmente fu condotto dalla sua carità.

Vers. 5. A chiamare un tal Simone ec. Il principe degli Apostoli costituito da Dio particolarmente ministro de' circoncisi, al quale avea dato il Signore in modo speciale l' autorità di sciogliere, o di legare anche i viacoli della legge Mosaica, è destinato da Dio ad aprire la porta della Chiesa a' Gentili, affinchè all' autorità di un tanto Apostolo più facilmente si arrendessero anche gli Ebrei convertiti, ne' quali regnava tuttora l' antico pregiudizio, e l' innato dispregio delle altre nazioni, contro il qual pregiudizio noi vedremo, che ebbero molto da affaticarsi gli Apostoli, e tra questi particolarmente s. Paolo, come dimostra tra l' altre la sua lettera a' Romani.

litem metuentem Dominum, ex his, qui illi parebant.

8. *Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen.*

9. *Postera autem die iter illis facientibus, et appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.*

10. *Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus.*

morato di Dio, di que' che erano ad esso subordinati.

8. E raccontata a questi ogni cosa gli spedì a Joppe.

9. Il dì seguente essendo questi in viaggio, e approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa per fare orazione circa l'ora di sesta.

10. E avendo fame, bramò di prender cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un'estasi.

Vers. 7. È un soldato timorato di Dio. Degno perciò di essere con amore e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

Vers. 9. Salì alla parte superiore della casa per far orazione. Le case degli Ebrei finivano in un terrazzo scoperto, come abbian detto altrove, e vi stavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione sì per essere più lontani da ogni strepito, e sì ancora per avere la veduta libera del tempio.

Circa l'ora di sesta. Circa il mezzogiorno, ora anche questa di orazione: così Pietro in quello che potea star col Vangelo, non lasciava i riti del Giudaismo.

Vers. 10. E avendo fame, bramò di prender cibo. L'uso costante degli orientali, come de' Romani era di mangiar una sola volta il giorno, e questo la sera, e se talvolta qualche cosa prendevasi all'ora di mezzogiorno, era piuttosto una leggera colazione, che un desinare. Pietro adunque sentendosi molta fame, ebbe volontà di prendere qualche cosa.

Fu preso da un'estasi. Legati i sensi quasi da un profondo sonno, il dì lui spirito fu condotto a intendere i misteri del cielo, per rivelargli i quali questa estasi gli fu mandata da Dio.

11. *Et vidit coelum apertum, et descendens vas quoddam, velut linteam magnum, quatuor initiis submitti de coelo in terram.*

12. *In quo erant omnia quadrupedia, et serpentina terrae, et volatilia coeli.*

13. *Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, et manduca.*

14. *Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia nunquam manducavi omne commune, et immundum.*

11. E vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale legato pe' quattro angoli veniva calato dal cielo in terra.

12. In cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell' aria.

13. E udi questa voce: Via su, Pietro, uccidi, e mangia.

14. Ma Pietro disse: No certamente, Signore, conciossiachè non ho mai mangiato niente di comune, e di impuro.

Vers. 11. *E vide aperto il cielo, e venir giù ec.* Vede con gli occhi dello spirito, Questo lenzuolo lo vide Pietro venir dal cielo, affinchè intendesse, che Dio era l'autore della libertà di tutte le genti, mediante colui, che era salvatore di tutti.

Vers. 12. *Ogni sorta di quadrupedi ec.* Senza distinzione alcuna e mondi, e immondi.

Vers. 13. *Uccidi, e mangia ec.* Mangia di quello che più ti aggrada, non badar più alla distinzione posta per giusti fini nella antica legge, perchè questa distinzione non è più. E in più alto senso voleva dir questa voce, conversa, e mangia con tutti tanto Giudei, che Gentili, perchè nessuno sarà da ora in poi escluso dalla mensa del Signore.

Vers. 14. *Niente di comune, e d' impuro.* Può anche tradursi niente di profano, e d' immondo: imperocchè comune era il contrario di santo, e chiamavano comuni quelle cose, delle quali si cibavano comunemente le genti, ma non il popolo santo, a cui molte di tali cose erano vietate dalla legge, o dalla tradizione de' maggiori.

15 *Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.*

16. *Hoc autem factum est per ter: et statim receptum est vas in coelum.*

17. *Et dum intra se haesitaret Petrus, quidnam esset visio, quam vidisset: ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad januam.*

18. *Et cum vocassent, interrogabant, si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.*

15. E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: Non chiamar tu comune quello che Dio ha purificato.

16. E questo seguì fino a tre volte: e subitamente l'arnese fu ritirato nel cielo.

17. E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di sè di quel che volesse significare la veduta visione: ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivano alla porta.

18. E avendo chiamato qualcheduno, interrogarono, se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro.

Vers. 15. *Non chiamar tu comune quello ec.* Non aver in luogo di profani, e di estranei riguardo al Vangelo quelli che Dio stesso ha stabilito di purificare per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano, perchè tutto macchiato di peccato; il sangue del Salvatore è quello che rende mondi coloro, che per la loro viziosa origine nascono immondi: e questo è stato sparso non per i soli figliuoli d'Israele, ma per tutti i discendenti di Adamo.

Vers. 16. *Fino a tre volte ec.* E' cosa molto ordinaria, che certe visioni divine riguardanti cose di gran rilievo siano ripetute più volte. Vedi *Act. xi. 10. 2. Corint. xii. 18.*

19. *Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quaerent te.*

20. *Surge itaque, descende, et vade cum eis nihil dubitans: quia ego misi illos.*

21. *Descendens autem Petrus ad viros, dixit: Ecce ego sum, quem quaeritis: quae causa est, propter quam venistis?*

22. *Qui dixerunt: Cornelius centurio, vir justus et timens Deum, et testimonium habens ab universa gente Judaeorum, responsum accepit ab Angelo sancto, accersire te in domum suam, et audire verba abs te.*

23. *Introducens ergo eos, recepit hospitio. Seguenti autem die, surgens, projectus est*

19. E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito: Ecco tre uomini, che cercano di te.

20. Su via scendi, e va con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io, che gli ho mandati.

21. E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Eccomi: son io quello che voi cercate: qual è la cagione, per cui siete venuti?

22. E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto, e timorato di Dio, e riputato presso tutta la nazione dei Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, e intendere da te alcune cose.

23. Allora (Pietro) condottili dentro li ricevè in ospizio. E il di seguente levatosi, partì

Vers. 19. *Dissegli lo Spirito ec.* Lo Spirito Santo interiormente gli fece intendere quello che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce dell' Angelo.

Vers. 22. *Timorato di Dio ec.* Adoratore del vero Dio, del Dio dei Giudei, non de' falsi dei de' Gentili.

cum illis : et quidam ex fratribus ab Joppe comitati sunt eum.

24. *Altera autem die introivit Caesaream . Cornelius vero expectabat illos, convocatis cognatis suis, et necessariis amicis.*

25. *Et factum est, cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, et procidens ad pedes ejus adoravit.*

26. *Petrus vero elevavit eum, dicens : Surge, et ego ipse homo sum.*

27. *Et loquens cum illo intravit, et invenit multos, qui conveniant :*

28. *Dixitque ad illos : Vos scitis, quomo-*

con essi : e alcuni dei fratelli, che erano in Joppe, lo accompagnarono.

24. E il giorno dopo entrarono in Cesarea. E Cornelio raunati i suoi parenti, e i più intimi amici, stava aspettandoli.

25. E in quel che Pietro stava per entrare, andogli incontro Cornelio, e gittatosi a'suoi piedi lo adorò.

26. Ma Pietro lo alzò, dicendo : Levati su, io pure sono un uomo.

27. E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati :

28. E disse loro : Voi sapete, come è cosa ab-

Vets. 23. E alcuni de' fratelli . . . lo accompagnarono. Questi volle Dio, che fossero testimoni di quello che avvenne in occasione di tanta importanza.

Vers. 24. Raunati i suoi parenti, e i più intimi amici ec. Gli adunò, perchè anch' essi potesser partecipare della grazia, che il Signore voleva fargli.

Vers. 25. E gittatosi a' suoi piedi lo adorò Presso gli orientali un tale onore rendevasi non solo ai re, ma anche ad altre persone costituite in dignità. Fors' anche Cornelio considerò Pietro quasi un Angelo, e lo adorò con quella adorazione chiamata di *dulia*, e questo pare, che accennino le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pur sono un uomo.*

do abominatum sit viro Judaeo conjungi, aut accedere ad alienigenam; sed mihi ostendit Deus, neminem communem, aut immundum dicere hominem.

29. *Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?*

30. *Et Cornelius ait: A nudius quarta die usque ad hanc horam, orans eram hora nona in domo mea, et ecce vir stetit ante me in veste candida, et ait:*

31. *Corneli, exaudita est oratio tua, et*

hominevole per un Giudeo l'unirsi, o accostarsi a uno di altra nazion: ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune, o immondo alcun uomo.

29. Per questo, essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?

30. E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni, che io me ne stava orando all'ora di nona in casa mia, quand'ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse:

31. Cornelio, è stata esaudita la tua orazio-

Vers. 28. *Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare ec.* Questo era stato insegnato a Pietro con l'allegoria degli animali veduti da lui vers. 15. Questo muro di divisione alzato non sopra la legge di Mosè, ma sulle opinioni de' dottori del Giudaismo lo toglie Pietro con la sua autorità, e col suo esempio. Dice adunque che la immondezza ceremoniale, per la quale era già cosa abominevole pel Giudeo l'accostarsi al Gentile, o mangiare con esso, questa immondezza è già tolta, e che niuno sarà da ora in poi o chiamato Sauto solamente per essere circumciso, o dichiarato immondo per non aver la circumcissione.

Vers. 30. *Io me ne stava orando ec.* Il Greco dice: *Io stava fino a questa ora digiunando, e all'ora di nona faceva orazione;* e molti padri tra le buone opere di Cornelio annoverano il digiunare.

eleemosynae tuae commemoratae sunt in conspectu Dei.

32. *Mitte ergo in Joppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus. Hic hospitatur in domo Simonis coriarii juxta mare.*

33. *Confestim ergo misi ad te: et tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus, audire omnia quaecumque tibi praecepta sunt a Domino.*

34. *Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In veritate comperi, (1) quia non est personarum acceptor Deus:*

35. *Sed in omni gente, qui timet eum, et operatur justitiam, acceptus est illi.*

ne, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio.

32. Manda adunque a Joppe a chiamare Simone soprannominato Pietro. Questi è ospite in casa di Simone cuojajo vicino al mare.

33. Subito adunque mandai a te: e tu bene hai fatto a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello che Dio ti ha ordinato.

34. E Pietro aprì la bocca, e disse: Veramente io riconosco, che Dio non è accettator di persone:

35. Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.

(1) Deut. 10. 17. 2. Par. 19. 7. Job. 34. 19. Sap. 6. 8. Eccles. 35. 15. Rom. 2. 11. Galat. 2. 6. Ephes. 6. 9.

Vers. 34. Riconosco, che Dio non è accettator ea. Vello, e tocco con mano, che Dio nel dare le sue grazie non ha riguardata differenza, che noi fin qui ponevamo tra il Giudeo e il Gentile.

36. *Verbum misit Deus filiis Israel: annuntians pacem per Jesum Christum (hic est omnium Dominus).*

37. *Vos scitis, quod factum est verbum per universam Judaeam: incipiens enim a (1) Galilaea post baptismum, quod praedica- vit Joannes.*

38. *Jesum a Naza- ret: quomodo unxit eum Deus Spiritu San-*

36. La qual cosa fece egli sapere a' figliuoli di Israele, evangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti).

37. A voi è noto quello che è accaduto per tutta la Giudea: principando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni.

38. Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù Gesù di Nazaret,

(1) 1. Pet. 1. 17. Luc. 4. 14.

Vers. 35. *Chi lo tome ec.* Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede, la quale non mancò a Cornelio nella maniera, che abbiamo detto al versetto 4.

Vers. 36. *La qual cosa fece egli sapere ec.* Dio aveva anche ne' tempi precedenti dimostrata una tal verità, e con gli oracoli de' profeti, e con gli esempi di Melchisedecco, di Giobbe di Naamano, i quali senza essere Ebrei di nazione furono amati, e favoriti da Dio, ma l' ha più chiaramente annunziata per Gesù Cristo. *Questi è il Signore di tutti*, non de' soli Ebrei, ma anche dei Gentili.

Vers. 37. *A voi è noto ec.* La fama de' miracoli, e della predicazione di Gesù Cristo è arrivata certamente sino a voi. Di lui vi parlo anch' io come testimone con tutti gli altri Apostoli di tutto quello che egli ha fatto, e patito per la salute degli uomini.

Vers. 38. *Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù ec.* Fa allusione al celebre luogo d' Isaia rapportato nel capo iv. 18. di s. Luca. La parola *virtù* significa il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della missione di Gesù Cristo, e dell' essere lui quell' unto del Signore predetto da tutti i profeti.

cto, et virtute, qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.

39. *Et nos testes sumus omnium, quae fecit in regione Judaeorum, et Jerusalem: quem occiderunt suspendentes in ligno.*

40. *Hunc Deus suscitavit tertia die, et dedit eum manifestum fieri.*

41. *Non omni populo, sed testibus praedictatis a Deo: nobis, qui manducavimus, et bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.*

42. *Et praecepit nobis praedicare populo, et testificari, quia ipse est, qui constitutus est*

il quale fornì sua carriera, facendo del bene, e sanando tutti coloro che erano oppressi dal Diavolo, conciossiachè Dio era con lui.

39. E noi siam testimoni di tutte le cose, che egli fece nel paese de' Giudei, e in Gerusalemme: ma lo uccisero sospeso a un legno.

40. Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece, che si rendesse visibile.

41. Non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui, dopo che risuscitò da morte.

42. E ordinò a noi di predicare al popolo, e attestare, come egli da Dio è stato costituito

Vers. 41. Non a tutto il popolo ec. Dio volle, che la risurrezione di Cristo si rendesse manifesta non a quegli ostinati, e barbari Ebrei, che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l'autore della vita, ma a un numero di testimoni eletti, ai quali non potessero negar credenza le anime docili, trattandosi di una cosa già predetta da Gesù Cristo, e chiarita, e toccata con mano da tante persone, colle quali egli conversò, e mangiò per quaranta intieri giorni dopo di esser risorto.

a Deo iudex vivorum, et mortuorum.

43. (1) *Huic omnes prophetae testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes qui credunt in eum.*

44. *Adhuc loquente Petro verba haec, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum.*

45. *Et obstupuerunt ex circumcissione fideles, qui venerant cum Petro: quia et in nationes gratia Spiritus Sancti effusa est.*

46. *Audiebant enim illos loquentes linguis, et magnificantes Deum.*

giudice de' vivi, e dei morti.

43. Di lui testificano tutti i profeti, che la remissione de' peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.

44. Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro, che ascoltavano questo sermone.

45. E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, che eran venuti con Pietro: che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito Santo.

46. Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.

(1) Jer. 31. 34. Mich. 7. 18.

Vers. 44. Lo Spirito Santo discese sopra tutti ec. Per un anticipato favore Dio diffuse sopra tutti que' Gentili lo Spirito Santo, affinchè comprendesse sempre più Pietro, e per mezzo di Pietro gli Apostoli, e la Chiesa tutta, che non era già tempo di dubitare, se dovessero ammettersi al Battesimo coloro, a' quali comunicavasi visibilmente lo Spirito Saato. Da quello che dice Pietro nella fine del versetto 47, pare, che debba dirsi, che si rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparivano nella prima venuta dello Spirito Santo sopra i fedeli.

47. *Tunc respondit Petrus : Numquid a-
quam quis prohibere
potest, ut non baptizen-
tur hi, qui Spiritum San-
ctum acceperunt, si-
cut et nos ?*

48. *Et jussit eos bap-
tizari in nomine Domini
Jesu Christi. Tunc roga-
verunt eum, ut mane-
ret apud eos aliquot
diebus.*

47. Allora disse Pie-
tro: Vi ha egli forse
alcuno, che possa proi-
bire l'acqua, perchè
non siano battezzati
costoro, che hanno rice-
vuto lo Spirito Santo
come noi?

48. E ordinò, che fos-
sero battezzati nel nome
del Signore Gesù Cri-
sto. Allora lo pregarono,
che si restasse qualche
giorno con loro.

Vers. 48. *E ordinò, che fossero battezzati nel nome del Si-
gnore Gesù Cristo.* Li fece battezzare da' suoi compagni, i quali
o tutti, o parte doveano essere ascritti al clero della Chiesa di
Joppe. Gli Apostoli per lo più non amministravano essi il Batte-
simo, ma lasciavano questa funzione a' sacerdoti, e ai diaconi.
Vedi 1. Corint. 17. Così il Salvatore lasciava agli Apostoli la
funzione di battezzare, *Joan. iv. 2.* Il Battesimo in nome del Si-
gnore, ovvero in nome del Signore Gesù Cristo, come ha la Vol-
gata, è il Battesimo istituito da Cristo, cioè nel nome di tutte
tre le divine Persone, come si è notato anche di sopra. Del rima-
nente con la conversione di Cornelio si cominciò a vedere l'a-
dempimento delle profezie riguardanti la Chiesa Cristiana com-
posta non di un solo popolo, ma di tutti i popoli della terra riu-
niti nel culto di un solo Dio, e nella medesima fede, chiamati
tutti ad essere membra di un corpo, il di cui Capo è Gesù
Cristo.

CAPO XI.

Pietro, essendo mal contenti i fratelli, perchè egli si era accostato ai Gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli, è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare a fratelli delle limosine nella carestia predetta da Agabo profeta.

1. *Audierunt autem Apostoli, et fratres, qui erant in Judaea: quoniam et gentes receperunt verbum Dei.*

2. *Cum autem ascendisset Petrus Jerosolymam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcissione,*

3. *Dicentes: Quare introisti ad viros praeputium habentes, et manducasti cum illis?*

1. **U**dirono gli Apostoli, e i fratelli, che erano nella Giudea, come anche i Gentili ricevuto avevano la parola di Dio.

2. **E** allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, contendevano con lui quelli che erano della circoncisione,

3. **Dicendo:** Perchè se' tu entrato in casa di uomini non circoncisi, e hai mangiato con essi?

Vers. 2. Contendevano con lui quelli che erano della circoncisione. Questa maniera di parlare sembra, che dia tutto il fondamento a credere, che gli Apostoli non ebber parte a questa disputa, ma che ella nacque dalle anime più deboli, le quali penavano sommamente a distaccarsi dai pregiudizj delle tradizioni giudaiche.

4. *Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:*

5. *Ego eram in civitate Joppe orans, et vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteam magnum quatuor initiis submitti de coelo, et venit usque ad me.*

6. *In quod intuens considerabam, et vidi quadrupedia terras, et bestias, et retilia, et volatilia coeli.*

7. *Audivi autem et vocem dicentem mihi: Surge, Petre, occide, et manduca.*

8. *Dixi autem: Nequaquam Domine: quia cummine aut immundum nunquam introvit in os meum.*

9. *Respondit autem vox secundo de coelo: Quae Deus mundavit, tu ne commune dixeris.*

4. Ma Pietro cominciò a esporre le cose per ordine, dicendo:

5. Io era nella città di Joppe, e orava, e vidi in un'estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, e arrivò fino a me.

6. Io lo considerava guardandolo fissamente, e osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell'aria.

7. E udii una voce, che a me diceva: Via su, Pietro, uccidi, e mangia.

8. Io risposi: No certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune, o immonda.

9. Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler tu chiamare immondo quello che Dio ha purificato.

Vers. 4. Ma Pietro cominciò ec. Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell'autorità di Capo della Chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta per calmare l'agitazione de' fedeli.

10. *Hoc autem factum est per ter; et recepta sunt omnia rursum in coelum.*

11. *Et ecce viri tres confestim asiterunt in domo, in qua eram, missi a Caesarea ad me.*

12. *Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis, nihil haesitans. Venerunt autem mecum et sex fratres isti, et ingressi sumus in domum viri.*

13. *Narravit autem nobis, quomodo vidisset Angelum in domo sua stantem, et dicentem sibi: Mitte in Joppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus.*

14. *Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, et universa domus tua.*

15. *Cum autem coepissem loqui, cecidit Spiritus Sanctus super eos, sicut et in nos in initio.*

16. *Recordatus sum autem verbi Domini,*

10. E questo accadde per tre volte; e dipoi fu ritirata ogni cosa in cielo.

11. Ed ecco in quel punto tre nomini sopraggiunsero alla casa dove io mi stava, mandati a me da Cesarea.

12. E disse mi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà. E meco vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell'uomo.

13. Ed egli ci raccontò, come avea veduto in casa sua farsigli davanti un Angelo, il quale gli disse: Manda a Joppe a chiamar Simone soprannominato Pietro,

14. Il quale ti annunzierà parole; per le quali sarai salvo tu, e tutta la tua casa.

15. Or avendo io principiato a parlare, discese lo Spirito Santo sopra di essi, come sopra di noi a principio.

16. E ritornommi a memoria la parola del

sicut dicebat: (1) Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto.

17. *Si ergo eandem gratiam dedit illi, Deus, sicut et nobis, qui credidimus in Dominum Jesum Christum: ego quis eram, qui possem prohibere Deum?*

18. *His auditis, tacuerunt: et glorificaverunt Deum, dicentes: Ergo et gentibus poenitentiam dedit Deus ad vitam.*

19. *Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quae facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phaenicem, et*

Signore, com' ei diceva: Giovanni battezzò coll' acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo.

17. Se adunque egual grazia ha dato Dio a loro che a noi, i quali abiam creduto nel Signor Gesù Cristo: e chi era io, che potessi oppormi a Dio?

18. Udite tali cose, si acchetarono: e glorificavano il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha conceduta Dio la penitenza, affinchè abbiano vita.

19. Quelli perlanto che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono sino alla Fenicia, e in Ci-

(1) *Matth. 3. 11. Marc. 1. 18. Luc. 3. 16. Joan. 1. 26. Sup. 1. 5. Infr. 19. 4.*

Vers. 18. *La penitenza, affinchè abbiano vita.* Ha dato alle genti la grazia, e il frutto della penitenza, il qual frutto è il perdono de' peccati, onde trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce, abbiano vita, e salute in Gesù Cristo. Benefizio sì grande credevano o che dovesse essere privatamente per il solo popolo di Dio, o che ad esso non potessero aver parte i Gentili, se non passando per la circoncisione, e per la osservanza della legge di Mosè.

Cyprum et Antiochiam nemini loquentes verbum, nisi solis Judaeis.

20. *Erant autem quidam ex eis viri Cypri, et Cyrenaei, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur et ad Graecos annuntiantes Dominum Jesum.*

21. *Et erat manus Domini cum eis, multusque numerus creditium conversus est ad Dominum.*

22. *Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiae, quae erat Hierosolymis super istis: et*

pro, e ad Antiochia, non predicando la parola, se non a' soli Giudei.

20. Ed erano tra essi alcuni Cipriotti, e Cirenei, quali entrati in Antiochia, parlavano anche ai Greci, evangelizzando il Signore Gesù.

21. E la mano del Signore era con essi; e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore.

22. E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, che era in Gerusalemme: e mandarono

Vers. 19. *Non predicando . . . se non a' soli Giudei.* Il sagro storico nota questa particolarità, affinché si sappia, che Pietro fu il primo, e il solo, che fino a quel tempo avesse parlato di Vangelo a' Gentili.

Vers. 20. *Parlavano anche ai Greci ec* Bisogna assolutamente dire, che i Greci, de' quali si parla, non erano se non veri Giudei, perchè non altra lingua parlavano se non la greca, la quale era la lingua comune di Antiochia, e la stessa Scrittura non leggevano se non nella greca versione dei LXX.; imperocchè nel versetto precedente ha detto s. Luca, che i discepoli dispersi (del numero de' quali erano questi Cipriotti, e Cirenei) non predicavano Cristo se non a' soli Giudei. Il testo greco favorisce questa interpretazione, e quelli che vogliono, che s' intendano o veri Gentili, o proseliti Gentili, non sono assistiti da alcuna buona ragione; perchè quanto a' proseliti per ordinario s. Luca sa distinguerli con dar loro il titolo di religiosi, o di timorati, e i Gentili sono chiaramente esclusi dalle parole del versetto precedente.

Vers. 21. *E la mano del Signore era con essi ec.* Confermando la dottrina, che annunziavano con molti, e frequenti miracoli.

miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.

23. *Qui cum pervenisset, et vidisset gratiam Dei, gavisus est: et hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino:*

24. *Quia erat vir bonus, et plenus Spiritu Sancto, et fide. Et apposita est multa turba Domino.*

25. *Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quaereret Saulum: quem cum invenisset, perduxit Antiochiam.*

26. *Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia, et docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiae discipuli, Christiani.*

Barnaba fino ad Antiochia.

23. Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio, si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto:

24. Perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito Santo, e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.

25. E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo, e trovatolo, lo condusse ad Antiochia.

26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa, e istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a discepoli il nome di Cristiani.

Vers. 23. *Avenlo veduto la grazia di Dio ec.* La grazia diffusa sopra i nuovi fedeli, la fede, la carità, e i doni dello Spirito Santo comunicati in gran copia a quella nuova Chiesa.

Vers. 26. *In Antiochia fu dato . . . a' discepoli il nome di Cristiani.* Abbiamo veduto, che per l'addietro coloro, che abbracciavano il Vangelo, erano chiamati discepoli, credenti, fratelli; adesso vien dato loro un nuovo nome secondo la predizione d'Isaia Lxv. 15; e non è da dubitarsi, che questo nome fosse

27. *In his autem diebus supervenerunt ab Jerosolymis prophetae Antiochiam :*

28. *Et surgens unus ex eis nomine Agabus, significabat per Spiritum famem magnam futuram in universo orbe terrarum, quae facta est sub Claudio.*

29. *Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Judaea fratribus :*

30. *Quod et fecerunt, mittentes ad seniores per manus Barnabae, et Sauli.*

27. Di que' giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia de' profeti:

28. E alzatosi uno di questi, Agabo di nome, faceva sapere per virtù dello Spirito; come una gran fame doveva essere per tutto il mondo, la quale anche fu sotto Claudio.

29. E tutti i discepoli secondo la possibilità di ciascheduno determinarono di mandare soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea :

30. Come pur fecero, mandandolo a' seniori per le mani di Barnaba, e di Saulo.

preso per movimento dello Spirito Santo con pubblico consiglio dalla Chiesa di Antiochia diretta allora da' due Apostoli, Paolo, e Barnaba.

Vers. 28. *Agabo di nome ec.* Di lui si parla ancora. *Act. xxi. 10.* La fame predetta da questo profeta si crede essere stata quella dell'anno quarto dell'imperio di Claudio, 44 di Gesù Cristo. Giuseppe, *Antiquit.* 20. *cap. 11.* parla di questo fame; la quale afflisse particolarmente la Giudea.

Per tutto il mondo ec. Viene a dire per tutto l'imperio Romano.

Vers. 29. *Ai fratelli abitanti nella Giudea.* I Cristiani della Giudea erano tutti poveri, avendo venduti tutti i loro beni, come ha già raccontato s. Luca. Per questo la Chiesa di Antiochia mossa dallo spirito di fraterna carità pensò a soccorrerli, quanto mai si poteva, in tempo di una calamità, della quale sentiva ella pure la sua parte.

CAPO XII.

Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendo continuamente orazione per lui la Chiesa, tratto fuori coll' ajuto di un Angelo portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode va a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offeritigli dal popolo, è percosso da un Angelo, e mangiato da vermi sen muore.

1. *Eodem autem tempore misit Herodes* 1. *In quel tempo medesimo il re Erode co-*

Vers. 30. Mandandolo a' seniori ec. Questi seniori secondo la significazione della parola greca sono quelli che noi chiamiamo sacerdoti, ossia preti, de' quali si fa ora per la prima volta menzione. E che fino da quel tempo vi fossero de' sacerdoti ordinati dagli Apostoli pel servizio della Chiesa, mi pare così evidente dalle lettere di s. Paolo, e da altri monumenti de' tempi Apostolici, che io per me non so vedere, come possa sostenersi l'opinione d'alcuni interpreti, i quali hanno asserito, che la Chiesa Cristiana non ebbe ne' suoi principj altri ministri, che de' vescovi, e de' diaconi. Veggasi 1. *Tim.* m. 2, 8, *ad Tit.* 1. 5, 1. *Tim.* v. 1, 17, 19. Le limosine adunque della Chiesa di Antiochia portate a Gerusalemme per le mani di Saulo e di Barnaba furono rimesse a' sacerdoti della Chiesa di Gerusalemme, i quali che avessero fin d'allora parte al governo della Chiesa sotto gli Apostoli, e i rispettivi vescovi, apparisce da questo stesso libro, c. xv. 2, c. xxi. 18. Non sappiamo di certo, se s. Giacomo il minore, vescovo di Gerusalemme, fosse anch'egli partito come gli altri Apostoli, ovvero ivi risiedesse. Se egli vi si trovava, non è da dubitarsi, che a lui rimettessero i due Apostoli le limosine dei Cristiani Antiocheni secondo l'antichissima regola ecclesiastica, che tutti i beni della Chiesa fossero a disposizione del vescovo, e da lui passasser le dette limosine nelle mani de' sacerdoti, e dei diaconi per esser distribuite a' poveri; ma il non farsi menzione alcuna in questo luogo di detto Apostolo, può dar motivo

rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia.

2. Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio.

3. Videns autem, quia placeret Judaeis, apposuit, ut apprehenderet et Petrum. Erant autem dies azymorum.

4. Quem cum apprehendisset, misit in carcerem, tradens quatuor

minciò a maltrattare alcuni della Chiesa.

2. E uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni.

3. E vedendo, che ciò dava piacere a' Giudei aggiunse di far catturare anche Pietro. Ed erano i giorni degli azzimi.

4. E avuto lo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a

di credere, che egli ancora fosse occupato nella fondazione di altre Chiese, e che quella di Gerusalemme fosse governata dal ce-
to de' suoi sacerdoti.

Vers. 1. In quel tempo medesimo. In quello stesso anno 4. di Claudio imperatore, 44 di Gesù Cristo.

Il re Erode ec. Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il grande. Egli regnò sette anni, e nell' ultimo anno mosse persecuzione alla Chiesa.

Alcuni della Chiesa. La frase greca dà luogo di credere, che s. Luca voglia dire, che la persecuzione di questo principe prendesse di mira i capi della Chiesa Cristiana, e così sono state intese queste parole in qualche antica versione. Erode potè esser mosso a perseguitare i Cristiani dallo zelo, che egli aveva per i riti, e le cerimonie Giudaiche; ma è più verisimile, che il solo desiderio di dar nel genio agli Ebrei lo incitasse a incrudelire contro la Chiesa, e s. Luca lo dice assai chiaramente nel versetto seguente. S. Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l' Evangelista, era figliuolo di Zebedeo, e di Salome, e probabilmente nativo di Betsaida. Così Giacomo bevve il calice promessogli dal Signore. *Matth. xx. 23.*

Vers. 3. Ed erano i giorni degli azzimi. Questo fu il motivo, per cui s. Pietro fu messo in prigione, e non immediatamente ucciso, perchè Erode non volle fanestare que' giorni con ispargimento di sangue. S. Giacomo era stato ucciso alcuni giorni prima.

quaternionibus militum custodiendum, volens post Pascha producere eum populo.

5. *Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.*

6. *Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus: et custodes ante ostium custodiebant carcerem.*

7. *Et ecce Angelus Domini astitit, et lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri, excitavit eum, dicens: Surge velociter.*

quattro quartine di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo.

5. Pietro adunque era custodito nella prigione. Ma orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui.

6. Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene; e le guardie alla porta custodivano la prigione.

7. Ed ecco che sopraggiunse un Angelo del Signore, e splendè una luce nell'abitazione; e percosso Pietro nel fianco (l'Angelo) lo

Vers. 4. *A quattro quartine di soldati ec.* I quali quattro alla volta la custodivano, dandosi il cambio di tre in tre ore, e stando continuamente due alla porta, e due nel carcere con Pietro, e forse legati anche essi con le stesse catene, ond' egli era legato. Erode lo faceva forse sì strettamente guardare, perchè avea risaputo i grandi miracoli, che Pietro faceva, e che un' altra volta era uscito, senza che si sapesse il come, dalla prigione, *Act. v. 19.*

Presentarlo al popolo. Per soddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere in catene un uomo, cui tanto odiavano, perchè tanti della nazione avea acquistati a Gesù Critto, e lasciando ad essi l'arbitrio del genere di morte, col quale volessero farne fine.

Et ceciderunt catenae de manibus ejus.

8. *Dixit autem Angelus ad eum: Praecingere, et calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me.*

9. *Et exiens sequebatur eum, et nesciebat, quia verum est quod fiebat per Angelum: existimabat autem se visum videre.*

10. *Transeunt es au-*

risvegliò , dicendo : Levati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene.

8. E l'Angelo gli disse: Cingiti , e legati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e sieguimi.

9. Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapeva, che fosse vero quello che faceasi dall' Angelo: ma si credea di vedere una visione.

10. E passata la pri-

Vers. 6. *Pietro dormiva . . . legato con due catene ec.* In qualunque stato di cose è sempre leggero e tranquillo il sonno di un giusto tra le braccia della Provvidenza divina. Le due catene le avea Pietro alle mani , come si vede nel versetto 7.

Vers. 8. *Cingiti , e legati i tuoi sandali ec.* I Giudei aveano vesti larghe e lunghe, le quali serravano alla vita con un cintolo , e se aveano a dormir vestiti, levavano il cintolo.

Buttati addosso il tuo pallio ec. Questo si usava ordinariamente nell' andar fuori di casa.

Vers. 9. *E non sapeva , che fosse vero . . . ma si credea di vedere una visione.* La cosa era tanto nuova e meravigliosa, che egli credeva quel che udiva e vedeva, piuttosto una visione intellettuale mandatagli da Dio per fargli intendere quel che una volta dovesse succedere, che un reale, ed effettivo successo.

Vers. 10. *Alla porta di ferro , che mette in città ec.* Questo parole non ci obbligano a credere, che la prigione fosse fuori della città, nè che questa porta di ferro debba intendersi la porta della città, ma bensì, che fosse la porta della stessa prigione; e dice, che mette in città, per far intendere, che questa era la terza porta, per la quale passar doveva Pietro per entrare in città, e avendo passato coll' Angelo le altre due , restavagli questa, che era la più difficile , perchè era di ferro.

tem primam, et secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quae ducit ad civitatem, quae ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum: et continuo discessit Angelus ab eo.

11. *Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis, et de omni expectatione plebis Judaeorum.*

12. *Consideransque venit ad domum Mariae matris Joannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, et orantes.*

ma, e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che mette in città: la quale s'apri loro da sè medesima. E usciti fuori andarono avanti una contrada: e subitamente si parti da lui l'Angelo.

11. E Pietro rientrato in sè, disse: Adesso veramente so, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello che si aspettava il popolo dei Giudei.

12. E considerata la cosa, andò alla casa di Maria madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavano congregati molti, e facevano orazione.

Vers. 11. E Pietro rientrato in sè, disse: Adesso . . . so. ec. Rischiato a poco a poco lo stupore, per cui era stato quasi fuora di sè, vide finalmente avverate in sè quelle parole d'Isaia. *Hanno fuggito il terror della spada, il terror della spada: pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del duro combattimento, xxi. 15.*

Vers. 12. E considerata la cosa ec. Avendo pensato alcuna poco a quel che far dovesse in tali circostanze.

Ando alla casa di Maria madre di Giovanni. Giovanni Marco, differente da Marco Evangelista, era cugino di Barnaba: di lui si parlerà altre volte in questo libro.

13. *Pulsante autem eo ostium januae, processit puella ad audiendum, nomine Rhode.*

14. *Et ut cognovit vocem Petri, prae gaudio non aperuit januam; sed intro currens nuntiavit, stare Petrum ante januam.*

15. *At illi dixerunt ad eam: Insanis. Illa autem affirmabat, sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus ejus est.*

16. *Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuisent, viderunt eum et obstupuerunt.*

17. *Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit, quomodo Do-*

13. E avendo egli picchiato dall'uscio del cortile, una fanciulla per nome Rode andò a prendere l'imbasciata.

14. E riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta.

15. Ma quelli le dissero: Tu se' impazzita. Ella però asseriva; che era così. Ed eglino dissero: Egli è il suo Angelo.

16. Ma Pietro continuava a picchiare. E aperto ch'ebbero, lo videro, e rimasero stupefatti.

17. Ma fatto lor segno con mano, che si tacessero, raccontò, in

Dove stavano congregati molti ec. Imperocchè molte adunanze doveano farsi in molte, e diverse case de' Cristiani, che erano in tanto numero in Gerusalemme.

Vers. 13. Una fanciulla per nome Rode ec. Rode è lo stesso, che Rosa.

Vers. 15. Egli è il suo Angelo. Vogliono dire, che era l'Angelo di Pietro, che avea preso la figura dell'Apostolo, forse per far sapere qualche cosa ai fratelli per parte di lui. Questo è uno di que' luoghi della scrittura, sopra i quali è fondata l'antica opinione adottata poi dalla chiesa, che Dio abbia dato a ciascun uomo un Angelo per custode, e difensore. *Vedi s. Matth. xviii. 10.*

minus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nuntiate Jacobo, et fratribus haec. Et egressus abiit in alium locum.

18. *Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.*

19. *Herodes autem cum requisisset eum, et non invenisset, inquisitione facta de custodibus, jussit eos duci: descendensque a Judaea in Coesaream, ibi commoratus est.*

20. *Erat autem iratus Tyriis, et Sidonis. At illi unanimes venerunt ad eum, et persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo*

quel modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: Fate saper queste cose a Giacomo, e ai fratelli. E partitosi andò allrove.

18. Ma fattosi giorno, era non piccol rumore tra' soldati sopra quel che fosse seguito di Pietro.

19. Ed Erode, fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò, che fosser menati (alla morte): e andato dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.

20. Era egli irato coi Tirj, e co' Sidonj. Ma questi di comune consenso andarono a lui, e col favore di Blasto cameriere del re domandavano pace, perchè egli

Vers. 17. Fate saper queste cose a Giacomo ec. A s. Giacomo minore, fratello, cioè parente del Signore, Vescovo di Gerusalemme, il quale trovavasi probabilmente nascosto in qualche luogo a ragione della persecuzione.

Vers. 19. Dalla Giudea a Cesarea ec. Cesarea non era compresa nel paese probabilmente detto la Giudea, ma bensì nella Palestina.

Quivi si fermò. Vi si fermò per non molto tempo, perchè Eusebio racconta, che egli morì poco dopo le crudeltà esercitate contro la chiesa, nel che pare appoggiato all'autorità di s. Luca, che descrive dopo il suo arrivo la sua morte.

quod alerentur regiones eorum ab illo.

21. *Statuto autem die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad eos,*

22. *Populus autem acclamabat: Dei voces, et non hominis.*

23. *Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eo quod non dedisset honorem Deo: et consumptus a veribus, expiravit.*

dava al loro paese onde sussistere.

21. E il dì stabilito Erode vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.

22. E il popolo acclamava: Voce di un Dio, e non di un uomo.

23. Ma subitamente l'Angelo del Signore, lo percosse, perchè non avea dato gloria a Dio: e roso da' vermi, spirò.

Vers. 20. Era egli irato co' Tirj, e co' Sidoni ec. Città soggette a' Romani, ma con una certa ombra di libertà.

Domandavan pace, perchè egli dava al loro paese ec. Il territorio di Tiro, e di Sidone non produceva abbastanza di grano da sostentare quelle due città popolateissime a cagion del gran commercio, le quali avevano perciò bisogno di estrarne dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria ec., che erano del dominio di Erode.

Vers. 21. E il dì stabilito ec. Il secondo giorno de' giuochi dati da Agrippa in onore di Claudio imperatore. Vedi Giuseppe *Antiq. xix. 7.*

Vestito di abito reale ec. Di tela d'argento con raro artificio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), la quale battuta dai raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

Vers. 22. E il popolo acclamava ec. Ecco la vanità, e la superbia umana nel suo maggior trionfo. Erode in abito reale sedendo sul suo trono, cinto dai grandi del regno, e dai ministri della sua corte; dinanzi a lui gli ambasciatori di due potenti città, che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno; un popolo immenso, che lo ama, e l'onora, e giugue fino ad agguagliarlo con istrabocchevole adulazione a una divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello che Gesù Cristo avea detto nel suo Vangelo, che ciò, che è alto, e grandioso negli occhi degli uomini, è abominevole innanzi a Dio.

24. *Verbum autem Domini crescebat, et multiplicabatur.*

25. *Barnabas autem, et Saulus reversi sunt ab Hierosolymis (1) expleto ministerio, assumpto Joanne, qui cognominatus est Marcus.*

24. Ma la parola di Dio cresceva, e fruttificava.

25. E Barnaba, e Saulo ritornaron da Gerusalemme adempiuto il lor ministero, avendo condotto seco Giovanni soprannominato Marco.

(1) *Supr. 11. 29.*

Vers. 23. *L' Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea dato gloria a Dio ec.* Non aveva represses, e rigettate le voci degli adulatori, che lo agguagliavano a Dio. Con queste poche parole il nostro divino storico giustifica la vendetta, che Dio si prese di questo re, il quale avea ardito di portare la sua superbia fino al cielo. Da Giuseppe Ebreo sappiamo, che egli permetteva, che i suoi adulatori lo chiamassero Dio, e lo pregassero di esser loro propizio. Un uomo, che dal suo solo spirito fosse stato guidato, si sarebb' egli contentato di passarsela sì leggermente sopra la intollerabile arroganza di Agrippa (viene a dire di un nemico crudele della chiesa di Gesù Cristo) come fa s. Luca? Avrebb' egli potuto astenersi dalle riflessioni, che si potevano trarre da sì gran fatto a favor della chiesa, e de' discepoli del Salvatore? Il solo Spirito di Dio poté render capace di tanta moderazione un ministro sì zelante della chiesa, come era l'autore di questa storia, e questa moderazione, e questa, per così dire, spassionatezza, la quale in questo libro spicca continuamente, rende a noi quasi visibile quella immutabile, e a tutti gli umani affetti inaccessibil sapienza, che lo dettò.

C A P O XIII.

Lo Spirito Santo ordina, che Saulo e Barnaba siano segregati per predicar tra' Gentili; ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elima mago, il quale si opponeva alla loro predicazione, Sergio Paulo abbraccia la fede. In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella Sinagoga, ma bestemmiano i Giudei, e sollevando persecuzione contro di essi, si rivolgono ai Gentili secondo la predizione d' Isaia.

1. **E**rant autem in Ecclesia, quae erat Antiochiae, prophetae et doctores, in quibus Barnabas, et Simon, qui vocabantur Niger, et Lucius Cyrenensis, et Manahen, qui erat Herodis Tetrarchae collectaneus, et Saulus.

1. **E**rano nella Chiesa di Antiochia de' profeti, e dei dottori, tra i quali Barnaba, e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo.

Vers. 1. *Dei profeti, e de' dottori ec.* Quanto ai profeti abbiamo veduto, che questo dono era assai comune nella Chiesa di Dio. Quanto poi a' dottori sono diversi tra loro i sentimenti degli interpreti. Pare a me verisimile, che questi fossero quei sacerdoti, de' quali parla s. Paolo 1. *Tim.* v. 17., i quali essendo preposti alle diverse adunanze de' fedeli, le quali dovevano essere non poche nelle grandi città, si affaticavano nell'istruire il popolo, nell'interpretargli le Scritture, e nel dirigerlo nelle vie del Signore; sacerdoti in somma, che facevano allora quello che è l'uffizio de' nostri parrochi.

Simone ... e Lucio ... e Manahen ec. Di questi che erano allora ragguardevoli personaggi nella Chiesa di Antiochia, nulla abbiamo di certo nella storia della Chiesa. I nomi de' primi due si trovano nei martirologi Latini.

2. *Ministrantibus autem illis Domino, et jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum et Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.*

3. *Tunc jejunantes, et orantes imponentesque eis manus, dimiserunt illos.*

2. Or mentre essi offerivano al Signore i sacri misteri, e digiunavano, disse lo Spirito Santo: Mettetemi a parte Saulo e Barnaba per un'opera, alla quale gli ho destinati.

3. Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, li licenziarono.

Fratello di latte ec. La voce greca può anche significare, che Manaben fosse stato allevato insieme con Erode, il quale Erode è quello che uccise Giovanni Batista. In ogni modo si vede, che questo Manaben era di famiglia grande e potente nel mondo.

Vers. 2. Or mentre essi offerivano ... i sacri misteri ec. La voce greca può significare anche le altre funzioni proprie dei sacerdoti, o de' vescovi; ma in questo luogo il senso, che le abbiamo dato, sembra il più naturale.

Mettetemi a parte Saulo e Barnaba per un'opera ec. Per andare a predicare alle genti, come la serie della storia ci fa conoscere. Questa parola *mettere a parte, e separare*, si adopera nelle scritture per significare, come una cosa si segrega da ogni umano commercio per consacrarla al Signore; così la separazione de' primogeniti, così quella de' frutti della terra, così finalmente quella de' sacerdoti, e de' Leviti è notata nel vecchio testamento. E nella stessa guisa nella nuova legge si segrega dal rimanente de' fedeli un numero di uomini eletti per essere interamente consagrati al servizio di Dio, e della sua Chiesa.

Vers. 3. Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani ec. In tal modo si facevano fin d'allora le ordinazioni de' ministri della Chiesa. Queste erano spesse volte precedute da qualche rivelazione, o espresso comandamento dello Spirito Santo, accompagnate dai digiuni, dalla obblazione dell'incruento sacrificio dell'altare, e dalla imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così questa ordinazione di Saulo, e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla Chiesa in tutti i secoli susseguenti. E Simone, e Lucio, e Manaben dovevano esser già stati or-

4. *Et ipsi quidem missi a Spiritu Sancto, abierunt Seleuciam, et inde navigaverunt Cyprum.*

5. *Et cum venisset Salaminam, praedicabant verbum Dei in synagogis Judaeorum. Habebant autem et Joannem in ministerium.*

6. *Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quemdam virum magnum, pseudopphetam, Judaeum, cui nomen erat Barjesu,*

7. *Qui erat cum proconsole Sergio Paulo viro prudente. Hic, accersitis Barnaba, et*

4. Eglino adunque mandati dallo Spirito Santo, andarono a Seleucia; e di li navigarono a Cipro.

5. E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei. E avevano Giovanni per ajuto.

6. E avendo scorsa tutta l'isola sino a Pafos, trovarono un certo uomo mago, falso profeta, Giudeo, per nome Barjesu,

7. Il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi chiamati a sè Barna-

dinati vescovi dagli Apostoli, e di qui ancora imparò la Chiesa quella sua antichissima regola, che il vescovo non sia ordinato se non da tre vescovi.

Vers. 4. *Andarono a Seleucia, e di li . . . a Cipro.* Seleucia città popolata, e celebre, vicina ad Antiochia, e dirimpetto all'isola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba, ed era pienissima di Ebrei. Salamina era la capitale dell'isola.

Vers. 5. *E avevano Giovanni per ajuto.* Per sollevare gli Apostoli nelle inferiori funzioni. Può essere, che egli fosse diacono.

Vers. 6. *Trovarono un mago . . . per nome Barjesu ec.* Vi erano in questi tempi tra' Giudei molti di questi maghi, i quali facevano tutti i loro sforzi per contraffare coll'ajuto de' demoni i miracoli di Gesù Cristo, o de' suoi Apostoli. Barjesu significa figliuolo di Gesù, ovvero di Giosuè.

Saulo, desiderabat audire verbum Dei.

8. *Resistebat autem illis Elymas magus (sic enim interpretatur nomen ejus), quaerens avertere proconsulem a fide.*

9. *Saulus autem, qui et Paulus, repletus Spiritu Sancto, intuens in eum,*

10. *Dixit: O plene omni dolo, et omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis justitiae,*

ba, e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.

8. Ma Elyma il mago (imperocchè questa è l'interpretazione del di lui nome) si opponeva loro cercando di alienare il proconsole dalla fede.

9. Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito Santo, mirando fissamente colui,

10. Disse: O tu, che se' pieno d' ogni inganno, e di ogni falsità, figliuolo del Diavolo, ne-

Vers. 7. *Era col proconsole Sergio Paolo.* L' isola di Cipro era in questi tempi governata da un pretore, e non da un proconsole; ma siccome altre volte aveva avuto de' proconsoli, non è da maravigliarsi, se i Greci molto facili ad abbondare nei titoli di onore continuassero a chiamare proconsole uno, che era solamente pretore.

Vers. 8. *Elyma il mago imperocchè ec.* Elyma è voce araba, che significa mago, o sia sapiente, e perciò si può credere, che costui fosse Arabo di nazione.

Vers. 9. *Ma Saulo, che si chiama anche Paolo.* E col nome di Paolo sarà da ora in poi chiamato sempre da s. Luca; della qual cosa volendo rendere ragione gl' interpreti, nè avendosi nulla di certo su questo punto, si abbandonano chi ad una, e chi ad un' altra congettura. La più verisimile sembra essere questa, che l' Apostolo avesse due nomi, uno Ebreo, l' altro Romano (essendo egli Giudeo di origine, e di religione, e cittadino Romano per esser nato in Tarso), e che del nome Romano si cominciò a servire, allorchè principì a trattare coi Gentili, per essere questo più noto e ai Greci, e ai Latini.

*non desinis subvertere
vias Dominis rectas.*

11. *Et nunc ecce manus Domini super te, et eris caecus, non videns solem usque ad tempus. Et confestim cecidit in eum caligo, et tenebrae, et circuiens quaerebat, qui ei manum daret.*

12. *Tunc proconsul cum vidisset factum, credidit admirans super doctrina Domini.*

13. *Et cum a Papho navigassent Paulus, et qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliae. Joannes autem discedens ab eis, reversus est Hierosolymam.*

mico di ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore .

11. Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui, e aggirandosi intorno cercava, chi gli desse mano.

12. Allora il proconsole veduto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.

13. E da Pafò partiti si Paolo, e quelli che eran con lui, vennero a Perge di Pamfilia. Ma Giovanni separatosi da essi, ritornò a Gerusalemme.

Vers. 10. *Tu non cessi di porre inciampo a chi sarebbe disposto a battere le vie del Signore, di impedire la propagazione del Vangelo con le tue falsità, e con le tue male arti.*

Vers. 11. *Resterai cieco senza veder il sole per un tempo.* Questa cecità temporaria era piuttosto una medicina, che una pena. Con essa volle Dio rendere la luce dell' anima a questo mago, il quale in fatti si convertì, e fece penitenza, e abbracciò egli pure il Vangelo, secondo che affermano e Origene, e s. Gio. Grisostomo.

Vers. 13. *Ma Giovanni separatosi da essi ec.* Gl' interpreti greci dicono, che ciò egli fece per eccessiva apprensione dei

14. *Illi vero pertransentes Perge, venerunt Antiochiam Pisidiae: et ingressi Synagogam die sabbatorum, sederunt.*

15. *Post lectionem autem legis, et prophetarum, miserunt principes Synagogae ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.*

16. *Surgens autem Paulus, et manu silentium indicens, ait: Viri Israelitae, et qui timetis Deum, audite:*

14. Egliuo lasciata Perge, giunsero ad Antiochia della Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno di sabato, si misero a sedere.

15. E fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, i capi della Sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche discorso da istruir il popolo, parlate.

16. E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini Israeliti, e voi, che temete Dio, udite:

pericoli, e delle fatiche continue; altri, che pel troppo affetto verso la madre. Comunque sia, egli in questo manco; e s. Paolo punì questa sua desolazione, come vedremo nel capo xv.

Vers. 15. *Fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti* ec. La lettura della legge si faceva per regola introdotta dallo stesso Mosè, e rinnovellata da Esdra, il quale aggiunse a questo, che si leggesse ancora ogni sabbato qualche capitolo de' profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antioco Epifane proibì sotto pena di morte i libri della legge, gli Ebrei sostituirono la lettura de' profeti, la quale, passato il pericolo, ritennero insieme colla legge.

Se avete qualche discorso da istruir ec. E' da supporre, che Paolo e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno prima, e avevano com'inciato a parlare della dottrina del Vangelo, e perciò erano conosciuti dai capi della Sinagoga, i quali, portando l'uso, che dopo la lettura sagra alcuno facesse l'istruzione al popolo, offersero questo onore a' due Apostoli, come a forestieri.

Vers. 16. *E voi che temete Dio ec.* Pare indubitato, che queste parole indicchino i proseliti, o sia i Gentili convertiti al Giu-

17. *Deus plebis Israel elegit patres nostros, et plebem exaltavit, cum essent incolae* (1) *in terra Aegypti,* (2) *et in brachio excelso eduxit eos ex ea.*

18. (3) *Et per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto.*

19. *Et destruens gentes septem in terra Chanaan,* (4) *sorte distribuit eis terram eorum,*

17. Il Dio del popolo d'Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra di Egitto, e alzato il suo braccio li trasse fuori di essa.

18. E per lo spazio di quaranta anni sopportò i loro costumi nel deserto.

19. Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan, distribuì loro a sorte la terra di esse,

(1) *Exod. 1. 1.*

(2) *Exod. 13. 21. 22.*

(3) *Exod. 16. 3.*

(4) *Jos. 14. 2.*

daismo, i quali intervenivano cogli Ebrei alle pubbliche adunanze. Ciò apparisce chiaramente dai versetti 26. 42. 50.

Vers. 17. *Elesse i padri nostri ec.* Viene a dire, che gli scelse tra tutti i popoli del mondo, per formare della loro discendenza un popolo consagrato al culto del solo vero Dio.

Ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini ec. Questo popolo forestiero nell' Egitto fece Dio, che entrasse in grazia a Faraone per mezzo di Giuseppe; la qual cosa grandemente servi ad aumentarlo e ingrandirlo.

E alzato il suo braccio ec. Ha qui in vista l' Apostolo le parole dell' Esodo, cap. vi. 6.

Vers. 18. *Sopportò i loro costumi nel deserto.* Sopportò Dio con lunga e ammirabil pazienza le mormorazioni, l' ingratitude, l' infedeltà degli Ebrei nel deserto, e sebbene gli punì sovente per la loro ostinata disubbidienza, contuttociò non rigettò la nazione, nè privolla delle continue dimostrazioni della sua carità.

20. *Quasi post quadringentos et quinquaginta annos : (1) et post haec dedit iudices usque ad Samuel prophetam.*

21. *Et exinde (2) postularunt regem : et dedit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Benjamin, annis quadraginta :*

22. *Et amoto illo, (3) suscitavit illis David regem, cui testimo-*

20. Circa quattrocento cinquant'anni dopo: e dipoi diede i Giudici sino a Samuele profeta.

21. E poscia chiesero un re: e Dio diede loro Saulle figliuolo di Cis, uomo della tribù di Benjamin, per anni quaranta:

22. E tolto lui, suscitò loro per re Davidde: cui rendendo testimo-

(1) *Jud. 3. 9.*

(2) *1. Reg. 8. 5. et 9. 16., et 10. 1.*

(3) *1. Reg. 13. 14. et 16. 13.*

Vers. 19. 20. Distribuit loro . . . la terra di esse circa 450. anni dopo. Viene a dire, quattrocento cinquanta anni dopo la promessa fattane da Dio ad Abramo, o piuttosto dopo la nascita d' Isacco; ed ecco in qual modo si contano questi quattrocento cinquanta anni: dalla nascita d' Isacco alla nascita di Giacobbe sessanta; da questa fino al tempo dell' ingresso nell' Egitto cento trenta; da questo fino all' uscita dell' Egitto dugento quindici; dall' uscita di Egitto fino all' entrare nella terra di Chanaan anni quaranta, a' quali aggiunti sette anni fino al tempo della distribuzione fatta della medesima terra, sono in tutto anni quattrocento cinquanta due, cioè a dire, circa quattrocento cinquanta anni, conforme leggesi anche nel Greco.

Vers. 21. Diede loro Saulle . . . per anni quaranta. Contando dal tempo, in cui egli fu unto in re fino alla sua morte. Altri seguendo l' ordine della Scrittura sagra, nella quale il governo di Samuele è distinto da quello degli altri giudici d' Israele, credono, che questi quaranta anni siano composti e del tempo, in cui Samuele governò in qualità di giudice, e di quelli, nei quali in certo modo regnò insieme con Saulle, assistendolo coi suoi consigli, fino al tempo cioè, in cui Saulle fu riprovato, ed eletto Davidde.

nium perhibens, dixit:
 (1) *Inveni David filium*
Jesse, virum secundum
cor meum, qui facit om-
nes voluntates meas.

23. *Hujus Deus ex*
semine (2) *secundam*
promissionem eduxit I-
srael Salvatorem Je-
sum.

24. (3) *Praedicante*
Joanne ante faciem ad-
ventus ejus baptismum
poenitentiae omni po-
pulo Israel.

25. *Cum impleret au-*
tem Joannes cursum
suum, dicebat: Quem
me arbitramini esse?
 (4) *Non sum ego, sed*
ecce venit post me, cu-
jus non sum dignus
calceamenta pedum
solvere.

26. *Viri fratres, filii*
generis Abraham, et

nianza, disse: Ho trova-
 to Davidde figliuolo di
 Jesse, uomo secondo il
 cuor mio, il quale farà
 tutti i miei voleri.

23. Del seme di que-
 sto trasse Dio, secondo
 la promessa, il Salvalo-
 re per Israele, Gesù.

24. Avendo predicato
 Giovanni dinanzi a lui,
 che veniva, il battesimo
 di penitenza a tutto il
 popolo d'Israele.

25. E terminando
 Giovanni la sua carriera,
 diceva: Chi credete voi,
 che io mi sia? Non sono
 io quello, ma ecco, che
 viene dopo di me uno,
 di cui non son degno di
 sciogliere da' piedi i san-
 dali.

26. Uomini fratelli,
 figliuoli della stirpe di

(1) *Ps.* 88. 21.

(2) *Isai.* 11. 1.

(3) *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 2. *Luc.* 3. 3.

(4) *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 7. *Joan.* 1. 20. 27.

Vers. 25. *E terminando Giovanni . . . diceva: chi credete ec.*
 La predicazione di Giovanni avea fatto gran rumore presso gli E-
 brei, e il nome di questo profeta era sparso per ogni parte. Si
 serve adunque l'Apostolo dell'autorità di Giovanni per dimo-
 strare, che Gesù è il Messia.

qui in vobis timent Deum, vobis verbum salutis hujus missum est.

27. Qui enim habitabant Jerusalem, et principes ejus, hunc ignorant, et voces prophetarum, quae per omne sabbatum leguntur, judicantes impleverunt:

28. Et nullam causam mortis invenientes in eo, (1) petierunt a Pilato, ut interficerent eum.

29. Cumque consummassent omnia, quae de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento.

(1) *Matth. 27. 20. 23. Marc. 15. 13. Luc. 23. 18. 21. 23. Joan. 19. 16.*

Vers. 27. Condannato lui le adempirono. Era scritto ne' profeti, che il Messia doveva essere perseguitato, rigettato e condannato a morte dal suo stesso popolo. Queste profezie, le quali a ogni Giudeo dovevano esser notissime (mentre ogni sabbato leggevasi nelle Sinagoghe) non furono intese da nessuno degli abitanti di Gerusalemme; tanto era grande la loro cecità, e senza saperlo le adempirono in tutte le loro parti.

Vers. 29. Depostolo dal legno, lo posero ec. Benchè quelli che un tal uffizio rendettero al Corpo di Gesù Cristo, fossero non nemici, ma discepoli del Salvatore, s. Paolo gli unisce con

Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata.

27. Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi non avendo cognizione di lui, nè delle voci dei profeti, le quali si leggono ogni sabbato, condannato lui le adempirono:

28. E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato, ch'ei fosse ucciso.

29. E consumato che ebbero tutte le cose, che erano state scritte di lui depostolo dal legno, lo posero nel monumento.

30. (1) *Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die: qui visus est per dies multos his,*

31. *Qui simul ascenderant cum eo de Galilaea in Jerusalem: qui usque nunc sunt testes ejus ad plebem.*

32. *Et nos vobis annuntiamus eam, quae ad patres nostros repromissio facta est,*

33. *Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Jesum, sicut et in Psalmo secundo scriptum est: (2) Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

30. Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti di da coloro,

31. I quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme, i quali fino a quest'ora sono suoi testimoni presso del popolo.

32. E noi vi annunziamo, come quella promessa, la quale fu fatta ai nostri padri,

33. La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel Salmo secondo sta scritto: Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.

(1) *Matth. 28. Marc. 16. Luc. 24.*

(2) *Joan. 20. Psalm. 2. 7.*

gli altri abitatori di Gerusalemme, in quello che è di aver fatto tali cose senza sapere, che adempivano le voci de' profeti.

Vers. 31. *I quali erano andati insieme ec.* Non solamente agli Apostoli, ma anche alle donne, le quali erano con lui andate a Gerusalemme pochi di avanti; e altrove lo stesso Apostolo dice, che il Salvatore risuscitato apparve una volta a più di cinquecento persone insieme.

Vers. 33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli ec.* Il greco dice: *La ha Dio adempiuta per noi figliuoli di essi*; il che sembra più naturale, e piano. Nondimeno può sostenersi anche il senso della Volgata, dicendo, che il regno di Gesù Cristo non si vide in tutta la sua grandezza se non dopo la morte degli Apostoli.

34. *Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius jam non reversurum in corruptionem, ita dixit: (1) Quia dabo vobis sancta David fœdelia.*

35. *Ideoque et alias dicit (2): Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.*

(1) *Isai. 55. 3.*

(2) *Psalm. 15. 10.*

34. Come poi lo ha risuscitato da morte, e come non debbe più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo: Farò, che siano ferme per voi le promesse fatte a Davide.

35. Per questo anche altrove dice: Non permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione,

Siccome anche nel Salmo secondo. . . tu se' mio Figliuolo ec. Questo passo del Salmo secondo non lo adduce l' Apostolo per provare la risurrezione di Gesù Cristo; imperocchè di questa comincia a disputare nel versetto seguente, dicendo: *come poi lo ha risuscitato da morte ec.* Vuole adunque l' Apostolo dimostrare con la risurrezione di Gesù Cristo (la quale per adesso suppone certa), che Dio ha verificata la promessa fatta ai padri, e a Davide, registrata nel Salmo 11. Or in questo Salmo si promette alla chiesa un re, il quale essere doveva Figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno, che è quello che significa la parola *oggi*, perchè dinanzi a Dio tutto è sempre presente. Questa promessa, dice l' Apostolo, è stata adempiuta in Cristo, il quale è figliuolo eterno di Dio, come Dio stesso ha ben dato a conoscere con risuscitarlo da morte, la qual morte non potè dominare sopra di lui, perchè era figliuolo di Dio. Questa spiegazione è fondata sopra l' unanime consenso de' padri nell' intendere della generazione eterna del Verbo le parole sopra citate: *Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.* E tenendosi a questo, sembra, che resti assai chiaro il discorso di s. Paolo.

Vers. 34. Farò, che siano ferme per voi le promesse fatte a Davide. Il ragionamento dell' Apostolo è questo: Dio in queste parole d' Isaia afferma, che le promesse fatte a Davide, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse risuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque, che egli sia risuscitato, affinchè salde e immutabili rimangano queste promesse.

36. *David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei, (1) dormivit; et appositus est ad patres suos, et vidit corruptionem.*

37. *Quem vero Deus suscitavit a mortuis, non vidit corruptionem.*

38. *Notum igitur sit nobis, viri fratres, quia per hanc vobis remissio peccatorum annuntiatur, et ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi justificari,*

39. *In hoc omnis, qui credit, justificatur.*

40. *Videte ergo, ne*

36. Imperocchè David de avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò, e fu aggiunto ai suoi padri, e vide la corruzione.

37. Ma quegli, cui Dio risuscitò, non vide la corruzione.

38. Sia adunque noto a voi, uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi la liberazione da' peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè,

39. In lui è giustificato chiunque crede.

40. Badate adunque,

(1) 3: Reg. 2. 10.

Vers. 36. *Avendo nella sua età ec.* Davidde dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì, e fu sepolto come i suoi padri; e il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui, del quale Davidde era figura, di colui, che del seme di David dovea nascere, cioè di Cristo. Questi essendo figliuolo di David, è uomo; e come uomo è soggetto alla morte; ma perchè l' alleanza, che posa tutta sopra di lui, è eterna, è necessario, che egli risorga per vivere eternamente.

Vers. 38. *Da' peccati, e da tutte quelle cose ec.* Dalla falsa fidanza, che avevano nella legge, gli rappella a Cristo fine della legge, nel quale dice, che avranno una miglior redenzione.

superveniat vobis, quod dictum est in prophetis :

41. (1) *Videte, contemptores, et admiramini, et disperdimini: quia opus ego in diebus vestris, opus, quod non creditis, si quis enarraverit vobis.*

42. *Exeuntibus autem illis, rogabant, ut sequenti sabbato loquerentur sibi verba haec.*

43. *Cumque dimissa esset synagoga, secuti sunt multi Judaeorum, et colentium advenarum Paulum, et Barnabam: qui loquentes suadebant eis, ut permaneret in gratia Dei.*

(1) *Habac. 1. 5.*

Vers. 41. *Mirate voi, disprezzatori ec.* Queste parole del profeta Habacuc, cap. 1. 5., le quali letteralmente contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitude per mezzo de' Caldei, significano ancora, secondo l'intenzione dello Spirito Santo, l'accecamento, e la riprovazione de' Giudei ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

Vers. 42. *E uscendo essi (dalla Sinagoga) li pregarono ec.* Paolo, e Barnaba terminato il loro discorso, lasciarono l'adunanza, e la richiesta, che fu loro fatta di parlare anche nel sabbato seguente, venne sicuramente dai capi della stessa Sinagoga.

che non venga sopra di voi quel che sta scritto ne' profeti:

41. Mirate voi, disprezzatori, stupite, e andate in dispersione: conciossiachè fo io un' opera ne' vostri giorni, opera, che voi non credete, se alcuno ve la racconterà.

42. E uscendo essi (della Sinagoga) li pregarono, che discorressero di queste cose il sabbato seguente.

43. E licenziata la adunanza, molti de' Giudei, e de' profeti religiosi seguitarono Paolo, e Barnaba: e questi con le loro parole persuadevano loro a star fermi nella grazia di Dio.

44. *Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei.*

45. *Videntes autem turbas Judaei, repleti sunt zelo, et contradicebant his, quae a Paulo dicebantur, blasphemantes.*

46. *Tunc constanter Paulus, et Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos vos judicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes:*

44. E il sabato seguente quasi tutta la città si raunò per sentire la parola di Dio.

45. Ma i Giudei veduto quel concorso, si riempiron di zelo, e contradicevano a quel che diceva Paolo, bestemmiano.

46. Allora con fermezza dissero Paolo, e Barnaba: A voi primamente dovea essere detta la parola di Dio; ma giacchè la rigettate, e vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco, che ci rivolgiamo alle genti:

Vers. 43. *Molti de' Giudei, e de' proseliti religiosi seguirono Paolo ec.* Questi erano stati convinti della verità del Vangelo, e per questo andarono a trovare gli Apostoli; e questi esortandogli a star costanti nella grazia, che avevano ricevuta da Dio, preser tempo per meglio istruirgli, e ammettergli al Battesimo. *Grazia di Dio si chiama la fede, la quale non è concessa se non per insigne beneficio di Dio. Vedi Heb. xii. 15., et 1. Pet. v. 12.*

Vers. 45. *Veduto quel concorso si riempiono di zelo ec.* Di uno zelo falso, non secondo Dio, nè secondo la ragione, zelo che era vera invidia, perchè non potevano patire di vedere agguagliati a sè i Gentili; quindi è, che pieni di furore, a quasi fuori di sè stessi prorompevano in aperte bestemmie.

Vers. 46. *A voi primamente dovea essere detta ec.* A voi come figliuoli, ed eredi de' padri, a' quali fu promesso il Cristo e pe' quali egli stesso si dichiarò di essere stato mandato.

E vi sentenziate come indegni ec. Giacchè rifiutando il Vangelo, che è la semenza di vita eterna, venite a dichiararvi indegni di aver parte a questa vita.

47. *Sic enim praecepit nobis Dominus: (1) Posui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad extremum terrae.*

48. *Audientes autem gentes gavisae sunt, et glorificabant verbum Domini: et crediderunt quotquot erant praedesignati ad vitam aeternam.*

49. *Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.*

50. *Judaei autem concitaverunt mulieres religiosas, et honestas, et primos civitatis, et excitaverunt persecutio-*

47. Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fino alle terre più remote.

48. Ciò udendo i Gentili, si rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli che erano preordinati alla vita eterna.

49. E la parola di Dio si spargeva per tutto quel paese.

50. Ma i Giudei miser su delle matrone timorate, e ragguardevoli, e i principali uomini della città, esuscitarono

(1) *Isai. 49. 6.*

Vers. 47. Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: si ho costituito. Il passo d' Isaià citato dall' Apostolo è assai chiaro, e gli Ebrei n' avevano sotto gli occhi l' adempimento, la qual cosa avrebbe dovuto servire non ad irritargli, ma ad umiliargli e confondergli.

Vers. 48. E credettero tutti quelli che erano preordinati ec. Da queste parole sovente s. Agostino ne ha inferito, che l' elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non dai meriti degli eletti, che anzi ella è anteriore a qualunque provvisione di meriti. Si dice adunque, che abbracciarono la fede tutti quelli che erano predestinati alla gloria, dando loro Dio e allora, e in tutto il tempo della loro vita, le grazie necessarie per conseguire l' eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa.

nem in Paulum, et Barnabam: et ejecerunt eos de finibus suis.

51. (1) *At illi excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium.*

52. *Discipuli quoque replebantur gaudio, et Spiritu Sancto.*

persecuzione contro di Paolo e Barnaba: e gli scacciarono del loro territorio.

51. Eglino però, scossa contro di coloro la polvere de' loro piedi, andarono a Iconio.

52. I discepoli poi erano ripieni di gaudio, e di Spirito Santo.

(1) *Matth. 10. 14. Marc. 6. 11. Luc. 9. 5.*

Vers. 50. Miser su delle matrone timorate ec. Questo epiteto *timorate* dimostra, che queste matrone erano proselite zelanti dell' onore del Giudaismo, mogli, o congiunte di sangue con i proseliti di quella città. Queste incitarono i mariti, i parenti, e anche le donne pagane.

I principali uomini della città ec. I primi decurioni detti in Latino *principali* erano dove cinque, dove dieci, e in qualche città sino a venti.

Vers. 51. Scossa contra di coloro ec. Osservando alla lettera il comando fatto loro da Gesù Cristo, *Matth. x. 14.*, pronunziando in certo modo con questo fatto sentenza di maledizione contro quegli increduli Ebrei.

Vers. 52. I discepoli poi erano ripieni ec. Ciò s' intende dei fedeli acquistati a Cristo in Antiochia, i quali benchè lasciati dagli Apostoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però consolati, e inanimati dalla speranza de' beni celesti, e dalla grazia dello Spirito Santo.

CAPO XIV.

*Abbracciando in Iconio la fede molti, e Giudei, e Gentili, gli Ebrei muovon tumulto contro gli Apostoli, i quali fuggono a Listra, dove Paolo risana un uomo zoppo dall'utero della madre. A mala pena contengono il popolo, che voleva perciò offerire ad essi sacrificio, come a dei: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mossa a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato, e lasciato per morto. Dopo che si fu riu-
vuto, tanto egli, che Barnaba vanno in varj luoghi, animando i discepoli, e ordinando dei sacerdoti, e tornano in Antiochia.*

1. **F**actum est autem Iconii, ut simul introirent in synagogam, Judaeorum, et loquerentur, ita ut crederet Judaeorum, et Graecorum copiosa multitudo.

2. Qui vero increduli fuerunt Judaei, suscitaverunt, et ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus fratres.

3. Multo igitur tempore demorati sunt, fi-

1. **A**venne similmente in Iconio, che entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e ragionarono di modo, che una gran moltitudine di Giudei, e di Greci credette.

2. Ma i Giudei, che si rimasero increduli, miser su, e irritarono gli animi de' Gentili contro de' fratelli.

3. Si fermaron però molto tempo, predican-

Vers. 1. Entrarono insieme nella sinagoga sc. Paolo e Barnaba con i compagni: imperocchè è certo, che Timoteo seguiva l'Apostolo in questo viaggio, 2. Timot. III. 10. 11.

ducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiae suae, dante signa, et prodigia fieri manus eorum.

4. *Divisa est autem multitudo civitatis: et quidam quidem erant cum Judaeis, quidam vero cum Apostolis.*

5. *Cum autem factus esset impetus Gentilium, et Judaeorum cum principibus suis, ut contumeliis aficerent et lapidarent eos,*

6. *Intelligentes, confugerunt ad civitates, Lycaoniae, Lystram, et Derben, et universam in circuitu regionem, et ibi evangelizantes erant,*

7. *Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex*

do liberamente affidati nel Signore, il quale confermava la parola della sua grazia, concedendo, che segni, e prodigi fossero per le loro mani operati.

4. E si divise il popolo della città: e alcuni erano pei Giudei, altri per gli Apostoli.

5. Ma sollevatisi Gentili, e Giudei con i loro capi, offine di oltraggiarli, e lapidarli,

6. Considerata la cosa, si rifuggirono per le città della Licaonia, Listra, e Derbe, e per tutto il paese all'intorno, e quivi si stavano evangelizzando.

7. Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, strop-

Vers. 2. *Ma i Giudei . . . miser su.* Il Greco può tradursi *corruppero*, ovvero *indussero con male arti.*

Vers. 3. *Si fermaron però molto tempo . . . affidati nel Signore ec.* Lasciandosi guidare da Dio, non pensando a salvare la vita, ma a fare la volontà, non ritirandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio faceva loro conoscere, che il trattenersi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito, che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

utero matris suae, qui numquam ambulaverat.

8. *Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns, quia fidem haberet, ut salvus fieret,*

9. *Dixit magna voce: Surge super pedes tuos rectus. Et exiit, et ambulabat.*

10. *Turbae autem cum vidissent, quod fecerat Paulus, leverunt vocem suam, Lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.*

11. *Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium: quoniam ipse erat dux verbi.*

piato fin dall'utero della madre, il quale non si era mai mosso.

8. Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale avendolo mirato, e vedendo, che aveva fede d'esser salvato,

9. Ad alta voce disse: Alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.

10. Ma le turbe veduto quello che avea fatto Paolo, alzarono la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli dei in sembianza di uomini.

11. E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era, che portava la parola.

Vers. 8. *Vedendo, che avea fede ec.* Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quest' uomo un vivo desiderio della salute non tanto corporale, quanto dell' anima.

Vers. 10. *Nel linguaggio di Licaonia ec.* Probabilmente questo era un dialetto della lingua greca, ma assai corrotto.

Vers. 11. *E davano a Barnaba il nome di Giove ec.* Forse perchè era di grande statura, laddove s. Paolo era piccolo, o di poca presenza; onde il Grisostomo lo chiama *un uomo di tre cubiti*, che sormonta i cieli; e vedevano, che Barnaba se ne stava

12. *Sacerdos quoque Iovis, qui erat ante civitatem, tauros, et coronas ante januas afferens, cum populis volebat sacrificare.*

13. *Quod ubi audierunt Apostoli, Barnabas, et Paulus, conscissis tunicis suis exilierunt in turbas, clamantes,*

14. *Et dicentes: Viri, quid haec facitis?*

12. E di più il sacerdote di Giove, il qual (Giove) era all'entrare della città, condotti dei tori con le corone dinanzi alle porte, voleva insieme con le turbe far sacrificio.

13. La qual cosa udita avendo gli Apostoli Barnaba, e Paolo, stracciatisi le tonache, saltarono in mezzo alle turbe, gridando,

14. E dicendo: O uomini, perchè fate voi

con gravità tacendo, mentre Paolo faceva quasi da suo messaggero, come si facevano i Gentili, che facesse Mercurio a Giove. Mercurio era anche il dio della eloquenza, e l'eloquenza vera, forte, piena di spirito, e di maestà non mancava a s. Paolo, e ne fanno fede le sue lettere, le quali erano ammirate, come dice il Grisostomo, e dagli Ebrei, e da' Pagani.

Vers. 12. *Il qual (Giove) era all'entrare della città ec.* Vuol dire, che avea tempio, e altare ne' sobborghi.

Condotti de' tori con le corone. Tori incoronati secondo il rito de' pagani sacrificj.

Dinanzi alla porta ec. Si può intendere benissimo dinanzi alle porte della città, supponendo, che quivi fossero gli Apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi nel versetto 18., che Paolo fu strasciato fuori della città, perchè queste cose non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile, che il popolo da un estremo affetto, e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente s. Luca così parco, e ristretto non a caso ha detto, che un tempio di Giove era fuori di Listra.

Vers. 13. *Stracciatisi le tonache ec.* Abbiamo già veduto, che ciò solea farsi dagli Ebrei nell'udire qualche parola di bestemmia; or qui vedevano gli Apostoli l'incredibile cecità degli idolatri, i quali non conoscendo più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali, e simili a loro.

Et nos mortales sumus, similes vobis homines, annuntiantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum, (1) qui fecit coelum, et terram, et mare, et omnia, quae in eis sunt:

15. *Qui in praeteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.*

16. *Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de coelo, dans pluvias, et tempora fructifera, implens cibo,*

questo? Anche noi siamo uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di rivolgervi da queste vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello che è in essi:

15. Il quale nelle età passate permise, che tutte le genti camminassero le loro vie.

16. Sebbene non lasciò sè medesimo senza testimonianza, facendo benefizj, dando dal cielo le piogge, e le stagioni fruttifere, dando in

(1) *Genes. 1. 1. Ps. 145. 6. Apoc. 14, 5.*

Vers. 14. A Dio vivo, che fece il cielo ec. Questo attributo di vivo è dato qui a Dio per contrapporlo agli dei senza anima, e senza vita, fatti di legno, o di metallo, adorati dagli idolatri; e l'altro attributo di *Creatore del cielo ec.* distingue da quelli molto bene il vero, e solo Dio.

Vers. 15. Permise, che tutte le genti camminassero ec. Le abbandonò ai desiderj del corrotto lor cuore; la qual cosa non vuole intendersi, come se Dio le avesse lasciate prive di ogni ajuto per rivolgersi alla verità, e alla virtù: imperocchè dimostrerà ben l'Apostolo nella epistola a' Romani, che quantunque Iddio non desse alle nazioni nè legge scritta, nè profeti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo Ebreo, nulladimeno sono elle non inescusabili, perchè ebber da lui la legge naturale, e il sentimento interiore, col quale distinguere il bene dal male; e il male seguirono volontariamente, e liberamente, e soprattutto, perchè dalle stesse cose create potendo facilmente comprendere l'esistenza del Creatore, e i proprj doveri inverso di lui, trasportarono l'onore di lui alla creatura, veritàando Dio con le loro vituperevoli superstizioni.

et laetitia corda nostra.

17. *Et haec dicentes, vix sedaverunt turbas, ne sibi immolarent.*

18. *Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, et Iconio Judaei: et persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt extra civitatem, existimantes eum mortuum esse.*

19. *Circumdantibus autem discipulis, surgens intravit civitatem et postera die profectus est cum Barnaba in Derben.*

abbondanza il nutrimento, e la letizia a' nostri cuori.

17. E con dir tali cose appena trattenero il popolo dal fare ad essi sacrificio.

18. Ma sopraggiunsero da Antiochia, e da Iconio alcuni Giudei: e svolsero la moltitudine, e lapidato Paolo lo strascinarono fuori della città, giudicando, ch' e' fosse morto.

19. Ma avendolo attorniato i discepoli, si alzò; ed entrò in città, e il dì seguente si parlò con Barnaba per Derbe.

Vers. 16 *Sebbene non lasciò se me letimo senza testimonianza.* Non ha stimato di dover cambiare nella traduzione questa frase sommanante espressiva, e piena di energia. Lo scrittore dell' opera della vocazione delle genti mirabilmente illustra il detto dell' Apostolo, dicendo: *Abbenchè con ispecial cura, e indulgenza di Dio sia stato eletto Israele . . . nulla timeno a niun genere di uomini sottrasse Dio i doni di sua bontà in guisa, che con qualche significazione non gli avvisasse a conoscerlo, e a tenerlo. . . Fu data mai sempre a tutti gli uomini una certa misura della dottrina celeste, la quale benchè di più parca, e occulta grazia, bastava però secondo i giudizi del Signore ad alcuni per rimedio, a tutti per testimonianza.*

Vers. 18. *Lapidato Paolo.* Parla di questo fatto l' Apostolo, 1. Cor. xi. 25.

Vers. 19. *Si alzò ed entrò in città ec.* Rendendogli Dio in un punto la sanità, e le forze per poter continuar a operare, e patire per lui. I discepoli, che lo coprirono dal furo-

20. *Cumque evangelisassent civitati illi, et docuissent multos, reversi sunt Lystram, et Iconium, et Antiochiam.*

21. *Confirmantes animas discipulorum, exhortantesque, ut permanerent in fide: et quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.*

22. *Et cum constituissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, et orassent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.*

20. E avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fattivi molti discepoli, ritornarono a Listra, e a Iconio, e ad Antiochia.

21. Confortando le anime de' discepoli, e ammonendogli a star fermi nella fede; e dicendo, come al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni.

22. E avendo ordinato (dopo l'orazione, e il digiuno) de' sacerdoti per essi in ciascheduna Chiesa, gli raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto.

^Fe del popolo, sono i Giudei, e i proseliti da lui convertiti a Listra.

Per Derbe. Città anch' essa della Licaonia.

Vers. 21. Come al regno di Dio arrivar dobbiamo ec. Questo è tutto quello che promettevano gli Apostoli a coloro a' quali annunziavano il Vangelo, e la cosa parlava da sé in que' tempi, ne' quali l'esser Cristiano era lo stesso, che viver sempre o sofferendo, o temendo la persecuzione. Ma col cangiarsi dei tempi non si è cangiata questa verità, perchè sarà sempre vero (dice s. Agostino), che chiunque vorrà vivere santamente in Cristo Gesù, patirà la persecuzione, secondo la parola del medesimo Apostolo.

Vers. 22. E avendo ordinato . . . de' sacerdoti ec. La voce *Presbyteri* si prende per significare anche i vescovi, e lo stesso è della voce *sacerdoti* in Latino; ed è credibile, che e dei vescovi, e de' sacerdoti eleggessero in questa città, i quali coltivassero nelle fede i nuovi cristiani, e arricchissero la chiesa di nuove conquiste.

23. *Transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphyliam,*

24. *Et loquentes verbum Domini in Perge, descenderunt, in Attaliam :*

25. (1) *Et inde navigaverunt Antiochiam, unde erant traditi gratiae Dei in opus, quod compleverunt.*

26. *Cum autem venissent, et congregassent Ecclesiam, retulerunt, quanta fecisset Deus cum illis, et quia aperuisset gentibus ostium fidei.*

27. *Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.*

(1) *Supr. 13. 1.*

Vers. 24. *Ad Attalia.* Città marittima della Panfilia.

Vers. 25. *Ad Antiochia,* di dove erano stati posti ec. Intende Antiochia della Siria, di dove aveano cominciato il loro viaggio, essendo stati prima con digiuni, e orazioni raccomandati alla Provvidenza del Signore, per cui intraprendevano una opera piena di fatiche, e di pericoli, opera, che essi avevano sì ben fornita. *Vedi Act. XIII. 3.*

Vers. 26. *Quanto grandi cose avesse Dio fatto con essi ec.* Non ritengono per sè la gloria dell' avere introdotto nella chiesa tanti Gentili; ma la rifondono in Dio, dalla grazia del quale riconoscono tutto quello che ha operato di bene la loro predicazione, perchè sapevano, *che se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli che l' edificano.* Ps. 126.

23. E scorsa la Pisi-
dia, giunsero nella Pan-
filia,

24. E annunciata la
parola del Signore in
Perge, scesero ad Atta-
lia :

25. E di li navigarono
ad Antiochia, di dove e-
rano stati posti nelle
mani della grazia di Dio
per l'opera, che avevano
compiuta.

26. E al primo loro
arrivo, adunata la Chie-
sa, raccontarono, quan-
to grandi cose avesse
fatto Dio con essi, e co-
me avesse aperto alle
genti la porta della fede.

27. E si trattener non
poco tempo con i disce-
poli.

Sedizione in Antiochia per cagione dei Giudei ; i quali volevano, che si circoncidessero i Gentili. Paolo e Barnaba danno parte di ciò agli Apostoli, i quali dopo il parere di Pietro, e di Giacomo di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. Paolo volendo visitare i luoghi, ne' quali aveva predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perchè non voleva, che andasse in loro compagnia Giovanni.

1. **E**t quidam descendentes de Judaea, docebant fratres: (1) Quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis salvari.

2. Facta ergo seditione non minima Paulo, et Barnabae adversus illos, statuerunt, ut ascenderent Paulus, et Barnabas, et quidam

1. **E** alcuni, che eran venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non potete esser salvi.

2. Essendovi adunque stato (non piccolo) contrasto di Paolo, e di Barnaba con essi, fu stabilito, che Paolo, e Barnaba, e alcuni dell' altra

(1) Gal. 5. 2.

Vers. 1. *E* alcuni, che erano venuti ec. S. Epifanio dice, che questi erano e Cerinto, e i discepoli di questo eresiarca. E però vero, che quanto alla circoncisione, la questione, che nasceva adesso rispetto ai Gentili convertiti al Vangelo, era agitata di lunga mano tra gli Ebrei rispetto a' Gentili convertiti al Giudaismo, tenendo alcuni, che alla circoncisione non fosser tenuti se non i discendenti di Abramo, altri poi pretendendo di obbligare ad essa chiunque voless abbracciare la vera religione.

alii ex aliis ad Apostolos, et presbyteros in Jerusalem, super hac quaestione.

3. *Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phoenicem, et Samariam, narrantes conversionem gentium: et faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.*

4. *Cum autem venissent Jerosolymam suscepti sunt ab Ecclesia, et ab Apostolis, et senioribus, annuntiantes, quanta Deus fecisset cum illis.*

5. *Surrexerunt autem quidam de haeresi Pharisaeorum, qui crediderunt, dicentes: quia oportet circumcidi eos, praecipere quoque servare legem Moysi.*

parte andassero per tal quistione a Gerusalemme agli Apostoli, ed ai seniori.

3. Egliino adunque accompagnati dalla Chiesa si partirono, e passarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.

4. E arrivati a Gerusalemme furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli Apostoli, e da' seniori, e raccontarono, quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.

5. Ma (dicevano) si sono levati su alcuni della setta dei Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, che è necessario, che essi si circumcidano, e si intimi loro l'osservanza della legge di Mosè.

Vers. 3. *Accompagnati dalla chiesa ec.* Accompagnati per onore dai fedeli, almeno dai principali, e probabilmente da tutti i ministri della chiesa per un tratto di strada. Alcuni intendono ciò dei deputati della chiesa Antiochena, i quali accompagnarono gli Apostoli fino a Gerusalemme; ma la prima spiegazione è più conforme alla lettera e del Greco, e della Volgata.

Vers. 5. *Si sono levati su ec.* Queste parole sono di Paolo, e di Barnaba, i quali espongono alla chiesa di Gerusalemme la cagione della loro venuta.

6. *Conveneruntque Apostoli, et seniores videre de verbo hoc.*

7. *Cum autem magna conquisitio fleret, surgens Petrus dixit ad eos: (1) Viri fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, et credere.*

8. *Et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit, (2) dans illis Spiritum Sanctum, sicut et nobis.*

9. *Et nihil discrevit inter nos, et illos, fide purificans corda eorum.*

(1) *Supr. 10. 20.*

(2) *Supr. 10. 45.*

6. E si adunarono gli Apostoli, e i sacerdoti per disaminar questa cosa.

7. E dopo matura discussione alzatosi Pietro disse loro: Uomini fratelli, voi sapete, come fin da principio Dio fra noi elesse, che per bocca mia udisser i Gentili la parola del Vangelo, e credessero.

8. E Dio, conoscitore dei cuori, si dichiarò per essi, dando loro lo Spirito Santo, come anche a noi.

9. E non fece differenza alcuna tra loro, e noi, purificando con la fede i loro cuori.

Vers. 7. *Voi sapete come fin da principio . . . Dio elesse ec.* Vuol dire, che sino da' primi giorni (per così dire) della chiesa Dio con particolare rivelazione lo aveva mandato a dar principio alla conversione de' Gentili, come dimostra il fatto di Cornelio succeduto sedici anni prima.

Vers. 8. *Si dichiarò per essi ec.* Dimostrò evidentemente, che anche i Gentili appartengono al regno di Cristo, mentre se loro parte del suo spirito non meno, che ai circoncisi ubbidienti alla legge di Mosè.

Vers. 9. *Purificando con la fede i loro cuori ec.* Adunque non sono più immondi, nè hanno bisogno oramai della circoncisione, o delle ceremonie della legge per essere mondati.

10. *Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus?*

11. *Sed per gratiam Domini Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum et illi.*

12. *Tacuit autem omnis multitudo, et audiebant Barnabam, et Paulum narrantes: quanta Deus fecisset*

10. Adesso adunque perchè tentate voi Dio per imporre sul collo de' discepoli un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi abbiain potuto portare?

11. Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo, che essi.

12. E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Barnaba, e Paolo raccontare, quanti e segni, e miracoli avesse

Vers. 10. *Adesso adunque, perchè tentate voi Dio per imporre ec.* Poste tali cose note omai a tutta la chiesa, donde viene, che quasi la cosa fosse ancor dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamente dimostrato, non essere i Gentili obbligati al peso della circoncisione, e della legge, voi tentando Dio, non solo ne disputate, ma vorreste ancora, che la chiesa tutta concorresse ad approvare le vostre pretensioni?

Un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi ec. Vale a dire un giogo, che a mala pena abbiamo potuto portare noi nati, e cresciuti sotto di esso giogo difficilissimo a portarsi non tanto per la gravezza, quanto pel gran numero, e per la varietà de' precetti. Si parla sempre della sola legge ceremoniale.

Vers. 11. *Ma per la grazia del Signor Gesù Cristo ec.* Queste parole possono avere tanto l' uno, che l' altro di questi due sensi. Noi crediamo, che noi stessi Giudei abbiamo salute non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo nello stesso modo che i Gentili, ovvero: Noi crediamo, che per la grazia del Signore Gesù Cristo siano salvati i Gentili nello stesso modo che quelli, cioè i padri nostri. Questa seconda spiegazione è di s. Agostino. Ma e nell' una, e nell' altra viene qui a insinuare s. Pietro, che le cerimonie saranno abolite; perchè non solamente non sono più necessarie, ma sono anche inutili.

signa, et prodigia in gentibus per eos.

13. *Et postquam tacuerunt, respondit Jacobus, dicens: Viri fratres, audite me.*

14. *Simon narravit, quemadmodum primum Deus visitavit sumere ex gentibus populum nomini suo.*

15. *Et huic concordant verba prophetarum, sicut scriptum est:*

16. (1) *Post haec revertar, et reaedificabo tabernaculum David, quod decidit: et diru-*

fatti Dio tra le genti per mezzo di essi.

13. E dopo che questi ebber fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli, ascoltate me.

14. Simone ha raccontato, come da principio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome.

15. E con questo vanno d'accordo le parole de' profeti, come sta scritto:

16. Dopo queste cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davide, che è caduto: e

(1) *Amos 9. 11.*

Vers. 15. *E con questo vanno d'accordo le parole de' profeti ec.* S. Pietro avea provato la libertà de' Gentili con i miracoli, per mezzo de' quali avea Dio approvato, che i Gentili fosser ammessi nella chiesa, senza farli prima in certo modo Giudei, cioè senza soggettargli alla circoncisione, e alla legge di Mosè. S. Giacomo dimostra la stessa verità per mezzo delle profezie, nelle quali era predetta la vocazione delle genti.

Vers. 16. *Dopo queste cose . . . riedificherò il tabernacolo di Davide.* Queste parole del profeta Amos, cap. ix. 11., sono citate secondo la versione dei LXX. Il tabernacolo di Davide è lo stesso, che la casa di Davide, o sia il regno di Davide, il quale dovea rimettersi in piedi dal Messia; ed essere ingrandito, e nobilitato con l'aggregazione di tutti i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della sola spada della parola divina, e soggettati alla fede adorano il lor vincitore, e da lui hanno nome.

ta ejus reaedificabo, et erigam illud:

17. *Ut requirant ceteri hominum Dominum, et omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicit Dominus faciens haec.*

18. *Notum a seculo est Domino opus suum.*

19. *Propter quod ego judico, non inquietari eos, qui ex gentibus convertantur ad Deum.*

20. *Sed scribere ad eos, ut abstineant se a contaminationibus simulacrorum, et fornicatione, et suffocatis, et sanguine.*

ristorerò le sue rovine; e lo rimetterò in piedi:

17. Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore, che fa queste cose.

18. E' nota ab eterno a Dio l' opera sua.

19. Quindi io giudico, che non s' inquietino quelli che dal Gentilesimo si convertono a Dio.

20. Ma che scrivasi loro, che astengansi dalle immondezze degl' idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue.

Vers. 17. Dice il Signore, che fa queste cose ec. Lo stesso Dio che lo farà, egli stesso lo predice per bocca mia, dice il profeta.

Vers. 20. Che astengansi dalle immondezze degl' idoli, e dalla fornicazione. E' da notarsi, che tutto quello che fu ordinato in questo concilio di Gerusalemme, riguarda solamente i Gentili, a' quali, dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie della legge, si ordinò di astenersi da alcune cose, parte assolutamente necessarie, perchè appartenenti alla legge de' costumi, parte non necessarie, ma tali, che avrebbero potuto offendere e disgustare gli Ebrei, e impedire l' unione di cuore, e di sentimenti tra questi, e i Gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello che potesse ancora permettersi agli Ebrei riguardo all' osservanza della legge cerimoniale, la quale non era ancora tempo di abolire interamente, ma di quello che per riguardo agli stessi Ebrei, e per non offendere le inferme loro coscienza, dovessero schivare i Gentili, e perciò fu prescritta l' a-

21. *Moses enim a temporibus antiquis* 21. Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi

stinenza dal soffogato, e dal sangue. Quanto alle cose necessarie, non si prescrive nè l'adorazione di un solo Dio, nè di fuggire l'omicidio, l'adulterio, le rapine, perchè tali cose erano già note a que' nuovi cristiani, ma due soli punti si toccano; primo le immondezze degli idoli, secondo la fornicazione. Quanto al primo si vieta il mangiar delle carni offerte agl' idoli. Ne' sacrificj de' Gentili una parte delle carni immolate era riserbata pel banchetto, che ordinariamente facevasi dopo il sacrificio. Quindi è, che il martire s. Giustino nel suo dialogo con Trifone dice, che i cristiani qualunque pena sopportano, e anche la morte *per non idolatrare, e per non mangiar cose agli idoli offerte.*

La semplice fornicazione non era considerata come un peccato presso di molti pagani. Confessavano bensì, che le donne di mala vita fossero degne di biasimo, e d'ignominia: ma non credevano, che dalla legge naturale proibito fosse di aver commercio con tali donne. Fino a questo segno era giunta la corruzione del cuore umano, e l'accecamiento dell'intelletto anche nei più celebri e illustri filosofi del paganesimo. Fu perciò necessario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co' Gentili, di far intendere, che questi dovevano rigorosamente osservare la purità dei costumi prescritti anche dalla legge di Mosè. Avvi chi crede, che le due proibizioni delle carni immolate agl' idoli, e della fornicazione siano state fatte per distruggere l'eresia de' Nicolaiti, i quali l'una e l'altra cosa credevano permessa.

Dal soffogato, e dal sangue ec. L'uso del sangue o tratto dai corpi degli animali, o lasciato ne' medesimi corpi era stato vietato da Dio primieramente a Noè (*Gen. ix. 4. 5.*), e dipoi nella legge, *Levit. vii. 26. 27.*; perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato, *Levit. xvii. 11.*, e con tal proibizione volle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore dal sangue, e per conseguenza dall'omicidio. E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla chiesa dove più, dove meno severamente. S. Agostino (*cont. Faust. II. 13.*) racconta, che ai suoi tempi non era generale l'uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli Apostoli era diretto solamente a togliere lo impedimento gravissimo, che si opponeva alla unione degli Ebrei con i Gentili; perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere, e conservare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente e replicatamente ordinato da Dio, e osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla Sinagoga, siccome, dico, il comandamento degli Apostoli non ebbe altro fine, che questo di guadagnare più facilmente gli Ebrei; quindi è, che tolto di mez-

habet in singulis civitatibus, qui eum praedicent in synagogis, ubi per omne sabbatum legitur.

22. *Tunc placuit Apostolis, et senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, et mittere Antiochiam cum Paulo, et Barnaba, Judam, cui cognominabatur Barsabas, et Silam, viros primos in fratribus,*

23. *Scribentes per manus eorum: Apostoli, et seniores fratres his; qui sunt Antiochiae, et Syriae, et Ciliciae, fratribus ex gentibus, salutem.*

ha in ciascuna città chi lo predica nelle sinagoge, dove vien letto ogni sabato.

22. Allora piacque agli Apostoli, e a' sacerdoti con tutta le Chiesa, che si mandassero persone elette dei loro ad Antiochia con Paolo, e con Barnaba, cioè Giuda soprannominato Barsaba, e Sila uomini de' primi tra i fratelli,

23. Ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli Apostoli, e i sacerdoti fratelli ai fratelli Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia, salute.

zo non tal fine, potè la chiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i cristiani nella loro naturale libertà, sopra di che vedremo quello che insegnasse l' Apostolo Paolo in più di una delle sue epistole.

Vers. 21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ec.* In varie maniere si spiegano dagl' interpreti e antichi e moderni le parole di questo versetto. Il senso più ovvio parmi, che sia questo, non esservi occasione, nè motivo di raccomandare ai Giudei l' osservanza di quello che erasi stabilito; perchè questi di tali cose erano stati di lunga mano istruiti da Mosè, e dalla lettura, che ogni sabato si faceva della legge, erano continuamente stimolati a praticarle.

Vers. 22. *De' primi tra' fratelli ec.* Da questa maniera di parlare vogliono alcuni inferire, che e Giuda, e Sila fossero del numero dei settantadue discepoli del Signore; ma chechè siasi di questo, pare almeno indubitato, che ambedue fossero del ceppo ecclesiastico.

24. *Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis exeuntes, turbaverunt vos verbis, evertentes animas vestras, quibus non mandavimus:*

25. *Placuit nobis collectis in unum eligere viros et mittere ad vos cum carissimis nostris Barnaba, et Paulo,*

26. *Hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi.*

27. *Misimus ergo Judam, et Silam, qui et ipsi vobis verbis referent eadem:*

28. *Visum est enim Spiritui Sancto, et nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam haec necessaria:*

24. Giacchè abbiamo udito, che i discorsi di alcuni venuti da noi (ai quali non ne'abbiam dato commissione)vi hanno arrecato turbamento, sconvolgendo gli animi vostri:

25. È paruto a noi ragunati insieme di eleggere alcuni uomini, e mandargli a voi con i carissimi nostri Barnaba, e Paolo,

26. Uomini, che hanno esposto le loro vite pel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

27. Abbiamo pertanto mandato Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch' essi a bocca le stesse cose.

28. Imperocchè è paruto allo Spirito Santo, e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:

Vers. 24. *Vi hanno arrecato turbamento.* Viene a dire, vi hanno ripieni di timore, e di santità, facendo il possibile per persuadere a voi, che non basti la professione del cristianesimo sola per la salute.

Vers. 28. *È paruto allo Spirito Santo, e a noi.* Questo concilio di Gerusalemme è stato il modello, secondo il quale si sono nella Chiesa adunati i concilii generali, per decidere le con-

29. *Ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, et sanguine, et suffocato, et fornicatione: a quibus custodientes vos, bene agetis. Valet.*

30. *Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam: et congregata multitudine, tradiderunt epistolam.*

31. *Quam cum legisent, gavisii sunt super consolatione.*

32. *Judas autem, et Silas, et ipsi cum essent prophetae, verbo plurimo consolati sunt fratres, et confirmaverunt.*

29. Che vi astengiate dalle cose immolate agli idoli, e dal sangue, e dal soffogato, e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.

30. Quelli adunque licenziatisi, andarono ad Antiochia: eraunata la moltitudine, consegnaron la lettera.

31. Letta la quale si rallegrarono della consolazione.

32. Giuda poi, e Sila, essendo anch'essi profeti, con lunghi ragionamenti consolarono, e confortarono i fratelli.

troversie nate nel popolo cristiano intorno alle cose della fede e della disciplina ecclesiastica. A questi concilj presiedono i successori di Pietro, i Romani Pontefici. V'intervengono i vescovi, e quei sacerdoti, i quali secondo i canoni vi hanno voto; si disamina con le scritture, e con la tradizione alla mano la materia, sopra la quale debbono formarsi le decisioni, e queste decisioni sono rivestite di una autorità non umana, ma divina. *E paruto allo Spirito Santo, e a noi:* così parlano gli Apostoli in questo primo concilio, e nella stessa guisa può sempre parlare la chiesa adunata ne' generali concilj, mercè di lui, che ha promesso di essere con essa sino alla consumazione dei secoli; e che, dovunque ella sia congregata nel nome di lui, ivi egli sarà in mezzo della medesima chiesa.

Vers. 31. Si rallegrarono della consolazione. Viene a dire della consolazione, che questa lettera arrecava ai Gentili, mentre faceali certi di poter conseguire la salute senza soggettarsi alla circoncisione, e alla osservanza delle cerimonie della legge.

33. *Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos, qui miserant illos.*

34. *Visum est autem Silae ibi remanere: Judas autem solus abiit Jerusalem.*

35. *Paulus autem, et Barnabas demorantur Antiochiae, docentes, et evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.*

36. *Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus praedicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.*

37. *Barnabas autem volebat secum assumere et Joannem, qui cognominabatur Marcus.*

38. *Paulus autem*

33. E ivi essendosi tratti per qualche tempo, furono dai fratelli rimandati in pace a que' che gli avevano inviati.

34. Piacque però a Sila di restar ivi: e Giuda solo se n' andò a Gerusalemme.

35. Paolo poi, e Barnaba dimoravano in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con molti altri la parola del Signore.

36. E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, nelle quali abbiam predicato la parola del Signore (per vedere) come se la passino.

37. Ma Barnaba voleva prender seco anche Giovanni soprannominato Marco.

38. E Paolo gli met-

Vers. 32. *Essendo anch' essi profeti ec.* Essendo ripieni dello Spirito del Signore, e avendo il dono d' interpretare, e spiegar nella chiesa le divine scritture.

Vers. 33. *Furono dai fratelli rimandati ec.* Furono licenziati, ovvero fu loro permesso di ritornare colà, donde erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda n' andasse a Gerusalemme.

rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pamphylia, et non isset cum eis in opus) non debere recipi.

39. *Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem; et Barnabas quidem assumpto Marco navigaret Cyprum.*

40. *Paulus vero electo Sila profectus est, traditus gratiae Dei a fratribus.*

41. *Perambulabat autem Syriam, et Ciliciam, confirmans Ecclesias: praecipiens custodire praecepta Apostolorum, et seniorum.*

teva in vista, che uno, che si era ritirato da essi nella Pamfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non doveva riceversi.

39. E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l'uno dall'altro; e Barnaba preso seco Marco navigò a Cipro.

40. E Paolo eletto Sila si partì, raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

41. E fece il giro della Siria, e della Cilicia, confermando le Chiese: comandando, che si osservassero gli ordini degli Apostoli, e de'sacerdoti.

Vers. 38. *Che uno, che si era ritirato.* Atterrito dalle fatiche, e da' pericoli.

Vers. 39. *E ne seguì dissensione, di modo ec.* Paolo parlava per giustizia, Barnaba per indulgenza, e compassione; ma la diversa maniera di pensare in questo fatto fu senza alterare tra i due Apostoli la carità; e fu ordinata dalla provvidenza, primo, alla dilatazione del Vangelo; perchè separatasi Barnaba, e Paolo scorsero maggior numero di provincie, portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo fu ancora ordinata a provare la virtù di Marco, e a fortificarlo nella fede; onde meritò dipoi di essere ricevuto nuovamente da Paolo in sua compagnia, e di essere lodato da lui, come utile operaio nel ministero del Signore, 2. *Tim. iv. 11.* Parla ancora di lui lo stesso Apostolo, *Coloss. iv. 10. Phil. 24.* Egli è onorato nella chiesa a' ventisette di settembre.

CAPO XVI.

Paolo in Listri preso seco Timoteo lo circoncide, e in varie città insegna l'osservanza de' precetti Apostolici. Lo Spirito Santo proibisce loro di predicare nell'Asia, e nella Bitinia. Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando da prima in Filippi, sono ricevuti in casa da Lidia; ma avendo Paolo scacciato uno spirito pitone, battuti con verghe sono messi in carcere. Succede un tremuoto: e, spezzati i loro legami, il custode della carcere si converte. Il dì seguente i magistrati li pregano a partirsì dalla città.

1. **P**ervenit autem Derben, et Lystram. Et ecce discipulus quidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Judaeae fidelis, patre Gentili.

1. **A**rrivò adunque a Derbe, e a Listra. Ed ecco, che quivi si ritrovava un certo discepolo per nome Timoteo, figliuolo di una donna Giudea fedele, di padre Gentile.

Vers. 1. *A Derbe, e a Listria ec.* Due città della Licaonia. In questa seconda Paolo trovò Timoteo.

Di una donna Giudea fedele ec. Il suo nome era Eunice, ed ella era stata delle prime a credere in Gesù Cristo.

Di padre Gentile ec. Il testo originale porta di padre Greco, che è lo stesso, e vuol dire il sacro storico, che il padre di Timoteo era Gentile di origine, e di religione. Non era lecito a un uomo Ebreo di sposare una donna straniera, ove questa non abbracciasse la legge di Mosè; ma secondo l'uso d'allora non era vietato alle donne Ebreo di prendere uno straniero, purchè questi fosse di buoni costumi, e temesse Dio, come erano non

2. *Huic testimonium bonum reddebant, qui in Lystris erant et Iconio fratres.*

3. *Hunc voluit Paulus secum proficisci: et assumens circumcidit eum propter Judaeos, qui erant in illis locis; sciebant enim omnes, quod pater ejus erat Gentilis.*

2. A lui rendevano buona testimonianza i fratelli, che erano in Listra, e in Iconio.

3. Volle Paolo, che questi andasse seco: e presolo, lo circumcise per riguardo de' Giudei, che erano in que' luoghi; perchè tutti sapevano, che il padre di lui era Gentile.

pochi Gentili già persuasi della vanità dell'idolatria, e con qualche lume del vero Dio acquistato per mezzo de' libri santi, i quali libri si erano sparsi per tutto il mondo con la nazione, che gli avea in deposito, e per mezzo del commercio con la stessa nazione.

Vers. 2. *A lui rendevano ec.* È molto probabile, che s. Paolo conoscesse di lunga mano Timoteo, e per conseguenza la sua pietà, la sua fede ec., nondimeno a occuparlo nel ministero ecclesiastico si determinò non tanto per quel che di lui conosceva, quanto per la pubblica fama di sue virtù. Così in ogni tempo la chiesa ha richiesto, e richiede nelle persone da promuoversi ai sacri ordini la pubblica opinione di virtù, e di pietà, e di santi costumi.

Vers. 3. *Lo circumcise per riguardo a' Giudei ec.* Tutti potean sapere, che Timoteo non era circumciso, perchè la madre Giudea non avea potestà di ciò fare contro il volere del padre Gentile. S. Paolo adunque, il quale si prometteva, che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, sapendo, che questi non piccola pena avrebbero avuto a trattare con un uomo incircosciso, e non avrebbero forse per tal cagione voluto ascoltarlo, determinò pel maggior bene della chiesa di circumcidere Timoteo. Egli fu in ciò, come dicono i padri, guidato dallo stesso Spirito di Dio, il quale in altra occasione (come si ha nell'epistola a' Galati) lo avea renduto inflessibile verso coloro, i quali volevano, che egli soggettasse alla circumcissione il suo discepolo Tito, così in differenti circostanze dimostrò col fatto, che la circumcissione non era necessaria alla salute, nè cattiva per se medesima. E con mirabil temperamento seppe indirizzare tutte le cose alla gloria, e alla dilatazione della chiesa di Cristo.

4. *Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata, quae erant decreta ab Apostolis, et senioribus, qui erant Jerosolymis.*

5. *Et Ecclesiae quidem confirmabant fide, et abundabant numero quotidie.*

6. *Transeuntes autem Phrygiam, et Galatae regionem, vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia.*

7. *Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithyniam, et non permisit eos Spiritus Jesu.*

8. *Cum autem pertransisset Mysiam descenderunt Troadem:*

4. E passauo di città in città raccomandavan di osservare le regole stabilite dagli Apostoli, e da sacerdoti, che erano in Gerusalemme.

5. E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numerose.

6. Passata poi la Frigia, e il paese della Galizia, fu loro vietato dallo Spirito Santo di annunziar la parola di Dio nell'Asia.

7. Ed essendo giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia, ma nol permise loro lo Spirito di Gesù.

8. E traversata la Misia giunsero a Troade;

Vers. 6. *Fu loro vietato . . . di annunziare la parola di Dio nell' Asia ec.* Viene a dire uell' Asia proconsolare all'intorno di Efeso. A Dio solo sono note le cagioni, per le quali volle, che l'Apostolo, lasciato da parte un paese, a cui si trovava vicino, andasse in più rimota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare, e temere le sue disposizioni sempre giuste e sante. Non andò molto, che a lui piacque, che lo stesso Apostolo andasse ad Efeso, e vi si trattenesse per due interi anni con molto frutto.

Vers. 8. *Giunsero a Troade ec.* Questa Troade è la provincia così chiamata; che contiene la parte marittima della Frigia.

9. *Et visio per noctem Paulo ostensa est. Vir Macedo quidam erat stans, et deprecans eum, et dicens: Transiens in Macedoniam, adjuva nos.*

10. *Ut autem visum vidit, statim quaesivimus proficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus evangelizare eis.*

11. *Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, et sequenti die Neapolim.*

12. *Et inde Philippos, quae est prima partis Macedoniae civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe diebus aliquot, conferentes.*

9. E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un cert'uomo di Macedonia se gli presentava pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, e ajutaci.

10. E subito che egli ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonia, accertati, che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.

11. E fatta vela da Troade a dirittura andammo a Samotraccia, e il dì seguente a Napoli.

12. E di lì a Filippi, colonia, che è la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in questa città alcuni giorni.

Vers. 9. *Un ... uomo di Macedonia ec.* L' Angelo tutelare della Macedonia, il quale si fece vedere all' Apostolo vestito all' uso di Macedonia, e parlando il linguaggio di quel paese.

Vers. 10. *Cercammo di partire ec.* Questa maniera di parlare dimostra, che s. Luca era già divenuto compagno dell' Apostolo, cui egli dipoi seguito in tutti i suoi viaggi, come osserva s. Girolamo.

Vers. 11. *Da Troade ... andammo a Samotraccia, e il dì seguente a Napoli ec.* Imbarcatasi nel porto di Troade passarono all' isola di Samotraccia, donde navigarono sino a Napoli piccola città, nel seno Strimonico sui confini della Tracia, e della Macedonia, non lontana da Filippi.

13. *Die autem sabbatorum egressi sumus foras portam juxta flumen, ubi videbatur oratio esse: et sedentes loquebamur mulieribus, quae convenerant.*

14. *Et quaedam mulier, nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cujus Dominus aperuit cor intendere his, quae dicebantur a Paulo.*

13. E il giorno di sabbato uscimmo fuori di porta vicino al fiume, dove pareva, che fosse l'orazione; e postici a sedere parlavamo alle donne congregate.

14. E una certa donna per nome Lidia della città di Thiatira, che vendeva la porpora, timorata di Dio, ascoltò: cui il Signore aprì il cuore per attendere a quello che diceva Paolo.

Vers. 12. Filippi, colonia, la quale è la prima ec. Questa città era stata così chiamata da Filippo re di Macedonia, padre di Alessandro il grande. Ella era Colonia Romana, vale a dire abitata da cittadini Romani, i quali vi erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, e perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato dai Romani. S. Luca dice, che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non contando Napoli, o perchè non fosse città, ma un semplice borgo, o perchè questa fosse considerata piuttosto per città della Tracia, che della Macedonia.

Vers. 13. Dove pareva, che fosse l'orazione ec. La voce greca, che può aver doppio senso, è stata tradotta dall'autore della nostra Volgata con la voce *orazione*, ma propriamente in questo luogo va inteso il luogo della orazione. La voce *proseuche* in significazione di Sinagoga, o sia di luogo destinato alle adunanze degli Ebrei, è conosciuta, e usata anche dagli scrittori Latini. La differenza tra le Sinagoghe, e la *proseuche*, pare, che fosse la stessa, che quella che è tra le chiese, e gli oratorj, le Sinagoghe essendo nelle grandi città. Contuttociò e Giuseppe Ebreo, e Filone usano talvolta ambedue queste voci nel medesimo senso, e le *proseuche* pongono anche nelle città.

Vers. 14. Una donna . . . della città di Thiatira ec. Oriunda di Thiatira, benchè abitasse con la sua famiglia in Filippi, dove probabilmente faceva smercio delle vesti di porpora, che si

15. *Cum autem baptizata esset, et domus ejus, deprecata est, dicens: Si judicastis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, et manete. Et coegit nos.*

16. *Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem spiritum pythonem obviare nobis, quae quaestum magnum praestabat dominis suis divinando.*

17. *Haec subsequuta Paulum, et nos, clamabat dicens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis.*

15. E battezzata che fu ella, e la sua famiglia, pregò, dicendo: Se avete giudicato, che io sia fedele al Signore, venite, e fermatevi a casa mia. E ci fè forza.

16. Accadde poi, che andando noi all'orazione, una serva, che aveva lo spirito di pitone, ci venne incontro. Ella portava molto guadagno a' suoi padroni col fare l'indovina.

17. Costei seguitando Paolo, e noi, gridava: Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute.

lavoravano eccellentemente dalle donne di Lidia dove è Tiarira.

Timorata di Dio. Gentile di origine, ma Giudea di religione, o sia proselita.

Cui il Signore aprì il cuore ec. Mosse con l'interiore sua grazia Dio il cuore, e la volontà di questa donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.

Vers. 15 E ci fè forza. Con le sue istanti e affettuose preghiere, dalle quali si scorgeva, quanto bene conoscesse ella la grandezza del beneficio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo, e ne' suoi compagni.

Vers. 16. La quale avea lo spirito di Pitone ec. Pitone è uno dei nomi dati ad Apollo dal rispondere, che egli faceva a chi andava a consultarlo. Questo mestiere faceva questa serva posseduta dal demonio, per mezzo di cui avea acquistato nome di indovina con molto vantaggio de' padroni.

18. *Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, et conversus spiritui dixit: Praecipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.*

19. *Videntes autem domini ejus, qui exiit spes quaestus eorum, apprehendentes Paulum, et Silam perduxerunt in forum ad principes:*

20. *Et offerentes eos magistratibus, dixerunt: Hi homines conturbant civitatem nostram, cum sint Judaei:*

18. Ciò ella faceva per molti giorni. Ma Paolo annojato, rivoltosi disse allo spirito: Ordino a te nel nome di Gesù Cristo, che esca da costei. E nel medesimo punto ei se n' andò.

19. Ma vedendo i padroni di lei, che se n'era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo, e Sila, e gli condussero nel foro ai decurioni:

20. E presentatigli ai magistrati dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei:

Vers. 17. *Questi uomini sono servi di Dio.* Potè il demonio rendere questa testimonianza alla verità o forzatamente per volere di Dio, secondo il sentimento di alcuni padri, a confusione, e ravvedimento di coloro, che prestavano fede alle sue parole, e alle sue predizioni; ovvero, come altri pensano, di suo proprio capriccio per adulare, e rendersi favorevole l' Apostolo, e i suoi compagni, per tentarli di vanagloria, e far loro tutto il male, che potesse prima di essere da essi cacciato da quella donna, come lo era stato da tante persone per opera dei discepoli di Gesù Cristo.

Vers. 18. *Ma Paolo annojato.* Non potendo soffrire più lungamente le lodi dategli da questo padre della bugia, col quale nessuna comunicazione aver dee un cristiano.

Vers. 19. *Ai decurioni ec.* I decurioni erano il pubblico consiglio delle colonie, e questi certamente ha voluto indicare la Volgata con la parola *principi*, o sia *principali*.

21. *Et annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.*

22. *Et cucurrit plebs adversus eos: et magistratus, scissis tunicis eorum, (1) jusserunt eos virgis coedi.*

21. E predicando cerimonie, le quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare; essendo noi Romani.

22. E insieme la moltitudine insorse contro di essi: e i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono, che fossero battuti con le verghe.

(1) 2. Cor. 11. 25. Phil. 1. 13. 1. Thess. 2. 2.

Vers. 20. *Essendo Giudei ec.* Il nome di Giudeo era odioso presso i Romani. Questi non molto solleciti d'informarsi delle cose riguardanti il cristianesimo confusero ne' primi tempi comunemente i cristiani con i Giudei, e credettero, che fossero una cosa medesima.

Vers. 21. *E predicano cerimonie ec.* I Romani avevano per massima di governo di non permettere, che si adorasser nè altri dîi, nè con altro culto, che con l'usato nella loro repubblica. E' però vero, che con tutto questo Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della sua grandezza comune ricetto di tutte le superstizioni, e di tutte le maniere d'idolatria; onde fu d'uopo sovente di rinnovare questa legge, la quale non poteva essere nè giusta, nè utile alla società, se non supposta la verità della religione, che si teneva dai Romani. Ma l'assurdità, e la falsità delle opinioni allora regnanti intorno al culto divino essendo manifesta, non era egli da desiderare, e da chiedere, che un miglior lume venisse a dissipare sì dense tenebre, e stabilire de' sentimenti più uniformi, più retti, e più convenevoli intorno all'esser divino, e intorno alle regole de' costumi da osservarsi per meritare l'approvazione, e i favori del cielo?

Vers. 22. *Lacerate loro le vesti ec.* Quelli che dovevano battersi secondo l'uso de' Romani, si nudavano, e ciò facendosi dai littori con poco riguardo all'umanità, per lo più in cambio di cavare ai condannati le vesti, gliele stracciavano indosso.

23. *Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, praecipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.*

24. *Qui cum tale praeceptum accepisset, misit eos in interiorum carcerem, et pedes eorum strinxit ligno.*

25. *Media autem nocte, Paulus, et Silas orantes, laudabant Deum: et audiebant eos, qui in custodia erant.*

26. *Subito vero terrae motus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia,*

23. E date loro molte battiture, gli cacciarono in prigione dando ordine al custode, che facesse buona guardia.

24. Il quale ricevuto simil comando, gli mise nella più profonda segreta, e strinse in ceppi i loro piedi.

25. E su la mezza notte Paolo, e Sila oravano, cantando laudi a Dio: e i carcerati gli udivano.

26. Ma a un tratto venne un gran tremuoto, e tale, che si scossero le fondamenta della prigione. E si aprirono di subito tutte le por-

Vers. 23. Dando ordine al custode ec. Alcuni antichi hanno lasciato scritto, che questo custode si chiamasse Stefano, e che fosse quello stesso, di cui parla s. Paolo nella sua prima lettera a' quei di Corinto.

Vers. 24. E strinse in ceppi i loro piedi ec. Il Greco dice *nel legno*. Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, e aveano a varie distanze delle aperture nelle quali s'incastavano i piedi de' carcerati, a maggiore, o minor distanza un piede dall'altro, secondo che si voleva rendere maggiore, o minore il tormento.

Vers. 26. Oravano cantando laudi ec. Ringraziando Dio dell'onore, che faceva loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Imperocchè tale era il costume degli Apostoli in simili circostanze.

et universorum vincula soluta sunt.

27. *Expergefactus autem custos carceris, et videns januas apertas carceris, evaginata gladio, volebat se interficere, aestimans fugisse vinctos.*

28. *Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: Nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.*

29. *Petitoque lumine, introgressus est, et tremefactus procidit*

le, e si sciolsero a tutti le catene.

27. E risvegliatosi il custode della prigione, e vedute aperte le porte della prigione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo, che i prigionieri fossero fuggiti.

28. Ma Paolo gridò ad alta voce dicendo: Non fare a te male alcuno, mentre siamo qui tutti quanti.

29. E quegli avendo chiesto del lume entrò dentro, e tremante si

Vers. 26. *Venne un gran tremuoto.* Con questo volle Iddio fare intendere, che udiva le voci dei due Santi, ed era intento a liberarli.

E si sciolsero a tutti le catene ec. Non solo a Paolo, e a Sila, ma ancora a tutti i carcerati, a' quali volle Dio far sentire il vantaggio d'essere in compagnia de' suoi servi.

Vers. 27. *Voleva uccidersi ec.* Per timore di non essere punito, quasi per sua negligenza fossero scappati i prigionieri. Uno de' gravissimi errori del Paganesimo, errore tenuto, e seguito non solamente dal popolo ignorante, ma anche da' primarij filosofi della Grecia, Stoici, Epicurei, Platonici, e da questi tramandato a' Romani, i quali anche più de' Greci lo mettevano in pratica, si fu, che fosse lecito all' uomo, quando che a lui piacesse, di privarsi della vita. I cristiani per lo contrario tennero sempre per infallibile, che ne' più duri cimenti la pazienza, e la rassegnazione ai voleri divini debbe essere la forza dell' uomo, e che qualunque morte, e crudele, e obbrobriosa debba egli piuttosto aspettarsi, che cedendo vilmente alle avversità, e ai patimenti inferire contro se stesso. Vedasi il gran martire s. Giustino, *apolog. 1. s. Clem. 4.*

Paulo , et Silae ad pedes :

30. *Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere, ut salvus fiam?*

31. *At illi dixerunt: Crede in Dominum Jesum, et salvus eris tu, et domus tua.*

32. *Et locuti sunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo ejus.*

33. *Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum, et baptizatus est ipse, et omnis domus ejus continuo.*

34. *Cumque perduxisset eos in domum suam, apposuit eis*

gittò a' piedi di Paolo, e di Sila :

30. E menatigli fuora, disse : Signori, che deggio fare per esser salvo?

31. Ed essi dissero : Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.

32. E parlaron della parola del Signore a lui, e a quanti erano nella di lui casa.

33. E presigli seco in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe, e fu battezzato egli, e tutta la sua famiglia immediatamente.

34. E condottigli a casa sua, apparecchiò loro da mangiare, e fe-

Vers. 29. *Si gettò a' piedi di Paolo.* Non poteva non fare una grande impressione nello spirito di quest' uomo il vedere, come Dio si era sì visibilmente dichiarato in favore de' suoi santi, e come questi potendo sicuramente fuggirsi dalla prigione, non lo aveano fatto. Ma il Signore, che il tutto aveva ordinato alla salute, e conversione di lui, e della sua famiglia, maggiormente lo illuminò, e il cuore toccogli con la interiore sua grazia: onde tutti i suoi pensieri rivolge ad imparare la via di piacere a Dio, e salvarsi.

Vers. 33. *E fu battezzato egli . . . immediatamente ec.* Altri esempi di battesimo conferito senza ritardo abbiamo, *Act. viii. 38. x. 47. xvi. 15.* Gli Apostoli in questi casi conobbero col lume celeste, ond' erano ripieni, che Dio supplito avea con la pienezza della sua grazia in questi Neofiti al bisogno di più lunga istruzione.

mensam, et lactatus est cum omni domo sua credens Deo.

35. *Et cum dies factus esset, miserunt magistratus lictores, dicentes: Dimitte homines illos.*

36. *Nuntiavit autem custos carceris verba haec Paulo: Quia miserunt magistratus, ut dimittamini: nunc igitur exeuntes, ite in pace.*

37. *Paulus autem dixit eis: Caesos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, et nunc occulte non eiciant? Non ita, sed veniant,*

ce festa dell' avere creduto a Dio con tutti i suoi.

35. E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire: Metti in libertà quegli uomini.

36. E il custode portò questa nuova a Paolo: I magistrati hanno mandato a liberarvi: or dunque uscite, e andatevene in pace.

37. Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, Romani, come siamo, e messi in prigione, e ora nascostamente ci mandan via? Non sarà così: ma vengano,

Vers. 85. *Mandarono i littori a dire ec.* I littori erano propriamente, come diremmo noi, i donzelli de' consoli Romani, i quali portavano un fascio di verghe legate insieme con in mezzo la scure in segno della suprema potestà. Qui significa i donzelli de' decurioni di Filippi, i quali portavano un bastone per indizio del loro ministero. Sembra, che i magistrati si fossero già pentiti di quello che avevano fatto, e avessero riconosciuta l'ingiustizia commessa in maltrattare Paolo e Sila senza cognizione di causa, e solamente per compiacere la moltitudine.

Vers. 37. *Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati ec.* S. Paolo sapeva valersi per onore della innocenza, e della causa del Vangelo anche del favore delle leggi. Era

38. *Et ipsi nos eji-
ciant. Nuntiaverunt au-
tem magistratibus li-
ctores verba haec. Ti-
mueruntque audito ,
quod Romani essent:*

39. *Et venientes de-
precati sunt eos, et e-
ducentes rogabant, ut
egrederentur de urbe.*

38. Ed eglino ci trag-
gan fuora. Riferirono i
littori queste parole ai
magistrati, i quali sen-
tendo, ch'erano Roma-
ni, ebber paura:

39. E andarono, e
fecer loro buone paro-
le, e trattili fuora, li
pregarono di partirsi
dalla città.

proibito nella ragion Romana non meno, che per diritto natura-
le di condannare un uomo senza aver prima esaminata la causa,
sentiti i testimoni, pesate le prove, e udite le difese; molto più
il punirlo senza aver premesse tali cose. In secondo luogo le leg-
gi non permettevano, che un cittadino Romano fosse battuto, se
non in caso che fosse stato condannato alla morte. E in ambedue
queste maniere erano stati oltraggiati da quel magistrato i diritti
di cittadino Romano pubblicamente. Allorchè si trattava di pa-
zire, di essere strapazzato, battuto, imprigionato per Gesù Cri-
sto, Paolo non aprì bocca; ma siccome un simile trattamento se-
guito in pubblica piazza poteva esser preso per una pena dovuta
a qualche loro delitto, affinchè il disonore de' ministri del Van-
gelo in pregiudizio del Vangelo stesso non ridondasse, pretese lo
Apostolo, che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscesse-
ro la loro innocenza, e la ingiustizia della pena, alla quale gli
avevano condannati. Che s. Paolo godesse dell' onore, e dei di-
ritti di cittadino Romano, si vede da questo luogo, e anche dal
capo xxii. 25. In qual modo egli fosse non fatto, ma nato cittadi-
no Romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credo-
no, che Tarso sua patria godesse per privilegio della cittadinan-
za Romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido documento;
altri pretendono, che il padre, o l'avo comprato avesse un tal
diritto, come molti facevano, la qual cosa farebbe sempre più
conoscere, che s. Paolo era di ricca e doviziosa famiglia, come
hanno lasciato scritto varj interpreti Greci.

Vers. 38. Ebber paura ec. Conciossiachè secondo le leggi l'of-
fendere un cittadino Romano era lo stesso, che offendere la ma-
està del popolo Romano. *Vedi Act. xxii. 29.*

Vers. 39. Gli pregarono di partirsi ec. Adducendo probabil-
mente per ragione la malevolenza del popolo contro di essi.

40. *Exeuntes autem de carcere introierunt ad Lydiam: et visis fratribus consolati sunt eos, et profecti sunt.*

40. Ed eglino usciti di prigione entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli, gli consolarono, e si partirono.

CAPO XVII.

La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Spedizione mossa contro di lui da' Giudei; il simile in Berea. Paolo in Atene disputa con i Giudei, e con i Filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita, e alcuni altri.

1. **C**um autem perambulassent Amphipolim, et Apolloniam, venierunt Thessalonicam, ubi erat Synagoga Judaeorum.

1. **E** passando per Amphipoli, e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la Sinagoga de' Giudei.

Vers. 40. *Veduti i fratelli ec.* Non solo Luca e Timoteo, ma ancora i nuovi cristiani di Filippi, i quali furono come pietre fondamentali di una chiesa molto celebre, la quale conservo mai sempre un tenerissimo affetto verso s. Paolo, e nelle sue necessità porse a lui più volte soccorso, e si merito con la sua santità l'amore, e gli elogi del medesimo Apostolo, come vedremo nella bella lettera, che egli le scrisse.

Vers. 1. *Passando per Amphipoli, e per Apollonia giunsero a Tessalonica ec.* Non si sa, se in quelle due prime città predicasse s. Paolo. Erano ambedue sulla strada per andare da Filippi a Tessalonica. Questa era città primaria della Macedonia, e quasi un'altra metropoli.

Dove era la Sinagoga ec. Questa maniera di parlare forse vuol indicare, che in quelle altre città non avevano i Giudei Sinagoga.

2. *Secundum consuetudinem autem Paulus introivit ad eos, et per sabbata tria disserabat eis de scripturis.*

3. *Adaperiens, et insinuans, quia Christum oportuit pati, et resurgere a mortuis: et quia hic est Jesus Christus; quem ego annuntio vobis.*

4. *Et quidam ex eis crediderunt, et adjuncti sunt Paulo, et Silae, et de colentibus, Gentilibusque multitudo magna, et mulieres nobiles non paucae.*

5. *Zelantes autem Judaei, assumentesque de vulgo viros quosdam malos, et turba facta, concitaverunt civitatem: et assistentes domui Jasonis quaere-*

2. E Paolo secondo il suo solito andò a loro, e per tre sabbati disputò con essi sopra le scritture.

3. Facendo aperto, e dimostrando, come il Cristo dovea patire, e risuscitare da morte: e come questo è Gesù Cristo; cui (diceva) io annunzio a voi.

4. E alcuni di essi credettero, e si unirono con Paolo, e Sila, come pure gran moltitudine di proseliti, e di Gentili, e non poche matrone primarie.

5. Ma i Giudei, mossi da zelo, prendendo seco alcuni cattivi uomini del volgo, e fatta gente misero la città in tumulto: e attornata la casa di Giasone cer-

Vers. 2. Secondo il suo solito. Egli cominciava in ogni luogo la sua predicazione dai Giudei. Act. xiii. 46.

Vers. 5. Del volgo. Colla plebaglia. Il Greco dice del foro, o sia della turba forense, perchè nella piazza, dove trattavansi i pubblici e privati negozi, vivea una quantità di gente vile, venale, e pronta ad ogni male per guadagnare.

La casa di Giasone ec. Viene a indicare s. Luca, che in questa casa albergavano Paolo, e i compagni. Giasone presso ai Greci è lo stesso, che Gesù presso gli Ebrei. Questi dovea essere alcuno di que' Giudei, i quali divenuti cristiani erano fuggiti dalla Giudea nella persecuzione di Stefano.

bant eos producere in populum.

6. *Et cum non invenissent eos, trahebant Jasonem, et quosdam fratres ad principes civitatis, clamantes. Quoniam hi, qui orbem concitant, et huc venerunt,*

7. *Quos suscepit Jason. Et hi omnes contra decreta Caesaris faciunt, regem alium dicentes esse, Jesum.*

8. *Concitaverunt autem plebem, et princi-*

cavano di tirarli davanti al popolo.

6. E non avendogli trovati, strascinarono Giasone, e alcuni fratelli ai capi della città, gridando: Que'che mettono sottosopra la terra, sono venuti anche qua.

7. A'quali ha dato ricetta Giasone. E tutti costoro fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro Re, Gesù.

8. E commossero la moltitudine, e i magi-

Vers. 6. *Que' che mettono sottosopra la terra ec.* Questa calunnia fu ripetuta sovente contro i cristiani, e contro il cristianesimo. Gli Ebrei, a' quali importava molto di screditare, quanto fosse possibile, il nome di Gesù Cristo, furono i primi a spargerla per tutto il mondo, e ad inventare un infinito numero di falsità per sostenerla, e per far comparire Gesù Cristo, e i suoi discepoli come una turba di gente sediziosa, nemica di Dio, e degli uomini e di tutte le leggi. Tali erano le disposizioni, che trovava il Vangelo nella maggior parte degli uomini, pochissimi essendo quelli che avessero o la volontà, o la facoltà di chiarirsi del vero riguardo a tutto il male, che si diceva de' predicatori dello stesso Vangelo. La sola mano di Dio poté vincere con gli altri infiniti ostacoli anche questa terribile prevenzione, e vincerla con tanta facilità, come ci fa conoscere questa storia.

Vers. 7. *Dicendo esservi un altro Re, Gesù ec.* Re non della sola Giudea, ma di tutto il mondo, col qual titolo si chiamavano gli Imperatori Romani, e quindi accusarono i cristiani di lesa maestà, perchè essi davano comunemente a Gesù il titolo di Signore, che era lo stesso, che dire Re. Così anche questi Ebrei di Tessalonica per solo odio del nome Cristiano rinunziavano pubblicamente alla speranza del Messia, il quale secondo i loro profeti, e secondo la loro tradizione doveva esser Re e Signore.

pes civitatis audientes haec.

9. *Et accepta satisfactione a Jasone, et a ceteris, dimiserunt eos.*

10. *Fratres vero confestim per noctem dimiserunt Paulum, et Silam in Beroeam. Qui cum venissent, in synagogam Judaeorum introierunt.*

11. *Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Thessalonicae, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes scripturas, si haec ita se haberent.*

strati, che udivano tali cose.

9. Ma fatto dare mallevadore a Giasone, e gli altri, gli rimandarono.

10. I fratelli però immediatamente la notte avviarono Paolo, e Sila a Berea. I quali subito arrivati andarono alla sinagoga de' Giudei.

11. Questi erano più generosi di quelli che erano in Tessalonica, ricevettero la parola con tutta avidità, esaminando ogni dì nelle scritture, se le cose stessero così.

Vers. 9. Fatto dare mallevadore a Giasone, e agli altri ec. Tale è il senso di questo versetto, secondo le antiche versioni, e secondo la Volgata. Giasone, e gli altri, che erano stati presi diedero mallevadore, obbligandosi a far sì, che Paolo e Sila si presentassero in giudizio qualunque volta occorresse. Ma siccome questi si partirono immediatamente per Berea, fu, per quanto si può arguire, quietato il tumulto, e Giasone, e gli altri cristiani non furono più molestati, contentandosi i Giudei di avere impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Tessalonica.

Vers. 10. A Berea ec. Città della stessa Macedonia, non molto lontana da Tessalonica.

Vers. 11. Questi erano più generosi ec. D'indole più civile e umana. Amavano d' imparare, cercavano la verità. Tale è in questo luogo il senso della parola *generosi*, come apparisce da quel che segue.

Esaminando ogni dì nelle scritture, se le cose ec. Para-

12. *Et multi quidem crediderunt ex eis, et mulierum Gentilium honestarum, et viri non pauci.*

13. *Cum autem cognovissent in Thessalonica Judaei, quia et Beroeae praedicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt et illuc commoventes, et turbantes multitudinem.*

14. *Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, et Timotheus remanserunt ibi.*

15. *Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque Athenas, et accepto mandato ab eo ad Silam, et Timotheum, ut quam celeriter venirent ad illum profecti sunt.*

16. *Paulus autem cum Athenis eos ex-*

12. E molti di loro credettero, e delle nobili donne Gentili, e degli uomini non pochi.

13. Ma come ebbero inteso i Giudei in Tessalonica, che anche in Berea era stata predicata da Paolo la parola di Dio, vi si portarono a incitare, e muovere a tumulto la moltitudine.

14. E subito allora i fratelli mandaron via Paolo, perchè andasse fino al mare: e si restaron ivi Sila, e Timoteo.

15. Quelli poi, che accompagnavano Paolo; lo condusser fino ad Atene, e avuto ordine da lui per Sila, e Timoteo, che speditamente andassero a lui, si partirono.

16. E mentre Paolo gli attendeva in Atene,

gonando la dottrina predicata da Paolo con quello che era scritto nella legge, e ne' profeti affine di conoscere la conformità. Facevano questi Ebrei quello che Gesù Cristo insegnava di fare a que' di Gerusalemme, dicendo, che se esaminavano le scritture avrebbero pur dovuto conoscere, che queste di lui parlavano.

spectaret, incitabatur spiritus ejus in ipso, videns idolatriae deditam civitatem.

17. *Disputabat igitur in Synagoga cum Judaeis, et colentibus, et in foro, per omnes dies ad eos, qui aderant.*

18. *Quidam autem Epicurei, et Stoici philosophi disserebant cum eo, et quidam dicebant: Quid vultum seminiverbibus hic dicere? Alii vero: Novorum Daemoniorum videtur annuntiator esse: quia Jesum, et resurrectionem annuntiabat eis.*

si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città abbandonata all' idolatria.

17. Disputava egli pertanto nella Sinagoga con i Giudei, e co' proseliti, e nel foro ogni giorno con chi vi s' incontrava.

18. E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli dire questo chiacchierone? Altri poi: E' pare, che sia annunziatore di nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù, e la risurrezione.

Vers. 16. Si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città ec. La veemenza del suo zelo tormentava l' Apostolo al vedere una città così nobile e colta, di tutte le arti, e di tutte le scienze umane antichissimo albergo, cieca e piena d' ignoranza in quello che più importava di sapere, abbandonata talmente al culto de' falsi dei, che secondo le relazioni degli stessi storici Greci avea dentro le sue mura maggior numero d' idoli di quel che ne fosse in tutto insieme il resto della Grecia; e un autore Latino scrive, che nel paese di Atene era più facile trovar un dio, che un uomo.

Vers. 18. E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici ec. Queste due sette avevano tali dommi, che le rendevano nimicissime del cristianesimo. Gli Epicurei togliendo a Dio la creazione del mondo, e la provvidenza, e negando i premj, e le pene dell' altra vita, venivano per conseguenza a togliere interamente dal mondo la religione. Gli Stoici, i quali un antico scrittore chiamò *otri pieni di vane opinioni*, negavano all' uomo il libero arbitrio, anteponevano l' uomo sapiente a Dio medesimo, dal quale dicevano po-

19. *Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possumus scire, quae est haec nova, quae a te dicitur, doctrina?*

20. *Nova enim quaedam infers auribus nostris, volumus ergo scire, quidnam velint haec esse.*

19. E presolo lo condusse all' Areopago, dicendo: Possiam noi sapere quel che siasi questa nuova dottrina, di cui tu parli?

20. Imperocchè tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose: vorremo adunque sapere quel che ciò abbia da essere.

ter venire bensì le ricchezze, e la vita, ma non la virtù, e la saviezza, lodavano il darli la morte per fuggire la servitù, i dolori delle malattie, o altra sorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe a combattere l' Apostolo. Di lui dice perciò Tertulliano: *Egli era stato ad Atene, e avea conosciuto familiarmente quella umana sapienza, che fa boria della verità, e la corrompe.*

Pare, che sia annunziatore di nuovi dei ec. Credettero questi che Paolo null' altro volesse, che fare ascrivere nel numero degli dei di Atene non solo Gesù, ma anche la risurrezione, sentendo come dell' uno, e dell' altra parlava tanto. La qual cosa di leggieri avrebbero accordata per la grande facilità che avevano a ricevere nuove divinità. Pausania dice che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al desiderio ec.

Vers. 19. E presolo lo condussero all' Areopago ec. Il termine greco non significa alcuna violenza, ma che lo prendessero per mano. L' Areopago era uno de' quartieri di Atene, così nominato da Marte, il quale vi avea il suo tempio, vicino al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome si chiamava il senato di Atene celebre in tutto il mondo per la sapienza, e per la giustizia. A lui si apparteneva lo ammettere, o il rigettare le nuove divinità. Da questo senato erano stati condannati Diagora, Protagora, e Socrate, i quali riconosciuto avendo per ragion naturale la necessità di un solo Dio, si facevano beffe di tanti dei adorati da Atene.

Vers. 20. Imperocchè tu ci suoni alle orecchie ec. Le verità predicata da Paolo non avevano niente che fare con le idee degli Ateniesi riguardo alla divinità, e alla religione. Un Dio solo, eterno, infinito, creatore di tutto, la corruzione dell' uomo per lo peccato, il rimedio preparato all' uomo da Dio col mandare il suo proprio Figliuolo a patire, e morire per lui, la risurre-

21. (*Athenienses autem omnes, et advenae hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi*).

22. *Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses, per omnia quasi supersticiosiores vos video.*

23. *Praeteriens enim, et videns simulacra, vestra inveniet aram, in qua scriptum erat: Ignoto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis.*

21. (Or gli Ateniesi tutti, e i forestieri ospiti a niun' altra cosa badavano, che a dire, o ascoltare qualche cosa di nuovo.)

22. E Paolo stando in piedi in mezzo dell' Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggo in tutte le cose quasi più che religiosi.

23. Imperocchè passando io, e considerando i vostri simulacri, ho trovato anche un' ara, sopra la quale era scritto: Al Dio ignoto. Quello adunque, cui voi adorare senza conoscerlo, io annunzio a voi.

zione del Salvatore, e quella di tutti gli uomini per ricevere in un' altra vita o eterna mercede, o eterna pena; tutte queste erano grandi novità per un popolo, in cui le tracce della religione naturale erano cancellate affatto e distrutte.

Vers. 21. *A niun' altra cosa badavano ec.* Questa leggerezza è rimproverata agli Ateniesi anche da' loro stessi antichi oratori, e filosofi. In una città piena di grandi ingegni, di filosofi, di stranieri, che vi andavano per imparare la eloquenza, e le scienze, aggiunto lo spirito di libertà non mancava nè chi continuamente inventasse cose nuove, nè chi le ascoltasse.

Vers. 22. *Io vi veggo in tutte le cose quasi ec.* Vuole l' Apostolo, per aprirsi la strada a insinuare più facilmente la sua dottrina, saper grado agli Ateniesi della loro sollecitudine riguardo alla religione, onde in questo amassero di ecceder piuttosto, che di mancare. Questo piccolo esordio è pieno di grazia, e di destrezza inimitabile, ed è degno di quell' Apostolo, che sapeva farsi tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.

24. (1) *Deus, qui fecit mundum, et omnia, quae in eo sunt, hic coeli, et terrae cum sit Dominus, (2) non in manufactis templis habitat,*

25. *Nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, et inspirationem, et omnia.*

24. Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte, che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo, e della terra, non abita in templi manofatti,

25. Ed ei non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli, che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose.

(1) *Gen. 1. 1.*

(2) *Sup. 7. 48.*

Vers. 23. *Considerando i vostri simulacri ec.* Il Greco porta: *Considerando le cose, che sono tra voi sacre:* lo che abbraccia e templi, e altari, e statue, e monumenti, e tutto quello che la religione consacra all' onore della divinità.

Al Dio ignoto. Affine di non lasciare per ignoranza alcuno degli dei senza culto, avea consagrato l'altare con questa iscrizione Così Laerzio racconta, che in occasione di pestilenza non sapendo più a quale dio ricorrere, furono consigliati a offerir sacrificio a quel Dio che era di ragione, viene a dire a quello, cui si apparteneva di sedare la peste.

Quello adunque, cui voi adorare ec. Il Dio vero, il Dio degli Ebrei non avea alcun nome, che noto fosse a' Gentili, i quali nemmen sapevano, chi fosse quel Dio, che avea creato il cielo, e la terra.

Vers. 24. *Essendo egli il Signore del cielo . . . non abita in templi manofatti.* Non è legato ad alcun luogo determinato, nè circoscritto dal recinto di un tempio. Dio creatore di questa ampia mole, che da noi chiamasi mondo, non può essere contenuto da essa, altrimenti sarebbe minore dell' opera, che egli ha fatta. E' adunque insipito, e incomprendibile.

Vers. 25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini ec.* Non ha bisogno che, come fanno i servi ai loro padroni, si affaticino a prestare a lui servizio alcuno le mani degli uomini. Non ha bisogno del nostro culto egli, che di nulla abbisogna; ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, e nulla possiamo offerirgli, che non sia suo, mentre non solo le esteriori

26. *Fecitque ex uno
omne genus hominum
inhabitare super uni-
versam faciem terrae,
definiens statuta tem-
pora, et terminos habi-
tationis eorum :*

27. *Quaerere Deum,
si forte attrectent eum,
aut inveniant, quamvis
non longe sit ab uno-
quoque nostrum.*

26. E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta la estensione della terra, fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione :

27. Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque e' non sia lungi da ciascheduno di noi.

cose tutte da lui riceviamo, ma fin lo stesso vital respiro abbiamo da lui.

Vers. 26. *E fece da un solo la progenie ec.* Diede un solo uomo per capo, origine, e principio di tutte le diverse generazioni degli uomini per unirgli insieme co' legami di sì stretta consanguinità, e per rendere vie più ammirabile la sua sapienza, e il suo infinito potere nella varietà infinita degli aspetti, delle voci, e delle inclinazioni di tante creature derivate da un solo.

Fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione. Stabilito avendo, e assegnato i tempi, dietro dei quali dovesse ciascheduna nazione dentro certi confini abitare, e possedere una data parte della terra, stabilita la durata dei regni, e la loro estensione, e le trasmigrazioni de' popoli secondo gli arcani consigli della sua Provvidenza.

Nelle prime parole di questo versetto volle illuminare gli Ateniesi, richiamandogli al generale principio, da cui tutti gli uomini traggono la loro origine, e per la stretta fratellanza, che v'ha tra essi, manifesta rendere la vanità dello stesso popolo di Atene, il quale per differenziarsi da tutti gli altri, ed essere creduto il più antico di tutti, stoltamente vantavasi di essere stato da quella stessa sua terra prodotto. Nella seconda parte poi combatte gli Epicurei; i quali gli avvenimenti tutti che si vedono sopra la terra, attribuivano al caso.

Vers. 27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando ec.* Tutte queste cose fece Dio, affinchè gli uomini lo cercassero, cioè a dire procurassero di conoscerlo almeno in quel modo (di-

28. *In ispo enim vivimus, et movemur, et sumus: sicut et quidam vestrorum poetarum dixerunt: ipsius enim et genus sumus.*

29. *Genus ergo cum simus Dei, non debemus aestimare, auro, aut argento, aut lapidi, sculpturae artis, et cogitationis hominis divinum esse simile.*

28. Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo: come anche taluni de' vostri poeti han detto: imperocchè di lui eziandio siamo progenie.

29. Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l'esser divino sia simile all'oro, o all'argento, o alla pietra scolpita dall'arte, e dall'invenzione dell'uomo.

ce l'Apostolo), che può conoscersi un tale essere dall'umano intelletto nell'oscurità, in cui egli è involto, andando tentone, e passo passo per via delle creature fino a toccar quasi piuttosto con mano il Creatore, che a vederlo, arrivando cioè per tal mezzo non a intendere, quale egli sia, ma ad accertarsi, che egli è. Esprime con molta grazia l'Apostolo gli sforzi della umana sapienza nella ricerca di Dio, e l'uso, a cui dee rivolgersi la scienza della natura.

Vers. 28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo . . . imperocchè di lui eziandio siamo progenie.* Questi versi di Arato poeta della Cilicia contengono verità conosciute dai Filosofi pagani col lume naturale. S. Paolo applica al vero Dio quello che Arato diceva di Giove, ma i Gentili per Giove intendevano il Dio sommo, e massimo di tutti. La stretta alleanza dell'uomo con Dio è fondata nella similitudine, che ha coll'essere divino l'anima umana, creata ad immagine del suo Fattore.

Vers. 29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare ec.* L'anima, secondo la quale noi siamo progenie divina, non può effigiata rappresentarsi nè in oro, nè in argento, nè in marmo; molto meno i simulacri, che di tali materie formati sono per mano, e arte umana, atti sono a rappresentare un essere purissimo, semplicissimo, e immateriale, quale è Dio. Tali materie sono di pregio molto inferiore all'artefice, che le pone in opera, e come non sono elleno infinitamente più sproporzionate alla immensa grandezza del Creatore di tutte le

30. *Et tempora quidem hujus ignorantiae despiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique poenitentiam agant.*

31. *Eo quod statuit diem in quo judicaturus est orbem in aequitate, in viro, in quo statuit, fidem praebens omnibus, suscitans eum a mortuis.*

32. *Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam qui-*

30. Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza.

31. Conciossiachè ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mondo per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti con risuscitarlo da morte.

32. Sentita nominare la resurrezione dei morti, alcuni ne fecer beffe;

cose? Il ragionamento dell' Apostolo tende a correggere la bassa idea, che di Dio si formavano i pagani, e a distruggere il funesto vaneggiamento, per cui il nome di dei davano a pezzi d'oro, d'argento, e di pietra, di legno, nei quali il comune del popolo ravvisava, e credeva ristretta la divinità.

Vers. 30. *Ma sopra i tempi di una tal ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi ec.* Dio dopo avere lungamente dissimulata una tal cecità, lasciando le nazioni tutte immerse nel culto di quelli che non sono dei con disprezzo del Creatore, finalmente con occhio di compassione mirandole, alla penitenza le invita, e alla salute.

Vers. 31. *Conciossiachè ha fissato un giorno ec.* L' invito, che Dio fa a tutti gli uomini di ridursi a penitenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio estremo, che egli nel giorno stabilito da lui farà per mezzo di Gesù Cristo, cui è stata data la potestà di fare questo giudizio; della qual cosa ha voluto Dio dare manifesta prova col risuscitare lo stesso Cristo. La risurrezione di Cristo è portata dall' Apostolo in prova dell' assoluta potestà datagli da Dio di giudicar tutti gli uomini, perchè in fatti la risurrezione medesima serve a dimostrare la verità del Vangelo, e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato, come egli fu costituito giudice di tutti gli uomini, Jo. v. 25.

dem irridebant, quidam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.

33. *Sic Paulus exivit de medio eorum.*

34. *Quidam vero viri adhaerentes ei, crediderunt: in quibus et Dionysus Areopagita, et mulier nomine Damaris, et alii cum eis.*

altri poi dissero: Ti ascolteremo sopra di ciò un'altra volta.

33. Così Paolo si partì da loro.

34. Alcuni però insinuatisi con lui credettero: tra' quali e Dionigi Areopagita, e una donna per nome Damaride, e altri con questi.

Vers. 32. *Alcuni ne fecer beffe ec.* Gli Epicurei dicevano essere impossibile la resurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credevano possibile.

Vers. 34. *Dionigi Areopagita ec.* Dionigi senatore dell' Areopago. Egli fu poi fatto vescovo di Corinto dallo stesso s. Paolo; e non è da dubitare, che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuisse moltissimo alla propagazione del Vangelo nell' Attica. Si ha fondamento di credere, che egli finì la vita col martirio; ma alcuni scrittori de' tempi più bassi lo hanno senza ragione confuso con s. Dionigi martire di Parigi sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

CAPO XVIII.

Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquilz , e quantunque contro la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei , sente però in una visione , che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. Dopo un anno e mezzo è accusato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso , e in varj paesi conferma i fratelli . Apollo con grande efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.

1. *Post haec egressus ab Athenis, venit Corinthum :*

2. *Et inveniens quendam Judaeum nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, et Priscillam uxorem ejus (eo quod precepisset Claudius discedere omnes Judaeos a Roma) accessit ad eos.*

1. *D*ipoi partito da Atene, andò a Corinto:

2. *E* avendo trovato un certo Giudeo , per nome Aquila, nativo di Ponto, il quale era venuto di fresco dall' Italia, e Priscilla sua moglie (essendo che Claudio aveva ordinato, che partisser da Roma tutti i Giudei) andò a star con essi.

Vers. 1. A Corinto. Capitale dell'Acaja, nobilissima città, e ricca pei due porti, il Leccheo, e Cencreo, i quali le procuravano gran commercio. Era piena di filosofi, e di oratori, ma di cattivo nome riguardo ai costumi sommamente corrotti dei suoi cittadini.

3. *Et quia ejusdem erat artis , manebat apud eos, et operabatur (erant autem scenofactoriae artis.)*

4. *Et disputabant in Synagoga per omne*

3. E perchè aveva lo stesso mestiere, abitava in casa loro, e lavorava (perchè l'arte loro era di far le tende.)

4. E disputava nella Sinagoga ogni sabato,

Vers. 2. Nativo di Ponto ec. Provincia pienissima di Giudei. Di Aquila, e di Priscilla fa onoratissima menzione l' Apostolo, *Rom. xvi. 4.*

Essendo che Claudio avea ordinato ec. Questo imperatore ne' principii del suo governo era stato favorevole a' Giudei permettendo loro di vivere secondo i loro costumi; ma otto anni dopo fece l' editto, di cui si parla in questo luogo. Svetonio dice, che Claudio li cacciò di Roma, perchè a istigazione di Cresto, o sia di Cristo, come altri leggono, movevano continui tumulti. L' odio de' Giudei contro il nome Cristiano può aver dato occasione anche in Roma a più di una di quelle violenze, che accadevano sovente negli altri luoghi, come veggiamo da questa istoria; e siccome i Romani poco informati delle cose de' Giudei facevan di questi, e de' Cristiani (de' quali i primi eran Giudei di origine) un solo corpo, Svetonio avendo udito dire, che la cagione di tali discordie veniva dalla dottrina di Cristo abbracciata dagli uni, e rigettata dagli altri, s' immaginò, che Cristo fosse un dottore ancor vivente, e che fosse scisma di due fazioni Giudee quello che era tra i Giudei, e i Cristiani. Del rimanente l' editto di Claudio non ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forse per questo non ne fa menzione Giuseppe Ebreo.

Vers. 3. E perchè avea lo stesso mestiere . . . lavorava ec. Il mestiere era di fare delle tende per i soldati, e queste erano di pelle. Questa regola di guadagnarsi il vitto con le proprie mani se l' era prescritta l' Apostolo fino dal principio della predicazione. *Vedi 1. Cor. iv. 12. 1. Thess. 2. 9., 2. Thess. 111. 8.* E osservano gli eruditi, essere stati soliti anche i primi dottori Ebrei di imparare un mestiere, onde sustentare in certe occasioni la vita senza essere d'aggravio altrui. Egli non ignorava, che Gesù Cristo permetteva a' suoi ministri di ricevere il bisognevole pel proprio mantenimento da coloro, a' quali predicavano la parola; ma sapeva con somma discrezione, e sapienza adattarsi a' luoghi, e alle circostanze, e conservando l' onor del Vangelo far conoscere a tutti, che ciò che egli cercava, erano le anime, e non il vile guadagno.

sabbatum, interponens nomen Domini Jesu, suadebatque Judaeis, et Graecis.

5. *Cum venissent autem de Macedonia Silas, et Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans Judaeis esse Christum Jesum.*

6. *Contradicientibus autem eis, et blasphemantibus, excutiens vestimenta sua, dixit ad eos: Sanguis vester super caput vestrum: mundus ego, ex hoc ad gentes vadam.*

7. *Et migrans inde intravit in domum cujusdam, nomine Titi Justi, colentis Deum, cujus domus erat conjuncta Synagogae.*

interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei, e i Greci.

5. Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila, e Timoteo, accudiva assiduamente Paolo alla parola, seguitando a protestare a' Giudei, che Gesù era il Cristo.

6. E contraddicendo quegli, e bestemmian-do, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vostro sangue sul vostro capo: io non ci ho colpa, d' ora in poi andrò ai Gentili.

7. E uscito di lì andò in casa d' uno chiamato Tito Giusto, che onorava Dio, la casa di cui era contigua alla Sinagoga.

Vers. 5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia ec.* Dove erano stati da lui mandati per la seconda volta da Atene. Vedi 1 Thess. III. 1. 2. 3. 4.

Vers. 6. *Il vostro sangue sul vostro capo ec.* Col nome di sangue s' intende qui l' estermio, la rovina, la distruzione degli Ebrei, delle quali dice l' Apostolo, che sono essi stessi la cagione, e i rei.

Vers. 7. *E uscito di lì ec.* Dalla casa di Aquila, dove sino a quell' ora avea abitato, andò a stare in casa di Tito proselito; la qual casa era contigua alla Sinagoga, mostrando così agli Ebrei, che quanto a sè egli era sempre vicino ad essi col cuore, e col

8. *Crispus autem archisynagogus credidit Domino cum omni domo sua: et multi Corinthiorum audientes credebant, et baptizabantur.*

9. *Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo: Noli timere, sed loquere, et ne taceas:*

10. *Propter quod ego sum tecum: et nemo apponetur tibi, ut noceat te: quoniam populus est mihi multus in hac civitate.*

11. *Sedit autem ibi annum, et sex menses, docens apud eos verbum Dei.*

12. *Gallione autem proconsole Achaiae, insurrexerunt uno animo Judaei in Paulum, et adduxerunt eum ad tribunal,*

6. E l' archisynagogo Crispo credette al Signore con tutta la sua famiglia: e molti dei Corintj ascoltandolo credevano, ed erano battezzati.

9. E il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla, e non tacere.

10. Conciossiachè io son teco: e nessuno si avvanzerà a farti male: perchè io ho un gran popolo in questa città.

11. E si fermò un anno, e sei mesi insegnando tra loro la parola di Dio.

12. Essendo poi Gallione proconsole dell' Acaja, si levaron su tutti d' accordo i Giudei contro Paolo, e lo menaron al tribunale,

desiderio d' illuminarli; tentando insieme di eccitare emulazione tra essi, e i Centili, i quali scorrevano a lui.

Vers. 8. *E molti de' Corintj ec.* Tra questi fa menzione l'Apostolo di Gajo, e di Stefana, 1. Cor. 1. 14. 15. 16. Della stessa città erano anche probabilmente Sostene, 1. Cor. 1. 1., ed Epeneto, Rom. xvi. 5.

Vers. 12. *Essendo Gallione proconsole ec.* L' Acaja era provincia consolare, e questo Gallione, il quale la governava, era

13. *Dicentes: quia contra legem hic persuadet hominibus colere Deum.*

14. *Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallo ad Judaeos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Judaei, recte vos sustinerem.*

15. *Si vero quaestiones sunt de verbo, et lege vestra, vos ipsi videritis: iudex eorum nolo esse.*

16. *Et minavit eos a tribunali.*

17. *Apprehendentes autem omnes Sostenem principem Synagogae, percutiebant eum ante tribunal: et nihil eorum*

13. Dicendo: Costui persuade alla gente di adorare Dio contro il tenor della legge.

14. E in quel che Paolo cominciava ad aprir bocca, disse Gallione ai Giudei: Se veramente si trattasse di qualche ingiustizia, o di delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi sopporterei.

15. Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno alla vostra legge, pensateci voi: io non voglio esser giudice di tali cose.

16. E li mandò via dal tribunale.

17. Ma quegli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, lo battevano dinanzi al tribunale: e Gallio-

fratello del filosofo Seneca lodato da questo per la sua dolcezza, affabilità, e schiettezza.

Vers. 13. *Contro il tenor della legge.* Viene a dire della legge di Mosè, che così l'intese Gallione, v. 15. E non come vogliono alcuni della legge Romana.

Vers. 15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno ec.* Se si tratta solo di sapere, se Gesù sia il Cristo, e il Messia, o se vada adorato Dio in un modo, o in un altro, Gallione Gentile tratta con disprezzo questa sorta di controversie, delle quali non si cura d'informarsi, persuadendosi essere dispute di sole parole, e non di cose gravissime, come elle pur erano.

Gallioni curae erat.

ne non si prendeva fastidio di niuna di queste cose.

18. *Paulus vero cum adhuc sustinisset dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in Syriam (et cum eo Priscilla et Aquila) qui sibi (1) totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum:*

18. E Paolo fermatosi ancora per molti giorni, dette addio ai fratelli, navigò verso la Siria (e con lui Priscilla, e Aquilla), tosatosi egli il capo in Cenecea: perchè aveva voto:

19. *Devenitque Ephesum, et illos ibi reliquit.*

19. E arrivò ad Efeso, e quivi gli lasciò.

(1) Num. 6. 18. Inf. 21. 24.

Vers. 17. *Ma quelli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga ec.* Non è necessario di dire, nè che questo Sostene fosse succeduto a Crispo nel governo della Sinagoga, nè che egli fosse capo di un' altra Sinagoga, che alcuni s'immaginano essere stata in Corinto. Egli non era archisinagogo, ma uno de' principali della Sinagoga affezionato all'Apostolo come da lui convertito, e sopra di lui vollero sfogare in parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ardire di teatar nulla contro s. Paolo, persuasi, che egli era protetto dal proconsole, il quale lo avea rimandato libero, e in certo modo assoluto. Vedi il Grisostomo, *Hom. 39. in Act.*

Vers. 18. *Fermatosi ancora per molti giorni ec.* Oltre ai diciotto mesi, alla fine de' quali successe quello che è raccontato di sopra.

Tosatosi egli il capo in Cenecea, perchè avea voto. S. Paolo, il quale non faceva difficoltà di farsi Giudeo co' Giudei (1. Cor. 9.) avea fatto un voto simile a quel de' Nazarei, il quale era di astenersi per un dato tempo (ordinariamente per trenta giorni) dal vino, e da ogni liquore, e di lasciar crescere i capelli, i quali il Nazareo si tagliava poi alla porta del tabernacolo, offerendo certi sacrificj. S. Paolo trovandosi al termine del suo voto lungi dalla Palestina, si tosò il capo nel porto di Cenecea prima d' imbarcarsi, riservandosi di adempire il resto in Gerusalemme secondo l' uso.

Ipsè vero ingressus Synagogam, disputabat cum Judaeis.

20. *Rogantibus autem eis, ut ampliori tempore maneret, non consensit,*

21. *Sed valesaciens, et dicens: Iterum revertar ad vos, Deo volente, profectus est ab Epheso.*

22. *Et descendens Caesaream, ascendit, et salutavit Ecclesiam, et descendit Antiochiam.*

23. *Et factò ibi aliquanto tempore, profectus*

Ed egli entrato nella Sinagoga disputava con i Giudei.

20. E pregandolo questi, che si fermasse più lungamente con loro, non condiscese,

21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un' altra volta a Dio piacendo tornerò a voi, fece vela da Efeso.

22. E sbarcato a Cesarea si portò a salutare la Chiesa, e andò ad Antiochia.

23. E ivi fermatosi per alquanto tempo,

Vers. 19. *È quivi gli lasciò ee.* Ciò è detto per anticipazione, perchè non gli lasciò nell'arrivare, ma solo quando si partì da quella città, metropoli dell' Asia minore.

Vers. 22. *E sbarcato a Cesarea ec.* Si può intendere quella città Cesarea di Stratone. Da Cesarea, dice il Grisostomo, che Paolo andò ad Antiochia della Siria; onde secondo lui non andò questa volta Paolo a Gerusalemme; e seguitando la Volgata, si può dire, che o egli non fece quel viaggio, o che s. Luca lo ha assolutamente passato sotto silenzio: imperocchè la chiesa, di cui qui si parla, non pare, che altra possa essere, che quella di Cesarea, e quella parola rotta *ascere*, sulla quale alcuni si fondano per dire, che va sottinteso *a Gerusalemme*, non porge se non una meschinissima congettura, la quale sparisce, e va in fumo, spiegando, come abbiám fatto, *si portò conforme* in molti altri luoghi significa la voce *ascendere*.

Quanto al testo greco dicendo s. Paolo nel v. 21. secondo il detto testo: *Bisogna, che io faccia la festa, che è imminente in Gerusalemme*; converrà dire, che s. Luca ha ommesso dipoi di parlare di questa andata, come già bastantemente ivi accennata, o che s. Paolo ebbe volontà, e desiderio di andarvi, ma che Dio non gliel permise per qualche ragione congerente gli interessi della sua chiesa.

etus est, pèrambulans ex ordine Galaticam regionem, et Phrygiam, confirmans omnes discipulos.

24. *Judaeus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens devenit Ephesum, potens in scripturis.*

25. *Hic erat edoctus viam Domini: et fervens spiritu loquebatur, et docebat diligenter, ea, quae sunt Jesu sciens tantum baptisma Joannis.*

26. *Hic ergo coepit fiducialiter agere in Synagoga. Quem cum audissent Priscilla, et Aquila, assumpserunt eum et diligentius ex-*

ne parti scorrendo per ordine il paese della Galazia, e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

24. Ma un certo Giudeo, per nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo eloquente, e potente nelle scritture giunse ad Efeso.

25. Questi aveva appreso la via del Signore; e fervoroso di spirito parlava, e insegnava esattamente le cose di Gesù conoscendo solo il battesimo di Giovanni.

26. Questi adunque cominciò a parlare liberamente nella Sinagoga. E Priscilla, e Aquila avendolo ascoltato, lo presero seco, e gli espò-

Vers. 23. *E ivi fermatosi ec.* Egli vi aveva già de' discepoli. Vedi Act. xvi. 6.

Vers. 25. *Conoscendo solo il battesimo di Giovanni.* Egli era semplice catecumeno, come quelli, de' quali si parla nel capo xix. 1.

Vers. 26. *Priscilla, e Aquila . . . lo preser seco ec.* La lunga familiarità, che questi avevano avuto con s. Paolo, attissimi li rendeva a sì alto magistero. Sono da ammirarsi le disposizioni di Dio non solo nell'infondere tanta virtù in un catecumeno, ma di più in servirsi anche di una donna a perfezionare questo catecumeno nella cognizione di Gesù Cristo, e degli altissimi misteri della sua Chiesa. Di Apollo si parla, 1. Cor. iiii. v. 4. iv. v. 6.

posuerunt ei viam Domini.

27. *Cum autem vellet ire Achajam, exhortati fratres, scripserunt discipulis, ut susciperent eum. Qui cum venisset, contulit multum his, qui crediderant.*

28. *Vehementer enim Judaeos revincebat publice, ostendens per scripturas, esse Christum Jesum.*

sero più minutamente la via del Signore.

27. E avendo egli volontà di andare nell' Achaja, i fratelli avendone lo stimolato, scrissero ai discepoli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli che avevan creduto.

28. Imperocchè con gran forza convinceva pubblicamente i Giudei mostrando con le scritture, Gesù essere il Cristo.

CAPO XIX.

Paolo in Efeso ordina, che alcuni discepoli (che erano siati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) siano battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito Santo, e ivi predicando fa molti miracoli. Dei Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciare i demonj nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confessando i loro peccati abbruciano i libri superstiziosi. Demetrio orefice muove gran sedizione contro di Paolo, la quale finalmente è sedata con gran pena da Alessandro.

1. **F**actum est autem cum Apollo esset in Corinthi, ut Paulus, pe-

1. **O**r egli avvenne, che mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scor-

ragratis superioribus partibus, veniret Ephesum, et inveniret quosdam discipulos:

2. Dixitque ad eos: Si Spiritum Sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus Sanctus est, audivimus.

3. Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: In Joannis baptismate.

4. Dixit autem Pau-

se le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli:

2. E disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito Santo dopo che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo nemmeno sentito a dire, se siavi lo Spirito Santo.

3. Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni.

4. Ma disse Paolo:

Vers. 1. Scorse le provincie superiori ec. Viene a dire settentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la Galazia, la Frigia.

Vers. 2. Avete voi ricevuto lo Spirito Santo ec. Il sagramento della Confermazione, il quale si conferiva per lo più immediatamente dopo il Battesimo. Questi discepoli trovandosi a Gerusalemme, avevano udito la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo, e su la testimonianza del Batista, e per quello che avevano udito, e forse veduto di Gesù Cristo, avevano creduto, che egli era il Messia, ma non erano ancora istruiti abbastanza nella fede; onde ignoravano la necessità del Battesimo istituito da Gesù Cristo.

Non abbiamo nemmeno sentito a dire ec. Queste parole non vogliono assolutamente intendersi, come se costoro dicesse- ro di non avere idea alcuna dello Spirito Santo, e di non averne mai sentito parlare: imperocchè di questa persona della SS. Trinità si parla sovente nel vecchio Testamento, e per ispirazione di essa tutti sapevano aver i profeti parlato, ma voglion dire, che non solo non hanno ricevuto lo Spirito Santo, ma neppure sanno, che siavi nella Chiesa potestà di conferirlo ai credenti; viene a dire non solo non ha ricevuto il sagramento di Confermazione, ma neppur sanno, che siavi tal sagramento.

lus: (1) Joannes baptizavit baptismo poenitentiae populum, dicens, in eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, Jesum.

5. His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Jesu.

6. Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus Sanctus super eos, et prophetabant.

7. Erant autem omnes viri fere duodecim.

8. Introgressus autem synagogam cum fiducia loquebatur per tres menses, et dispu-

Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo, che credessero in quello, il quale dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù.

5. Udite tali cose, furono battezzati nel nome del Signore Gesù.

6. E avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito Santo, e parlavan le lingue, e profetavano.

7. Questi erano in tutto circa dodici nomi.

8. Ed entrato nella Sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi, e renden-

(1) *Matth. 3. 11. Mar. 1. 8. Luc. 3. 16. Joan. 1. 26. Sup. 1. 5., et 11. 16.*

Vers. 4. Giovanni battezzò ec. Viene a dire il battesimo di Giovanni era destinato a preparare il popolo per mezzo della penitenza a ricevere l'annuncio di grazia, e il Battesimo di Gesù Cristo. In fatti egli non predicava quasi altro, nè ad altro esortava, che a credere in colui, che veniva appresso, cioè in Gesù Cristo, da cui ricever doveano una cognizione più intiera e perfetta del regno di Dio, e i doni celesti, de' quali egli era venuto a far parte a tutti gli uomini.

Vers. 6. E avendo Paolo imposte loro le mani ec. Di qui può inferirsi, che il Battesimo non fu amministrato ad essi da Paolo, ma da alcuno de' suoi compagni si fa menzione, v. 22. 29.

tans, et suadens de regno Dei.

9. *Cum autem quidam indurarentur, et non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cujusdam.*

10. *Hoc autem factum est per biennium, ita ut omnes, qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Judaei, atque Gentiles.*

11. *Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli:*

12. *Ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore ejus sudaria, semicinctia, et recedebant ab eis lan-*

do ragione delle cose del regno di Dio.

9. Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.

10. E ciò fu per due anni, talmente che tutti quelli che abitavano nell'Asia, udirono la parola del Signore, e Giudei, e Greci.

11. E miracoli non ordinarij faceva Dio per mano di Paolo.

12. Di modo che per sino portavansi ai malati i fazzoletti, e le fasce sul corpo di lui, e partivansi da essi le ma-

Vers. 9. Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno. Nè volle egli andar più nella Sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, e andò a insegnare nella scuola di un sofista, o sia retore Gentile, chiamato Tiranno.

Vers. 10. E ciò fu per due anni ec. In questi due anni non si contano i tre mesi, ne' quali egli frequentò la Sinagoga.

Tutti quelli che abitavan nell'Asia ec. Il lungo soggiorno fatto da Paolo in Efeso città frequentata da tutta l'Asia a motivo principalmente del tempio di Diana, che quivi era comune a tutti gli Asiatici, questo lungo soggiorno servì a spargere per tutte quelle parti la luce dell'Evangelio.

gnores, et spiritus nequam egrediebantur.

13. Tentaverunt autem quidam et de circum euntibus Judaei exorcistis, invocare super eos, qui habebant spiritus malos, nomen Domini Jesu, dicentes: Adjuro vos per Jesum, quem Paulus praedicat.

14. Erant autem quidam Judaei Scaevae

lattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano.

13. E si provarono anche alcuni di que' che andavano attorno esorcisti Giudei, a invocare il nome del Signore Gesù sopra coloro che avevano degli spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo.

14. Que' che facevano questo, erano sette

Vers. 12. I fazzoletti, e le fasce ec. La voce *sudaria* significa certamente fazzoletti da asciugare il sudore; l'altra parola *semicinctia* può significare e le fasce, che all'uso orientale si avvolgevano alla testa, e anche i grembiali, o di lino, o di pelle, de' quali si servono gli artigiani nel lavorare; ma senza entrare in più lunga discussione intorno al senso di queste due parole, osserviamo piuttosto, che non a caso il Signore ha voluto, che in un libro dettato dallo Spirito Santo fosse scritto l'uso che facevano i fedeli di cose in apparenza sì vili, ma santificate in certo modo dal toccamento del corpo dell'Apostolo per operare guarigioni di malati, e liberazioni di ossessi. Conciossiachè erano per venire un giorno degli uomini, i quali vantandosi continuamente della scienza delle scritture, e a piena bocca gloriandosi di non avere altra regola della lor fede, che i sagri libri, dovevano giungere a tanto di temerità, e di arroganza, che non dubitassero di accusare la Chiesa loro madre di superstizione nel rispetto, e nell'onore che ella professava di rendere alle reliquie de' santi. Accusino adunque costoro anche i fedeli dei primi giorni del Cristianesimo di superstizione, perchè i fazzoletti, e le fasce usate da Paolo custodivano per valersene a pro de' malati, e se crediamo al Grisostomo, anche a scintara dei morti.

Vers. 13. Alcuni di que' che andavano attorno esorcisti Giudei ec. Da s. Matteo ancora, *cap. xii. 27.*, apparisce, che eranvi tali esorcisti presso i Giudei; e da s. Luca impariamo, che alcuni di questi non riuscendo loro, come prima, di scacciare i demoni nel modo usato, si valevano con felice successo del nome di Gesù Cristo, *Luc. ix. 49.*

principis sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant.

15. *Respondens autem spiritus nequam, dixit eis: Jesum novi, et Paulum scio; vos autem qui estis?*

16. *Et insiliens in eos homo, in quo erat Daemonium pessimum, et dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, et vulnerati efferent de domo illa.*

17. *Hoc autem notum factum est omnibus Judaeis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi: et cecidit timor super omnes illos, et magnificabatur nomen Domini Jesu.*

figli di Sceva Giudeo principe de' sacerdoti.

15. Ma il malo spirito rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: Ma voi chi siete?

16. È saltato loro addosso quell' uomo, in cui era lo spirito pessimo, e potendone più di loro due, gli strapazzò in guisa che ignudi, e e feriti si partirono da quella casa.

17. E questa cosa la riseppeo e i Giudei tutti, e i Gentilli, che abitavano in Efeso: ed entrò in tutti loro timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù.

Vers. 14. *Di Sceva Giudeo, principe de' sacerdoti.* Viene a dire capo di una delle famiglie sacerdotali; imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere, che egli fosse stato sommo Pontefice.

Vers. 15. *Conosco Gesù, e so chi è Paolo ec.* Tutta la storia della Chiesa è piena d' illustri esempj dell' autorità esercitata da' cristiani contro il demonio e del potere degli esorcismi nel nome di Gesù Cristo, ma qui il demonio con ragione domanda a costoro, onde abbiano ricevuto l' autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invocano, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' suoi discepoli.

Vers. 16. *E potendone più di loro due ec.* Due soli de' figliuoli di Sceva si trovarono a questo fatto.

18. *Multique credentium veniebant confitentes, et annuntiantes, actus suos.*

19. *Multi autem ex eis, qui fuerant curiosi sectati, contulerunt libros, et combusserunt coram omnibus: et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta milium.*

20. *Ita fortiter crescebat verbum Dei, et confirmabatur.*

18. E molti di quelli che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.

19. E molti di quelli che erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di cinquanta mille denari.

20. Così cresceva forte, e si stabiliva la parola di Dio.

Vers. 18. *E molti di quelli che avevan creduto, venivano a confessare e manifestare le opere loro.* A gran ragione gl'interpreti Greci, e dopo di essi i teologi ravvisano in queste parole una confession sacramentale fatta dopo il Battesimo dai fedeli di Efeso. E in fatti non può restringersi il senso di questo versetto a una generica, e pubblica protesta di aver peccato.

Vers. 19. *E molti di quelli che erano andati dietro a cose vane ec.* Vuolsi intendere la magia, e le arti, che con queste confinano, l'astrologia giudiziaria, e la genetliaca. Di tutte queste cose facevasi studio in Efeso più che in qualunque altro luogo. Testimoni que' caratteri magici conosciuti col nome di *lettere Efesine*, e rammentati da molti scrittori. E' da credere, che i libri di queste diaboliche scienze, che furono portati a bruciare, fossero nelle mani non dei già battezzati fedeli, ma dei semplici catecumeni.

Trovarono la somma di cinquantamila denari ec. Verisimile essendo, che s. Luca abbia fatto questo computo piuttosto a moneta Ebraica, che Romana, o Greca, o Asiatica, prendendo la parola *denaro* per il siclo d'argento, questa somma scenderebbe a più di quattordici mila scudi Romani, la qual somma grandissima in que' tempi, ne' quali il denaro era tanto più raro, che nei nostri, viene a manifestare la grandezza della vittoria riportata dall' Apostolo in Efeso sopra l' inferno.

21. *His autem expletis, proposuit Paulus in spiritu, transita Macedonia, et Achaia, ire Hierosolymam, dicens: Quoniam postquam fuero ibi, oportet me et Romam videre.*

22. *Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, et Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.*

23. *Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.*

24. *Demetrius enim quidam, nomine argentarius, faciens aedes argenteas Dianae, praestabat artificibus non modicum quaestum:*

21. Terminate queste cose propose Paolo in ispírito, girata la Macedonia, e l' Acaja, di andare a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna, che io vegga anche Roma.

22. E mandati nella Macedonia due di quelli che lo assistevano, Timoteo, ed Erasto, si rimase egli per un tempo nell' Asia.

23. E allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.

24. Imperocchè un certo orefice, per nome Demetrio, il quale faceva in argento dei templi di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani.

Vers. 22. *È mandati nella Macedonia due ec.* Questi furono mandati e a preparargli la strada alla predicazione della parola, e a farvi una colletta per sovvenire la Chiesa di Gerusalemme, 1. Cor. iv. 17. , 2. Cor. ix. 3. 4. Di Erasto si fa menzione, 2. Tim. iv. 20.

Vers. 24. *Faceva in argento dei templi di Diana ec.* Faceva in argento la figura del tempio di Diana per soddisfare la curiosità, e la divozione de' pellegrini, i quali concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella ricchissima, e vastissima mole, amavano di riportarne, e averne seco una memoria. Plinio racconta, che la fabbrica di quel tempio, contato tra i sette miracoli della terra, costò dugento vent'anni di tempo.

25. *Quos convocans, et eos, qui hujusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio:*

26. *Et videtis, et auditis, quia non solum Ephesi, sed pene totius Asiae, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt.*

27. *Non solum autem haec periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed et magnae Dianae templum in nihilum reputabitur, sed et destrui incipiet majestas ejus, quam tota Asia, et orbis colit.*

25. Convocati i quali e quelli che di cose simili lavoravano, disse: O uomini, voi sapete, che da questo lavoro vien la nostra ricchezza:

26. E vedete, e sentite, che non solo in Efeso, ma in quasi tutta l'Asia, questo Paolo con sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a molta gente affermando: Che non son dei, que' che si fan con le mani.

27. E non solo è pericolo, che questa nostra professione vitupevole divenga, ma di più, il tempio della grande Diana sarà contato per niente, e comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui l'Asia tutta, e il mondo adora.

Vers. 25. *Convocati i quali, e quelli che di cose simili lavoravano ec.* Raunati non solo quelli, a' quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri orefici, scultori, pittori ec., i quali s'impiegavano similmente in lavori riguardanti il culto degli dei, imperocchè, come dice lo stesso Demetrio, v. 26., s. Paolo non solamente screditava Diana, e il suo tempio, ma anche di tuttigli dei si faceva beffe, dicendo, non potere essere dei que' che si facevano con le mani.

Vers. 27. *Cui l'Asia tutta, e il mondo adora.* Era talmente universale nel mondo il culto di Diana Efesia, che Ulpiano giu-

28. *His auditis, repleti sunt ira, et exclamaverunt, dicentes: Magna Diana Ephesiorum.*

29. *Et impleta est civitas confusione, et impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapti Gajo, et Aristarcho Macedonibus, comitibus Pauli.*

30. *Paulo autem volente intrare in populum, non permiserunt discipuli.*

31. *Quidam autem et de Asiae principibus, qui erant amici ejus, miserunt ad eum rogantes, ne se daret in theatrum:*

32. *Alii autem aliud clamabant: erat enim*

28. Udito questo, coloro si riempirono di sdegno, e sciamarono dicendo: Gran Diana degli Efesini.

29. E si riempì la città di confusione, e corser tutti d'accordo al teatro strascinando Gajo, e Aristarco Macedoni, compagni di Paolo.

30. E volendo Paolo affacciarsi al popolo, nol permisero i discepoli.

31. Alcuni eziandio degli Asiarchi, che eran gli amici, mandarono a pregarlo, che non si esponesse al teatro:

32. E quelli gridavano chi in un modo, e

reconsulto osserva, che tra i pochi dei, i quali era permesso ai Romani d'istituire suoi eredi, era Diana Efesina.

Vers. 28 *Gran Diana degli Efesini.* Quasi volessero dite: non perirà, ma durerà in eterno la gran Diana, checchè dicasi Paolo, e i suoi discepoli.

Vers. 29 *Al teatro ec.* Nelle città della Grecia il popolo soleva aduarsi nel teatro per trattare i pubblici affari; onde Giovenale parlando di Demostene, dice, che egli con la sua eloquenza affrenava il pieno teatro ec.

Gajo, e Aristarco ec. Gajo era di Thessalonica, ma originario di Derbe, cap. xx. 4. Di Aristarco si parla, cap. xx. 4., o più volte nelle epistole di Paolo.

Vers. 30. *E volendo Paolo ec.* L'Apostolo voleva farsi vedere al teatro o per acquietare il popolo, o per morire per Cristo.

Ecclesia confusa, et plures nesciebant, quae ex causa convenissent.

33. *De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentibus eum Judaeis. Alexander autem manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo.*

34. *Quem ut cognoverunt Judaeum esse, vox facta una est omnium quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum.*

35. *Et cum sedasset*

chi in un altro: essendo l'adunanza in confusione, e i più non sapevano il perchè si fossero adunati.

33. Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, spingendolo avanti i Giudei. E Alessandro fatto segno con mano, che si tacessero, voleva dir sua ragione al popolo.

34. Ma subito che fu' bber conosciuto per Giudeo, si fece di tutti una sola voce, che per quasi due ore gridavano: Gran Diana degli Efesini.

35. E avendo il segre-

Vers. 31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi ec.* Questi erano i principali sacerdoti dell' Asia, eletti dalle più ricche, e potenti famiglie, i quali facevano la spesa de' giuochi pubblici, a' quali presiedevano, ed erano anche primi magistrati del paese. Lo stesso era delle altre provincie; onde troviamo i Biturriarchi, i Cappadociarchi ec., principali sacerdoti della Bitunia, della Cappadocia ec.

Vers. 33 *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro ec.* E' verisimile, che i Giudei temendo per loro stessi, nota essendo la loro avversione all' idolatria, vollero separare la causa propria da quella de' Cristiani, e a questo fine misero innanzi questo Alessandro, il quale doveva essere uomo eloquente, e ben visto dal popolo, affinchè disculpasse la sua nazione, e mostrasse, che non i Giudei, ma i Cristiani, e Paolo loro maestro erano cagione, che Diana, e il suo tempio cadesse in disprezzo. Ma il popolo non volle ricevere le scuse di un Giudeo, nè lasciargli profertir parola, sapendo, che come tale non poteva essere nemmeno egli adoratore di Diana, nè del suo tempio.

scriba turbas, dixit: Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat, Ephesiorum civitatem cultricem esse magnae Dianae, Jovisque prolis?

36. *Cum ergo his contradici non possit, oportet vos sedatos esse, et nihil temere agere.*

37. *Adduxistis enim homines istos neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram.*

38. *Quod si Demetrius, et qui cum eo sunt artifices, habent adversus aliquem causam, conventus foren-*

tario calmata la turba, disse: Uomini Efesini, e qual è uomo, che non sappia, che la città di Efeso è adoratrice della grande Diana, prole di Giove?

36. Non potendo adunque contraddirsi a questo, convenevol cosa si è, che voi vi acquietiate, e nulla facciate temerariamente.

37. Imperocchè avete condotti questi uomini nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.

38. Che se Demetrio, e gli artefici, che sono con lui, hanno da dire contro qualcheduno, vi sono i giorni, ne' quali si

Vers. 35 *È avendo il segretario ec.* La Volgata dice lo *scriba*. Si crede, che questo fosse uno degli uffiziali, che presidevano ai giuochi pubblici, eletto dal popolo, e a lui si appartenesse a scrivere i nomi dei vincitori, e i premj, che questi avevano riportato.

Prole di Giove. Il Greco dà piuttosto un altro senso, ed è. *E del simulacro disceso da Giove.* Imperocchè la statua di Diana Efesina, come molte di altri celebri templi pagani, si diceva esser venuta dal cielo.

Vers. 37. *Nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.* Può essere, che questo segretario non facesse difficoltà di dir bugia, affine di sedare il popolo; e può anch' essere, che san Paolo, e gli altri contentandosi di mostrare l'assurdità dell'idolatria, si astenessero dal nominare Diana, o altro dio in particolare.

ses aguntur, et proconsules sunt accusent invicem.

39. *Si quid autem alterius rei quaeritis, in legitima Ecclesia poterit absolvi.*

40. *Nam et periclitamur argui seditiois hodiernae: cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursus istius. Et cum haec dixisset, dimisit Ecclesiam.*

ten ragione, e vi sono i proconsoli, se la disputino tra di loro.

39. Che se alcun' altra cosa voi bramate, in una legittima adunanza potrà decidersi.

40. Imperocchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno: non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiamo render ragione) a questo sollevamento. E detto questo licenziò l' adunanza.

Vers. 38. E vi sono dei proconsoli ec. Viene a dire il proconsole, e il legato, o sia vicario del proconsole.

Vers. 39. In una legittima adunanza ec. Convocata da' magistrati secondo le leggi senza confusione, e senza tumulto.

Vers. 40. Imperocchè siamo in pericolo ec. Atterrisce i sediziosi col timore dell' imperatore, e del proconsole; imperocchè a tenore della legge Romana chiunque avesse fatto raunata di gente, o mosso il popolo a tumulto, era reo di delitto capitale.

CAPO XX.

Paolo scorse varie parti della Macedonia, e della Grecia predica in Troade fino a mezza notte; ed essendo morto Eutico giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo risuscitò; e scorsi varj paesi, chiamati a sè i sacerdoti di Efeso, gli esorta ad esser vigilantissimi del governo della Chiesa, predicando loro, che non l'avrebbero più veduto.

1. *Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, et exhortatus eos, valedixit, et profectus est, ut iret in Macedoniam.*

2. *Cum autem perambulasset partes illas, et exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Graeciam:*

3. *Ubi cum fecisset menses tres, factae sunt illi insidiae a Iudaei navigaturo in Syriam, habuitque consilium, ut reverteretur per Macedoniam.*

1. **Q**uietato che fu il tumulto, Paolo, chiamati i discepoli, e fatta loro un' esortazione, e detto addio, si partì per andare nella Macedonia.

2. E avendo scorsi que' paesi, e fattevi molte istruzioni, passò in Grecia:

3. Dove avendo passati tre mesi, gli tesero insidie i Giudei nella navigazione, che era per fare verso la Siria: e prese il partito di ritornare per la Macedonia.

Vers. 3. *Gli tesero insidie i Giudei ec.* Questo stesso avevano fatto altre volte, xv. 33., xviii. 21. 23. S. Luca non dice, qual modo tenessero i nemici di Paolo per averlo nelle mani. e forse anche per rubargli il denaro, che egli portava a' poveri di Ge-

4. *Comitatus est autem cum Sopater Pyrrhi Bereensis, Thessalonicensium vero Aristarchus, et Secundus, et Gaius Derbeus, et Timotheus: Asiani vero Tychicus, et Trophimus.*

5. *Hi cum praecessissent, sustinuerunt nos Troade:*

6. *Nos vero navigavimus post dies azymorum a Philippis, et venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.*

7. *Una autem sabbati cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus dispu-*

4. E lo accompagnarono Sopatro di Pirro di Berea, e dei Tessalonicesi, Aristarco, e Secondo, e Gajo di Derbe, e Timoteo: e gli Asiani Tichico, e Trofimo.

5. Questi essendo partiti avanti, ci aspettarono a Troade:

6. Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi, e in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, dove ci fermammo sette dì.

7. E il primo dì della settimana essendoci adunati per ispezzare il pane, Paolo, che stava

rusalemme; ma dice, che avendone Paolo avuta notizia, si determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto avesse potuto.

Vers. 4. *Sopatro .. Tichico ec.* Sopatro è lo stesso nome, che Sosipatro, e Berea sua patria, era città della Macedonia. Di Tichico fa sovente menzione Paolo nelle sue lettere. Degli altri compagni dell'Apostolo si è parlato di sopra. E' probabile, che di questi debbano intendersi quelle parole della 2. a' Cor., dove parla degli *Apostoli delle Chiese gloria di Cristo*, mandati dalle stesse Chiese coa lui per portare le collette a Gerusalemme, 2 Cor. viii. 23. Tra questi fu anche san Luca, come apparisce da questo, e dal seguente versetto.

Vers. 6 *E in cinque giorni li raggiungemmo a Troade ec.* La significazione di queste parole è questa, che i compagni di Paolo non aspettarono il suo arrivo a Troade, se non cinque giorni.

tabat cum eis, profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem.

8. *Erant autem lampades copiosae in cenaculo, ubi eramus congregati.*

9. *Sedens autem quidam adolescens nomine Eutyclus super fenestram, cum mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno cecidit de tertio coenaculo deorsum, et sublatus est mortuus.*

10. *Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum, et complexus dixit: Nolite turbari; anima enim ipsius in ipso est.*

per partire il giorno di poi, parlava ad essi, e allungò il discorso sino alla mezza notte.

8. Ed eranvi molte lampane nel cenacolo, dov' eravamo adunati.

9. E un giovinetto per nome Eutico stando a sedere sopra una finestra immerso in un profondo sonno; mentre Paolo tirava in lungo il sermone, trasportato dal sonno cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto.

10. Ma disceso Paolo, si gittò sopra di lui: e abbracciatolo disse: Non vi affannate: l'anima sua è in lui.

Vers. 7 *Il primo di della settimana ec.* La domenica, giorno consacrato alle adunanze Cristiane, come dice il graa martire s. Giustino, e alla celebrazione de' sagri misteri; la qual celebrazione è indicata con le parole *per ispezzar il pane*, come abbiamo veduto altrove, e così le antiche versioni, e i Padri: la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come si vedrà meglio dall' epistola ai Corintj:

Vers. 9 *Stando a sedere sopra una finestra ec.* Dove è verisimile, che si era egli posto per poter sentire il discorso dello Apostolo; essendo pieno il cenacolo, e aperta la finestra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente, e da tante lampane accese. Il giovinetto pare, che cadesse non nel cenacolo, ma sì nella corte della casa, perchè si dice, che Paolo *discese*.

11. *Ascendens autem frangensque panem. et gustans, satisque allocutus usque in lucem, sic profectus est.*

12. *Adduxerunt autem puerum viventem, et consolati sunt non minime.*

13. *Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim disposuerat ispe per terram iter facturus.*

11. E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, e avendo bastevolmente parlato sino all'alba, così si partì.

12. E rimenarono vivo il giovinetto, e furono consolati non poco.

13. Ma noi entrati in nave, andammo ad Asson per quindi ricever Paolo: imperocchè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.

Vers. 10. *Si gettò sopra di lui, e abbracciatolo disse .. l'anima sua è in lui ec.* San Paolo imita il fatto di Eliseo, 4, Reg. iv. 32. Quando egli dice, che il giovinetto era vivo, o era già seguito il miracolo, o s. Paolo ne parla, come di cosa fatta perchè infallibilmente dovea succedere.

Vers. 11 *Avendo bastevolmente parlato fino all'alba ec.* Non so quel che sia più da ammirare, o la indefessa e invitta carità dell'Apostolo, o la fame di questi Cristiani per la parola di Dio, e la invincibile perseveranza nella orazione: imperocchè ambedue queste cose occuparono l'Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l'orazione non meno, che la predicazione avendo sempre accompagnato la frazione del pane. Le adunanze de' Cristiani in giorno di Domenica principiavano sempre avanti giorno, come si ricava da sicuri monumenti. Ma quando anche quella, di cui si parla, fosse cominciata solamente verso la sera (della qual cosa abbiamo qualche leggero indizio, ma non certezza), -ognun vede però quante ore dovettero quei buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione.

Vers. 13. *Ad Asson ec.* Città dell'Eolide, ovvero della Misia, chiamata anche *Apollonia*. San Paolo volle fare questo viaggio a piedi, e solo e per ispirito di penitenza, e per trattenersi più liberamente con Dio, e forse per prendere nello stesso viaggio tutte le occasioni di spargere la semenza del Vangelo.

14. *Cum autem convenisset nos in Asson, assumpto eo, venimus Mitylenen.*

15. *Et inde navigantes sequenti die venimus contra Chium, et alia applicuimus Samum, et sequenti die venimus Miletum:*

16. *Proposuerat enim Paulus, transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabant enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Jerosolymis.*

17. *A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit majores natu Ecclesiae.*

18. *Qui cum venissent ad eum, et simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in A-*

14. Venuto che egli fu a noi in Asson, preso lui, andammo a Mitylene.

15. E di lì fatta vela il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, e il giorno dipoi prendemmo terra a Samo, e nell' altro dì giungemmo a Mileto.

16. Imperocchè aveva stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco o assai nell' Asia. Conciossiachè si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.

17. Ma da Mileto mandò ad Efeso a chiamare i seniori della Chiesa.

18. I quali venuti a lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete dal primo giorno, che io entrai nell' Asia,

Vers. 14 *A Mitylene.* Città principale dell' isola di Lesbo.

Vers. 15 *A Chio ec.* Isola situata in mezzo a quella di Lesbo, e di Samo.

A Mileto. Città illustre della Caria.

Vers. 17 *A chiamare i seniori della Chiesa.* Non solo della città di Efeso, ma anche de' luoghi vicini fece venire i vescovi, e i sacerdoti, come dice s. Ireneo *lib. 3. cap. 14.*

siam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,

19. *Serviens Domino cum omni humilitate, et lacrymis, et tentationibus, quae mihi acciderunt ex insidiis Iudaeorum:*

20. *Quomodo nihil subtraxerim utilium, quominus annuntiarem vobis et docerem vos publice, et per domos,*

21. *Testificans Iudaeis, atque Gentilibus in Deum poenitentiam,*

in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo,

19. Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie dei Giudei:

20. In qual modo io non mi sia ritirato dall'annunziarvi, e insegnarvi alcuna delle cose utili sia in pubblico, sia per le case,

21. Inculcando a' Giudei, e ai gentili la penitenza inverso Dio, e la

Vers. 18 *In qual modo io mi sia stato con voi ec.* Viene a dire, in qual modo io mi sono comportato verso di voi nel mio ministero.

Vers. 19 *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni ec.* Si rifletta un momento sopra questa maniera di parlare di un Apostolo sì grande dopo tante conquiste fatte pel regno di Dio; ma si notino particolarmente quelle parole *tra le tentazioni, che mi assalirono per le insidie ec.*, dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà, nella quale si era sempre mantenuto, il timore di perdersi, e di non reggere alle afflizioni, alle minacce, agli strapazzi, che quasi abbondante raccolta gli venivano da' Giudei in ricompensa della carità ardente che nutriva per essi. Questo linguaggio, e queste disposizioni di cuore non sono meno ammirabili, che le vittorie riportate da lui sopra l'inferno, anzi sono elleno appunto il principio, e il fondamento delle stesse vittorie.

Vers. 20 *Sia in pubblico, sia per le case.* Affettuosa cura prendendo e di tutti, e di ciascheduno in particolare, Imperocchè uffizio del vero pastor della Chiesa è d'imitar quanto mai sia possibile il principe de' pastori, di cui è proprio, come dice s. Agostino, di aver cura e di tutti come di un solo, e di un solo come di tutti.

et fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.

fede nel Signor nostro Gesù Cristo.

22. *Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Jerusalem; quae in ea ventura sint mihi, ignorans :*

22. Ora poi ecco, che io legato dallo Spirito, vado a Gerusalemme; non sapendo, quali cose ivi mi abbiano ad accadere:

23. *Nisi quod Spiritus Sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens : Quoniam vincula, et tribulationes Hierosolymis me manent.*

23. Se non che lo Spirito Santo in tutte le città mi assicura, e dice, che catene, e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme.

24. *Sed nihil horum vereor : nec facio animam meam pretiosorem quam me, dummo-*

24. Ma niuna di queste cose io temo: nè tengo la mia vita per più preziosa di me,

Vers. 21 La penitenza inverso Dio, e la fede ec. La penitenza, e la conversione di cuore, e il credere in Gesù Cristo, il quale giustifica l'empie mediante la fede animata dalla carità, sono quasi il compendio di tutto il Vangelo.

Vers. 22 Legato dallo Spirito ec. Per impulso, e comando dello Spirito Santo, il quale le azioni mie, e tutta la mia vita regge, e governa. Queste parole tendono a persuadere a'suoi uditori, che non cerchino di opporsi al suo viaggio come ordinato da Dio, e a mostrare, che se continua nella stessa deliberazione, dopo i consigli, e le predizioni dei profeti, e della Chiesa, ciò non procede nè da ostinazione, nè da disprezzo, ma sì da superiore autorità, alla quale conviene, che ubbidisca.

Non sapendo, quali cose ec. Viene a dire, benchè lo Spirito, che mi ha commesso di andare, non abbia a me rivelato, qual sia per essere l'esito del mio viaggio.

Vers. 23 Se non che lo Spirito Santo ec. Ma quello che lo Spirito Santo non ha rivelato a me, lo ha rivelato ai profeti della Chiesa, i quali per parte di lui in tutte le città, dove io passo, mi annunziano e catene, e tribolazioni da soffrire in Gerusalemme.

do consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepit a Domino Jesu, testificari Evangelium gratiae Dei.

25. *Et nunc ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transivi, praedicans regnum Dei.*

26. *Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.*

27. *Non enim subterfugi, quominus annun-*

purchè io termini la mia carriera, e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.

25. E ora ecco, che io so, che non vedrete più la mia faccia voi tutti, tra quali io sono passato, predicando il regno di Dio.

26. Per la qual cosa vi prendo a testimoni in questo giorno, come io sono mondo dal sangue di tutti.

27. Conciossiachè io non mi son ritirato

Vers. 24 *Nè tengo la mia vita per più preziosa di me ec.* Io non fo più conto della mia vita, che di tutto me stesso, e sapendo, che la necessità m' incombe di predicar il Vangelo, e senza perder me stesso non potrei tralasciare di farlo, 1 Cor. ix 16, sono pronto per una tal causa a dare anche la vita, perchè io termini la mia carriera con gaudio. Tale sembra essere il senso di queste parole. Il Greco dice: *nè è cara a me la mia vita, purchè termini.*

Vers. 25 *Io so, che non vedrete più la mia faccia ec.* È sentimento assai comune, che contro l' aspettazione dell' Apostolo volle Dio, che egli tornasse nell' Asia: per la qual cosa queste parole furono dette da lui nella ferma persuasione, che egli aveva di non poter umanamente sottrarsi ai pericoli, che gli sovrastavano in Gerusalemme, dove quegli stessi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici sì implacabili, e furibondi, erano molto più potenti, che in verun altro paese. Ma Dio altrimenti dispose contro ogni sua speranza.

Vers. 26 *Sono mondo dal sangue di tutti.* Non sono cagione della perdizione di veruno, nè chi perirà, per colpa mia peccata.

tiarem omne consilium Dei vobis.

28. Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopus regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

29. Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos non parcentes gregi.

dall'annunziare a voi tutti i consigli di Dio.

28. Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue.

29. Io so, che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non risparmieranno il gregge.

Vers. 27 Tutti i consigli di Dio. Tutto quello che Dio vuole, che da ciascheduno di voi si faccia pel conseguimento della salute.

Vers. 28 Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi ec. Pensate in primo luogo alla propria vostra perfezione, e salute: imperocchè chi non è buono per sè stesso, potrebb' egli esser buono per altri? In secondo luogo alla perfezione, e salute del gregge alla vostra cura commesso. Parla qui l' Apostolo ai vescovi di tutto il paese all' intorno di Efeso; ma le sue parole si estendono proporzionatamente anche ai sacerdoti secondo la porzione loro assegnata delle funzioni, e dei diritti pastorali. Egli dice, che i vescovi sono stati costituiti dallo Spirito Santo, perchè l' ordine episcopale viene dallo Spirito Santo, e dallo Spirito Santo riceverono gli Apostoli la podestà di consagrar successori nel lor ministero.

Per pascere la chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue. Abbiamo qui una illustre prova dell' unione delle due nature in Gesù Cristo, e di quella che i Teologi chiamano comunicazione degli idiomi, o sia delle proprietà. Gesù Cristo vero Dio, e uomo col sangue, che sparse, che era sangue di un Dio, sè acquisto della chiesa sua sposa. Quanto forte motivo è questo al cuor di un vero pastore per amare un gregge acquistato da un Dio a prezzo del proprio sangue!

Vers. 29 Entreranno tra voi de' lupi crudeli ec. Per questi lupi vogliono intendersi gli Eretici, i quali fecero infiniti mali alla chiesa in que' primi tempi.

30. *Et ex vobis ispis
exsurgent viri loquen-
tes perversa, ut abdu-
cant discipulos post
se.*

31. *Propter quod vi-
gilate, memoria reti-
nentes, quoniam per
triennium nocte, et die
non cessavi, cum la-
crymis monens unum-
quemque vestrum.*

32. *Et nunc commen-
do vos Deo, et verbo
gratiae ipsius, qui po-
tens est aedificare, et
dare hereditatem in
sanctificatis omnibus.*

33. *Argentum, et au-
rum, aut vestem nul-
lius concupivi, sicut*

30. E anche di mez-
zo a voi stessi si leve-
ranno su degli uomini
a insegnare cose per-
verse, per trarsi dietro
de' discepoli.

31. Per la qual cosa
siate vigilanti, ram-
mentandovi, come per
tre anni non cessai di,
e notte di ammonire
con lagrime ciaschedu-
no di voi.

32. E ora vi racco-
mando a Dio, e alla
parola della grazia di
lui, il quale è potente
per edificare, e dare a
voi l'eredità con tutti i
sanctificati.

33. L'argento, e l'o-
ro, o le vestimenta di
nessuno non ho io desi-
derato

Vers. 30 *E anche di mezzo a voi stessi ec.* Tra i fedeli stessi dell' Asia si leveranno su de' falsi Apostoli, maestri di perverse dottrine, come Imeneo, e Alessandro (1 Tim. 1 20), e Figello ed Ermogene (11 Tim. 1 15).

Per trarsi dietro de' discepoli. Gli eretici non cercano discepoli per Cristo, ma per loro stessi.

Vers. 32 *E alla parola della grazia di lui ec.* Abbiamo veduto in altri luoghi, che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l' Apostolo, che dopo Dio trovino i fedeli la loro consolazione, e la loro pace.

Il quale è potente per edificare ec. Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della vostra santificazione, facendovi crescere continuamente nella fede, e frutti rendere di buone opere per poi farvi parte della eredità eterna nella società dei santi.

34. *Ipsi scitis: (1) quoniam ad ea, quae mihi opus erant, et his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istae.*

35. *Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Jesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.*

34. Conforme voi sapete: conciossiachè al bisogno mio, e di quelli che sono con me, servirono queste mani.

35. In tutto vi ho dimostrato, come in tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù, poichè egli disse: E' maggior ventura il dare, che il ricevere.

(1) 1. Cor. 4. 12. 2. Thess. 3. 8.

Vers. 33 *L' argento, e l' oro ec.* Samuele si gloriava in faccia a tutto Israele di avere nell' amministrazione della giustizia conservate pure le sue mani dai donativi (1 Reg. xii 3 4 5). S. Paolo si gloria di non aver nemmeno voluto ricevere mercede alcuna per le continue fatiche sofferte nell' insegnare il Vangelo.

Vers. 35 *In tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli ec.* Per coloro, che sono ancor deboli nella fede niuna cosa può essere maggiormente di inciampo, che il sospetto una volta concepito, che il ministro del Vangelo faccia servire a' proprj vantaggi la predicazione della parola. Quest' inciampo volle Paolo, che dal suo esempio imparassero a toglier di mezzo i prelati della chiesa. Questa stessa massima di guadagnar col sudore del suo volto il proprio sostentamento piuttosto che essere di peso, o di scandalo ai deboli, la vedremo anche meglio spiegata nelle epistole di questo Apostolo. Il testo Greco, dove noi diciamo *conviene sostenere*, porta *convien porgere la mano ai deboli*, come per reggerli, perchè non cadano.

E maggior ventura il dare ec. Questa sentenza doveva essersi conservata nella memoria de' primi discepoli di Gesù Cristo, e ripetuta da' medesimi come utilissima per accendere i fedeli a tutte le opere della misericordia, e della liberalità cristiana. Il ricevere è contrassegno di povertà, e d' indigenza, il dare di abbondanza, e di generosità; e questa generosità ben regolata ottiene e l' affetto degli uomini, e la mercede, e la ricompensa da Dio nella vita avvenire.

36. *Et cum haec dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis.*

37. *Magnus autem fletus factus est omnium: et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum,*

38. *Dolentes maxime in verbo quod dixerat, quoniam amplius faciem ejus non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.*

36. E dette che ebbe tali cose, piegate le ginocchia orò con essi tutti.

37. E fu grande di tutti il pianto: e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano,

38. Afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.

CAPO XXI.

Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali, che patir doveva in Gerusalemme; nè può essere rimesso dall'andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patir anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini, che avevano un voto; e mentre egli ciò faceva, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottien però la permissione di parlare al popolo.

1. **C**um autem factum esset, ut navigarem abstracti ab eis,

1. **E** allorchè distaccati da essi avemmo fatto vela, andammo a

recto cursu venimus Coum, et sequenti die Rhodum, et inde Pataram.

2. *Et cum invenissemus navem transfretantem in Phoenicen, ascendentes navigavimus.*

3. *Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Syriam, et venimus Tyrum: ibi enim navis expositura erat onus.*

4. *Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem. Qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Hierosolymam.*

5. *Et expletis diebus profecti ibamus, deducantibus nos omnibus cum uxoribus, et filiis*

dirittura a Coò, e il dì seguente a Rodi, e di lì a Patara.

2. E trovata una nave, che passava nella Fenicia, c' imbarcammo, e facemmo vela.

3. E avendo in vista Cipro, lasciatala alla sinistra, tirammo verso la Siria, e arrivammo a Tiro: perchè quivi dovea la nave lasciare il suo carico.

4. E avendo trovato dei discepoli, ci fermammo ivi sette giorni. Questi essendo spirati, dicevano a Paolo, che non andasse a Gerusalemme.

5. E finiti que' giorni ci partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli, e i figliuoli fin

Vers. 1 *Andammo a dirittura a Coò ec.* Una delle isole dette *Cicliadi* rinomata tra' Gentili pel tempio di Escalapio, e di Giunone. Rodi altra isola celebre per il suo colosso. Patara città marittima della Licia.

Vers. 4 *Questi essendo ispirati, dicevano a Paolo ec.* Essendo stato rivelato ad essi dallo Spirito Santo quel che dovea succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo, come voler di Dio, e del suo spirito era, che egli vi andasse, lo esortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder potevano, che a questo fine avesse Dio dato loro quel lume, che avevano delle persecuzioni preparate all' Apostolo.

usque foras civitatem : et positis genibus in litore, oravimus.

6. *Et cum valefecissemus invicem, ascendimus navem : illi autem redierunt in sua.*

7. *Nos vero navigatione expleta, a Tyro descendimus Ptolemaidam : et salutatis fratribus, mansimus die una apud illos.*

8. *Alia autem die profecti, venimus Caesareaam. Et intrantes domum Philippi Evangelistae, (1) qui erat unus de septem, mansimus apud eum.*

9. *Huic autem erant quatuor filiae virgines prophetantes.*

10. *Et cum moraremur dies aliquot, su-*

fuori della città : e piegate le ginocchia sul lidò, facemmo orazione.

6. E abbracciatoci scambievolmente, entrammo noi nella nave: e quelli tornarono alle case loro.

7. E noi terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide : e abbracciati i fratelli, ci fermammo con essi un giorno.

8. E partiti il dì seguente andammo a Cesarea, ed entrati in casa di Filippo Evangelista (che era uno dei sette), ci fermammo da lui.

9. Questi aveva quattro figliuole vergini, che profetavano.

10. Ed essendoci tratti più giorni arri-

(1) *Sup. 6. 5., et 8. 5.*

Vers. 8 Filippo Evangelista ec. Di cui si parla, cap. vi. 5 v. 11. 5 38 Egli è chiamato qui *Evangelista*, cioè predicatore del Vangelo.

Vers. 9 Questi aveva quattro figliuole vergini, che profetavano. Così volle Dio fino dai primi giorni della chiesa nobilitare la professione della verginità con doni e grazie particolari. Impegnchè è s. Girolamo, e altri padri non dubitano, che lo spirito di profezia fosse concesso a queste fanciulle in grazia della conservata purità. Vedi s. Girolamo, ep. 8, e l' epitaffio di Paola dello stesso Santo, ep. 78.

pervenit quidam a Judaea propheta, nomine Agabus.

11. *Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli: et alligans sibi pedes, et manus, dixit: Haec dicit Spiritus Sanctus: Virum, cujus est zona haec, sic alligabunt in Jerusalem Judaei, et tradent in manus gentium.*

12. *Quod cum audissemus rogabamus nos, et qui loci illius erant, ne ascenderent Jerosolymam.*

13. *Tunc respondit Paulus, et dixit: Quid facitis flentes, et affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed et mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu.*

vò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo.

11. E venuto a noi prese la cintola di Paolo: e legandosi i piedi, e le mani disse: Lo Spirito Santo dice così: L' uomo, di cui è questa cintola, lo legheranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani dei Gentili.

12. Udita la qual cosa, e noi, e quelli che eran di quel luogo, lo pregavamo, che non andasse a Gerusalemme.

13. Allora rispose Paolo, e disse: Che fate voi piangendo, e affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pronto non solo a esser legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù.

Vers. 10 *Un profeta per nome Agabo.* E' lo stesso, che quello rammemorato nel capo xi. 28.

Vers. 11 *Prese la cintola di Paolo ec.* Non è rara ne' profeti questa maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. *Vedi Jerem. xiii 4, xxvii 2 3.*

Vers. 12 *Quelli che eran di quel luogo ec.* I Cristiani di Cesarea.

14. *Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.*

15. *Post dies autem istos praeparati, ascendebamus in Jerusalem.*

16. *Venerunt autem et ex discipuli a Caesarea nobiscum, adducentes secum, apud quem hospitaremur, Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.*

17. *Et cum venissemus Jerosolymam, libenter exceperunt fratres.*

18. *Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Jacobum, omnesque collecti sunt seniores.*

14. E non potendò persuaderlo, ci chelammo, dicendo: La volontà del Signore s'a fatta.

15. Passati que' giorni ci ponemmo in ordine, e partimmo per Gerusalemme.

16. E venner con noi anche alcuni dei discepoli da Cesarea, conducendo seco colui che ci dovea alloggiare, Mnasone Cipriotto, antico discepolo.

17. E quando fummo in Gerusalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.

18. E il dì vegnente entrò Paolo con noi in casa di Giacomo, e tutti i seniores si raunarono.

Vers. 13 *Piangendo e affliggendo il mio cuore ec.* La lezione greca è questa: *piangendo, e accordandovi a inlebolire il mio cuore*: espressione adattatissima a mostrare il tenerissimo amor di Paolo verso i fratelli; mentre egli, che per nessuna apprensione de' maggiori mali movevasi, si sentiva quasi infiacchire e abbattere per compassione al dolore degli stessi fratelli.

Vers. 16 *Conducendo seco colui, che ci dovea alloggiare, Mnasone ec.* Questo Mnasone si vede, che avea casa fissa in Gerusalemme, e che avea avuto la sorte di udire, e seguirare Gesù Cristo, mentre chiamavasi *antico discepolo*. Egli era nativo di Cipro, e tornava in quel tempo a Gerusalemme, e incontratosi in Cesarea con Paolo, gli offerse la sua casa per ospizio in quella città.

19. *Quos cum salutasset, narrabat per singula, quae Deus fecisset in gentibus per ministerium ipsius.*

20. *At illi cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides, frater, quot milia sunt in Judaeis, qui crediderunt, et omnes aemulatores sunt legis.*

21. *Audierunt autem de te, quia discessio-*

19. E salutati che gli ebbe, esponeva egli una per una le cose, che Dio aveva fatto per suo ministero tra le genti.

20. Ed eglino, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei vi sono che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge.

21. Or essi hanno udito, che tu insegni a

Vers. 18 *In casa di Giacomo ec.* Giacomo il minore, vescovo di Gerusalemme, il solo Apostolo, che allora si trovasse in Gerusalemme, cui s. Paolo doveva anche consegnare le limosine raccolte per sovvenimento de' poveri di quella chiesa.

E tutti i seniori si adunarono. Tutto il ceto ecclesiastico di Gerusalemme.

Vers. 20 *Tu vedi, o fratello, quante migliaia ec.* Il Greco: *quante miriadi*, cioè *quante decine di migliaia*; lo che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel granello gittato nella terra, e morto sopra di essa. Questa fruttificazione, immensa nel popolo Gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L'audata di Paolo a Gerusalemme si pone circa venticinque anni dopo la morte di Cristo.

E tutti sono zelanti della legge. Viene a dire osservatori zelanti della legge, la quale volevan ritenere insieme col Vangelo. Il decreto fatto dagli Apostoli non era se non pei Gentili neofiti. Quanto ai Giudei, gli Apostoli non tralasciando d' insegnare, che le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice s. Agostino, in quanto ad esse la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortifera; e con saggia economia ispirata loro da Dio tolleravasi dagli Apostoli ne' Giudei l'osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro istituzione, e antichità, e dalle quali perciò non era facile il divizzarli.

nem doceas a Moyses eorum, qui per gentes sunt, Judaeorum, dicens, non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.

22. *Quid ergo est? Utique oportet convenire multitudinem; audientes enim te supervenisse.*

23. *Hoc ergo fac, quod tibi dicimus: sunt nobis viri quatuor, votum habentes super se.*

24. *His assumptis, sanctifica te cum illis: et impende in illis, (1) ut radant capita: et scient omnes, quia, quae*

tutti i Giudei, che sono tra le genti, a separarsi da Mosè, dicendo, che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.

22. Che è dunque questo? Certamente bisogna, che si aduni la moltitudine: imperocchè sapranno, che sei arrivato.

23. Fa adunque quello che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini, che hanno un voto sopra di sè.

24. Prendi teco costoro, e santificati con essi, e spendi per loro; che si radano il capo, e sappiano tutti, che

(1) *Num. 6. 18. Sup. 18. 18.*

Vers. 21 *Hanno udito, che tu insegni ec.* Per lettere di quei Giudei, che avevano dato tanti travagli a Paolo nell' Asia, i quali caluniosamente lo accusavano di biasimare e rigettare tanto la circoncisione, che i riti, come cattivi e nocivi a praticarsi; dalla qual cosa erasi tenuto molto lontano l' Apostolo.

Vers. 22 *Che è dunque questo? Dove va egli a parlare questo discorso, e che dee adunque farsi?* Imperocchè quando sapranno, che tu se' arrivato, si aduneranno tutti i Giudei convertiti per vederti, e udire quel che sopra tal materia tu pensi.

Vers. 23 *Hanno un voto sopra di sè.* Si sono obbligati al voto de' Nazarei, il quale scioglieranno facendosi tosare, e offerendo le ostie prescritte nella legge. *Vedi Numero vi. 13* Altri intendono di un voto fatto per causa di malattia, e di pericolo. Ma la prima spiegazione sembra più vera.

de te audierunt, falsa sunt, sed ambulas et ipse custodiens legem.

25. *De his autem, qui crediderunt ex gentibus, (1) nos scripsimus, judicantes, ut abstineant se ab idolis, immolato, et sanguine, et suffocato, et fornicatione.*

26. *Tunc Paulus, assumptis viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum, annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur*

di quello che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell'osservanza della legge.

25. Quanto poi a que' Gentili, che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando; che si astengano dalle cose offerte agli idoli, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione.

26. Allora Paolo, presi seco quegli uomini, il dì seguente purificato con essi entrò nel tempio, dando parte del compimento de' giorni della purifi-

(1) *Sup. 15. 20. 29.*

Vers. 24 *E santificati con essi ec.* Fatti Nazareo con essi, partecipando alla loro buona opera.

E spendi per loro, che si radano. Fa la spesa della cerimonia, la quale spesa consisteva nell'offerta d' un Agnello, di una pecora, o di un capretto, che facevasi alla porta del tabernacolo, e del tempio. Offeriva ancora il Nazareo altre cose descritte nel libro de' Numeri. Era un' opera di pietà il contribuire all' adempimento del voto di un' Nazareo, facendo o in tutto, o in parte la spesa occorrente. S. Giacomo consiglia a Paolo di valersi di questo mezzo per far conoscere, non essere vero, che egli dispregiasse le cerimonie, e per contentare i fedeli della circoscrizione.

Vers. 25 *Quanto poi a que' Gentili ec.* Altra è, dice Giacomo, la causa de' Gentili convertiti, i quali sono interamente liberi dal peso della legge, come noi abbiamo definito.

pro unoquoque eorum oblatio.

27. *Dum autem septem dies consummarentur hi, qui de Asia erant Judaei, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, et injecerunt ei manus clamantes:*

28. *Viri Israelitae, adjuvate: hic est homo, qui adversus populum, et legem, et locum hunc, omnes ubique docens; insuper et Gentiles induxit in templum, et violavit sanctum locum istum.*

cazione, fino a tanto che si offerisse per ciascuno di essi l'oblazione.

27. Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell'Asia, vedutolo nel tempio concitarono tutto il popolo, gli miser le mani addosso, gridando:

28. Uomini Israeliti, ajuto: questo è quell'uomo, il quale insegna a tutti per ogni dove contro il popolo, e la legge, e questo luogo; e di più ha introdotto de' Gentili nel tempio, e ha contaminato questo luogo santo.

Vers. 26 *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione ec.* Facendo sapere al sacerdote, qual fosse il giorno, in cui spirava il tempo del voto di que' Nazarei, e per conseguenza il giorno, in cui dovevano farsi le offerte, e i sacrificj secondo la legge. Il tempo del Nazareato dipendeva dalla volontà di chi ne faceva il voto.

Vers. 27 *Ma quando era o sul finire i sette giorni ec.* Dopo l'arrivo di s. Paolo a Gerusalemme.

I Giudei dell'Asia ec. Questi Giudei erano venuti a Gerusalemme o per occasione della festa di Pentecoste, come alcuni vogliono, ovvero a solo fine di procurare la morte dell'Apostolo.

Vers. 28 *Ha introdotto de' Gentili ec.* Ha condotto seco nel tempio, cioè nell'atrio de' Giudei, uomini Greci, a' quali ciò è proibito sotto pena di morte.

29. *Viderant enim Trophimum Ephesium in civitate cum ipso, quem aestimaverunt, quoniam in templum introduxisset Paulus.*

30. *Commotaque est civitas tota, et facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum, trahebant eum extra templum: et statim clausae sunt januae.*

31. *Quaerentibus autem eum occidere, nuntiatum est tribuno cohortis, quia tota confunditur Jerusalem.*

32. *Qui statim assumptis militibus, et centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum, et*

29. (Imperocchè avean veduto con lui per la città Trofimo Efesio, il quale credettero, che Paolo avesse introdotto nel tempio).

30. E si mosse a rumore tutta la città, e accorse il popolo. E Paolo lo strascinaron fuori del tempio: e subito furono chiuse le porte.

31. E mentre cercavan d'ucciderlo, fu avvisato il tribuno della coorte, come tutta Gerusalemme era in tumulto.

32. Il quale subito presi seco i soldati, e i centurioni, corse a coloro. I quali visto il tribuno, e i soldati si

Vers. 29 *Trofimo Efesio ec.* Vedi *Act. xx. 42 Tim. iv 20,*

Vers. 30 *Lo strascinaron fuori del tempio ec.* Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo santo col di lui sangue. E per lo stesso fine, che il tempio non venisse ad essere profanato in tempo di tal sedizione, i Leviti, che stavano a guardia delle porte, le chiusero, come dice s. Luca.

Vers. 31 *Il tribuno della coorte ec.* Il tribuno, che comandava a' soldati Romani, i quali si tenevano sempre all'erta in una città sì popolata, e inquieta per le occasioni di tumulto, o di sedizione. Questi soldati, i quali sotto il loro tribuno corsero a raffrenare il popolo, non dovevano essere nè intorno al tempio, nè molto lontani dal medesimo; lo che apparirà manifesto a chiunque rifletta su le parole di s. Luca.

militēs , cessaverunt percutere Paulum.

33. *Tunc accedens tribunus apprehendit eum , et iussit eum al- ligari catenis duabus : et interrogabat quis esset , et quid fecisset.*

34. *Alii autem aliud clamabant in turba . Et cum non posset certum cognoscere prae tumultu , iussit duci eum in castra .*

35. *Et cum venisset ad gradus , contigit , ut portaretur a militibus propter vim populi .*

36. *Sequebatur enim multitudo populi , clamans : Tolle eum ,*

ristettero dal batter Paolo.

33. Allora accostato- si il tribuno lo prese, e ordinò, che fosse legato con due catene : e do- mandò, chi egli fosse, e quel che avesse fatto.

34. Della turba chi gridava una cosa, e chi un' altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò, che fosse condotto agli alloggiamenti.

35. E quando e' fu arrivato ai gradini, con- venne, che' fosse portato da' soldati a cagio- ne della violenza del popolo.

36. Imperocchè la moltitudine del popolo lo seguiva, gridando: Levato dal mondo.

Vers. 33 *Con due catene ec.* Una all' una mano, e l' altra all' altra, *Act. xi. 6 7.*

Vers. 34 *Agli alloggiamenti.* Nella torre chiamata *Antonia* dove era il campo delle truppe Romane, che stavano in Gerusa- lemme ; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato, che il tempio, come si vede dalle parole del seguente versetto.

Vers. 35. *E quando e' fu arrivato ai gradini ec.* Il popol fu- rioso ; veggendo Paolo vicino ad essergli levato dagli occhi, e po- sto in sicuro, con nuovo impeto tentò di ripigliarlo ; onde fu d' uopo, che i soldati se lo prendesser di peso, e lo portasser sopra la scollinata. Ciò fu tanto più necessario, perchè è da credere, che l' Apostolo fosse molto malconcio dalle percosse, e dagli strapaz- zi fattigli da quei furiosi per quel poco tempo, che lo ebbero nelle mani,

37. *Et cum coepisset induci in castra Paulus : dicit tribuno : Si licet mihi loqui aliquid ad te ? Qui dixit : Graece nosti ?*

37. E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno : Mi è egli permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: Sai il Greco?

38. *Nonne tu es Aegyptius , qui ante hos dies tumultum concitasti , et eduxisti in desertum quattuor millia virorum sicariorum ?*

38. Non se' tu quell' Egiziano, il quale nei dì passati movesti sedizione, e conducesti al deserto quattro mila sicarj?

39. *Et dixit ad eum Paulus : Ego homo sum quidem Judaeus a Tarso Ciliciae , non ignotae civitatis municips . Rogo autem te , permitte mihi loqui ad populum .*

39. E Paolo dissegli : Io sono certamente uomo Giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma pregoti, permettimi di parlare al popolo.

40. *Et cum ille permisisset , Paulus stans in gradibus , annuit manu ad plebem , et magno silentio facto ,*

40. E avendoglielo quegli permesso, Paolo stando in piedi su la scalinata, fete cenno con mano al popolo, e

Vers. 38 *Non se' tu quell' Egiziano ec* Di lui parla Eusebio, *Hist.* 2 21, Giuseppe Ebreo della guerra Giudaica, 2 12, e altrove. Questi si spacciava per profeta, e radunò una immensa turba di sicarj, e di gente scellerata. I sicarj furon così chiamati da un certo pugnale, che portavano gli uomini facinorosi sotto le vesti per ammazzare più occultamente, e speditamente chi lor piaceva; questo pugnale chiamavasi *sica*.

Vers. 39 *Città non ignota.* Così Paolo con molta modestia; imperocchè Tarso era capitale della Cilicia. Ma sua massima gloria sarà in ogni tempo l'aver dato a Gesù Cristo, e a noi un tale Apostolo.

allocutus est lingua Hebraea, dicens: fattosi un gran silenzio, parlò loro in lingua Ebraea, dicendo:

CAPO XXII.

Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. Gli Ebrei gridavano, che dee togliersi dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. Avendo il tribuno dato ordine, ch'ei fosse flagellato, e messo alla tortura, Paolo si libera col dire, ch'egli è cittadino Romano.

1. *Viri fratres, et patres, audite, quam ad vos nunc reddorationem.*

2. *Cum audissent autem, quia Hebraea lingua loqueretur ad illos, magis praestiterunt silentium.*

3. *Et dicit: Ego sum vir Judaeus, natus in Tarso Ciliciae, natri-*

1. **U**omini fratelli, e padri, udite la mia difesa, la quale io fo adesso dinanzi a voi.

2. E avendo quelli sentito, che parlava loro in lingua Ebraea, tanto più gli prestaron silenzio.

3. Ed egli disse: Io sono uomo Giudeo, nato in Tarso della Cili-

Vers. 40 Stando in piedi sulla scalinata ec. Della fortezza Antonia.

Fecce cenno con mano ec. Non lo impediva di ciò fare la sua catena, perchè era lunga, e tenuta da un soldato.

In lingua Ebraea ec. Viene a dire nella lingua usata allora dagli Ebrei in Gerusalemme, la quale era in gran parte Siriaca.

Vers. 1 Uomini fratelli, e padri ec. S. Paolo oltre il nome di fratelli aggiunge quello di padri per rispetto de' senatori, de' sacerdoti e altri, che erano in dignità.

tus autem in ista civitate secus pedes Gamaliel, eruditus juxta veritatem paternae legis, aemulator legis, sicut et vos omnes estis hodie:

4. (1) *Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans, et tradens in custodias viros, ac mulieres.*

5. *Sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddit, et omnes majores natu, (2) a quibus et epistolas accipiens, ad fratres Damascum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Jerusalem, ut punirentur.*

cia, ma allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo la verità della paterna legge, zelator della legge, come tutti voi oggi siete:

4. Il quale ho perseguitata fino a morte questa scuola, legando, e mettendo in prigione uomini, e donne,

5. Come ne è a me testimone il principe de' sacerdoti, e tutti i seniori, da' quali ricevute lettere per Damasco ai fratelli, io me ne andava per condurli di colà legati in Gerusalemme, perchè fosser puniti.

(1) *Supr. 8. 3.*

(2) *Supr. 9. 2.*

Vers. 3 *Allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo ec.* Tutte queste particolarità della sua vita importavano moltissimo alla causa dell' Apostolo, perchè fanno conoscere, che non poteva senza qualche grande ragione essere avvenuta la mutazione, che in lui scorgevano. Dice di essere stato allevato in Gerusalemme, sede della religione non meno, che degli studj, di avere avuto per maestro Gamaliele, uomo celebratissimo, e notissimo a tutti i Giudei; che non solamente ha studiato da lui la legge, ma la ha studiata secondo i principj, e le massime di quella scuola, che era riputata come la più esatta, e la più scrupolosa nella interpretazione della medesima legge, viene a dire della scuola de' Farisei; finalmente dice, di essere stato zelator della legge, come crede, che fossero tutti quegli, a' quali parlava, e non meno di alcun di loro; della qual cosa porta in appresso evidenti riprove,

6. *Factum est autem, eunte me, et appropinquante Damasco media die, subito de caelo circumfulsit me lux copiosa:*

7. *Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris?*

8. *Ego autem respondi: Quis es, Domine? Dixitque ad me: Ego sum Jesus Nazarenus, quem tu persequeris.*

9. *Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt ejus, qui loquebatur mecum.*

10. *Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens vade Damascum: et ibi tibi dicetur de omnibus, quae te oportet facere.*

11. *Et cum non viderem prae claritate luminis illius, ad manum deductus a comi-*

6. Or avvenne, che, mentre faceva strada, e mi avvicinava a Damasco, di mezzo giorno repentinamente mi folgoraggiò d'intorno una gran luce dal cielo:

7. E caduto sul suolo, udii una voce, che a me diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

8. Ed io risposi: Chi se' tu, Signore? E disse: Io sono Gesù il Nazareno, cui tu perseguiti.

9. E quelli che eran meco vider la luce, ma non sentiron la voce di lui, che meco parlava.

10. E io dissi: Che farò io, o Signore? E il Signore mi disse: Alzati, va' in Damasco, e quivi ti sarà parlato di tutto quello che dei fare.

11. E non avendo l'uso degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a

tibus, veni Damascum.

12. *Ananias autem quidam, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Judaeis,*

13. *Veniens ad me, et astans dixit mihi: Saule frater, respice. Et ego eadem hora respexi in eum.*

14. *At ille dixit: Deus patrum nostrorum praeordinavit te, ut cognosceres voluntatem ejus, et videres justum, et audires vocem ex ore ejus:*

15. *Quia eris testis illius ad omnes homines, eorum quae videristi, et audisti.*

16. *Et nunc quid moraris? Exsurge, et baptizare, et ablue peccata tua, invocato nomine ipsius.*

mano da' compagni giunsi a Damasco.

12. E un certo Anania, uomo poi secondo la legge, lodato per testimonianza di tutti i Giudei, che ivi dimorano,

13. Venuto a me, e standomi davanti, disse: Saulo fratello, apri gli occhi. E io nello stesso punto lo mirai.

14. Ed egli disse: Il Dio de' padri nostri ti ha preordinato a conoscere la sua volontà, e a vedere il giusto, e a udire la voce della sua bocca:

15. Conciossiachè sarai testimone a lui presso tutti gli uomini di queste cose, che hai vedute, e udite.

16. Ed ora che aspetti tu? Sorgi, e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.

Vers. 14 *Ed egli disse ec.* Quello che siegue, lo disse Anania, riportando a Paolo la visione avuta da Dio.

Ti ha preordinato. . . a vedere il giusto ec. Sta negli eterni suoi consigli stabilito, che fosse a te concesso di vedere con gli occhi anche del corpo il Giusto, cioè Gesù Cristo, e udire la sua voce.

17. *Factum est autem revertenti mihi in Jerusalem, et oranti in templo, fieri me in stupore mentis.*

18. *Et videre illum dicentem mihi: Festina, et exi velociter ex Jerusalem: quoniam non recipient testimonium tuum de me.*

19. *Et ego dixi: Domine, ipsi sciunt, (1) quia ego eram concludens in carcerem, et caedens per synagogas eos, qui credebant in te:*

20. *Et cum fundetur sanguis Stephani*

17. Ed essendo io ritornato in Gerusalemme mi avvenne, che orando nel tempio, fui rapito fuor di me stesso,

18. E vidi lui, che a me diceva: Spicciati, ed esci presto di Gerusalemme: perchè non riceveranno la tua testimonianza riguardo a me,

19. Ed io dissi: Signore, eglino sanno, che era io, che metteva in prigione, e batteva per le sinagoghe quelli che credevano in te:

20. E mentre spargevasi il sangue di

(1) *Supr. 8. 3.*

Vers. 17 *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel tempio ec.* Questa è una di quelle rivelazioni straordinarie rammemorate nella 11 ai Cor. cap. xii. Questa si crede, che accadesse la prima volta, che egli andò a Gerusalemme dopo la sua conversione; e pare, che le parole dell' Apostolo, e la serie del racconto non permettano di rapportarla ad alcun altro dei viaggi fatti da Paolo a quella città.

Vers. 19 *Signore, eglino sanno ec.* Paolo, come un altro Mosè, combatte con la sua carità la irritata giustizia del Signore, mostrando esservi pur ancora speranza, che i suoi fratelli si ravvedano, e si convertano, ove considerino il miracolo della propria sua conversione. Con questo racconto fa conoscere ai Giudei il desiderio, che egli aveva avuto di restare con essi, e che a predicare alle genti era andato non per sua elezione, ma per divino comando.

testis tui, (1) ego astabam, et consentiebam, et custodiebam vestimenta interficientium illum.

21. *Et dixit ad me: Vade, quoniam ego in nationes longe mittam te.*

22. *Audiebant autem eum usque ad hoc verbum, et levaverunt vocem suam dicentes: Tolle de terra hujusmodi: non enim fas est eum vivere.*

23. *Vociferantibus autem eis, et projicientibus vestimenta sua, et pulverem jactantibus in aerem,*

24. *Jussit tribunus*

Stefano suo testimone, io era presente, e consentiente, e custodiva le vesti di coloro che lo uccidevano.

21. Ed ei disse a me: Va', che io ti spedirò alle nazioni remote.

22. E fino a questa parola lo ascoltavano, ma allora alzarono la voce, dicendo: Togli dal mondo costui: imperocchè non è giusto, ch'ei viva.

23. E gridando quegli, e scagliando via le loro vesti, e gettando la polvere in aria,

24. Comandò il tri-

(1) *Supr. 7. 58.*

Vers. 22 *E fino a questa parola lo ascoltavano ec.* Non lo interruppero fino a tanto che venne a dichiarare la missione ingiuntagli da Dio presso le genti; ma udito questo non furono più capaci di trattenere l'ira, perchè non potevan patire, che si dicesse, che anche i Gentili potessero giugnere alla salute, e fossero anche preferiti al popolo di Dio.

Vers. 23 *E scagliando via le loro vesti ec.* Forse non avendo pietre alle mani per lapidarlo qual bestemmistore, molti dei più furiosi vollero indicare il gastigo, di cui lo credevano meritevole, con lo scagliare le loro vesti, o sia i mantelli verso il luogo, dove stava Paolo.

E gittando la polvere in aria. Ovvero *facendo volar in aria la polvere col pestar de' piedi, e col battere furiosamente la terra.* Segui tutti di estremo furore.

induci eum in castra, et flagellis caedi, et torqueri eum, ut sciret, propter quam causam sic acclamarent ei.

25. *Et cum adstrinxissent eum loris, dicit astanti sibi centurioni Paulus: Si hominem Romanum, et indemnatum licet vobis flagellare?*

26. *Quo audito, centurio accessit ad tribunum, et nuntiavit ei, dicens: Quid acturus*

buno, che egli fosse menato negli alloggiamenti, e fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire, per qual motivo così gridassero contro di lui.

25. E legato che l'ebbero con corregge, disse Paolo al centurione, che gli stava davanti: È egli lecito a voi di flagellare uu uomo Romano non condannato?

26. La qual cosa avendo udita, il centurione andò al tribuno, e diegliene avviso di-

Vers. 24 E fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire ec. Il tribuno vedendo tanta escandescenza, e tanta rabbia nel popolo, credette, che Paolo potesse aver maltrattato la nazione nel suo discorso da lui non inteso, perchè l'Apostolo parlava Ebreo, e per essere informato di quel che egli avesse detto, ordina, che a forza di battiture lo costringano a confessare il motivo, che egli avesse dato al popolo di gridare, come faceva. Ma era egli giusto di punire l'Apostolo per li soli insensati clamori di un popolaccio infuriato? E si apparteneva egli all'Apostolo di indovinare i motivi delle loro strida? Il testo greco dice: e che fosse co' flagelli interrogato. Così non sono due pene la flagellazione, e la tortura, ma una sola, volendo il tribuno a forza di battiture ricavare da Paolo quel che egli avesse detto al popolo di offensivo.

Vers. 25 E legato, che l'ebbero con corregge ec. Il Greco porta: E disteso che l'ebbero con corregge di bue, disteso cioè per terra, tenendolo legato per la testa, e pe' piedi con le dette corregge, affinchè i soldati potessero batterlo per tutto il corpo.

Al centurione, che gli stava davanti ec. Per assistere alla tortura ordinata dal tribuno.

E egli lecito a voi. Vedi cap. xvi, 37.

es ? hic enim homo civis Romanus est.

27. *Accedens autem tribunus, dixit illi: Dic mihi, si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam.*

28. *Et respondit tribunus: Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem et natus sum.*

29. *Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam rescivit, quia civis Romanus esset, et quia alligasset eum.*

30. *Postera autem die volens scire diligentius, qua ex causa accusaretur a Judaeis, solvit eum, et jussit sacerdotes convenire, et omne concilium, et producens Paulum, statuit inter illos.*

cendo: Che è quello che tu se' per fare? mentre quest'uomo è cittadino Romano.

27. E portatosi a lui il tribuno, gli disse: Dimmi, se' tu Romano? Ed egli disse: Sì veramente.

28. E il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho ottenuto questa cittadinanza. Paolo disse: Io poi tale anche son nato.

29. Subito adunque si ritiraron da lui quelli che stavan per batterlo. E lo stesso tribuno ebbe paura, dopo che seppe esser lui cittadino Romano anche perchè lo aveva legato.

30. E il dì seguente volendo cercziorarsi del motivo, per cui fosse accusato dai Giudei, lo disciolse, e ordinò, che si adunassero i sacerdoti, e tutto il sinedrio, e menato fuori Paolo, lo pose loro dinanzi.

Vers. 29. *Ebbe paura . . . anche perchè lo aveva legato.* Imperocchè era delitto di lesa maestà anche il solo legare un cittadino Romano. Vedi cap. xvi. Ma con tutto questo il tribuno non disciolse l' Apostolo, come si vede da tutto quello che segue.

C A P O XXIII.

Paolo diftanza a' Sacerdoti, e a tutto il consiglio dice al Principe de' sacerdoti (il quale aveva comandato, che gli fosse dato uno schiaffo), che egli è una muraglia imbiancata; ma si scusa, dicendo di non aver saputo, che quegli fosse il principe de' sacerdoti. Avendo detto, sè essere Fariseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce gran contesa tra i Farisei, e i Sadducei. Il Signore la notte incoraggia Paolo, predicendogli, che anche in Roma lo confesserà. Scopertasi una congiura di molte persone per togliere la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Cesarea attorniato dai soldati al preside Felice con una lettera, che è qui riportata.

1. *I*ntendens autem in concilium Paulus ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.

2. *P*rinceps autem sacerdotum Ananias praecepit astantibus

1. *E* mirato fissamente il sinedrio, disse Paolo: Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio fino a questo giorno.

2. Ma il principe dei sacerdoti Anania ordinò a' circostanti, che lo

Vers. 1 Con tutta buona coscienza mi sono portato dinanzi a Dio ec. Senza affettazione, o ipocrisia sono vissuto fino a questo giorno nella maniera, che parvemi più accetta a Dio, da principio secondo le regole dei Farisei, dipoi secondo Cristo.

sibi percutere os ejus.

3. *Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbata. Et tu sedens judicas me secundum legem, et contra legem jubes me percuti?*

4. *Et qui astabant, dixerunt: Summum Sacerdotum Dei maledicis?*

5. *Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: (1) Principem populi tui non maledices.*

(1) *Exod. 22. 28.*

Vers. 2 *Ma il principe de' sacerdoti Anania ec.* Questi fu figliuolo di Nebedeo, e si dice, che tenne il pontificato sedici anni. Egli ordina, che Paolo sia percosso nella bocca, come per aver bestemmiato con dire di aver camminato fino allora secondo Dio.

Vers. 3 *Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata ec.* Gesù Cristo avea chiamati gli scribi *sepulcri imbiancati* (Matth. xxiii. 27), esprimendo così la loro ipocrisia, ed è proprio de' profeti non meno il reprimere talora con forza e con libertà i nemici del Sigoore, che il tendere l'altra guancia, allorchè sono stati battuti in una, e quelle parole dell' Apostolo *percuoterà te Iddio*, non sono una minaccia, ma una profezia, la quale ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe Ebreo *de bello lib. 2 cap. 32* In tutto questo non ebbe parte nè l'ira, nè l'impazienza, ma il vero zelo della giustizia; e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò, che il personaggio, con cui parlava, era il sommo pontefice.

percuotessero nella bocca.

3. Allora Paolo gli disse: Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedì a giudicarmi secondo la legge, e contro la legge ordini, che io sia percosso?

4. Ma i circostanti dissero: Tu oltraggi il sommo sacerdote di Dio?

5. E Paolo disse: Fratelli, io non sapeva che egli è il principe de' sacerdoti. Imperocchè sta scritto: Non oltraggiare il principe del popolo tuo.

6. *Sciens autem Paulus, quia una pars esset Sadducaeorum, et altera Pharisaeorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, (1) ego Pharisaeus sum, filius Pharisaeorum, de spe, et resurrectione mortuorum ego judicor.*

7. *Et cum haec dixisset, facta est dissensio inter Pharisaeos, et Sadducaeos, et scluta est multitudo.*

8. (2) *Sadducaei enim dicunt, non esse*

6. E sapendo Paolo come una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei, disse ad alta voce nel sinedrio: Uomini fratelli, io son Fariseo, figliuolo di Farisei, sono chiamato in giudizio a cagione della speranza della risurrezione dei morti.

7. E detto ch' egli ebbe questo, nacque disparer tra i Farisei, e i Sadducei, e la moltitudine fu divisa.

8. Imperocchè i Sadducei dicono non esser-

(1) *Phil. 3. 5.*

(2) *Matth. 22. 23.*

Vers. 5 *Fratelli, io non sapeva ec.* Paolo per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, e in tutto quel tempo non aveva riveduto quella città se non alcune volte per pochissimi giorni, e di più tale era in quei tempi l'anarchia, e la confusione di tutte le cose, che non osservandosi più alcun ordine nella successione de' pontefici, e comprandosi le più volte quella dignità a denaro contante, si videro talora de' pontefici di pochi giorni; onde non è maraviglia, se non sapesse, che Anania era rivestito del sommo sacerdozio; e può anche essere, che egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

Vers. 6 *Una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei ec.* Di queste due sette si parla più volte ne' Vangeli, come abbiamo veduto. Anania era Sadduceo al dire di Giuseppe *Antiq. xx. 8.* In questo fatto mostrò l'Apostolo di saper unire per difesa di una ottima causa la prudenza del serpente alla semplicità della colomba.

Vers. 7 *E la moltitudine fu divisa.* Il ceto de' senatori si divise in due parti; uno favorevole, e l'altro contrario all'Apostolo.

resurrectionem, neque Angelum, neque spiritum: Pharisei autem utraque confitentur.

9. *Factus est autem clamor magnus. Et surgentes quidam Phariseorum, pugnabant, dicentes: Nihil mali invenimus in homine isto: quid si spiritus locutus est ei, aut Angelus?*

10. *Et cum magna dissensio facta esset, timens tribunus, ne discerperetur Paulus ab ipsis, jussit milites descendere, et rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in castra.*

11. *Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto: sicut enim testi-*

vi risurrezione, nè Angelo, nè spirito: i Farisei poi confessano ambedue queste cose.

9. E vi furon de' clamori grandi. E alzatis alcuni dei Farisei contendevano, dicendo: Non troviam male alcuno in quest' uomo: chi sa, se uno spirito, o un Angelo gli abbia parlato?

10. E suscitatosi una gran dissensione, temendo il tribuno, che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò, che scendesser i soldati, e lo traesser di mezzo a coloro, e lo conducessero agli alloggiamenti.

11. E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fatti animo: impe rocchè sic-

Vers. 8 *Non esservi risurrezione, nè Angelo ec.* Negavano la vita futura, negavano, che, eccettuato Dio, vi fosse cosa non soggetta ai sensi, negavano finalmente, che le anime sopravvivessero ai corpi, e negavano per conseguenza la risurrezione. Alcuni vogliono, che credessero, che Dio stesso fusse corpo.

I Farisei poi confessano ambedue queste cose ec. E la vita futura, e l' esistenza degli esseri incorporali, cioè degli Angeli e degli spiriti.

ficatus es de me in Jerusalem, sic te oportet et Romae testificari.

12. *Facta autem die collegerunt se quidam ex Judaeis, et devoverunt se dicentes, neque manducatuos, neque bibituos, donec occiderent Paulum.*

13. *Erant autem plus, quam quadraginta viri, qui hanc conjurationem fecerant:*

14. *Qui accesserunt ad principes sacerdotum, et seniores, et dixerunt: Devotione devovimus, nos nihil gustatuos, donec occidamus Paulum.*

15. *Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tam-*

come hai renduto per me testimonianza in Gerusalemme, così fa d'uopo, che tu la renda anche in Roma.

12. E fattosi giorno si unirono alcuni dei Giudei, e anatematizzarono sè stessi, dicendo: che non avrebber mangiato, nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo.

13. Ed erano più di quaranta quelli che avevano fatta questa congiura:

14. I quali andarono ai principi de' sacerdoti, ed ai seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prender cibo, finchè non ammazziamo Paolo.

15. Ora dunque voi col sinedrio fate sapere al tribuno, che lo conduca alla vostra pre-

Vers. 11 Fatti animo: imperocchè ec. Così il Signore viene ad assicurarlo, che tutto il furore de' suoi nemici non potrà nuocergli, perchè ha altri disegni sopra di lui, i quali saranno eseguiti.

Vers. 12 E anatematizzarono sè stessi, dicendo ec. Fecer voto accompagnato da gravissime imprecazioni, quando avessero mancato di ridurlo ad effetto, come di essere cacciati dalla Sinagoga, di essere sterminati ec.

quam aliquid certius cognituri de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati sumus interficere illum.

16. *Quod cum audisset filius sororis Pauli insidias, venit, et intravit in castra, nuntiavitque Paulo.*

17. *Vocans autem Paulus ad se unum ex centurionibus, ait: Adolescentem hunc perduc ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi.*

18. *Et ille quidem assumens eum duxit ad tribunum, et ait: Vincit Paulus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.*

19. *Apprehendens autem tribunus ma-*

senza, come se foste per iscoprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.

16. Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo avuta notizia di queste insidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.

17. E Paolo chiamato a sè uno de'centurioni, disse: Conduci questo giovinetto al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere.

18. E quegli lo prese, e lo condusse al tribuno, e disse: Quel Paolo, che è in catene, mi ha pregato di condurre a te questo giovinetto, il quale ha da dirti qualche cosa.

19. Allora il tribuno presolo per mano, si

Vers. 15 *Voi col sinedrio fate sapere al tribuno ec.* Impiegate l'autorità di tutto il senato della nazione, affinchè il tribuno non possa disdire.

Prima che egli si accosti, siamo pronti a ucciderlo. Lo uccideremo, prima che egli giunga al luogo, dove voi sarete adunati, affinchè non abbia a sospettarsi, che abbiate voi parte all'impresa.

num illius , secessit cum eo seorsum , et interrogavit illum : Quid est , quod habes indicare mihi ?

20. *Ille autem dixit : Judaeis convenit rogare te , ut crastina die producas Paulum in concilium , quasi aliquid certius inquisituri sint de illo :*

21. *Tu vero ne credideris illis : insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta , qui se devoverunt non manducare , neque bibere , donec interficiant eum : et nunc parati sunt , expectantes promissum tuum :*

22. *Tribunus igitur dimisit adolescentem , praecipiens , ne cui loqueretur , quoniam haec nota sibi fecisset.*

tirò con esso in disparte, e lo interrogò: Che è quello che tu hai da farmi sapere?

20. E quegli disse: I Giudei si sono accordati a pregarti, che domani tu conduca Paolo al sinedrio, come per esaminarlo più diligentemente:

21. Ma tu non fare a modo loro: imperocchè tendono insidie a lui più di quaranta uomini dei loro, i quali hanno anatematizzato sè stessi, che non mangeranno, nè berranno sino a tanto che non lo abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettandosi, che tu loro il prometta.

22. Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificato tali cose.

Vers. 21 *Aspettandosi, che tu loro il prometta.* Al tribuno non era stato parlato di condur Paolo al sinedrio; onde dice il giovinetto, che i Giudei si aspettavano, che egli non avrebbe rigettata la loro dimanda, e con tal sicurezza stavano preparati per fare il loro colpo.

23. *Et vocatis duobus centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Caesaream, et equites septuaginta, et lancearios ducentos, a tertia hora noctis:*

24. *Et jumenta preparate: ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem praesidem:*

25. (*Timuit enim, ne forte raperent eum Judaei, et occiderent, et ipse postea calumniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam*),

26. *Scribens epistolam continentem haec: Claudius Lysias optimo praesidi Felici, salutem.*

27. *Virum hunc eom-*

23. E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete all'ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalli, e dugento uomini armati di lancia per la terza ora della notte:

24. E preparate le cavalcature, sulle quali salvo conducesser Paolo al preside Felice:

25. (Imperocchè ebbe timore, che forse i Giudei non lo involassero, e lo uccidessero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al denaro),

26. E scrisse lettera di tal tenore: Claudio Lisia a Felice ottimo preside, salute.

27. Quest' uomo pre-

Vers. 23 *Per la terza ora della notte.* Non tanto perchè in un paese, qual è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale stagione, quanto per porre Paolo in sicuro prima che i suoi nemici potessero o saperlo, o tentar altre cose contro di lui.

Vers. 24 *Al preside Felice.* Questi era fratello di Pallante, uomo, che godeva tutto il favore di Claudio Cesare. Di questo Felice scrive Tacito, che essendo stato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello, era persuaso, che impunita sarebbéro rimase tutte le sue iniquità, *Annal. xii.*

prehensum a Judaeis, et incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus est:

28. *Volensque scire causam, quam objiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.*

29. *Quem inveni accusari de quaestionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.*

30. *Et cum mihi perlatum esset de insidiis, quas paraverant illi, misi eum ad te, denuntians et accusatoribus, ut dicant apud te. Vale.*

31. *Milites ergo secundum praeceptum sibi, assumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem.*

32. *Et postera die dimissis equitibus, ut*

so dai Giudei, e vicino ad essere ucciso da essi, sopraggiunto io coi soldati lo liberai, avendo inteso com'egli è Romano:

28. E volendo sapere di qual delitto lo accusassero, lo condussi al loro sinedrio.

29. Ma trovai che egli era accusato per conto di questioni della loro legge, senza però avere delitto alcuno degno di morte, o di catene.

30. Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contro di lui, lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorran innanzi a te. Sta sano.

31. I soldati dunque secondo l'ordine dato da essi, preser seco Paolo, e lo condusser la notte ad Antipatride.

32. E il dì seguente lasciando i cavalieri,

Vers. 31. *Ad Antipatride.* Città a mezza strada tra Joppe e Cesarea. Fu fabbricata da Erode il grande, e così nominata in onore di Antipatro padre dello stesso Erode.

cum eo irent, reversi sunt ad castra.

33. *Qui cum venissent Caesaream, et tradidissent epistolam praesidi, statuerunt ante illum et Paulum.*

34. *Cum legisset autem, et interrogasset, de qua provincia esset, et cognoscens, quia de Cilicia,*

35. *Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Jussitque in praetorio Herodis custodiri eum.*

che andasser con lui, ritornarono agli alloggiamenti.

33. E quegli entrati in Cesarea, e data la lettera al preside, gli presentarono eziandio Paolo.

34. E lettala il preside, e interrogatolo, di qual paese egli fosse, e sentito, che era di Cilicia,

35. Ti ascolterò, disse, arrivati che siano i tuoi accusatori, e ordinò, che fosse custodito nel pretorio di Erode.

Vers. 32 *È il dì seguente lasciando i cavalieri . . . ritornarono ec.* Cessando ogni timore di qualsivoglia attentato per parte de' Giudei a motivo della distanza da Gerusalemme, non era più necessaria tanta gente.

Vers. 35 *Nel pretorio di Erode.* Nel palazzo pubblico, dove stava lo stesso preside, il qual palazzo era stato fabbricato da Erode. Ivi pure convien dire, che fosser le pubbliche prigioni.

CAPO XXIV.

Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo oratore dei Giudei, risponde negando i delitti, che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti, Felice con Drusilla sua moglie Giudea ascoltano Paolo sopra la Fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in catene al suo successore Perzio Festo.

1. *Post quinque autem dies descendit principes sacerdotum Ananias, cum senioribus quibusdam, et Tertullo quodam oratore, qui adierunt praesidem adversus Paulum.*

2. *Et citato Paulo, coepit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, et multo corrigantur per tuam providentiam:*

1. **E** di lì a cinque giorni arrivò il principe de' sacerdoti Anania con i seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali diedero comparsa al preside contro Paolo.

2. E citato Paolo, cominciò Tertullo l'accusazione, dicendo: Che molta pace noi per te godiamo, e molte cose siano ammendate dalla tua provvidenza:

Vers. 1 *E di lì a cinque giorni ec.* Cinque giorni dopo l'arrivo di Paolo a Cesarea.

Con un certo Tertullo oratore ec. Questo Tertullo era un avvocato Romano, e per conseguenza pratico della maniera di trattare le cause nel foro Romano molto meglio che i Giudei, e per questo lo condussero questi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

3. *Semper, et ubique suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione.*

4. *Ne diutius autem te protraham, oro breviter audias nos pro tua clementia.*

5. *Invenimus hunc hominem pestiferum, et concitantem seditio- nes omnibus Judaeis in universo orbe, et auctorem seditionis sectae Nazarenorum.*

6. *Qui etiam templum violare conatus est, quem et apprehensum volumus secundum legem nostram judicare.*

3. Lo riconosciamo sempre e in ogni luogo con tutta la gratitudine; o ottimo Felice.

4. Ma per non disturbarti troppo lungamente, prego, che per brev' ora ci ascolti con la tua umanità.

5. Abbiam trovato questo uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutti i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione della setta de' Nazarei.

6. Il quale ha tentato eziandio di profanare il tempio, e avendolo noi preso, volemmo secondo la nostra legge giudicarlo.

Vers. 2 *Che molta pace noi per te godiamo ec.* Felice benchè fosse un governatore avaro e crudele, nulladimeno avea procurata la quiete, e la tranquillità del paese, liberandolo da una turba di assassini, de' quali era capo un certo Eleazaro, e dall' Egiziano, di cui si fa menzione in questo libro, cap. xxi. 38.

Vers. 5 *Capo della ribellione della setta de' Nazareni ec.* Così chiamavansi per ischernò i Cristiani da' Giudei, e così anche in oggi son chiamati e dagli stessi Giudei, e da' Maomettani. Tertullo dice, che Paolo era capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de' Nazarei, quasi volendo dare a intendere, non altro essere il Cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, e alla potestà, e al governo Giudaico.

Vers. 6 *Ha tentato eziandio di profanare il tempio ec.* Introducendo de' Gentili nell' atrio de' Giudei; lo che era delitto capitale, come racconta Giuseppe *de bello lib. 6.* Tertullo dice, che avendo Paolo commesso simil delitto, avean voluto i Giudei

7. *Superveniens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris,*

8. *Jubens accusatores ejus ad te venire: a quo poteris ipse judicans, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum.*

9. *Adjecerunt autem et Judaei, dicentes, haec ita se habere.*

10. *Respondit autem Paulus, (annuente sibi praeside dicere): Ex multis annis te esse judicem genti huic sciens bono animo pro me satisfaciam.*

7. Ma sopraggiunto il tribuno Lisia, lo tolse con molta violenza dalle nostre mani,

8. Avendo ordinato, che venisser da te i suoi accusatori, e da lui potrai tu, disaminandolo, esser informato di tutte queste cose, delle quali noi lo accusiamo.

9. E i Giudei soggiunsero, che le cose stavan così.

10. E Paolo (avendo gli il preside fatto segno, che parlasse) rispose: Sapendo, che da molti anni tu governi questa nazione, di buon animo darò conto di me.

farne giudizio secondo la legge, ma ne erano stati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto, cap. xxi. 31, come sopra un semplice e falso sospetto cercavano non di condurlo dinanzi a' giudici, ma di ucciderlo. Questo solo sia detto sopra questa accusa, la qual altro non è, che una serie di menzogne, e di falsità troppo facili a confutarsi, e troppo ben confutate da Paolo.

Vers. 8 *E da lui tu potrai, disaminandolo ec.* Si può anche tradurre, mettendolo a' tormenti, ovvero dandogli la tortura ec.

Vers. 10 *Sapendo, che da molti anni ec.* Queste cose avvennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preside per otto, o nove anni. Vuol dire adunque l' Apostolo, che di buon animo si difenderà dinanzi a lui contro le accuse dategli di sedizioso, e di ribelle, perchè egli ha ben potuto sapere, se in tutti quegli anni addietro vi fosse traccia, che egli macchinato avesse contro il governo, o contro lo stato degli Ebrei.

11. *Potes enim cognoscere, quia non plus sunt mihi dies, quam duodecim; ex quo ascendi adorare in Jerusalem:*

12. *Et neque in templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbae, neque in synagogis,*

13. *Neque in civitate: neque probare possunt tibi, de quibus nunc me accusant.*

14. *Confiteor autem hoc tibi, quod secundum*

11. Imperocchè tu puoi venire in chiaro, come non sono più di dodici giorni, che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione:

12. E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel tempio, nè a far sollevamento di popolo nelle sinagoghe,

13. O per la città: nè possono addurre dinanzi a te prova delle cose, onde ora mi accusano.

14. Io però ti confesso, che secondo quella

Vers. 11 *Tu puoi venire in chiaro ec.* Tu ben puoi per mezzo di testimoni verificare, da quanto tempo io sia arrivato a Gerusalemme. Pare, che Tertullo voglia far eredere, che da lungo tempo io sia qua a ordir cabale e sedizioni; ma tu puoi facilmente informarti, e sapere, che non sono, che dodici giorni, dei quali sette gli ho passati in catene. E' egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo senza partigiani, senza aderenze possa aver potuto far tanto da concitare una sedizione?

Per fare la mia adorazione ec. Motivo ben differente da quello, per cui si dice esser io andato nel tempio, motivo però, di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà, e di religione io era inteso nello stesso tempio, fui preso dai Giudei. Vedi v. 18.

Vers. 12 *E non mi hanno trovato a disputar ec.* Non dice questo, perchè fosse proibito il disputare nel tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere esser lui stato lontano anche da ogni apparenza di volere per alcuna via insinuarsi col popolo, o far adunanza.

Nelle sinagoghe ec. Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, la quale vi concorrevva per lo studio della legge.

sectam, quam dicunt haeresim, sic deservio Patri, et Deo meo, credens omnibus, quae in lege, et prophetis scripta sunt:

15. *Spem habens in Deum, quam et hi ipsi expectant, resurrectionem futuram justorum, et iniquorum.*

16. *In hoc et ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, et ad homines semper.*

17. *Post annos autem plures, eleemosynas facturus in gentem meam*

scuola, che essi chiamano eresia, così servo al Padre, e Dio mio, credendo tutte quelle cose, le quali nella legge, e ne' profeti sono scritte:

15. Avendo speranza in Dio, che verrà quella che essi medesimi aspettano, risurrezione de' giusti, e degl' iniqui.

16. Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio, e agli uomini.

17. E dopo varj anni sono venuto a portare delle limosine alla mia

Vers. 14 Secondo quella scuola . . . servo al Padre . . . credendo tutte quelle ec. Apparteneva all' onore di Gesù Cristo questa confessione dell' Apostolo, nella quale consisteva però tutto il suo reato. Confessa adunque di esser Cristiano, chechè di questo nome, e di questa setta dicano gli Ebrei, setta, la quale professa di onorare, e credere tutto quello che delle cose di Dio sta scritto nella legge, e ne' profeti, o sia in tutto il vecchio Testamento.

Vers. 15 Che verrà quella che essi medesimi aspettano ec. La risurrezione è l' oggetto principalissimo della fede, e come tale era riguardata anche da' Giudei.

Vers. 16 Per le quali cose io mi studio ec. La intima persuasione di questa importantissima verità mi tiene in una grande attenzione di fuggir tutto quello che possa offendere Dio, o dispiacere agli uomini. Questo è infatti il naturale effetto, che dee produrre la viva fede della risurrezione, e della vita avvenire.

veni, et oblationes, et vota.

18. (1) *In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu.*

19. *Quidam autem ex Asia Judaei, quos oportebat apud te praesto esse, et accusare, si quid haberent adversum me:*

20. *Aut hi ipsi dicant, si quid invenerunt in me iniquitatis, cum stem in concilio,*

nazione, e (presentare) obblazioni, e voti.

18. E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio, senza raunata di gente, e senza tumulto.

19. E que' certi Giudei dell'Asia, i quali dovean pur comparire davanti a te, e accusarmi, se alcuna cosa avessero contro di me:

20. Ovvero questi stessi dicano, se hanno trovato in me colpa, quando son io stato nel sinedrio,

(1) *Sup. 21. 26.*

Vers. 17 E dopo varj anni ec. Vuol dire dopo varj anni di assenza da Gerusalemme.

Sono venuto a portar delle limosine . . . e (presentare) obblazioni e voti ec. Quasi dicesse: in tutto questo v'ha egli cosa, che sia contraria o alla carità, che debbo alla mia nazione, o alla legge, ovvero al rispetto, e alla venerazione dovuta al tempio?

Vers. 18 E tra queste cose mi hanno trovato purificato ec. Paolo era stato preso, mentre con i Nazarei era inteso ad uffizj di pietà, *cap. xxi. 26 27.* Rifiuta qui invincibilmente le due accuse. La prima di profanazione del tempio, mostrando, che non vi è entrato se non dopo essersi purificato secondo la legge, e per fini di religione. La seconda di sedizione, perchè era con sole quattro persone occupato a tutt' altro, che a far combriccole, o raunar della gente.

Vers. 19 20 E que' certi Giudei dell' Asia ec. Bisogna unire questi due versetti per intendere il sentimento dell' Apostolo. Dice egli adunque: che sto io a difendermi nel ribattere i delitti oppostimi da' miei nemici? Dicano que' certi Giudei asiatici, che mossero a rumore e tumulto la città tutta contro di me, dicano

21. *Nisi de una hac solummodo voce, qua clamavi inter eos stans: (1) Quoniam de resurrectione mortuorum ego judicor hodie a vobis.*

22. *Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lysias descenderit, audiam vos.*

23. *Jussitque centurioni custodire eum, et habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.*

21. Eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi giudicato da voi sopra la risurrezione de' morti.

22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.

23. E diede ordine al centurione, che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.

(1) *Sup.* 23. 6.

essi; ma giacchè quelli che avrebbero pur dovuto comparire alla tua presenza a sostenere le loro accuse, non sono venuti, dicano almeno questi stessi Giudei, che sono qui presenti, se allorchè fui presentato al loro sinedrio, fu recata prova di alcun delitto da me commesso.

Vers. 21 *Eccettuata quella sola voce ec.* Sè pure (aggiugne l'Apostolo) non è un delitto l'aver io ad alta voce professato di credere la risurrezione, e l'aver detto, che per cagione di questa io era stato condotto in giudizio. Queste parole ferivano e Anania, e gli altri Sadducei.

Vers. 22 *Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga ec.* Felice dopo un governo di otto, o nove anni nella Giudea dovea ben sapere, che il Cristianesimo non era una scuola d'uomini inquieti e sediziosi. Con tutto questo, e con tutta la evidente innocenza dell'Apostolo non lo liberò. Le ragioni si vedranno vers. 26 27, solamente ordinò, che fosse trattato meno male.

24. *Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quae erat Judaea, vocavit Paulum, et audivit ab eo fidem, quae est in Christum Jesum.*

25. *Disputante autem illo de justitia, et castitate, et de judicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te:*

26. *Simul et sperans quod pecunia ei daretur a Paulo: propter quod et frequenter accersens eum, loquebatur cum eo.*

27. *Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Portium Festum. Volens autem*

24. E passati alcuni giorni tornato Felice con Drusilla sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo.

25. E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice disse: Per adesso vattene; e a suo tempo ti chiamerò:

26. E insieme stava in isperanza, che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per la quale cosa frequentemente facendolo a sè venire, discorreva con lui.

27. E finiti i due anni, Felice ebbe per successore Porcio Festo. E Felice volendo ingra-

Vers. 24 Tornato Felice con Drusilla ec. Tornato da qualche breve viaggio. Drusilla era figlia di Agrippa il re de' Giudei, sorella di Agrippa il giovane, donna di pessimi costumi, la quale per isposar Felice avea abbandonato il suo primo marito, Aziz re degli Emeseni.

Vers. 25 Della giustizia, della castità, e del giudizio futuro ec. Felice era ingiusto e avaro, ed egli, e la sua moglie erano adulteri, e Paolo come un altro Giovanni parla liberamente di queste due virtù, fondamento della vita Cristiana, e finalmente gli atterrisce con la minaccia de' gastighi eterni inevitabili per gli

gratiam praestare Judaeis Felix, reliquit Paulum vinctum. zianirsi co' Giudei, lasciò Paolo in catene.

CAPO XXV.

Festo non condisceude a' Giudei, i quali con frode chiedevano, che Paolo fosse condotto a Gerusalemme; ma ascolta in Cesarea gli accusatori, e la risposta di Paolo, il quale interrogato se volesse esser giudicato in Gerusalemme, appella a Cesare. Festo dà notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, e il dì seguente per ordine di Festo egli è condotto dinanzi ad Agrippa, e a Berenice.

1. **F**estus ergo cum venisset in provinciam post triduum ascendit Jerosolymam a Caesarea,

2. Adieruntque eum principes sacerdotum, et primi Judaeorum adversus Paulum: et rogabant eum,

1. **F**esto adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme,

2. E comparvero dinanzi a lui i principi de' sacerdoti, e i più ragguardevoli Giudei contro Paolo: e lo pregavano,

Vers. 27 *Finiti i due anni ec.* Intendendosi secondo l'opinione comune i due anni di prigionia di s. Paolo in Cesarea.

Porcio Festo. Questi andò al governo della Giudea l'anno di Cristo sessanta.

Felice volendo ingrazianirsi co' Giudei ec. Pensò colla pena di un innocente di poter placare le strida de' Giudei contro il suo governo ingiusto e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accusaron davanti a Nerone, e non salvò la vita, se non pel favore del fratello Pallante accreditatissimo nella corte di Nerone.

3. *Postulantes gratiam adversus eum, ut juberet perduci eum in Jerusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.*

4. *Festus autem respondit, servari Paulum in Caesarea: se autem maturius profecturum.*

5. *Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.*

6. *Demoratus autem inter eos dies non amplius, quam octo, aut decem, descendit Caesaream, et altera die sedit pro tribunali, et jussit Paulum adduci.*

7. *Qui cum perductus esset, circumsteterunt eum, qui ab Je-*

3. Chiedendogli grazia contro di lui, che comandasse di farlo condurre in Gerusalemme, tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.

4. Ma Festo rispose, che Paolo era custodito in Cesarea: e che egli stesso partirebbe in breve.

5. Quegli adunque (disse egli) di voi, che possono farlo, vengano insieme, e se alcun delitto è in quest'uomo, lo accusino.

6. Ed essendo restato tra di loro non più di otto, o di dieci giorni, andò a Cesarea, e il dì seguente sedendo a tribunale, ordinò, che fosse condotto Paolo.

7. Ed essendo egli stato condotto, lo circondarono que' Giudei,

Vers. 3. *Tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.* La Giudea era in que' tempi piena di assassini, di modo che non sarebbe stato difficile agli Ebrei di condurre a fine le loro trame. Festo probabilmente ne fu informato, e non diede orecchie alla domanda de' Giudei.

Vers. 4. *Rispose, che Paolo era custodito in Cesarea ec.* Viene a dire, che stava bene, dove era, nè era necessario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accusatori, e farsi il giudizio.

rosolyma descendentem Judaei, multas et graves causas objicientes, quas non poterant probare,

8. *Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Judaeorum, neque in templum, neque in Caesarem quidquam peccavi.*

9. *Festus autem volens gratiam praestare Judaeis, respondens Paulo dixit: Vis Jerusalem ascendere, et ibi de his judicari apud me?*

10. *Dixit autem Paulus: Ad tribunal Caesaris sto, ibi me oportet.*

ch' eran venuti da Gerusalemme, portando molte e gravi accuse contro di Paolo, le quali non potevano provare,

8. Difendendosi Paolo con dire: Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.

9. Ma Festo volendo far cosa grata ai Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e qui vi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me?

10. Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di

Vers. 8 Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare. Non ho peccato contro la legge, avendola sempre osservata; non contro del tempio, in cui non sono entrato, se non dopo essermi purificato, e non vi ho introdotto, com' essi dicono, alcuno straniero; non contro Cesare, perchè non ho fatto, nè macchinato sedizione di sorta alcuna.

Vers. 9 Ma Festo volendo . . . disse: vuoi tu venire a Gerusalemme ec. Festo non aveva più la costanza, della quale avea dato saggio in Gerusalemme: comincia a propendere per i Giudei; ma per non parere ingiusto contro un cittadino Romano, non comanda, ma in certo modo lo prega a contentarsi di cangiare il luogo del giudizio senza mutare la giurisdizione, perchè dice, e qui vi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me. Ma Paolo avea motivo di temere, che Festo dopo il primo passo non facesse il secondo di darlo nelle mani de' Giudei.

tet judicari. Judaeis non nocui, sicut tu melius nosti.

11. *Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori: si vero nihil est eorum, quae hi accusant me, nemo potest me illis donare. Caesarem appello.*

12. *Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Caesarem appellasti? Ad Caesarem ibis.*

Vers. 10 *Ma Paolo disse: Sto dinansi al tribunale di Cesare ec.* Paolo temeva Gerusalemme, il viaggio, e lo stesso giudice, il quale vedeva già parziale pe' suoi nemici: quindi risolutamente dice, che ha determinato di stare al tribunale di Cesare, vedendo a dirgli, che il mandarlo a Gerusalemme, era quasi lo stesso, che sottrarlo alla giurisdizione di Cesare per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebber lasciato luogo a Festo di terminare il suo giudizio, perchè lo avrebber violentemente privato di vita.

Vers. 11 *Nessuno può ad essi donarmi ec.* Farli padroni della mia vita; con le quali parole tacitamente riconviene il preside.

Appello a Cesare. Questo appello era giusto, e secondo le leggi Romane, perchè Festo dava segno di esser disposto ad abbandonare un cittadino Romano, conosciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. I Padri riflettono, che non il desiderio della vita, ma l'amore, e il bene della chiesa lo ispirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Cristo, come il Signore gli aveva manifestato in quella visione, cap. xxiii. 11.

Vers. 12 *Avendone discorso in consiglio ec.* Con i suoi assessori.

uestieri, ch'io sia giudicato. A' Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo.

11. Imperocchè se ho fatto torto, o se ho fatta cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello onde questi mi accusano, nessuno può ad essi donarmi. Appello a Cesare.

12. Allora Festo avendone discorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? A Cesare andrai.

13. *Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex, et Bernice descenderunt Caesaream ad salutandum Festum.*

14. *Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinc-tus.*

15. *De quo cum essem Jerosolymis, audierunt me principes sacerdotum, et seniores Judaeorum, postulantes adversus illum damnationem.*

16. *Ad quos respondi: Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.*

13. E passati alcuni giorni il re Agrippa, e Berenice, si portaron a Cesarea per salutare Festo.

14. Ed essendovisi trattenuti per vari giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Avvi un cert' uomo lasciato in catene da Felice.

15. Per cagion del quale essendo io a Gerusalemme, venni a trovarmi i principi dei sacerdoti, e i seniori de' Giudei, chiedendo, ch'ei fosse condannato.

16. A' quali io risposi: Non esser costume de' Romani di condannare alcun uomo prima che l'accusato abbia presenti gli accusatori, e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi dalle accuse.

Vers. 13 *Il re Agrippa e Berenice ec.* Agrippa 11 figliuolo di Agrippa 1 re di Giudea. Egli fu da principio re di Calcide, e poi della Traconitide, della Gaulonitide, e di altri paesi. Berenice era sorella di Agrippa, la quale ebbe per primo marito Erode suo zio, e dipoi Polemone re della Cilicia, col quale ben presto fece divorzio. Ella era screditatissima in materia di costumi.

17. *Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali jussi adduci virum.*

18. *De quo, cum stettissent accusatores, nullam causam deferrebant, de quibus ego suspicabar malum:*

19. *Quaestiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, et de quodam Jesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.*

20. *Haesitans autem ego de hujusmodi quaestione dicebam, si vellet ire Jerosoly-*

17. Egli no adunque essendo immediatamente concorsi qua, il dì vegnente sendendo a tribunale ordinaì, che fosse condotto quell'uomo.

18. Di cui presentati gli accusatori non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava.

19. Ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo diceva esser vivo.

20. E stando io irresoluto sopra tal questione, io diceva, se avesse voluto andare a

Vers. 18 Non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava. Festo considerato il calore, col quale gli Ebrei avevano parlato a lui contro Paolo, considerato, che Felice lo aveva lasciato in prigione, dove stava già da più di due anni, aveva ragione di credere, che non sarebbero mancati agli accusatori de' gravi, e capitali delitti da opporgli, e de' quali provarlo reo.

Vers. 19 Dispute contro di lui intorno alla loro superstizione ec. Questo Gentile parla empicamente della sola vera religione, ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale non con altro nome, che di *superstizione Giudaica* viene rammemorata dagli scrittori Latini. Ma quello che è più da ammirare, si è, che Festo parli in tal guisa in faccia ad Agrippa, e Berenice, che pur erano Giudei.

nam, et ibi judicari de istis.

21. *Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, jussi servari eum, donec mittam eum ad Caesarem.*

22. *Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam et ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.*

23. *Altera autem die, cum venisset Agrippa, et Bernice cum multa ambitione, et introissent in auditorium cum tribunis, et viris principalibus civitatis, jubente Festo, adductus est Paulus.*

24. *Et dicit Festus: Agrippa rex, et omnes,*

Gerusalemme, e ivi esser giudicato sopra queste cose.

21. Ma avendo Paolo interposto appello, affine di essere riserbato al giudizio di Augusto, ordinai, che fosse custodito fino a tanto che io lo mandi a Cesare.

22. E Agrippa disse a Festo: Ancor io bramerei di sentire quest' uomo. E quegli: Domane, disse, lo sentirai.

23. E il dì seguente essendo andati Agrippa, e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell'uditorio coi tribuni, e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo.

24. E Festo disse: Agrippa re, e voi tut-

Vers. 20 *E stando io irresoluto ec.* Si poteva rispondere a questo giudice, che non avendo, come egli stesso confessa, gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l'obbligo suo era di assolverlo a tenor delle leggi. Ma egli cerca di nascondere la sua colpa, e dice, che non essendo egli niente al fatto delle dispute vertenti tra Paolo, e i Giudei in materia di religione, era stato incerto di quello che avesse a fare, e vuol dire, se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

Vers. 23 *Entrati nell'uditorio.* Appresso i Giureconsulti Romani *uditorio* significa il luogo, dove siedono i giudici.

qui simul adestis, nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Judaeorum interpellavit me Jerusalemis, petentes, et acclamantes non oportere eum vivere amplius.

25. *Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, judicavi mittere.*

26. *De quo quid certum scribam domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, et maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta habeam, quid scribam.*

li, che siete qui insieme con noi, voi vedete quest'uomo, contro del quale tutta la moltitudine de' Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando, che non conviene, ch'ei viva più.

25. Io però ho riconosciuto, che non ha fatto nulla, che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo.

26. Intorno al quale nulla ho di certo da scrivere al signore. Per la qual cosa lo ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè disaminatolo, io abbia qualche cosa da scrivere.

Vers. 26 *Da scrivere al signore ec.* A Nerone. Il titolo di signore cominciò a darsi agli imperatori di Roma da questi tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo avessero rifiutato non solamente Augusto, ma anche Tiberio con pubblici editti.

E principalmente dinanzi a te, o re ec. Viene a dire, che Agrippa, come informato delle leggi, e delle controversie vertenti tra' Giudei (imperocchè del Giudaismo, e del Cristianesimo ne facevano i Romani una sola religione) avrebbe potuto contribuire a metterlo al fatto delle ragioni, che potevano avere i Giudei di chieder con tanta ostinazione la morte di Paolo; sicchè mandandolo egli a Cesare, potesse ancora rendergli conto de' motivi, pe' quali era stato imprigionato.

27. *Sine ratione enim mihi videtur mittere vincitum, et causas ejus non significare.*

27. Imperocchè contro ogni ragione mi sembra mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.

CAPO XXVI.

Paolo fa sue difese innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la sua conversione a Cristo, e dimostrando, come protetto da Dio avea predicato a' Giudei, ed a' Gentili; e dicendo Festo, che egli per troppo sapere dava in pazzie, Paolo gli risponde, e desidera, a tutti, che diventino Cristiani. Agrippa dice che egli poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

1. *Agrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus extenta manu coepit rationem reddere.*

2. *De omnibus, quibus accusor a Judaeis, rex Agrippa, aestimo me beatum, apud te cum sim defensurus me hodie.*

3. *Maxime te scien-*

1. *Agrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di parlare per te stesso. Allora Paolo stesa la mano principiò a far sua difesa.*

2. *Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè sono per dir mia ragione quest'oggi alla tua presenza su tutti i capi, ond'io sono accusato dai Giudei,*

3. *Massimamente es-*

Vers. 1 *Stesa la mano.* Come suol farsi da uno, che cominci a parlare.

*te omnia, et quae apud
Judaeos sunt consue-
tudines, et quaestio-
nes; propter quod obse-
cro patienter me au-
dias.*

4. *Et quidem vitam
meam a juventute, quae
ab initio fuit in gente
mea in Jerosolymis,
noverunt omnes Ju-
daeii:*

5. *Praescientes me
ab initio (si velint te-
stimonium perhibere),
quoniam secundum cer-
tissimam sectam no-
strae religionis vixi
Pharisaeus:*

6. *Et nunc in spe,
quae ad patres nostros
repromissionis facta
est a Deo, sto iudicio
subjectus.*

7. *In quam duode-
cim tribus nostrae,
nocte, ac die de ser-*

sendo tu conoscitore di tutte le consuetudini, e questioni, che sono tra gli Ebrei; per la qual cosa ti prego di udirmi pazientemente.

4. E quanto alla vita, che io ho menato dalla gioventù tra quei della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, ella è nota a tutti i Giudei:

5. I quali (se render voglion testimonianza) prima d'ora hanno saputo, com'io da prima secondo la più sicura setta della nostra religione vixi Fariseo:

6. Ora poi per la speranza della promessa fatta da Dio a' padri nostri sto qual reo in giudizio:

7. Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, servendo notte

Vers. 5 Secondo la più sicura setta ec. Viene a dire, la più approvata, e la più severa in comparazione di quella dei Sadducei.

Vers. 6 Per la speranza della promessa ec. Pone la speranza della vita futura per la stessa vita futura, oggetto delle speranze degli antichi padri, i quali in tutto quello che fecero, o patrio- no per onore di Dio, furono sostenuti dalla aspettazione di una vita immortale.

vientes, sperant devenire. De qua spe, accusor a Judaeis, rex.

8. *Quid incredibile judicatur apud vos, si Deus mortuos suscitatur?*

9. *Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Jesu Nazareni debere multa contraria agere:*

e giorno a Dio, sperano di arrivare. Per cagione di questa speranza sono io accusato da' Giudei, o re.

8. Come incredibile cosa si giudica da voi, che Dio risusciti i morti?

9. E quanto a me io mi era messo in cuore di dover fare da nemico molte cose contra il nome di Gesù Nazareno:

Vers. 7 Alla quale promessa le dodici nostre tribù ec. Dice, che per conseguire l' effetto di questa stessa promessa tutto il corpo della nazione Ebraea avea servito, e serviva di, e notte al Signore coi sacrificj, con le orazioni, e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto Giudaico era fondato sulla speranza della immortalità, evidentemente stabilita da tutte le divine Scritture, e creduta in ogni tempo dal popolo Ebreo. Da queste parole dell' Apostolo nasce una difficoltà, perchè è paruto ad alcuni, che egli in questo luogo supponga, che gli Ebrei continuando nel loro culto senza riconoscere Gesù Cristo, e credere in lui, potessero salvarsi, e giungere alla vita beata. Ma sembra a me chiaro, che non dice, nè suppone tal cosa l' Apostolo, ma solamente, che la speranza della risurrezione, e della felicità eterna avevano per oggetto gli Ebrei nel servizio, e nel culto, che a Dio rendevano. Questa speranza avea sostenuto i padri, che a tal vita erano pervenuti, mediante la fede nel venturo Messia: questa animava i veri loro figliuoli, i quali non potevano più arrivarvi, se non mediante la fede nel Messia già venuto. Ed è da notare, che l' Apostolo parla della dottrina della risurrezione, come professata da tutto il popolo Ebreo, niun conto facendo di certi indegni figliuoli di Abramo, i quali empientemente la rigettavano.

Vers. 8 Incredibile cosa si giudica ec. Parla contro i Sadducei, a' quali dice: è egli adunque incredibile, che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, possa risuscitare i morti?

10. (1) *Quod et feci Hierosolymis, et multos Sanctorum ego in carceribus inclusi, a principibus sacerdotum potestate accepta: et cum occiderentur, detuli sententiam.*

11. *Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare: et amplius insaniens in eos persequabar usque in exteris civitates.*

12. *In quibus, (2) dum irem Damascum cum potestate, et permissu principum sacerdotum,*

13. *Die media in via vidi, rex, de coelo supra splendorem solis circumfulsisse me lumen, et eos, qui mecum simul erant.*

14. *Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem*

10. Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' Santi io chiusi nelle prigioni, avutone il potere dai principi de' sacerdoti: e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.

11. E per tutte le sinagoghe spesse volte a forza di gastighi li costringeva a bestemmia- re: e sempre più infuriando contro di essi, li preseguitava anche per le città di fuori.

12. Tra le quali cose essendo io andato in Damasco con potestà, e per commissione dei principi de' sacerdoti,

13. Di mezzo giorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo più splendente del sole lampeggiare intorno a me, e a que' che erano meco,

14. Ed essendo noi tutti caduti per terra, uddii una voce, che a

(1) *Sup. 8. 3.*

(2) *Sup. 9. 2.*

Vers. 11 *Gli costringeva a bestemiare ec.* Non solamente a riuoziare a Gesù Cristo, ma anche a maledire il suo nome.

Anche per le città di fuori ec. Per le città fuori della Giu-
qua, come Damasco.

loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare.

15. *Ego autem dixi: Quis es, Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Jesus, quem tu persequeris.*

16. *Sed exurge, et sta super pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut constituam te ministrum, et testem eorum, quae vidisti, et eorum, quibus apparebo tibi.*

17. *Eripiens te de populo, et gentibus, in quas nunc mitto te,*

18. *Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, et de potestate satanae ad Deum, ut accipiant*

me diceva in Ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

15. Allora io risposi: Chi se' tu, o Signore? E quegli disse: Io sono Gesù, cui tu perseguiti.

16. Ma levati, su, e sta ritto su' tuoi piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparito per costituirti ministro, e testimone delle cose, che hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò.

17. E ti libererò da questo popolo, e dai Gentili, tra' quali ora ti mando,

18. Ad aprire i loro occhi, affinchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla potestà di Satana a Dio, affin-

Vers. 14 In Ebreo. Questa particolarità (come alcune altre) non era stata detta nel capo ix. E questo linguaggio Ebreo è verisimilmente il Gerosolimitano, come nel capo xxi. 40.

Vers. 16 E di quelle, per le quali ti apparirò. Da questo luogo intendiamo, che Cristo apparì più volte all' Apostolo, e molte, e molte cose gli rivelò. *Vedi Act. xviii. 9 xxiii. 2, 2. Cor. xii. 2.*

remissionem peccatorum, et sortem inter Sanctos, per fidem, quae est in me.

19. *Unde, rex Agrippa, non fui incredulus coelesti visioni:*

20. (1) *Sed his, qui sunt Damasci primum, et Jerosolymis, in omnem regionem Judaeae, et gentibus annuntiabam, ut poenitentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna poenitentiae opera facientes.*

21. *Hac ex causa me Judaei, cum essem in templo, (2) comprehensum tentabant interficere.*

(1) *Sup. 9. 20.*

(2) *Sup. 21. 31.*

chè ricevano la remissione de' peccati, e l'eredità tra i Santi, mediante la fede, che è in me.

19. Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione.

20. Ma primeramente a quelli che sono in Damasco, e in Gerusalemme, e per tutto il paese della Giudea, di poi anche alle genti predicava che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.

21. Per questa ragione i Giudei avendomi preso nel tempio, tentavano di uccidermi.

Vers. 18 *Ad aprire i loro occhi ec.* A illuminare que' che giacciono nelle tenebre, e nelle ombre della morte; imperocchè e Giudei, e Gentili erano pieni d'ignoranza, e di cecità, I primi leggendo continuamente, e disputando sopra le scritture, non avevano saputo ravvisaroe l'adempimento nella persona di Gesù Cristo, e avevano perseguitato, e messo a morte il loro Salvatore. I Gentili erano perduti dietro all'idolatria, e non avevano più idea del vero Dio. E gli uni, e gli altri erano immersi ne' vizj, e nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica qui l'onore di tale impresa al ministero chiamato ad effettuarla.

22. *Auxilio autem adjutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans [minori, atque majori; nihil extra dicens, quam ea, quae prophetae locuti sunt futura esse, et Moyses.*

23. *Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo, et gentibus.*

24. *Haec loquente eo, et rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis, Paule: multae te literae ad insaniam convertunt.*

22. Ma sostenuto dall'ajuto divino ho perseverato fino a questo giorno, insegnando ai piccoli, e ai grandi niuna altra cosa dicendo fuori di quello che i profeti, e Mosè hanno detto dover succedere.

23. Che il Cristo doveva patire, che essendo egli il primo a risorgere da morte, annunziar dee la luce a questo popolo, e alle nazioni.

24. Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu se' impazzito, o Paolo: la molta dottrina ti fa dare in pazzie.

Vers. 21 *Per questa ragione ec.* Non come ribelle, nè come profanatore del tempio, ma come Apostolo, e predicatore di Gesù Cristo mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi.

V. 22 *Niuna altra cosa dicendo fuori di quello che i profeti ec.* Onde non possono gli Ebrei accusar me senza dare una menzura a' profeti, e anche allo stesso Mosè, di cui si gloriano di essere discepoli.

Vers. 23 *Che il Cristo doveva patire.* Verità capitale della nuova chiesa, ma verità, che era di scandalo per gli Ebrei.

Che essendo egli il primo a risorgere ec. Viene a dire il primo, che risuscitasse per non morire giammai.

Annunziar dee la luce. L' Apostolo ne' due punti precedenti ha avuto in vista i molti luoghi delle scritture riguardanti il Messia ucciso, e il Messia risuscitato; qui però sembra, che accenni un celebre passo d'Isaia, cap. XLII. 6. *Ti ho costituito reconciliatore del popolo, luce delle nazioni.*

Vers. 24 *Tu se' impazzito.* Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza e pazzia a questo Gentile.

25. *Et Paulus : non insanio (inquit) , optime Feste , sed veritatis , et sobrietatis verba loquor .*

26. *Scit enim de his rex , ad quem et constanter loquor : latere enim eum nil horum arbitror . Neque enim in angulo quidquam horum gestum est .*

27. *Credis , rex Agrippa , prophetis ? Scio , quia credis .*

28. *Agrippa autem ad Paulum : In modico suades me Christianum fieri .*

29. *Et Paulus : Opto apud Deum et in modico , et in magno non tantum te , sed etiam omnes , qui audiunt , hodie fieri tales ; qualis et ego sum , exceptis vinculis his .*

25. Ma Paolo : Non son pazzo, disse, o ottimo Festo, ma professo parole di verità, e di saggezza.

26. Imperocchè sono note queste cose al re, dinanzi a cui liberamente ragiono: dacchè niuna di queste cose credo nascosta a lui. Conciossiachè niente di questo è stato fatto in un cantone.

27. Credi tu, o re Agrippa, ai profeti? So, che tu credi.

28. Ma Agrippa disse a Paolo: Quasi quasi mi persuadi a diventar Cristiano.

29. E Paolo: Bramo da Dio, che o quasi, o senza quasi, non solamente, tu, ma anche tutti que' che mi ascoltano, diventiate oggi, quale son io, eccettuate queste catene.

Vers. 26 Niente di questo è stato fatto in un cantone ec. Agrippa non poteva ignorare tante cose avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la persona di Gesù Cristo, prima, e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti da Gesù Cristo, e da' suoi discepoli, non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le scritture per ravvisare il Messia.

30. *Et exurrexit rex, et praeses, et Bernice, et qui assidebant eis.*

31. *Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil morte, aut vinculis dignum quid fecit homo iste.*

32. *Agrippa autem Festo dixit: Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Caesarem.*

30. E si alzò il re, e il preside, e Berenice, e quelli che sedevano con essi.

31. E ritiratisi in disparte, discorrevan tra loro, dicendo: Questo uomo non ha fatto cosa, che meriti morte, o prigionia.

32. E Agrippa disse a Festo: Quest' uomo poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

Vers. 29 *Quale son io, eccettuate queste catene ec.* Paolo desiderava e comanda a Dio pe' suoi uditori, che tali diventino, quale egli è. Eccettua le catene, con le quali era legato, non perchè o creda un male queste catene, o se ne vergogni, quando al contrario riponeva in esse la sua gloria, e la sua consolazione; ma perchè quelli non con lo stesso occhio le riguardavano, e avrebber scritto a grande ingiuria, che una simile umiliazione loro augurasse.

CAPO XXVII.

Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per varj paesi; ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia, da cui partendo (benchè predicesse Paolo, che la navigazione era pericolosa) patiscono gran tempesta. E finalmente consolati da Paolo, il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, e gli esorta a prender cibo, fatto naufragio, arrivano tutti a salvamento.

1. *Ut autem iudicatum est navigare eum in Italiam, et tradi Paulum cum reliquis custodiis centurioni nomine Julio cohortis Augustae,*

2. (1) *Ascendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Asiae loca, sustulimus, perseverante nobiscum Aristarco Macedone Thessalonicensi.*

1. **D**opo che fu stabilito, che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta, chiamato Giulio,

2. Entrati, in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell'Asia, accompagnandoci Aristarco Macedone di Tessalonica.

(1) 2. Cor. 11. 25.

Vers. 1 *Dopo che fu stabilito ec. Da Festo.*

Centurione della coorte Augusta. Ovvero di una coorte della legione chiamata Augusta.

3. *Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Julius Paulum, permisit ad amicos ire, et curam sui agere.*

4. *Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii.*

5. *Et pelagus Ciliciae, et Pamphyliae navigantes, venimus Lystram, quae est Liciae.*

6. *Et ibi inveniens centurio navem Ale-*

3. E il dì seguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permise di andar dagli amici, e di ristorarsi.

4. Di lì fatta vela navigammo sotto Cipro, a motivo che erano contrarj i venti.

5. E traversando il mare della Cilicia, e della Panfilia, arrivammo a Listra della Licia:

6. E quivi avendo il centurione trovata una

Vers. 2 *Entrati in una nave di Adrumeto ec.* Adrumeto era città marittima dell' Africa, ed era molto celebre pel suo traffico. Vedi *Procop. Hist. Vandal.* 2. Questa nave era venuta con merci di Africa per la Siria, e avea preso il carico di merci della Siria per portarle nella Licia v. 5.

Accompagnandoci Aristarco ec. Questi convertito da Paolo nella Macedonia lo avea accompagnato fino a Gerusalemme, e lo accompagna adesso da Cesarea fino a Roma, dove prestar doveagli gran soccorso e consolazione, e avere anche parte alle catene dell' Apostolo. Vedi l' Epistola *ad Philem.* 11 4, *Coloss.* 1v. 10.

Vers. 3 *A Sidone ec.* Città non molto lontana da Cesarea.

Vers. 4 *Navigammo sotto Cipro ec.* Avendo il vento contrario, in cambio di andare a dirittura da Sidone a Mira della Licia, lasciando Cipro alla destra, fummo obbligati, a torcere il nostro cammino, e lasciar Cipro alla sinistra, e perciò a far quasi il giro dell' isola.

Vers. 5 *Arrivammo a Listra della Licia.* Questa Listra della Licia non è conosciuta da' Geografi, onde si crede, che abbia a leggersi *Mira*, come si trova nel Greco testo, e non Listra.

*xandrinam navigan-
tem in Italiam, trans-
posuit nos in eam.*

7. *Et cum multis
diebus tarde naviga-
remus, et vix devenis-
semus contra Gnidum,
prohibente nos vento,
adnavigavimus Cretae
juxta Salmonem:*

8. *Et vix juxta na-
vigantes, venimus in
locum quemdam, qui
vocatur Buoniportus,
cui juxta erat civitas
Thalassa.*

9. *Multo autem tem-
pore peracto, et cum
jam non esset tuta na-
vigatio, eo quod et je-
junium jam praeteris-
set, consolabatur eos
Paulus,*

nave Alessandrina, che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa.

7. E per molti giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento ci impediva, costeggiammo la Candia lungo Salmone.

8. E stentatamente costeggiandola, arrivammo a un certo luogo chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Talassa.

9. E avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo gli ammoniva,

Vers. 6 *Una nave Alessandrina, che andava in Italia ec.* Venivano da Alessandria di Egitto molte merci di Persia, e delle Indie, e particolarmente grandissima quantità di grano dell'Egitto, il qual paese era quasi uno dei granai di Roma in que' tempi, ne' quali era, per così dire, immensa la popolazione di quella città.

Vers. 7 *Navigando lentamente. . . arrivati dirimpetto a Gnido ec.* Gnido è l'isola di tal nome, celebre pel tempio di Venere; ella è posta tra l'isola di Candia, e il promontorio chiamato pur Gnido. Vuol adunque dire s. Luca, che arrivati dirimpetto a Gnido seguitarono la punta orientale della Candia verso capo Salmone.

Vers. 8 *Buoniporti ec.* Ovvero *Beiporti*, come ha il Greco, è porto della Candia nella estremità orientale di quell'isola.

10. *Dicens eis: Viri, video, quoniam cum injuria, et multo damno non solum oneris, et navis, sed etiam animarum nostrarum incipit esse navigatio.*

11. *Centurio autem gubernatori, et naulario magis credebat, quam his, quae a Paulo dicebantur.*

12. *Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phoenicem, hiemare portum Cretae respicientem ad Africum, et ad Corum.*

10. Dicendo loro: Io veggio, o uomini, che la navigazione comincia ad essere con nocumento, e perdita grande non solo del carico, e della nave, ma ancora delle nostre vite.

11. Ma il centurione credeva più al piloto, e al padron della nave, che a quanto diceva Paolo.

12. E non essendo buono quel porto per isvernarvi, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e se in alcun modo avessero potuto giugnere a Fenice (porto della Candia volto ad Africo, e a Coro) ivi svernare.

Vers. 9 *Perchè era passato il digiuno ec.* Viene a dire, era passato il tempo del digiuno solenne degli Ebrei, chiamato il giorno della espiazione, che era ai dieci del mese Tirsi, che è quanto dire verso la fine di settembre, o ai primi di ottobre, nel qual tempo principia il mare ad esser procelloso; onde dice giudiziosamente s. Luca, che essendo già passato il giorno del digiuno, non potevano più promettersi navigazione tranquilla.

Vers. 10 *Io veggio, o uomini ec.* Paolo vedeva ciò non tanto dalle regole ordinarie della natura, quanto per rivelazione divina.

Vers. 12 *Fenice (porto della Candia volto ad Africo, e a Coro).* Questo porto di Fenice situato in una punta di terra volgeva da differenti parti ad ambedue questi venti diversi, Africo, che soffia da occidente d' inverno, Coro, o Gauro da oc-

13. *Aspirante autem Austro, aestimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Asson, legebant Cretam.*

14. *Non post multum autem misit se contra ipsam ventus typhonicus, qui vocatur Euroaquilo.*

15. *Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus, ferebamur.*

16. *In insulam autem quamdam decurrentes, quae vocatur*

13. E spirando leggermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia.

14. Ma poco dopo si spinse contro di essa un vento procelloso, che si chiama Euro aquilone.

15. Ed essendo portata via la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.

16. E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pe-

cidente estivo. Noi chiamiamo il primo Libeccio, l'altro Maestro.

Vers. 13 *E spirando leggermente l'Austro, credendosi ec.* E soffiando il vento Noto, ma sì leggermente, che non impediva di far tenere alla nave il suo corso, prendendogli questo e a poppa e dal fianco sinistro, onde non permetteva loro di allontanarsi dalla Candia, si tenevano come sicuri di arrivare a Fenice, che è dallo stesso lato dell' isola, dove è Buoniporti, e in poca distanza da quello.

Avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia. Non si fa menzione da nessuno degli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il Greco porta; tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.

Vers. 14 *Si spinse contro di essa ec.* Cioè contro l'isola di Candia, dalle coste della quale fu portata via la nave.

Euro-aquilone. Dice s. Luca, che questo vento apportator di tempesta era l'Euro aquilone, cioè, che soffiava tra levante e settentrione, contrarissimo a chi doveva andare verso l'Italia.

Cauda, potuimus vix na poteremo renderci
obtinere scapham. padroni dello schifo.

17. *Qua sublata, 17. Ma tiratolo su, si*
adjutoriis utebantur, valevano degli aiuti,
accingentes navem, fasciando con funi la
timentes, ne in Syrtim nave, e temendo di dar
inciderent, summisso nelle secche, calato l'al-
vase sic ferebantur. bero così erano portati.

18. *Valida autem 18. Ma essendo noi*
nobis tempestate jacta- battuti gagliardamente
tis, sequenti die jactum dalla tempesta, il dì se-
fecerunt: guente fecero getto del-
le merci.

19. *Et tertia die suis 19. E il terzo giorno*
manibus armamenta colle loro mani gittaron
navis projecerunt. via gli attrezzi della
nave.

Vers. 16 *Isoletta chiamata Cauda ec.* Cauda, o Claudia iso-
letta vicino alla Candia.

A mala pena poteremo renderci padroni dello schifo.
Tale era la furia del vento, e lo sconvolgimento del mare, che
appena poteremo trar dentro la nave lo schifo, affine d'impedi-
re, che urtando continuamente nella nave, non la danneggiasse,
e non fosse esso pure fracassato.

Vers. 17 *Si valevano degli ajuti ec.* Secondo l'uso ordinario
della parola Greca *ajuti* in questo luogo sono gli operai di di-
verse arti, i quali si tenevano sopra le navi per gli usi necessarij,
come legnajuoli, fabbri ec. E talvolta anche ricorrere agli ajuti
dicevansi i marinari, quando a quello che essi soli non avreb-
ber potuto fare, si facevano prestare ajuto dalle persone di qual-
siasia condizione, che nella nave si ritrovavano, soldati, passeg-
gieri ec. Come qui, dove si trattava di cingere con grosse funi
i fianchi della nave per rinforzarla contro l'impeto de' venti, e
de' flutti.

E temendo di dar nelle secche ec. In una delle due Sirti,
o sia seni pieni di arena nell'Africa, verso le quali in fatti por-
tavagli il vento nemico.

Calato l'albero ec. Suole calarsi, e anche ne' repentini pe-
ricoli tagliarsi l'albero maestro, affinchè battuto dal vento non
faccia piegare, o affondar la nave.

20. *Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, jam ablata erat spes omnis salutis nostrae.*

21. *Et cum multa jejunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere injuriam hanc, et jacturam.*

22. *Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam navis.*

23. *Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cujus sum ego, et cui deservio,*

24. *Dicens: Ne timeas, Paule, Caesari te oportet assistere, et*

20. E non essendo comparso nè sole, nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, era già tolta a noi ogni speranza di salute.

21. Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di essi, disse: Conveniva, o uomini, che facendo a modo mio, non vi foste allontanati dalla Candia, e vi foste risparmiato questo strapazzo, e questo danno.

22. Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocchè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.

23. Imperocchè mi è apparito questa notte l'Angelo di quel Dio, di cui io sono, e a cui servo,

24. Dicendomi: Non temere, o Paolo, fa d'uopo, che tu sii presen-

Vers. 21 *Ed essendo già lungo il digiuno ec.* La grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di cibo, ma cagiona eziandio somma inappetenza e nausea. Al che si aggiunga il timor della morte imminente.

ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.

25. *Propter quod bono animo estote, viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.*

26. *In insula autem quamdam oportet nos devenire.*

27. *Sed postea quam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria, circa mediam noctem suspicabantur nautae apparere sibi aliquam regionem.*

tato a Cesare: ed ecco, che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli che teo navigano.

25. Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocchè ho fede in Dio, che sarà, come è stato a me detto.

26. Noi dobbiamo dare in una certa isola.

27. Ma venuta la quartadecima notte, navigando noi pel mare Adriatico, circa la metà della notte i marinari sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese.

Vers. 24 *Dio ti ha fatto dono ec.* Ha fatto dono a te, alla tua carità, alla orazione, che tu hai fatto per la comune salute della vita di tutti coloro, che sono teo. Tanto può presso Dio il merito, e l'orazione di un giusto ancor vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli Eretici, i quali credono, che sia far torto a Gesù Cristo il confidare nella protezione dei Santi. Certamente ad una tal confidenza ci ha animati Dio stesso con molti esempj delle scritture, uno de' quali è quello che qui veggiamo, mentre alla virtù, e alle preghiere di Paolo concesse le vite di tutte le persone, che erano in quella nave.

Vers. 27. *Sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese ec.* Questa frase, *che si avvicinasse ec.*, viene da quello che sembra accadere in mare, che ad uno, che va verso la terra, sembra la terra stessa accostarsi. Poterono i marinari aver indizio di terra vicina da qualche vento, che si sentisse da quella parte: imperocchè vederla non potevano per l'oscurità del cielo, e perchè era mezza notte.

28. *Qui et summitentes bolidem, invenerunt passus viginti: et pusillum inde separati, invenerunt passus quindecim.*

29. *Timentes autem, ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.*

30. *Nautis vero quaerentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere,*

31. *Dixit Paulus centurioni, et militibus: Nisi hi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.*

32. *Tunc absciderunt milites funes*

28. E gettato lo scandaglio, trovarono venti passi: e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi.

29. E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro ancore, bramavano che venisse il giorno.

30. E cercando i marinari di fuggir dalla nave, e avendo messo in mare lo scifo col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla prora,

31. Disse Paolo al centurione, e a' soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.

32. Allora i soldati troncaron le funi dello

Vers. 28 *Trovarono venti passi ec.* Il passo de' Latini è una misura lunga, quant' è lo spazio, che corre tra le estremità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di queste misure di profondità di mare, al secondo quindici, argomento, che si avvicinavano a terra.

Vers. 29 *In luoghi aspri ec.* Viene a dire, in luoghi pieni di scogli, che molti di tali luoghi sogliono essere intorno alle isole.

Vers. 30 *Col pretesto di cominciar a stendere le ancore dalla prora.* Dicendo di volere servirsi dello scifo a fine di andare ad attaccare le ancore più lungi dalla prora.

scaphae, et passi sunt eam excidere.

33. *Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quarta decima die hodie, expectantes jejuni permanetis, nihil accipientes.*

34. *Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: quia nullius vestrum capillus de capite peribit.*

35. *Et cum haec dixisset, sumens panem, gratias egit Deo in conspectu omnium; et cum fregisset, coepit manducare.*

36. *Animae quiores autem facti omnes, et ipsi sumpserunt cibum.*

37. *Eramus vero universae animae in na-*

schifo, e lasciaron, che sen' andasse.

33. E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo; dicendo: Oggi è il quartodecimo giorno, che aspettando ve ne state digiuni senza prender cosa alcuna.

34. Il perchè vi esorto a prender cibo, affine di salvare voi stessi: imperocchè non perirà un capello della testa di alcun di voi.

35. E detto questo, preso del pane, ringraziò Dio alla preseuza di tutti: e spezzatolo cominciò a mangiare.

36. E tutti ripreso coraggio anch' essi pigliarono nudrimento.

37. Eravamo nella nave in tutto dugeu-

Vers. 31 *Se eostoro non restano ec.* Se fuggono questi che sono capaci di regolar la nave, voi vi perderete. Dio gli aveva promesso la salute di tutti; ma Dio aveva ordinato, e voleva, che tutti si adoperassero i mezzi umani, che loro restavano per ajutarsi.

Vers. 34 *A prender cibo, affine di salvare voi stessi ec.* Perchè possiate reggere alle fatiche, e ai patimenti, che ancor vi restano da soffrire.

vi ducente septuagintasex.

38. *Et satiati cibo alleviabant navem, jactantes triticum in mare.*

39. *Cum autem dies factus esset terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem litus, in quem cogitabant, si possent elicere navem.*

40. *Et cum anchoras sustulissent, committent se mari, simul laxantes juncturas gubernaculorum: et levato artemone secundum aurae flatum tendebant ad litus.*

41. *Et cum incidissemus in locum ditha-*

settantasei anime.

38. E saziati di cibo alleggiavano la nave, gettando in mare il grano.

39. E fattosi giorno, non riconoscevano quella terra: ma osservarono un certo seno, che aveva lido, al quale avevano pensato di spingere la nave, se avesser potuto.

40. E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare, avendo insieme allargati i legami de' timoni: e alzato l'artimone secondo il soffiare del vento andavano verso il lido.

41. Ma essendoci imbattuti in una punta di

Vers. 39 *Osservarono un certo seno, che avea lido ec.* Un seno di mare, il quale non, come sono molti altri, era cinto di rupi, e scogli, ma da un lido comodo per imbarcarvi.

Vers. 40 *E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare ec.* Volevano prevalersi del vento, e perciò trassero nella nave le ancore, che avevan gettate la notte.

Allargati i legami de' timoni ec. Vuolsi supporre, che le navi in antico avessero due timoni. Allargati i legami dei timoni, venivano questi a dar giù in mare, e col loro peso facevano, che la nave non potesse sì facilmente essere rovesciata dai venti.

E alzato l'artimone secondo il soffiare del vento ec. L'artimone è una piccola vela, che si pone dalla parte di dietro della nave. Con questa prendendo un mediocre vento, procuravano, che la nave si andasse accostando al lido.

lassum, impegerunt navem: et prora quidem fixa manebat immobilis; puppis vero solvebatur a vi maris.

42. *Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret.*

43. *Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: jussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, et evadere, et ad terram exire:*

44. *Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quae de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animae evaderent ad terram.*

terra, che aveva da' due lati il mare, arrenarono: e la prora affondata si rimaneva immobile: la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi.

42. Il disegno de' soldati si fa di ammazzare i prigionieri: affinchè qualcheduno salvatosi a nuoto non iscappasse.

43. Ma il centurione bramoso di salvar Paolo, impedì loro ciò fare: e ordinò, che quelli che potevano nuotare si gettassero giù i primi, e andassero a terra:

44. Gli altri poi li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfasciumi della nave. E così nè avvenne, che tutti scamparono a terra.

Vers. 42 Il disegno de' soldati ec. Questi temevano, che i prigionieri per la vicinanza del lido non fuggissero a terra, dove non sarebbe stato facile di poterli riavere nelle mani con pericolo di restare essi incolpati della loro fuga. Ma anche questa volta la presenza di Paolo è salute a molti infelici.

CAPO XXVIII.

Paolo, e i compagni son benignamente accolti dai barbari nell' isola di Malta, dove Paolo morso da una vipera non ne risente alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell' isola, e molti altri. Quindi imbarcatisi finalmente giungono a Roma, dove Paolo, raunati i principali Giudei, racconta il motivo per cui avea appellato a Cesare, e in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.

1. **E**t cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero praestabant non modicam humanitatem nobis.

2. Accensa enim pyra, reficiebant nos om-

1. **E**usciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo, che l'isola chiamavasi Malta. E ci trattaron que' barbari con molta umanità.

2. Imperocchè acceso il fuoco, ristoraron

Vers. 1 *Chiamavasi Malta ec.* Quest' isola Malta, o Melita, come porta il Greco, è, secondo la più comune opinione, quella che anche oggi giorno ritiene lo stesso nome, posta tra l' Africa, e la Sicilia, divenuta celebre per essere la sede dell' ordine de' cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme. In quest' isola avevano mandato una colonia i Cartaginesi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i discendenti, almeno nelle campagne; e questi sono quelli che s. Luca chiama *barbari*, essendo l' isola già da molto tempo soggetta ai Romani, dopo che i Greci di Sicilia, e i Cartaginesi ne avevano avuto il dominio.

nes propter imbrem , qui imminabat , et frigus.

3. *Cum congregasset autem Paulus samentorum aliquantam multitudinem, et imposuisset super ignem viperam a calore cum processisset, invasit manum ejus.*

4. *Ut vero viderunt barbari pendentem bestiam de manu ejus, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere.*

5. *Et ille quidem ex-*

tutti noi dalla umidità, che ci offendeva, e dal freddo.

3. Ma avendo Paolo raccolto alquanti sarmamenti, e messili sul fuoco, una vipera saltata fuori dal caldo se gli attaccò alla mano.

4. Or tosto che videro i barbari il serpente pendergli dalla mano, dicevano tra di loro: Certo, che un qualche omicidia è costui, cui salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette, che viva.

5. Egli però scosso il

Vers. 3 *Una vipera saltata fuori ec.* Questa vipera nascosta tra que' sarmenti, prima intorpidita dal freddo, di poi riavuta, e alla fine offesa dal calore del fuoco, ne saltò fuori, e si appiccò alla mano di Paolo per mortificarlo, come pur fece; ma Dio impedì miracolosamente l'effetto del veleno, affinchè si adempisse la promessa di Gesù Cristo, *Luc. x. 19,* e avesser que' barbari motivo di maggiormente rispettare la persona di Paolo, e udire i suoi insegnamenti.

Vers. 4 *Or tosto che videro i barbari ec.* Il veleno della vipera in molti luoghi opera rapidamente, e uccide in pochissimo tempo.

Certo, che un qualche omicida ec. L'opinione, che Dio non lasci mai impunite le scelleraggini, era comune presso tutte le nazioni; l'errore consisteva in credere, che gli empj siano puniti sempre in questa vita, e che dalle prosperità, o avversità, che vengono ad un uomo, si possa inferirne, s'ei sia giusto, o ingiusto.

La vendetta. La giustizia divina.

cutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est.

6. *At illi existimabant eum in tumorem convertendum et subito casurum, et mori. Diu autem illis exspectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.*

7. *In locis autem illis erant praedia principis insulae, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.*

serpe nel fuoco, non ne pati male alcuno.

6. Ma quelli si aspettavano ch'egli avesse a gonfiare, e a cadere a un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, dicevano, ch'egli era un Dio.

7. Intorno a quel luogo aveva le sue possessioni il principe dell'isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni.

Vers. 6 *Ch' egli avesse a gonfiare ec.* Propriamente il Greco dice, *che avesse a bruciare*, effetto di questo veleno essendo di cagionare uno smisurato ardore accompagnato da gonfiezza universale. E questo, e anche quello che aggiugne s. Luca, che quei barbari si aspettavano, *che egli cadesse morto*, e l'ammirazione eccessiva, che nacque in essi dal vedere, che Paolo restava sano e illeso, servono a dimostrare, che il veleno delle vipere di quell'isola era grandemente potente. Or notissima cosa essendo, che niun serpente si trova presentemente a Malta, che abbia veleno, non è perciò senza giusto motivo, che alla benedizione, e alle orazioni dell'Apostolo si attribuisce questa proprietà, la quale non era naturale a quegli animali.

Dicevano, che egli era un dio. Forse Ercole Ophioctono, vale a dire uccisor di serpenti perchè si raccontava nella favole aver lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il dio dei Maltesi.

Vers. 7 *Il principe dell'isola.* Il comandante, o governatore, il quale chiamavasi con greco vocabolo il *proto*, il *primo*. Alcuni credono, che fosse un liberto dell'imperatore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da mangiare per tre giorni a dugento settantasei persone.

8. *Contigit autem, patrem Publii febribus, et dysenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit, et cum orasset, et imposuisset ei manus, salvavit eum.*

9. *Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates, accedebant, et curabantur.*

10. *Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, et navigantibus imposuerunt, quae necessaria erant.*

11. *Post menses autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quae in insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum.*

8. E accadde, che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri, e da dissenteria. E andato a lui Paolo, e fatta orazione, e impostegli le mani, lo guarì.

9. Dopo il qual fatto tutti quelli che avevano malattie nell'isola, venivano, ed erano sanati.

10. I quali anche ci fecero molti onori, e allorchè entrammo in mare, vi misero sopra le cose necessarie.

11. E dopo tre mesi partimmo sopra una nave Alessandrina, la quale avea svernato nell'isola, e avea l'insegna de' Castori.

Vers. 10 *Allorchè entrammo in nave vi miser sopra.* Non vi voleva poco per provvedere ai bisogni di tanta gente, alla quale nulla era restato dopo il naufragio, fuorchè la vita.

Vers. 11 *Aveva svernato nell'isola.* Si potrebbe più esattamente tradurre: *avea passato la cattiva stagione nell'isola*; imperocchè l'inverno non era ancora finito, mentre supponendo, che s. Paolo fosse arrivato a Malta al più tardi alla fine di ottobre la sua partenza sarebbe stata a' primi di febbrajo.

Avea l'insegna de' Castori ec. Cioè di Castore, e Polluce, i quali erano invocati da' marinari come dei tutelari del mare. Avevano le navi de' Gentili alla prora l'insegna di quello o fosse dio, o altra cosa, che dava il nome alla nave, e alla poppa aveano la figura del dio, o dea, cui la stessa nave era raccomandata. Qui Castore, e Polluce davano il nome a questa nave di Alessandria, e perciò era alla prora la loro insegna.

12. *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo.*

13. *Inde circumlegentes devenimus Rhegium: et post unum diem stante Austro, secunda die venimus Puteolos;*

14. *Ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem: et sic venimus Romam.*

15. *Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.*

12. E arrivati a Siracusa, ci fermammo ivi tre giorni.

13. E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno soffiando Austro, arrivammo in due dì a Pozzuolo:

14. Dove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così c'incamminammo verso Roma.

15. E di là avendo udite i fratelli le cose nostre, ci venner incontro fino al foro di Appio, e alle tre taberne. I quali veduti che ebbe Paolo, rendette grazie a Dio, e si consolò.

Vers. 12 *Ci fermammo ivi tre giorni.* Forse perchè la nave dovea lasciarvi parte del carico.

Vers. 13 *A Reggio.* Porto della Calabria vicinissimo alla Sicilia.

A Pozzuolo. Città della campagna non molto lontana da Napoli, dove ordinariamente solevano approdare le navi provenienti da Alessandria.

Vers. 14 *Dove avendo trovato dei fratelli ec.* Viene a dire de' cristiani, de' quali era già gran moltitudine nell' Italia.

Vers. 15 *Ci vennero incontro fino al foro di Appio, e alle tre taberne ec.* Vuol dire, che gli uni andarono loro incontro fino al foro di Appio, gli altri fino alle tre taberne. Il primo di questi luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia su la via Appia, così nominato da quell' Appio Claudio, che l' aveva fatta, e di cui la statua trovasi nel detto luogo. L' altro luogo è in distanza di trentatre miglia dalla stessa città.

316 GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

16. *Cum autem venissemus Romam, permillum est Paulo manere sibi cum custodiente se milite.*

17. *Post tertium autem diem convocavit primos Judaeorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil adversus plebem faciens, aut morem patrum, vinctus ab Hierosolymis traditus sum in manus Romanorum:*

18. *Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in me.*

19. *Contradicentibus autem Judaeis, coactus sum appellare Caesarem, non quasi gentem*

16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di starsene da sè con un soldato, che lo custodiva.

17. E tre giorni dopo convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io non avendo fatto niente contro il popolo, e contro le consuetudini patrie, incatenato fui messo da Gerusalemme nelle mani de' Romani:

18. I quali avendomi disaminato, volevano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte.

19. Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non co-

Vers. 16 *Con un soldato, chè lo custodiva ec.* Gli fu permesso lo starsene in una casa presa da lui a pigione, con la condizione però di aver seco un soldato, che lo custodisse legato alla stessa catena con lui. Tale era l'uso dei Romani.

Vers. 17 *Convocò . . . i principali Giudei.* I Giudei erano stati discacciati da Roma l'anno 14. di Claudio, 11 di Cristo, ma è da credere, che morto quel principe vi ritornassero.

*meam habens aliquid
accusare.*

20. *Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, et alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.*

21. *At illi dixerunt ad eum: Nos neque literas accepimus de te a Judaea, neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus est quid de te malum.*

22. *Rogamus autem a te audire, quae sentis: nam de secta hac*

me se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione.

20. Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi, e di parlare con voi. Conciossiachè a cagione della speranza d'Israele da questa catena son cinto.

21. Egliino però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevuto lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno de' fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te.

22. Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti: imperoc-

Vers. 19 Non come se fossi per accusare ec. Nun è mia intenzione di rendermi accusatore del mio popolo dinanzi a Cesare, ma sì di difendere la causa di Cristo, e la mia innocenza senza offendere i miei nemici. In fatti abbiám veduto, con quanta moderazione si portasse l'Apostolo davanti a' magistrati Romani, con qual rispetto egli fosse solito di parlare degli Ebrei nelle occasioni stesse, nelle quali si trattava di difendere l'onore non solo, ma anche la vita. Accusato da' Giudei come sedizioso, e ribelle, potendo con tanta verità rigettare l'accusa sopra di essi, seppe astenersene. In una parola la sua apologia fu sempre tale da guadagnarli la stima, e l'inclinazione delle persone sensate, le quali ravvisavano nelle sue parole, non come negli altri rei, il linguaggio della passione, ma quello della innocenza, e della vera saggezza.

Vers. 20 A cagione della speranza d'Israele. A motivo della fede della risurrezione. *Vedi cap. xxvi. 6 7.* Ovvero del Messia promesso ad Israele, la venuta del quale io predico.

notum est nobis, quia ubique ei contradicitur.

23. *Cum constiuissent autem illi diem, uenerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Jesu ex lege Moysi, et prophetis, a mane usque ad uesperam.*

24. *Et quidam credebant his, quae dicebantur: quidam uero non credebant.*

25. *Cumque inuicem non essent consentientes, discedebant, dicente Paulo unum uerbum: Quia bene Spiritus Sanctus locutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros,*

26. *Dicens: (1) Vade*

chè riguardo a questa setta è noto a noi, come ella ha in ogni luogo contraddittori.

23. E fissatogli il giorno, andarono a lui nell'ospizio molti, ai quali esponeua, e dimostrava il regno di Dio, e li convinceua di quel che riguardaua Gesù, per mezzo della legge di Mosè, e de' profeti, dalla mattina sino alla sera.

24. E alcuni credevano a quello che si diceua: altri non credevano.

25. Ed essendo discordi tra di loro, se n' andauano, dicendo Paolo sol questa parola: Lo Spirito Santo bene ha parlato per Isaia profeta ai padri nostri,

26. Dicendo: Va' a

(1) *Isai. 6. 9. Matth. 13. 14. Marc. 4. 12. Luc. 8. 10. Joan. 12. 40. Rom. 11. 8.*

Vers. 23 E li convinceua di quello che riguardaua Gesù ec. Faceudo vedere con le scritture alla mano, che Gesù era il promesso Messia, perchè in lui si era auerato tutto quello che nella legge, e nel profeti era stato scritto, e predetto del Mes-

ad populum istum, et dic ed eos: Aure audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non perspicietis.

27. *Incrassatum est enim cor populi hujus, et auribus graviter audierunt, et oculos suos compresserunt: ne forte videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.*

28. *Notum ergo sit vobis, quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, et ipsi audient.*

29. *Et cum haec dixisset, exierunt ab eo Judaei, multam habentes inter se quaestionem.*

30. *Mansit autem biennio toto in suo conducto: et suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,*

questo popolo, e di loro: Con le orecchie udirete, e non intendete: e vedendo vedrete, e non distinguerete.

27. Imperocchè si è incrassato il cuore di questo popolo, e sono duri di orecchie, e hanno serrati i loro occhi: onde a sorte non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano, e col cuore intendano, e si convertano, e io li sani.

28. Siavi dunque noto, come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed elle ascolteranno.

29. E dette che egli ebbe queste cose, si partiron da lui i Giudei, quistionando forte tra di loro.

30. E Paolo dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa a pigione: e riceveva tutti que' che andavano a lui,

Vers. 26 *Va' a questo popolo. Sopra questo passo d' Isais vedi Mauth. xiii. 14. 15. Marco iv. 12. Luca xiii. Jo. xii. 40*

Vers. 30 31 *Dimorò per due interi anni nella casa, che*

31. *Praedicans regnum Dei, et docens, quae sunt de Domino Jesu Christo con omni fiducia, sine prohibitione.*

31. Predicando il regno di Dio, e insegnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo con ogni libertà, senza che gli fosse proibito,

avea presa ... predicando il regno di Dio ec. L'Apostolo adunque si fermò questa volta due anni in Roma, piuttosto come predicatore di Gesù Cristo, che come reo, e prigioniero, e convertì un gran numero di persone di ogni condizione, e fino della stessa casa di Nerone, come vedesi dalla sua lettera a' Filippesi. Non sappiamo, per quali mezzi gli rendesse Dio la libertà, nè quello che egli facesse fino alla sua morte. Solamente sappiamo, che egli intraprese nuovi viaggi, e a moltissimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesù Cristo, e la luce del suo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la gloriosa sua vita con un illustre martirio l'anno xlv. dell' impero di Nerone, xlv. di Gesù Cristo.

ATTI DE' SANTI APOSTOLI.

VOLGATA.

GRECO.

CAPO I.

CAPO I.

Vers. 4. Ed essendo insieme a mensa.

Vers. 4. E raunatili insieme.

— 18. E appiccatosi.

— 18. E precipitatosi.

— 20. La loro abitazione.

— 20. La abitazione di lui.

— 26. Fu aggregato agli undici.

— 26. Fu aggregato di comun consenso agli undici.

CAPO II.

CAPO II.

Vers. 1. Sul finire de' giorni della Pentecoste.

Vers. 1. Sul finire del giorno della Pentecoste: I manoscritti più antichi hanno τὰς ἡμέρας come lesse il latino interprete.

— 4. Varj linguaggi.

— 4. Altri linguaggi: oltre cioè il loro proprio.

— 8. 11. Abbiamo udito.

— 8. 11. Udiamo.

— 23. Trafiggendolo.

23. προσπίνζαντες: dove nella Volgata leggesi affligentes, è errore di copista, e dee porsi affligentes.

VOLGATA.

— 24. Sciolto avendo dai dolori dell' inferno.

— 30. Che del frutto del suo lombo uno dovea sedere sopra il suo trono.

— 43. In Gerusalemme, e tutti stavano con gran timore.

— 47. Per questo stesso.

CAPO III.

Vers. 12. O di potenza nostra.

— 20. Il quale è stato a voi predicato.

— 22. Mosè disse.

GRECO.

— 24. Sciolti i dolori di morte.

— 30. Che del frutto del suo lombo, quanto alla carne, farebbe sorgere il Cristo, perchè sedesse sopra il suo trono.

— 43. Manca nel Greco.

— 47. ἐπι τὸ αὐτὸ τε: In quello stesso (tempo). Queste parole, che nel Greco formano il principio del capo seguente, le lesse il nostro Interprete in questo luogo, e diede loro altro senso.

CAPO III.

Vers. 12. O per la nostra pietà.

— 20. Il quale fu prima a voi predicato: cioè nelle scritture del vecchio Testamento.

— 22. Mosè disse ai Padri.

VOLGATA.

GRECO .

CAPO IV.

CAPO IV.

Vers. 21. Perchè tutti celebravano quel che era avvenuto.

— 24. Signore , tu se' che facesti ec.

— 25. Il quale parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde tuo servo dicesti.

Vers. 21. Perchè tutti rendevan gloria a Dio di quello ec.

— 24. Signore tu , Dio, che facesti ec.

— 25. Il quale parlando per bocca di Davidde tuo servo, dicesti ec.

CAPO V.

CAPO V.

Vers. 1. Un podere.

— 3. Tentò.

— Mentire allo Spirito Santo.

— 24. Il prefetto del tempio.

— 28. Noi vi abbiamo, ec.

Vers. 1. Un effetto : κτήμα. Parola più generale, che può intendersi e di un podere , e di una casa ec.

— 3. Occupò , riempì.

— Mentire (ovvero fingere) lo Spirito.

— 24. Il Pontefice , e il prefetto del tempio, e i sommi Sacerdoti. ec.

— 28. E non vi abbiamo noi ec.

VOLGATA.

CAPO VI.

Vers. 8. Pieno di grazia.

— 10. E allo spirito, che parlava.

— 13. Non rifina di parlare contro, ec.

CAPO VII.

Vers. 20. Fu caro a Dio.

— 24. E fece le vendette dell' oppresso.

— 53. Per ministero degli Angeli.

CAPO VIII.

Vers. 12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzaron nel nome di Gesù Cristo, ec.

— 32. Non ha sperato, ec.

GRECO.

CAPO VI.

Vers. 8. Pieno di fede.

— 10. E allo spirito, con cui parlava: forse nella Volgata fu intruso qui in vece di quo.

— 13. Non rifina di dir parole di bestemmia contro ec.

CAPO VII.

Vers. 20. Era divinamente bello, ἀρετὴ τῷ θεῷ.

— 24. E diede soccorso all' oppresso.

— 53. Per le schiere degli Angeli.

CAPO VIII.

Vers. 12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, e il nome di Gesù Cristo, si battezzassero ec.

— 32. Non apre, ec.

VOLGATA.

GRECO.

CAPO IX.

CAPO IX.

Vers. 18. E ricuperò la vista.

— 37. Nel cenacolo.

— 39. Che Dorcade faceva per esse.

Vers. 18. E in un attimo ricuperò la vista.

— 37. ὑπερώω. La parte superiore della casa.

— 39. Che Dorcade faceva, quand' era tra di loro.

CAPO X.

CAPO X.

Vers. 1. Centurione di una coorte.

— 7. Di que'che erano ad esso subordinati.

— 11. E venir giù ec.

— 12. Ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra ec.

— 16. E subitamente ec.

Vers. 5. ἐκ πεῖρας della legione: ma nel nuovo Testamento σπεῖρα si prende per coorte *Matt.* xxvii. 27. *Marc.* xv. 16. *Joan.* xviii. 3. 12.

— 7. Di que'che erano sempre con lui. E' più che probabile, che il *parebant* del Latino sia stato intruso in luogo di *apparebant*.

— 11. E venir giù verso di sè, ec.

— 12. Ogni sorta di quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell' aria.

— 16. E di nuovo ec.

VOLGATA.

— 32. Vicino al mare.

— 33. Siamo dinanzi a te.

CAPO XI.

Vers. 17. A loro, che a noi, i quali ab-
biam creduto ec.

— 22. Mandaron
Barnaba fino ad Antio-
chia.

— 26. E per un an-
no intero si trattenne-
ro in quella Chiesa.

CAPO XIII.

Vers. 17. Il Dio del
popolo d' Israele.

— 20. Circa 450. an-
ni dopo; e dipoi diede
i Giudici ec.

GRECO.

— 32. *Vicino al ma-
re, ed ei venuto ti par-
lerà.*

— 33. *Siamo dinan-
zi a Dio.*

CAPO XI.

Vers. 17. *A loro, che
a noi, quando han cre-
duto.*

— 22. *Mandarón
Barnaba perchè an-
dasse fino ad Antio-
chia.* Così sarebbe egli
stato mandato anche
per visitare altre Chie-
se più vicine.

— 26. *E ne seguì,
che per un anno si rau-
navano nella Chiesa.*

CAPO XIII.

Vers. 17. *Il Dio di
questo popolo d' Israe-
le.* Così sembra accen-
narsi, che l' adunanza
fosse composta anche
di proseliti. Vedi qui
sotto il vers. 42.

— 20. *Dopo di que-
sto per circa 450. anni
diede i Giudici, ec.*

VOLGATA.

GRECO.

— 42. E uscendo essi (della Sinagoga) li pregaron, che discorresse di queste cose il sabato seguente.

— 42. E usciti i Giudei della Sinagoga, i Gentili pregarono, che nel tempo di mezzo tra due sabati fosse loro ragionato di tali cose.

CAPO XIV.

CAPO XIV.

Vers. 16. Dando dal cielo le pioggie.

Vers. 16. Dando a voi dall' alto le pioggie.

CAPO XV.

CAPO XV.

Vers. 23. E i sacerdoti fratelli ai fratelli ec.

Vers. 23. E i sacerdoti, e i fratelli ai fratelli, ec.

— 24. Sconvolgendo i vostri spiriti.

24. Sconvolgendo i vostri spiriti, parlando del circoncedersi; e osservare la legge

— 33. A que'che gli avevano inviati.

— 33. Agli Apostoli.

— 34. E Giuda solo n'andò a Gerusalemme.

— 34. Manca nel Greco.

— 41. Comandando, che si osservassero ec.

— 41. Manca nel Greco.

VOLGATA.

CAPO XVI.

Vers. 19. Li condussero.

— 29. Entrò dentro.

CAPO XVII.

Vers. 2. Sopra le scritture.

— 4. Di proseliti, e di Gentili.

— 5. Ma i Giudei mossi ec.

— Uomini di volgo.

— 14. Perchè andasse fino al mare.

— 26. E fece da un solo la progenie ec.

CAPO XVIII.

Vers. 4. Interponendo il nome del Signore Gesù.

— 5. Accudiva assiduamente Paolo alla parola,

— 21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un'altra

GRECO.

CAPO XVI.

Vers. 19. *Gli strascinarono.*

— 29. *Saltò dentro.*

CAPO XVII.

Vers. 2. *Per via di scritture.*

— 4. *Di Gentili religiosi.*

— 5. *Ma i Giudei, che non credevano, mossi, ec.*

— *Uomini del foro, piazzajuoli.*

— 14. *Come per andar fino al mare.*

— 26. *E fece d'un solo sangue la progenie, ec.*

CAPO XVIII.

Vers. 4. *Manca nel Greco.*

— 5. *Angustiava Paolo nello spirito.*

— 21. *Ma si licenziò da loro, dicendo:*

VOLGATA.

volta, e Dio piacendo tornerò a voi, ec.

CAPO XX.

Vers. 4. E lo accompagnarono Sopatro ec.

— 13. Per terra;

— 16. E nell' altro di ec.

CAPO XXI.

Vers. 25. Determinando, che si astengano ec.

CAPO XXII.

Vers. 3. Secondo la verità ec.

— 5. Per condurli di colà legati, ec.

GRECO.

Bisogna, che in tutti i modi io faccia la festa, che è imminente, in Gerusalemme; un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò a voi.

CAPO XX.

Vers. 4. E lo accompagnarono fino in Asia Sopatro, ec.

— 13. Ai piedi.

— 16. E fermatici a Troghillio, nell' altro di, ec.

CAPO XXI.

Vers. 25. Determinando, che niuna di tali cose osservino, ma si astengano, ec.

CAPO XXII.

Vers. 3. Secondo la più esatta forma.

— 5. Per condur legati a Gerusalemme anche tutti quelli che ivi trovavansi, perchè fosser puniti.

VOLGATA,

GRECO.

— 6. di mezzo giorno.

— Vider la luce, ma, ec.

— 20. E consenziente, ec.

— 6. Circa il mezzo giorno.

— 9. Vider la luce, e furon ripieni di paura, ma, ec.

— 20. E consenziente alla di lui uccisione, ec.

CAPO XXIII.

CAPO XXIII.

Vers. 9. Alcuni dei Farisei.

— Chi sa, se uno Spirito, e un Angelo gli abbia parlato?

— 25. Imperocchè ebbe timore ec.

— 30. Lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano dinanzi a te.

Vers. 9. Gli scribi della setta de' Farisei.

— Se poi uno Spirito, e un Angelo gli ha parlato, non faccian guerra a Dio.

— 25. Tutto questo versetto manca nel Greco.

— 30. Lo ho mandato a te, facendo sapere anche agli accusatori, che espongano dinanzi a te quel che hanno contro di lui.

CAPO XXIV.

CAPO XIV.

Vers. 2. E molte cose siano ammendate dalla tua provvidenza ec.

Vers. 2. E pleclare cose siano dalla tua provvidenza operate per questa nazione, ec.

VOLGATA.

— 5. Capo della ribellione della setta dei Nazarei.

— 14. Al Padre, e Dio mio.

— 22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.

CAPO XXV.

Vers. 24. In Gerusalemme, gridando ec.

CAPO XXVI.

Vers. 30. E si alzò il Re ec.

CAPO XXVII.

Vers. 5. A Listra.

— 7. Arrivati dirimpetto a Guido.

— 8. Di Talassa.

— 14. Euro-Aquilone.

GREGO.

— 5. Capo dell'eresia dei Nazarei.

— 14. Al Dio dei padri miei.

— 22. Udite queste cose Felice diè loro una proroga, dicendo: Terminerò il vostro affare, venuto che sia il tribuno Lisia, essendo io meglio informato delle cose riguardanti questa dottrina.

CAPO XXV.

Ver. 24. In Gerusalemme, e qui gridando ec.

CAPO XXVI.

Vers. 30. E detto che egli ebbe questo, si alzò il Re, ec.

CAPO XXVII.

Vers. 5. A Mira.

— 7. Arrivati a costeggiare Guido.

— 8. Di Lasaja.

— 14. Euroclidone.

— 15. Far fronte.

— 16. Cauda.

— 19. Colle loro mani gettarono.

— 27. Navigando noi ec.

— 33. E principiano a farsi giorno ec.

— 15. ἀποφάμειν : notisi, che una parte della prora chiamavasi l'occhio, *Pollux. I. 9.*

— 16. *Planda.*

— 19. *Colle nostre mani gittammo.*

— 27. *Essendo noi qua e là sbalzati, ec.*

— 33. *E fin tanto che si facesse giorno, ec.*

CAPO XXVIII.

CAPO XXVIII.

Vers. 16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo ec.

Vers. 16. E quando fummo arrivati a Roma, il centurione consegnò i prigionieri al prefetto del pretorio, e fu permesso a Paolo, ec.

Prefetto era Afranio Burro, creato l'anno LI. da Claudio, morto l'anno LII. Egli era molto lodato per la sua moderazione, e saviezza.